



anno 80 n.41

martedì 11 febbraio 2003

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dopo il successo della missione nella dacia di Putin: «Ora Silvio Berlusconi deve dimostrare,

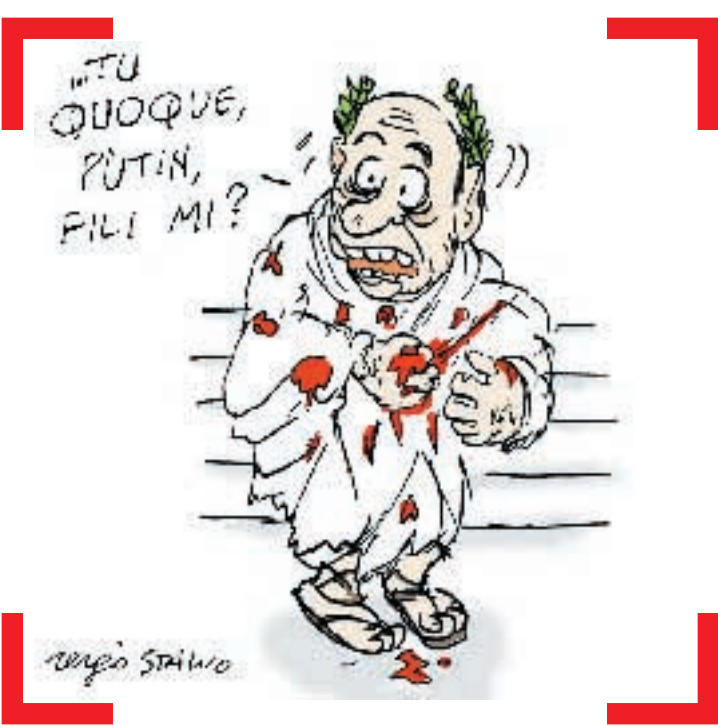


anche a casa propria, quegli attributi mostrati a livello internazionale. Basta parole con chi parla e parla

per farti perdere tempo». Roberto Calderoli, Vice Presidente del Senato, Adnkronos, 4 febbraio.

## Sempre più grande il fronte antiguerra

Francia, Germania, Russia e Cina dicono no all'attacco. Tre veti bloccano la Nato Italia: Fini con la Russia, Martino con gli Usa, Frattini perplesso. Bush: faremo da soli



### GUERRA PREVENTIVA MORTE DELL'ONU

Enzo Cannizzaro

Non è certo agevole seguire gli sviluppi della complessa partita diplomatica che si sta giocando in seno alle Nazioni Unite in relazione alla questione irachena. È chiaro tuttavia che essa si svolge su due diversi piani. Alcuni degli attori infatti, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, agiscono sia sul piano istituzionale, cercando di indurre il Consiglio di sicurezza ad autorizzare un intervento militare, sia sul piano unilaterale, conducendo proprie attività di accertamento.

SEGUE A PAGINA 30

Francia, Germania, e da ieri, anche la Russia di Putin. Paesi chiave nello scacchiere internazionale che decidono di mettere nero su bianco un documento comune in cui si dice: rafforziamo le ispezioni per garantire il disarmo pacifico dell'Iraq. Sulla stessa posizione si trova la Cina. Chirac legge il testo con accento Putin, proprio mentre la Nato si spacca. Ma Bush insiste: noi andremo avanti.

ALLE PAGINE 2-8

### Baghdad

Saddam dice sì agli aerei spia  
Gli ispettori: l'Iraq ora collabora

MAROLO A PAGINA 6

### In attesa del peggio



Hely Nachmias, una bambina israeliana di 2 anni con la sua maschera antigas appena ritirata da un centro di distribuzione a Tel Aviv. La popolazione sta ammassando anche acqua e generi di prima necessità mentre ufficialmente il governo israeliano dice che le probabilità di un attacco iracheno sono scarse.

### Welfare

## NEMMENO UN CENT PER I CITTADINI

Livia Turco

Dopo due anni di assordante silenzio sulle politiche sociali, il governo ha finalmente battuto un colpo presentando il «Libro Bianco sul Welfare» che, tra l'altro, indica l'obiettivo di raddoppiare nei prossimi dieci anni la spesa per i servizi sociali. Apprezziamo questo impegno e sappiamo che potrà essere realizzato con gradualità. Ma, per essere credibile, il governo dovrebbe indicare l'inizio e le tappe di tale progetto. Di questo non c'è traccia nel Libro Bianco. Parlano però i fatti. I quali vanno in una direzione opposta a quella promessa. Pochi giorni dopo la presentazione del Libro Bianco - a simbolica conferma dello scarto tra il dire e il fare - il ministro Maroni ha presentato una proposta di riparto del Fondo per le politiche sociali che prevede un taglio di oltre il 50% delle risorse nazionali che devono essere trasferite alle Regioni e ai Comuni e che sono finalizzate a incrementare la rete dei servizi sociali territoriali.

SEGUE A PAGINA 31

## CASA CHI CERCA NON TROVA

Vittorio Emiliani

La casa, il problema dell'abitare. Non se ne parla più. Questione chiusa, risolta? Nient'affatto. Anzi, si è ingigantito un paradosso italiano: chi cerca un alloggio da comprare, lo trova a prezzi decisamente elevati, ma lo trova; chi invece cerca un appartamento in affitto, non trova praticamente nulla sul mercato a canoni abbordabili. Una volta si dava la colpa al calmierone dell'equo canone, all'imboscamento delle case da parte dei proprietari disperati per l'impossibilità di sfrattare i vecchi inquilini, anche quelli morosi. E adesso? In realtà, l'affitto è stato «ucciso» in Italia e ne sono colpite le fasce più esposte: le giovani coppie, gli anziani, quei lavoratori che devono spostarsi sul territorio nazionale. Ceti medi, spesso. Secondo l'Istat, il 65 per cento della domanda di alloggi non viene soddisfatto, non trova risposta.

SEGUE A PAGINA 10

## Milano, la Lega si prende la Rai

Così gli uomini di Bossi stanno occupando i posti chiave. Giornalisti in sciopero

### Ricerca

## Il Tar dà torto al governo: bloccato il commissariamento del Cnr

Mariagrazia Gerina

ROMA Il Consiglio nazionale delle ricerche, per ora, non cambia. Il Tar del Lazio ha deciso infatti di sospendere il decreto di commissariamento, varato dieci giorni fa dal Consiglio dei ministri.

I giudici hanno accolto il ricorso presentato dall'attuale presidente del Cnr, Lucio Bianco. Il Tar si pronuncerà nelle prossime settimane in modo definitivo sulla vicenda che vede da una parte il ministro Moratti e il go-

verno, e dall'altra la grande maggioranza della comunità scientifica. La sospensione è stata salutata positivamente dall'Ulivo e dai ricercatori, che domani scenderanno comunque in piazza contro la politica della Moratti. E oggi per il ministro dell'Istruzione si annuncia un'altra giornata di passione: la sua (contro) riforma della scuola arriva in aula alla Camera, dove le opposizioni annunciano battaglia.

A PAGINA 13

Maria Novella Oppo

MILANO Che cosa succede alla Rai di Milano? Chi si era spaventato di fronte ai proclami di irredentismo nordista e al risonare minaccioso dei tamburi celtici, stia pure tranquillo. Intanto però la redazione ha indetto all'unanimità una giornata di sciopero per gravi motivi di principio e per difendere la dignità del proprio lavoro.

ro. E non si può spiegare la difficoltà in cui si trovano i giornalisti, se non la si prende un po' alla lontana. Il grande palazzo bianco di Corso Sempione, già culla della tv italiana, è, per la verità da tempo, solo una succursale di lavorazioni che si ordinano da Roma e che spesso neppure si eseguono in sede, perché in gran parte appaltate all'esterno.

SEGUE A PAGINA 10

### Calcio

No dell'Europa al decreto del governo  
Monti: viola le regole

DI GIOVANNI A PAGINA 14

### Padova

Le bombe alle chiese, rivendicazione in padano

SARTORI A PAGINA 13

10 febbraio, Trieste all'Italia

## FOIBE, ALL'INIZIO DI TUTTO C'È IL FASCISMO

Bruno Gravagnuolo

Altre vittime della seconda guerra mondiale rientrano nel cono di luce della memoria. Vittime dell'intolleranza etnica e ideologica degli sloveni titini. Ma vittime incolpevoli e indirette anche delle vendette contro il nazionalismo fascista in terra giuliano-dalmata, alleato della ferocia degli Ustascia di Ante Pavelic. Si tratta della tragica vicenda delle foibe, le fosse carsiche in cui furono gettati migliaia di italiani - tra cui tantissimi antifascisti - dai partigiani di Tito. Una vicenda su cui almeno fino al 1948 cadde un velo di oblio assoluto. E non solo per le «riltutanze» del Pci a parlarne, in parte superate quando esplose il dissidio con Tito nel quadro della rottura jugoslava con Stalin.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo  
Le assicurazioni di B.

C'è un uomo in Rai e il suo nome è Anna Bartolini. Da anni la vediamo difendere i diritti dei consumatori in tv e l'ha fatto anche domenica. Era ospite a «Quelli che il calcio» per una puntata che ha fatto più ascolti del solito a causa di risultati sportivi molto attesi. Stava seduta in quello strano parterre, composto di divi, semidivi e rappresentanti di schieramenti politici calcolati col bilancino. C'era anche il direttore del Tg2 Mauro Mazza che cercava di fare lo spiritoso, ma ha dovuto fare lo gnorri quando ad Anna Bartolini è saltato in testa di dire la verità. Parlando del decreto del governo che ha consentito alle assicurazioni di non restituire il malto agli automobilisti, la Bartolini ha detto: «Del resto si sa di chi sono le assicurazioni». E Simona Ventura, spericolata o ingenua, ha chiesto: «Di chi sono?». La Bartolini ha risposto: «Sono di un signore che possiede tante televisioni». C'è stato un momento di imbarazzo, nel quale Gene Gnocchi ha calato una battuta, appena in tempo per dare la pubblicità. E così l'innominato Berlusconi continua scandalosamente ad accumulare conflitti di interesse, mentre anche la legge fatta nel suo esclusivo interesse è finita nel totale disinteresse.

Cesare Damiano  
Angelo Faccinnetto  
**La difficile sfida**  
IL SINDACATO E IL NODO DELL'UNITÀ  
pagine 174, € 10,00

PER INFORMAZIONI:  
Casa editrice Faccinnetto srl  
Via dei Prerati 4/a  
00185 Roma  
Tel. 06 47770033-325  
Fax 06 4770335  
edf@faccinnetto.it  
www.faccinnetto.it

**il Prestito Personale.**  
fino a 7.500,00 € Euro  
in 1 ora  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00.  
Sabato dalle 9:00 alle 19:00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS**  
FINANZIARIA SPA  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Alla fine, Costas Simitis, presidente di turno dell'Unione, ha deciso di rompere ogni ulteriore indugio. Troppo seria la ricerca dell'unità europea di fronte alla crisi irachena per abbandonarla alle più diverse tentazioni unilaterali. I capi di Stato e di governo, dunque, si ritroveranno tutti insieme lunedì prossimo a Bruxelles per provare a «parlare una sola voce» nell'attuale complessa partita politico-diplomatica. La decisione è stata presa ieri da Simitis dopo giorni di frenetiche consultazioni con i partner. «Vogliamo procedere ad uno scambio di vedute», ha detto il premier greco proponendo anche un incontro preliminare dei ministri degli Esteri nella mattinata del 17 febbraio, incaricati di preparare il terreno per il summit che comincerà nel pomeriggio. Simitis ha sciolto le sue riserve e ha messo in moto la macchina per la riunione straordinaria, un summit d'emergenza, avendo per obiettivo la ricerca di una «linea comune su alcuni punti». La mossa del presidente di turno è arrivata nel pieno di una frattura dolorosa tra i Quindici, specie dopo lo sgambetto operato dalla «banda degli otto» con quel documento di sostegno agli Usa preparato in gran silenzio e gettato sullo scenario europeo con una palese impronta di rottura dello spirito comunitario. Simitis, che non ha per nulla gradito lo schiaffo della «banda», ha reagito con una ammirevole dose di orgoglio e responsabilità. Ha protestato con fermezza e garbo nel corso di una serie di telefonate (una, al calor bianco, anche con Berlusconi) ma poi si è rimesso al lavoro per ricucire uno straccio di linea unitaria, sulla base dell'intesa firmata dai ministri degli Esteri il 27 gennaio. Coadiuvato da un ministro degli Esteri di provata capacità come George Papandreu, il presidente Ue ha evidentemente capito che doveva uscire dalla situa-

“ I capi di Stato e di governo si ritroveranno lunedì prossimo a Bruxelles per tentare di «parlare con una sola voce» ”



L'Europarlamento ha deciso di discutere nuovamente sulla crisi irachena domani alla presenza del presidente della Commissione e del ministro Papandreu ”

# Iraq, l'Europa prova a ricucire gli strappi

Convocato summit straordinario. Prodi: le proposte di Parigi e Berlino vanno nella direzione giusta



Diecimila persone hanno manifestato contro la guerra ieri a Lipsia in Germania

Foto di Eckehard Schulz/Ap

zione di paralisi rappresentata dalla spaccatura tra i governi sull'atteggiamento da tenere nell'eventualità di un precipitare della crisi con l'Iraq.

La presidenza greca, ovviamente, è anche conscia dei rischi che sono insiti in un incontro al vertice dove si fronteggiano due blocchi di paesi: da un lato gli «interventisti» capeggiati dalla Gran Bretagna di Blair, dall'altra i ricercatori instancabili della soluzione pacifica guidati dalla Francia di Jacques Chirac e dalla Germania di Gerhard Schröder. Simitis ha ricevuto il pieno sostegno di Romano Prodi, presidente della Commissione. Il portavoce ha detto che l'esecutivo di Bruxelles si augura che «le ragioni e la fiducia che hanno portato la presidenza a indire il vertice siano premiate in modo fruttuoso». Anche sul piano franco-tedesco Prodi ha espresso il suo apprezzamento in un'intervista al Corriere della Sera: «Sembra che si stia consolidando un fronte nella direzione giusta, quella cioè di evitare la guerra, ma nello stesso tempo di imporre, come giustamente chiedono gli Usa, controlli stretti e severi su Saddam, in mo-

do da impedirgli di costituire una minaccia per l'umanità».

Il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, ha detto che i cittadini dell'Ue «hanno il diritto di esigere dai leader azioni finalmente coerenti e coordinate». L'aula di Strasburgo, proprio ieri pomeriggio, ha deciso di dibattere nuovamente la crisi irachena nella seduta di domani, alla presenza di Prodi e del ministro Papandreu. Il cancelliere Schröder è stato tra i primi ad accettare l'idea di un Consiglio straordinario, un incontro che il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, nei giorni scorsi ha prima definito «inutile» e dopo qualche giorno, con raro esempio di coerenza, ha giudicato invece «utile». Evidentemente, Berlusconi aveva capito che la proposta di Simitis avrebbe trovato l'unanimità dei consensi tra i Quindici. Semmai, il problema di Simitis sarà di evitare un nulla di fatto, con una conclusione dei lavori che accerti, in modo notarile, l'esistenza di una divisione già ampiamente nota.

Dalle parole di Simitis si può intuire che la presidenza non arriverà al sum-

mit con le mani vuote. «Faremo tutto il possibile - ha annunciato il premier - perché l'Europa parli con una sola voce, in modo che possa esercitare la propria influenza». La presidenza greca può correre il rischio di un fallimento dell'iniziativa ma anche andare incontro ad un successo non da poco. Non va sottovalutato il fatto che la mossa di Simitis sia stata annunciata dopo il nuovo transito dei capi ispettori da Atene, dopo il nuovo incontro con i dirigenti di Baghdad. I greci avranno avuto buone informazioni sulla disponibilità dell'Iraq ad accettare le nuove richieste di Blix e Abaradei. Il sì arrivato ieri al sorvolo degli U2 è stata una felice conferma. Se l'Ue uscisse dalla riunione straordinaria con una posizione comune che consideri utile un proseguimento del lavoro degli ispettori delle Nazioni unite, visti gli ul-

timi buoni propositi di Saddam Hussein, la strada per una ritrovata unità europea sarebbe nuovamente percorribile.

Il summit straordinario dell'Ue, sul cui svolgimento tutti i leader non potevano che convenire, sarà indubbiamente un passaggio cruciale. Anche per il futuro politico dell'Europa. Se si dovesse ratificare la frattura, una conclusione del genere non sarebbe di aiuto per l'Onu. Se ci sarà una svolta e un minimo di coordinamento tra i 15 e tra i paesi europei che siedono nel Consiglio di sicurezza, sarà più difficile per gli Usa intraprendere un'azione militare unilaterale e con pochi paesi disposti a sostenerla.

clicca su

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.onuitalia.org](http://www.onuitalia.org)

[www.europa.eu.int](http://www.europa.eu.int)

[www.iraq.net](http://www.iraq.net)

## che giorno è

— **Il veto della vecchia Europa.** Clamorosa spaccatura alla Nato. Francia, Germania e Belgio ieri hanno posto il veto all'avvio immediato delle procedure per la difesa militare della Turchia. Il segretario generale dell'Alleanza, Robertson, non ha nascosto le preoccupazioni: «lo stalo è molto grave», ha ammesso auspicando un'intesa tra i 19 paesi membri. Gli Stati Uniti sono furiosi. «Cosi si mina la credibilità della Nato», ha detto l'ambasciatore Usa Burns e Rumsfeld ha rincarato: «Andremo avanti anche senza l'aiuto dei tre».

— **L'Europa cerca una voce.** La Grecia ha convocato per lunedì 17 febbraio un summit straordinario per tentare di arrivare ad una posizione comune dei Quindici. Ma trovare l'unità non sarà facile dal momento che anche il piano franco-tedesco divide i partner europei. Prodi si è schierato a favore della mossa diplomatica di Parigi e Berlino. Gellidi gli inglesi. Per l'Italia, parola del ministro Martino, quella della «vecchia Europa» è un'iniziativa «confusa». Chirac è deciso ad andare avanti forte anche del consenso di Putin che ieri ha accolto all'Eliseo. Francia, Germania e Russia presentano un «documento congiunto» che chiede di rafforzare le ispezioni per un disarmo pacifico.

— **Gli ispettori fiduciosi.** Blix e Baradei sono ripartiti da Baghdad con in tasca una speranza: la guerra non è inevitabile. I colloqui con gli iracheni, hanno ribadito, questa volta sono stati utili e concreti. Nessuna nuova prova è saltata fuori ma la collaborazione comincia a farsi strada. La loro relazione all'Onu, venerdì prossimo, sarà l'ultima: quella decisiva per le sorti della guerra. Gli Stati Uniti hanno già fatto sapere che per loro il team delle Nazioni Unite torna da Baghdad a mani vuote.

— **La mediazione vaticana.** Il cardinale Etcheagaray è partito ieri per la capitale irachena latore di un messaggio del Papa per scongiurare un nuovo conflitto. Nella lettera Giovanni Paolo II chiede a Saddam il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

## Bild

### Disarmo pacifico: Fischer litiga con Schröder

C'è aria di crisi tra il cancelliere tedesco Schröder e il suo ministro degli Esteri Fischer. Almeno secondo le indiscrezioni pubblicate ieri dal popolare tabloid Bild, secondo cui la posizione tedesca su una eventuale guerra a Saddam, insieme al modo in cui sarebbero state diffuse le notizie sul piano franco-tedesco per il disarmo di Baghdad, avrebbe provocato un serio dissidio fra Schröder e Fischer. La notizia è stata però smentita dal portavoce del governo rosso-verde, Bela Anda. «Non è vero - ha detto Anda - il rapporto fra ministro degli Esteri e cancelliere è, era e resterà buono». Gli ha fatto eco il portavoce di Fischer che ha bollato come «sciocchezza», la notizia diffusa da Bild. Titolando in prima pagina «Fischer fa la voce grossa a Schröder», il quotidiano riferiva di una «burrasca telefonata» tra il ministro degli Esteri e il cancelliere, avutasi nel fine settimana, a margine della Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera. Telefonata, nella quale Fischer si sarebbe mostrato molto irritato per il fatto che Schröder avrebbe diffuso alla stampa i particolari del piano franco-tedesco sull'Iraq senza informarlo preventivamente. Stando al giornale, la stizza di Fischer sarebbe legata al fatto che la messa in giro del piano sarebbe avvenuta proprio mentre lui era impegnato a Monaco nel compito di illustrare la posizione tedesca al segretario alla Difesa Usa Rumsfeld.

## Kabul

### Isaf, passaggio di consegne Razzi sulla base tedesca

**KABUL** Movimento passaggio di consegne ai vertici dell'Isaf, la forza multinazionale di pace dislocata a Kabul. Due razzi sono stati sparati contro lo stato maggiore tedesco, mentre il ministro della Difesa di Berlino Peter Struck visitava l'installazione situata alla periferia di Kabul poco dopo la cerimonia durante la quale il generale turco Akin Zorlu ha passato il comando dell'Isaf al tedesco Norbert van Heyst e all'olandese Robert Bertholee.

Le esplosioni non hanno fatto né vittime né danni - Struck è stato immediatamente condotto in un bunker antiaereo - ma hanno dato conferma dell'aria di tensione che precedeva il passaggio delle consegne: i servizi segreti tedeschi (Bnd) avevano previsto la possibilità di attentati contro installazioni e soldati tedeschi, in particolare per ieri.

Lo stato maggiore tedesco (Kmb) è insediato nell'ex-zona industriale di Kabul, sulla strada per Jalalabad. Ospita 1.500 militari, in prevalenza tedeschi. Il 31 gennaio scorso la base era stata obbiettivo di un altro attacco con razzi rudimentali. Anche in quell'occasione non ci sono stati danni.

La cerimonia di assunzione del comando dell'Isaf da parte di Germania e Olanda è avvenuta sotto stretta sorveglianza armata alla presenza del presidente afgano Hamid Karzai, di Struck, e dei suoi omologhi olandese (Henk Kamp) e turco (Vecci Gonul).

# Martino attacca il piano franco-tedesco: è confuso

Il ministro della Difesa russo Ivanov: solo gli ispettori dell'Onu potranno emettere il verdetto su Saddam

Toni Fontana

Tempi che cambiano. Giunto a Roma da Monaco il ministro russo della Difesa Sergej Ivanov (da non confondere con l'omonimo Igor, titolare degli Esteri) si è schierato con l'Europa che chiede «più tempo e più forze» per gli ispettori dell'Onu, mentre il ministro italiano, Antonio Martino, non ha perso l'occasione per criticare Chirac e Schroeder autori di un «piano confuso».

A Roma insomma si è vista ieri una piccola, ma sorprendente «rivoluzione copernicana»: l'invio di Mosca ha solidarizzato con l'Europa, mentre il rappresentante del governo italiano si è schierato con le tesi di Bush e Rumsfeld. Il picchetto d'onore dei Granatieri di Sardegna, le strette di mano e i riti della diplomazia non hanno oscurato le posizioni in campo. Ivanov ha usato mille cautele per non far emergere attriti con il paese ospitante ed ha definito dapprima il piano franco-tedesco

«una questione interna alla Nato», ma non ha rinunciato a ribadire le tesi russe secondo le quali la crisi irachena si può risolvere «per vie pacifiche». «Solo gli ispettori - ha affermato l'invitato di Putin nel corso della conferenza stampa con Martino - possono emettere il verdetto, possono rispondere alla domanda che tutti ci poniamo sulle armi dell'Iraq. Se gli ispettori chiederanno più tempo e più forze per portare a termine il loro lavoro, il consiglio di sicurezza dovrà accogliere la richiesta».

Il ministro italiano critica la proposta di Pannella e il veto di Francia, Germania e Belgio alla Nato

sta; se gli ispettori diranno che occorre fare un ulteriore passo l'Onu dovrà dire di sì».

Martino non commenta, a palazzo dell'Esercito non c'è lo stesso clima da «festa di matrimonio» che si respirava solo venerdì scorso quando a palazzo Chigi il titolare della Difesa si è presentato alla stampa assieme al capo del Pentagono Rumsfeld. Martino richiama la «dichiarazione di Pratica di Mare» (approvata nel maggio dello scorso anno per sancire l'avvicinamento di Mosca alla Nato), assicura che Ivanov si è detto d'accordo sui «punti principali» e riafferma il comune impegno contro il terrorismo.

Ma basta una conferenza stampa «lampò» per mettere in luce le differenze che i tumultuosi avvenimenti in corso stanno accentuando. La ricetta di Martino è che occorre rafforzare le «pressioni» sul regime di Saddam per indurlo al disarmo, e a poco valgono i «confusi» progetti messi in campo da Parigi e Berlino. L'Italia di Berlusconi è ormai salita

al carro di Bush ed ha infilato l'elmetto. Anche oggi, come era accaduto venerdì in occasione della visita del ministro americano, Martino non spende una parola per spiegare se il governo sta facendo qualcosa per evitare la guerra; anche la proposta di Pannella (esilio di Saddam e amministrazione Onu in Iraq) viene liquidata con una battuta: «Hanno raccolto molte firme - sostiene Martino - ma manca quella di Saddam». Ben diverso l'approccio del ministro russo, che prezzato dalle domande dei giornalisti moscoviti al seguito, ripete più volte che «l'unica autorità competente a dare giudizi è rappresentata dagli ispettori» e che occorre attendere la fatidica data del 14 (cioè la relazione di Blix) per decidere preparandosi fin da ora ad accogliere un'eventuale richiesta per un prolungamento della missione in Iraq.

Martino su questo non dice nulla ed anzi, al termine della conferenza stampa, lancia una nuova frecciata ai paesi «ribelli» alla Nato dicen-

dosi convinto che «diciassette paesi su 19 pensano che il piano di difesa della Turchia deve essere fatto prima di un'eventuale attacco all'Iraq. Anch'io sono di questo parere». Ne consegue che l'Italia a Bruxelles si schiera contro l'iniziativa di Francia, Germania e Belgio e ancora una volta, si fa garante della linea Bush-Rumsfeld.

L'unico tema sul quale i due ministri sembrano d'accordo è l'Afghanistan. Ivanov, preoccupato in realtà più per quanto accade a Grozny

Il rappresentante di Mosca sottolinea i pericoli esistenti in Afghanistan: la rete di Al Qaeda è ancora attiva

che a Kabul, afferma che in Afghanistan «la situazione non è tranquilla. Le cellule dei Talebani e di Al Qaeda non possono certo tornare al potere - aggiunge l'invitato del Cremlino - ma non sono state neutralizzate e tantomeno annientate. In Afghanistan vi sono anzi campi di addestramento ancora attivi. I terroristi possono colpire in qualsiasi punto del pianeta, Europa inclusa».

Martino sottolinea nuovamente la necessità di combattere la «minaccia globale» rappresentata dal terrorismo e di sostenere lo sforzo del presidente afgano Karzai per pacificare il paese. Seguono strette di mano e sorrisi per le telecamere italiane e russe. Basteranno la «comune preoccupazione» per i rischi rappresentati dal terrorismo ad avvicinare la Russia di Putin allo schieramento favorevole alla guerra del quale l'Italia appare un modesto ambasciatore in Europa? Allontanandosi il ministro Ivanov chiede di pazientare ancora qualche giorno: «Se ne riparla - dice - dopo la "sentenza" di Blix».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Prima la scomunica per i disubbidienti: «Sarete giudicati dai vostri popoli e dagli altri alleati». Poi l'annuncio con aria di sfida: «Andremo avanti, anche senza di loro». La reazione Usa, con il segretario alla Difesa, il falchissimo Donald Rumsfeld, è stata rabbiosa di fronte all'esercizio del diritto di veto, previsto dal Trattato della Nato, di Francia, Germania e Belgio che hanno bloccato, almeno temporaneamente, i piani di difesa della Turchia in caso di una guerra contro l'Iraq. Il Consiglio atlantico, formato dagli ambasciatori dei 19 paesi, è stato riunito ieri per l'intera giornata nel tentativo di trovare un'intesa sui tempi di dispiegamento del dispositivo di assistenza nei confronti di Ankara, considerato dagli Stati Uniti come la prima nazione a rischio, sul fianco meridionale. Una giornata apertasi con l'annunciata conferma del dissenso di Francia, Germania e Belgio, additati al pubblico disprezzo da Washington, quasi accusati di tradimento nei confronti di un loro alleato, e chiusa con l'immagine sconfortata del segretario generale, Lord George Robertson, che dietro un microfono ha dovuto affermare: «Abbiamo un problema serio». Il problema di una Nato dilaniata dal dissenso di tre partner europei sulla guerra che gli Usa sono intenzionati a dichiarare a tutti i costi. Un dissenso che non è rientrato, che è stato ribadito prima della scadenza fissata per le dieci del mattino secondo la clausola del «silenzio-assenso», e che Robertson, probabilmente, incapace di risolverlo a livello di ambasciatori, trasferirà ai ministri o anche ai capi di Stato e di governo dei 19 paesi alleati.

Il Consiglio atlantico è stato aggiornato a questa mattina, alle 11, nel quartiere generale di Evere, sulla strada per l'aeroporto di Bruxelles. Ma è sin troppo evidente che, comunque vada la riunione di oggi, la Nato sta vivendo una delle più gravi crisi interne della sua storia. Forse più grave di

“ La discussione è sui tempi non sul merito della protezione di Ankara Il segretario dell'Alleanza Robertson ammette «Abbiamo un serio problema» ”



Gli Stati Uniti pronti ad andare avanti anche da soli con accordi bilaterali Il Consiglio atlantico riconvocato per oggi ”

# Tre veti spaccano la Nato, insorgono gli Usa

Francia, Germania e Belgio dicono no all'aiuto immediato alla Turchia. Rumsfeld: non ci fermiamo



## Articolo 4

«Le parti si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti fosse minacciata». L'Articolo 4 impone che le consultazioni si svolgano «in maniera continua», sia «formalmente» in seno al Consiglio atlantico, sia «informalmente».

## Articolo 5

«Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti». In quel caso gli alleati sono tenuti ad intraprendere «immediatamente» azioni, «ivi compreso l'uso della forza».

## Aiuto alla Turchia

Washington ha chiesto ad Ankara l'uso delle basi in Turchia e il diritto di transito per i propri soldati diretti in Iraq. Il Parlamento ha già indirettamente detto sì alla prima richiesta e si appresta a fare il bis rispetto alla seconda. Il territorio turco diventerebbe così bersaglio di possibili ritorsioni irachene.

quello del 1966 quando la Francia di De Gaulle uscì dalla struttura militare. Il segretario generale ha provato a minimizzare, in qualche misura, la sostanza del contrasto. Per due giorni, Lord Robertson ha cercato di far credere che i contrasti in seno all'Alleanza fossero soltanto, per così dire, di natura tecnica. A lungo ha provato a dire che l'opposizione di francesi, tedeschi e belgi, riguardava non la necessità della doverosa assistenza militare a un partner in pericolo bensì i tempi con cui dispiegare questo aiuto. In effetti di questo si tratta. Ma i tre paesi, e lo hanno ribadito ieri in un documento comune che non mette in dubbio la lealtà e gli «obblighi» verso la Turchia, hanno però fatto del cosiddetto «timing» un problema squisitamente politico. È stato il ministro degli esteri belga, Louis Michel, a spiegare l'esatta ragione del «no» alla richiesta americana. «Varare adesso un piano di difesa della Turchia - ha detto - significherebbe avallare una logica di guerra». Ecco il vero punto di differenza, lo spartiacque che ha scavato il solco nella Nato. E che, anche se sarà colmato, lascerà inevitabilmente una cicatrice evidente.

Il veto triangolare all'inizio di

ogni operazione alleata (dispiegamento dei missili Patriot, autorizzazione all'utilizzo degli aerei radar Awacs, e così via) è stato formalizzato entro l'orario posto da Lord Robertson il quale aveva cercato di superare, con una pressione politica, lo stallo in cui l'Alleanza si era venuta a trovare. Ha cominciato la Francia, con una telefonata al segretario generale, poi a ruota sono seguiti il Belgio e la Germania. Robertson ha dovuto prenderne atto ed è stato a questo punto che l'ambasciatore turco, all'apertura della riunione del Consiglio, ha invocato formalmente l'applicazione dell'articolo

4 del Trattato che stabilisce «consultazioni continue» tra gli alleati nel caso in cui un paese ritenesse minacciata la propria integrità territoriale, l'indipendenza politica oppure la propria sicurezza. Al segreta-

rio generale non è rimasto altro da riconoscere che la Nato era giunta in una situazione «davvero difficile». Aggiornata al pomeriggio, la riunione del Consiglio, dopo una frenetica consultazione degli ambasciatori con i rispettivi governi, è stata sospesa. E riconvocata per stamattina. Robertson ha tenuto una conferenza stampa per confermare la grave crisi. E dagli americani sono piovute le critiche più feroci.

L'ambasciatore Nicholas Burns ha gettato sull'Alleanza il marchio di una «crisi di credibilità». E il segretario di Stato, Colin Powell, ha ammonito: «Esiste un obbligo legale di assistenza alla Turchia dal momento in cui lo chiede». E il solito Rumsfeld è andato oltre prefigurando la soluzione in caso del permanere del forte dissenso: «Se non si potrà decidere collettivamente, lo faremo in forma bilaterale». Ha sostenuto questa formula mentre garantiva, in aperta contraddizione, che la crisi non avrebbe intaccato la sopravvivenza dell'Alleanza. Rumsfeld ha, infatti annunciato, che all'«errore» sarà posto fine con accordi tra singoli o più paesi. Ma, così facendo, la Nato sarà già un'altra cosa.

Il generale minimizza lo scontro: accadde qualcosa di simile negli anni 60 con De Gaulle

## «Non è il de profundis dell'Alleanza»

una conseguenza logica della presentazione del piano franco-tedesco sull'Iraq: nel momento in cui si prefigura una possibilità, per quanto remota, di una soluzione non traumatica della crisi irachena, era difficile per Parigi e Berlino formalizzare, attraverso il via libera agli aiuti alla Turchia, l'esistenza di una situazione di guerra».

### Quale Europa emerge da questa vicenda e dalla crisi irachena?

«Il veto agli aiuti alla Turchia e le divisioni sul piano franco-tedesco, sono la fotografia di ciò che l'Europa è, vale a dire un soggetto molto lontano dall'essersi dotato da una politica estera e di sicurezza comune. Questo non significa che la realizzazione dell'Europa politica sia ormai divenuta una missione impossibile, significa invece che questa realizzazione va spostata in avanti nel tempo. D'altra parte, lo stesso Giscard d'Estaing ha sostenuto di recente che ci vorranno cinquant'anni per realizzare una solida difesa europea, e per dare vita ad un sistema costituzionale che possa sostenere adeguatamente la politica estera dell'Europa».

### Il 14 febbraio, Blix ed el Baradei, riferiranno all'Onu sulla nuova tornata di

### ispezioni in Iraq. Qual è lo scenario più realistico?

«La guerra potrebbe essere scongiurata in extremis dalla decisione di Saddam Hussein di accettare l'esilio "dorato" ventilato dagli stessi Stati Uniti. Ma questo mi appare molto improbabile. Così come escluderei la possibilità di un colpo di Stato interno, visto il ferreo controllo che Saddam esercita sui vertici militari. Salvo "miracoli" dell'ultimora, ritengo l'opzione militare altamente probabile».

### L'opzione militare, altamente probabile, come dovrebbe inverarsi sul campo?

«Per gli Usa l'obiettivo dichiarato è quello di giungere a Baghdad, attraverso due direttrici, dal Sud (Golfo) e dal Nord (Turchia). A questo scopo hanno già schierato due Divisioni, a cui si aggiungono la 101ma aeromobile, i marines, ed ora anche le divisioni del V corpo d'armata. Ciò significa che, assieme alle forze britanniche, gli angloamericani possono schierare 200-250mila effettivi. L'Iraq va invaso ed occupato da un poderoso esercito. Le operazioni dovrebbero ricalcare, nello schieramento di mezzi, la prima guerra del Golfo, ma con correttivi sostanziali...».

### Quali?

«Un minore affidamento sulle forze aeree e un'offensiva di tipo convenzionale, che vedrebbe impiegata una consistente massa di forze corazzate. La riduzione della durata dell'attacco impone necessariamente un aumento della quantità delle forze schierate. Qualunque altra strategia mi sembra troppo azzardata. Condurrebbe verso un disastro, se non nella guerra, nella fase successiva. Essa avrebbe costi elevatissimi e un esito incerto: gli Usa non perderebbero la guerra, ma perderebbero quasi certamente la pace. Una vittoria militare è indispensabile per generare le premesse di un ordine nuovo; ma quest'ultimo non deve essere reso impossibile dal modo con cui è stata vinta la guerra».

### L'Onu può impedire l'opzione militare?

«Non credo. Gli Stati Uniti si sentono forti della risoluzione 1441, già sufficiente per Washington e anche per Londra, per attaccare l'inadempiente Saddam. E se accetteranno una seconda risoluzione, è solo perché l'America avrà la certezza che essa darà il via libera all'azione militare».

## l'intervista

Carlo Jean

docente di studi strategici

Umberto De Giovannangeli

«Sbaglia chi interpreta il veto di Francia, Germania e Belgio ad aiuti militari alla Turchia in termini di "scisma" o addirittura di "de profundis" della Nato. Questo veto è anche conseguenza del piano franco-tedesco sull'Iraq e poi non va dimenticato che già in passato è avvenuto qualcosa di analogo, basti pensare agli anni '60 e all'uscita della Francia del generale De Gaulle dall'Alleanza Atlantica». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo degli studi strategici: il generale Carlo Jean, docente di studi strategici alla Luss. Sullo scenario iracheno, il generale Jean non crede nella fattibilità del piano franco-tedesco: «Una copertura militare degli ispettori - osserva - doveva essere decisa e imposta molto prima. E poi, il piano franco-tedesco prevede la presenza sul campo di caschi blu Onu con garanzia esterna degli Usa. E allo stato dei fatti, mi pare alquanto improbabile che Washington dia questo via libera».

**Il veto posto da Francia, Germania e Belgio ad aiuti militari alla Turchia rap-**

presenta un "de profundis" per la Nato?

«Non drammatizzerei eccessivamente, e comunque non parlare di de profundis o di scisma. Si tratta di una situazione già capitata in passato, basti pensare, ad esempio, agli anni

'60 e alla decisione della Francia del generale De Gaulle di uscire dall'organizzazione militare dell'Alleanza Atlantica».

**Resta comunque uno strappo. Difficile da ricucire?**

«Il veto posto da Francia e Germania è

## rumori di guerra

# Lo scisma che minaccia l'Occidente

Siegmond Ginzberg

Si parla ormai di Scisma. Non tra Oriente e Occidente, e nemmeno tra Nord e Sud del pianeta, non solo all'Onu, ma nel cuore stesso dell'Occidente. Volano le scomuniche. Il dissenso sulla guerra all'Iraq ha fatto precipitare l'ormai ultracinquantenne Alleanza atlantica tra Europa ed America nella più grave crisi della sua storia. La Nato, il baluardo per eccellenza, si è clamorosamente spaccata sulla richiesta di Washington di garantire con truppe e mezzi, in base all'articolo 4 della Carta atlantica, la difesa della Turchia, che potrebbe presto trovarsi in prima linea nella guerra contro l'Iraq.

Francia e Germania, appoggiati da ieri anche dal Belgio, non avevano messo in dubbio la difesa della Turchia nel caso venisse attaccata dall'Iraq, ma si erano opposte ad una pianificazione di azioni militari in questo momento (proprio mentre sta per essere presentato all'Onu il piano franco-tedesco, che ora ha il pieno appoggio anche della Russia e, presumibilmente della Cina, oltre che del Papa e del presidente della Commissione europea Romano Prodi, mentre il ministro della Difesa del governo Berlusconi, Antonio Martino, si è già distinto definendolo «confuso»), con l'argomento che sarebbe in contraddizione

con le iniziative diplomatiche in corso per evitare la guerra. Sostengono che non intendono, significherebbe arrendersi alla «logica della guerra». La reazione americana è stata durissima. Gli sono saltati i nervi. Forse non si aspettavano che qualcuno osasse rispondere a Bush che aveva affermato che «il gioco è finito», che «non si tratta di un gioco e non è finito». Sono

Il dissenso sulla guerra in Iraq ha fatto precipitare la Nato nella più grave crisi della sua storia ”

volati insulti sinora riservati solo ai «nemici». Se Colin Powell si era limitato a giudicare il piano «una diversione, non una soluzione», il capo «falco» del Pentagono Donald Rumsfeld, ha parlato di «vergogna», minacciando i paesi responsabili dello «strappo» che «saranno giudicati dal loro stesso popolo e dagli altri membri dell'Alleanza». Se la Nato non ci sta, faranno a meno della Nato, che diverrebbe «ir-rilevante», come avevano già detto chiaro e tondo che se l'Onu non ci sta avrebbero fatto a meno dell'Onu.

A riconoscere che la questione Iraq «ha prodotto la più grave crisi dell'Alleanza atlantica dalla sua creazione (54 anni fa, all'indomani della Seconda guerra mondiale, e in funzione di baluardo contro la minaccia sovietica)» era stato, in un articolo sulla Stampa, Henry Kissinger. L'ex segretario di Stato di Nixon, un presidente di destra come lo è Bush, il superdiplo-

matico che a suo tempo aveva deriso l'Europa «per non avere un numero di telefono da chiamare in caso di crisi», l'ha fatto da una posizione ultra-americana. Ma curiosamente, per trovare un esempio di «analogia discorsiva», ha dovuto fare riferimento alla crisi di Suez del 1956, quando Francia e Gran Bretagna avevano cercato di coinvolgere gli Stati Uniti nell'avventura militare contro il regime nazionalista egiziano di Nasser, per far fronte alla nazionalizzazione del canale che consideravano una minaccia diretta ai propri interessi politici, e soprattutto petroliferi, in Medio Oriente. L'America di Eisenhower gli disse di no. Non si limitò a cercare alternative diplomatiche. Quando ci fu l'intervento militare non si limitò a restarsene fuori, arrivò a minacciare l'intervento dei marines per fermarli.

Kissinger, che può non piacere come praticante di una versione partico-

larmente cinica della Realpolitik, ma è indiscutibilmente un ottimo storico, si sofferma a lungo sulle analogie di una situazione simile all'attuale, anche se «a ruoli completamente rovesciati» tra gli Stati Uniti e i suoi principali alleati europei. Ricorda che il premier britannico Sir Anthony Eden aveva paragonato Nasser a Hitler, come fanno ora Bush e Blair. Spiega che negli anni '50 Francia e Inghilterra si consideravano ancora grandi potenze mondiali, Londra aveva ereditato dall'impero coloniale interessi speciali in Egitto e nel Golfo, Parigi in Siria, che invitarono l'America ad uno sforzo comune, promettendo una spartizione delle risorse cui erano interessati. Ma che Washington declinò l'offerta perché «non erano disposti ad associarsi» ad interessi considerati coloniali «più o meno allo stesso modo in cui i nostri critici europei ora cercano di dissociarsi dalla definizione dell'America dei

propri interessi nella regione». Eisenhower, ricorda, espresse comprensione per le ragioni degli alleati, ma respinse il ricorso alla forza. «Non intendiamo affrontare la violenza con altra violenza», gli disse. Presentarono un piano alternativo, una «conferenza dei 24 principali paesi marittimi per individuare un sistema di libera navigazione nel canale». Non si sco-

Kissinger osserva: le alleanze comportano impegni morali che vanno al di là dei documenti legali ”

raggio nemmeno quando Nasser rifiutò incautamente la proposta. Francesi e britannici intervennero lo stesso, assieme agli israeliani, quando il Cairo chiese che se ne andassero le forze di interposizione dell'Onu. Malgrado si rischiasse una guerra mondiale se l'Urss fosse intervenuta, come minacciava, a fianco degli arabi. Dissero che le truppe anglo-britanniche entravano in Egitto per svolgere un ruolo di pacificazione tra arabi e israeliani. In realtà tutti sapevano che era per rovesciare il regime scomodo di Nasser. Washington li fermò con durezza, rivendicando tre principi: che gli impegni dell'Alleanza occidentale erano sottoscritti da una precisa carta legale; che il ricorso alla forza era ammissibile soltanto per un'autodifesa strettamente definita; e che gli Stati Uniti rivendicavano la possibilità di stabilire relazioni nel mondo in via di sviluppo, anche a spese dei loro alleati se necessario. Kissinger osserva che questi stessi principi «vengono applicati contro l'America dai suoi critici europei». Conclude che sarebbe oggi sbagliati, come lo erano allora perché le alleanze «comportano impegni morali ed emotivi, che vanno al di là dei documenti legali». Ma non si vede perché non si possa, in base agli stessi argomenti, sostenere esattamente il contrario.

Gianni Marsilli

Hanno voluto dargli la solennità e il peso politico di una «dichiarazione congiunta» e tripartita. Francia, Russia e Germania si apprestano ad affrontare il Consiglio di sicurezza di venerdì più che mai all'unisono. A dar lettura del documento comune è stato ieri sera Jacques Chirac avendo al suo fianco Vladimir Putin, in visita ufficiale in Francia. «C'è ancora un'alternativa alla guerra, noi ne siamo certi», ha detto il presidente francese. E ha continua-

to: «L'uso della forza non può che essere l'ultimo ricorso» contro l'Iraq. Putin, Chirac e Schröder condividono la convinzione «che la risoluzione 1441, adottata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza, offre un quadro del quale non tutte le possibilità, evidentemente, sono state esplorate», e comunque le ispezioni delle Nazioni Unite «hanno già prodotto dei risultati». Ne deriva che i tre paesi «sono favorevoli alla continuazione delle ispezioni e al sostanziale rafforzamento delle loro capacità umane e tecniche attraverso tutti i mezzi e in concertazione, naturalmente, con gli ispettori... sono determinati a dare tutte le possibilità al disarmo dell'Iraq con mezzi pacifici». All'Iraq dicono che «deve assumersi tutte le sue responsabilità» e disarmare. Agli americani che la discussione deve svolgersi «nello spirito di amicizia e di rispetto che caratterizza le relazioni con gli Stati Uniti e con gli altri paesi». E avvertono: «La nostra posizione è in accordo con quella di un grande numero di paesi in seno al Consiglio di sicurezza». Come dire agli Usa: attenzione, perché siamo in maggioranza. Parole più rassicuranti sui difficili rapporti transatlantici: «La Francia - ha detto Chirac - non rimette affatto in causa la solidarietà atlantica», pur rivendicando un'opinione diversa da quella degli Stati Uniti su un tema «che presuppone un approccio morale».

Ecco spiegate le reticenze francesi (e da ieri anche tedesche) nel parlare del «piano segreto» anticipato dal settimanale «Der Spiegel» lo scorso fine settimana: Chirac lavorava a raggio più ampio, e temeva che una presentazione strettamente bilaterale del piano l'azzoppasse fin dall'inizio. Il presidente francese ha tenuto a far sapere, prima di incontrare Putin, di aver parlato con mezzo mondo, a partire da George W. Bush, per continuare con il cinese Jiang Zemin, il pakistano Musharraf, l'angolano dos Santos, il messicano Fox, il cileno Lagos, il siriano el Assad, il camerunese Biya: tutti reggitori di paesi che siedono nel Consiglio di sicurezza. Il che gli ha permesso ieri, oltre che di avere la pesantissima firma di Vladimir Putin in calce alla «dichiarazione congiunta», anche di vantare il consenso di «un grande numero di paesi». Nelle stesse ore in cui Chirac e Putin si incontravano all'Eliseo, da Baghdad arrivava la notizia

“ Per sottolineare la solida intesa con il Cremlino, l'inquilino dell'Eliseo ha ricevuto il suo ospite all'aeroporto anziché attenderlo al palazzo presidenziale



” Nel documento congiunto i due capi di Stato hanno ribadito che c'è ancora un'alternativa alla guerra e che l'uso della forza non può che essere l'ultima risorsa

# Patto Parigi-Mosca-Berlino contro la guerra

Chirac legge la dichiarazione comune: rafforzare le ispezioni per un disarmo pacifico



Il presidente Chirac riceve Putin e sua moglie all'arrivo a Parigi

testo integrale

## La nostra posizione non è isolata

«La Russia, la Germania e la Francia, in stretto coordinamento, riaffermano che il disarmo dell'Iraq, conformemente alle pertinenti risoluzioni dell'Onu successive alla 687, è l'obiettivo comune della comunità internazionale, e deve essere portato a termine nel modo migliore possibile. Sul modo di pervenirvi è in corso un dibattito. Il dibattito deve proseguire nello spirito d'amicizia e di rispetto che caratterizza le nostre relazioni con gli Stati Uniti e altri Paesi. Qualsiasi soluzione deve ispirarsi ai principi della Carta dell'Onu, come viene ricordato dal segretario generale Kofi Annan. La risoluzione 1441, adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza, offre un quadro le cui possibilità, con tutta evidenza, non sembra siano state ancora interamente esplorate. Le ispezioni condotte dall'Onu e dall'Aiea hanno già prodotto risultati. Russia, Germania e Francia sono favorevoli alla prosecuzione delle istruzioni e al sostanziale rafforzamento delle loro capacità umane e tecniche in ogni modo e in collegamento con gli ispettori, nel quadro della risoluzione 1441. C'è ancora un'alternativa alla guerra, ne siamo sicuri. L'uso della forza non può costituire che un'ultima risorsa. Russia, Germania e Francia sono decise a fornire ogni possibilità al disarmo dell'Iraq nella pace. Per condurre a termine le ispezioni, tocca all'Iraq fornire collaborazione attiva agli ispettori. E l'Iraq deve assumersi pienamente le proprie responsabilità. Russia, Germania e Francia constatano che la posizione da esse espressa è la medesima di un gran numero di Paesi in seno al Consiglio di sicurezza».

che l'Iraq accettava il sorvolo di tutto il suo territorio da parte dei ricognitori americani U2, un mezzo di controllo invocato a più riprese dagli ispettori. E Putin diceva: «Nel quadro della risoluzione 1441, possiamo utilizzare mezzi tecnici. In caso di bisogno, la Russia è pronta a fornirli, in particolare per quel che riguarda l'aviazione». Il leader russo si è detto convinto che «l'uso della forza potrebbe avere gravi conseguenze» e che appartiene agli ispettori «verificare le prove» espresse da Colin Powell al Consiglio di sicurezza: «Esamineremo seriamente gli argomenti presentati dai nostri partner americani e pensiamo che spetti agli ispettori di verificarli».

Jacques Chirac dunque non rinuncia. Sa di avere dalla sua parte la grande maggioranza dei suoi concittadini: l'ultimo sondaggio (BVA per «Le Figaro» oggi in edicola) dice che il 73 per cento dei francesi pensa che la Francia debba far uso del diritto di veto. Sa anche di poter contare sulla simpatia di una buona maggioranza dell'opinione pubblica europea. Sa di avere al suo fianco Gerhard Schröder, e di esserne in qualche modo il garante politico. Sa, agendo con tanta tenacia per evitare un conflitto, di acquisire obiettivamente un grande vantaggio sui suoi partner dell'Unione europea: se dovesse vincere la sua scommessa, avrà messo il cappello sulla leadership comunitaria per un bel pezzo.

Con Putin ieri a Parigi l'intesa è apparsa delle più solide. Per sottolinearla Chirac ha compiuto un gesto inusuale: è andato all'aeroporto di Roissy a ricevere il suo ospite, anziché attenderlo in cima allo scalone dell'Eliseo. L'interesse è comune e il messaggio venuto ieri da Parigi è destinato a molte orecchie. Non solo a quelle americane, non solo a quelle europee ma anche a quelle dei paesi dell'est che, firmando a posteriori la «lettera degli Ott», avevano in qualche modo precipitosamente scavalcato la «vecchia Europa» per approdare direttamente dall'altra parte dell'Atlantico. E' una fuga dall'orbita russa che a Putin non piace. E a Chirac e Schröder non piace l'approccio molto più economico e militare (con l'entrata in massa nella Nato) che politico che questi paesi sembrano avere nei confronti dell'Unione europea. Li sospettano di opportunismo mercantile, dopo aver loro aperto le porte dell'Ue.

Il piano franco-tedesco si è dunque trasformato in qualcosa di meno dettagliato (nessuno parla più dell'invio di caschi blu in Iraq, e neanche gli ispettori ieri l'hanno auspicato, mentre Colin Powell l'aveva già respinto) ma di politicamente più significativo. Se una porta resta ancora aperta alla pace, è grazie alla tessitura internazionale messa in opera dal presidente francese, al quale Vladimir Putin è venuto ieri a dare un grande motivo di conforto.

### Romano Prodi



Sembra che si stia consolidando un fronte nella direzione giusta: quella di evitare la guerra

### Costas Simitis



Faremo tutto quello che è possibile perché l'Europa parli con una sola voce, in modo che possa esercitare la sua influenza

### Jaap de Hoop Scheffer



Se si cominciano ad agitare piani di pace mentre gli ispettori preparano il rapporto, il rais penserà: bene, li sfiderò ancora

# Rivolta dei riservisti inglesi: il 13% non vuole partire

Temono anche gli effetti dei vaccini contro le armi chimiche. Molti soldati mettono al sicuro lo sperma in cliniche della fertilità

Alfio Bernabei

Roma

## Gere: bisogna cercare alternative al conflitto

ROMA Una guerra contro l'Iraq? «Prima pensiamo a trovare delle alternative», c'è bisogno «che si decida il più lentamente possibile», dando agli ispettori tutto il tempo di cui hanno bisogno. A Roma per presentare il suo ultimo film, -il musical Chicago, con Chaterine Zeta-Jones e Renee Zellweger, anche lei nella capitale- l'attore americano Richard Gere prende posizione su un possibile conflitto in Iraq, ribadendo ciò che già aveva detto a Berlino qualche giorno fa. «Tutti stiamo lavorando per cercare altre



soluzioni alla guerra, il mio augurio è che avvenga il più lentamente possibile», ha detto Gere nel corso della conferenza stampa. Insieme al regista Rob Marshall, la protagonista Renee Zellweger e John C. Reilly, Gere ha affermato di essere contro un conflitto precisando: «Credo di parlare a nome di tutto il cast, la cosa più importante e giusta da fare è cercare alternative. La parola d'ordine è lentezza, lentezza, lentezza».

Dello stesso parere si è detta la Zellweger, americana di origini europee (papà svizzero e mamma norvegese): «Alla domanda se mi sento più europea e quindi contraria al conflitto o americana e quindi a favore di un intervento, non so dare una risposta perché come tutti mi sento molto confusa. Sono come un bambino frastornato e mi chiedo, perché dobbiamo andare in guerra e, prima ancora, perché ci poniamo questi domanda?».

LONDRA È molto basso il morale delle truppe inglesi. In previsione di una possibile guerra all'Iraq centinaia di riservisti non hanno risposto alla chiamata alle armi per raggiungere i loro posti di combattimento o di servizio ausiliare. Altri si stanno preoccupando di lasciare il loro sperma nelle cliniche in vista delle speciali iniezioni di cui dovranno ricevere. Temono che le componenti non sempre chiare dei farmaci immunizzanti contro batteri o armi chimiche possano mettere in pericolo la loro salute o la loro fertilità.

Tra i soldati ci sono anche delle coppie sposate che fanno i conti con la morte e la possibilità che un giorno alla vedova possa risultare di conforto utilizzare lo sperma del marito ucciso per avere un bambino in sua memoria. Ci sono al momento in Inghilterra decine di donne che hanno optato per questa scelta dopo la perdita del consorte. Davanti ad una possibile guerra, secondo la Gulf War Veterans Association, adesso sono so-

prattutto i soldati che si preoccupano di riflettere su questo delicato dilemma prima che sia troppo tardi.

Sulla questione del morale molto basso tra i soldati non aiuta di certo la consapevolezza che più dell'80% della popolazione è contra-

ria alla guerra senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Non può neppure risultare incoraggiante la notizia che negli stessi ambienti della Difesa ci sono di scurenze di vedute con il governo Blair sul reale pericolo rappresentato dall'Iraq. Infine non si deve di-

menticare che negli ultimi anni si è parlato di un esercito britannico tecnicamente impreparato e provvisto di armi, mezzi ed equipaggiamento piuttosto scadenti. Sono stati citati a titolo di esempio i fucili tipo SA80 che si inceppano e scar-

pongono al calore del deserto. Un segnale del basso morale tra le truppe viene da un'inchiesta dello stesso Ministero della Difesa. Il 36% dei soldati e un quarto degli ufficiali si dichiara scontento di come stanno le cose. Un ufficiale della Royal Marine Third Comman-

do Brigate ha commentato: «La maggior parte dei soldati che conosco è consapevole di non avere il supporto della gente. Infatti dirò di più: alcuni pensano che non abbiamo il diritto di invadere un paese solo perché non ci piace il suo sistema di governo. Questo è un sentimento che ovviamente influisce sul morale». Quanto ai riservisti, sono centinaia quelli che stanno disperatamente cercando di non farsi arruolare. Il ministero della Difesa ha confermato che il 13% di un gruppo di 3.300 chiamati negli ultimi mesi ha cercato «giustificazioni» per farsi esentare adducendo motivi di salute ed altri impedimenti. Al momento solamente 1.100 riservisti si sono presentati. Tra questi il 7% non ha superato gli esami medici.

Ci sono al momento circa 40.000 riservisti nel Regno Unito che appartengono a tutti i corpi, incluso quello medico. In previsione di un possibile attacco all'Iraq il governo ha deciso di arruolarne 6.500. Tutti devono sottoporsi a vaccini immunizzanti. Ma il fenomeno della cosiddetta sindrome del Golfo verificatasi tra alcuni soldati

che si ammalarono misteriosamente dopo il ritorno dal Kuwait, dall'Iraq e dall'Arabia Saudita dopo la prima guerra del Golfo, continua a suscitare preoccupazioni in tutti gli ambienti delle forze armate. La strana condizione medica degli ammalati non è mai stata sufficientemente chiarita dal governo. Alcuni esperti l'hanno attribuita proprio alle iniezioni di farmaci immunizzanti. Ma potrebbe esserci dell'altro.

Commentando la riluttanza dei riservisti ad arruolarsi il deputato liberal democratico Paul Keetch ha detto: «È una questione molto seria. L'esercito rischia di trovarsi in difficoltà senza sufficienti riservisti. Il fatto che si deve fare ricorso a loro dimostra quanto le nostre forze armate siano superoccupate». L'irrisolta situazione connessa al conflitto nordirlandese comporta la presenza sul posto di quindicimila soldati. Inoltre altre migliaia di soldati sono attualmente a disposizione per rimpiazzare i vigili del fuoco. Lo sciopero a singhiozzo di questi ultimi non è ancora terminato. Il governo sta pensando a come obbligarli a tornare al loro posto.

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Al via la missione speciale dell'inviato del Papa, cardinale Roger Etchegaray. «Il Papa è deciso a percorrere la strada della speranza sino all'estremo limite. Non è rassegnato, anche se la speranza oggi è fragile e rischia di far stancare di fronte agli ostacoli» ha dichiarato prima di imbarcarsi a Fiumicino sul volo dell'Air France Roma-Parigi-Amman. «Dobbiamo credere nella pace e abbiamo speranza di pace, in una pace giusta» ha detto il cardinale giunto ad Amman.

Oggi raggiungerà Baghdad, forse con un volo delle Nazioni Unite. L'alternativa per raggiungere la capitale irachena sarà un viaggio di oltre dodici ore in macchina. Un viaggio duro per l'ottantaduenne prelado francese, l'«uomo delle missioni impossibili», cui Giovanni Paolo II ha affidato un compito delicatissimo: convincere il rais iracheno a compiere gesti che aprano effettivamente spiragli alla pace minacciata. Conseguenza della lettera personale del pontefice a Saddam e lo inviterà a riflettere sulle conseguenze di una mancata piena applicazione dei dispositivi delle Nazioni Unite.

La missione vaticana potrebbe protrarsi per l'intera settimana. Ma è anche possibile che il cardinale Etchegaray torni a Roma nella mattinata di venerdì 14 febbraio, insieme a Tareq Aziz, il vicepremier e ministro degli Esteri iracheno atteso in Vaticano dal Papa proprio quel giorno. E sarà proprio il caldeo «cristiano» Aziz, che si fermerà in Italia sino a lunedì e che sabato sarà al sacro Convento di Assisi per pregare per la pace sulla tomba di san Francesco - a presentare la risposta di Saddam al messaggio di Giovanni Paolo II. Forse formalizzerà al pontefice l'invito a recarsi a Baghdad rivolgendosi all'ambasciatore iracheno presso la Santa Sede. Un invito che difficilmente sarà accolto dalla Santa Sede, impegnata ad appoggiare le iniziative di pace, ma attenta a non farsi strumentalizzare da Saddam. E si fa notare in Vaticano, la lettera del Papa non contiene nessun riferimento «tattico» al rais iracheno. Vi è il richiamo alle istanze morali del «bene supremo della pace» da assicurare al popolo iracheno e il «dovere» da parte di Saddam Hussein di rispettare quel «solenne pronunciamento della comunità internazionale» per il disarmo che rimane la risoluzione 1441. L'obiettivo è «aiutare le autorità irachene a fare

«Abbiamo speranze di pace, dobbiamo sperare fino alla fine in una pace giusta» ha detto il prelado francese partendo per la capitale irachena



Controffensiva americana: a Roma il politologo Michael Novak, invitato per perorare in Vaticano la causa della «guerra giusta» Ma non convince

# «Il Papa vi chiede di rispettare l'Onu»

Il cardinale Etchegaray arriva a Baghdad. Il vice di Saddam in Italia andrà anche dai frati di Assisi

una seria riflessione sul dovere di una fattiva cooperazione internazionale, basata sulla giustizia e sul diritto internazionale».

Una missione attesa quella del cardinale Etchegaray, anche dal arrive-

sco latino di Baghdad, mons. Jean Benjamin Sleiman. «Aiuterà la popolazione a vivere meno nell'angoscia - ha dichiarato all'agenzia cattolica Sir -». Il primo risultato concreto sarà quello di mostrare la vicinanza della

Chiesa cattolica attraverso la preghiera del Papa». «Questa missione - ha aggiunto - è anche occasione di una testimonianza significativa verso il mondo islamico e il popolo iracheno. È importante che si sappia che i cri-



L'inviato del Papa il cardinale Roger Etchegaray alla partenza da Fiumicino

## l'intervista

Vincenzo Coli  
priere ad Assisi

I frati francescani si preparano ad accogliere il vicepremier che sabato si recherà in visita al convento. «Siamo vicini a chi manifesterà quel giorno»

# «Ad Aziz diremo: l'Iraq scelga la via della pace»

Toni Fontana

Sarà padre Vincenzo Coli, custode del sacro convento, a salutare sabato prossimo Tareq Aziz ad Assisi. Il priore spiega in questa intervista i preparativi per accogliere l'ospite ed il desiderio di «sentirsi idealmente vicini a tutti coloro che quel giorno manifesteranno per la pace».

**Padre Coli perché avete deciso di accogliere il vicepremier iracheno ad Assisi?**

«Tutti siamo alla ricerca della pace. Certe volte gli sforzi appaiono inutili, altre volte no. Ci è stato detto che Tareq Aziz sarebbe venuto ad Assisi ed abbiamo pensato di offrire un'accoglienza modesta e di organizzare l'incontro con lo spirito di San Francesco e i suoi ideali in modo semplice. Ancora una volta dobbiamo convertirci agli ideali della pace e della collaborazione tra i popoli e le nazioni. Aziz è un cristiano cattolico caldeo, ci è stato detto che sarebbe venuto ad Assisi per pregare. Abbiamo dunque previsto un breve momento di preghiera a S. Maria degli Angeli, nella cappella della Porziuncola, e poi ci trasferiremo a San Francesco, alla tomba, dove intendiamo compiere due gesti simbolici che possono spingere alla riflessione».

**Quali?**

«Doneremo ad Aziz una lampada che ci ha lasciato il Papa, riaccenderemo quella che perennemente brucia davanti alla tomba di San Francesco. E poi noi abbiamo qui custodito un "cornetto" che Francesco avrebbe avuto in dono dal Sultano. Nella Bibbia il corno serviva per radunare il popolo. Noi vorremmo che questo simbolo spingesse tutti al-

## Medio Oriente

### Israele, i laburisti snobbano Sharon

Un appuntamento disertato che segnala le prime difficoltà per Ariel Sharon. A due settimane dal trionfo elettorale, il premier designato avvia le trattative per la formazione del nuovo governo, platealmente disertate dai laburisti di Amram Mitzna. Come se non bastasse, Sharon ha dovuto fare i conti anche con le inconciliabili richieste di centristi laici di Shinui e degli ultraortodossi di Shas, che potrebbero alla fine costringerlo a dar vita a una coalizione di centro-destra dalla maggioranza ristretta. Convocate in un centro sportivo di un sobborgo residenziale a nord di Tel Aviv, le trattative per la formazione del nuovo governo avrebbero dovuto aprirsi ieri mattina con la delegazione del Likud (40 seggi su 120 alla Knesset), e quella del partito laburista, precipitato da 25 a 19 seggi. Ma come avevano già annunciato l'altra sera, ribadendo che con Sharon e il Likud «non c'è terreno d'intesa comune», i laburisti non si sono fatti vivi al «Kfar Hammacabia Center» di Ramat Gan. «Sharon ha delapidato il credito che i laburisti gli avevano dato e chiederne dell'altro sarebbe un'insolenza», sottolinea il segretario generale del Labour Ophir Pinés-Paz. Meno ostici sono stati invece i colloqui che la delegazione del Likud, guidata dall'ex capo di gabinetto di Sharon, Uri Shani, ha avuto con quella dello Shinui, che con un balzo da 6 a 15 seggi è stato l'altro vincitore delle elezioni del 28 gennaio. Gli emissari di Tommy Lapid, l'ex direttore del «Maariv» che guida il partito laico centrista, hanno però ribadito

il rifiuto a entrare in un governo di coalizione con i clericali dello «Shas». «Non si possono avere preclusioni», ribatte Shani, che poco dopo si è però visto contrapporre un altro rifiuto dal rabbino Shlomo Beniziri, capo della delegazione del partito religioso sefardita, decisamente contrario alla ventilata riduzione dei privilegi e degli aiuti statali finora copiosamente assicurati agli ebrei ultraortodossi. Strada in salita, dunque, per Sharon che, per ammorbidire le posizioni dei laburisti, conta sulla ripresa dei contatti con i palestinesi. Il premier ha incaricato il suo capo di gabinetto Dov Weisglass d'incontrare - cosa avvenuta in serata - Hani el-Hassan, il ministro degli Interni dell'Anp. L'obiettivo dei nuovi colloqui con gli emissari di Arafat rimane quello di un cessate il fuoco graduale. In cambio, rivela l'autorevole quotidiano «Ha aretz», l'Anp punterebbe ad ottenere in un primo momento la responsabilità della sicurezza a Ramallah, dove Arafat - dopo oltre un anno di confino coatto e di assedio nella Muqata, il suo quartier generale semidistrutto dai carri armati israeliani - potrebbe finalmente riacquistare libertà di movimento. In una seconda fase, i palestinesi richiederebbero di poter fare altrettanto a Tulkarem e Qalqilya, a ridosso della «linea verde» di demarcazione con Israele, e quindi anche a Jenin, all'estremità settentrionale della Cisgiordania. Ma nei Territori la situazione rimane incandescente e anche ieri ci sono state nuove retate di Tsahal, con le uccisioni di Imad al-Mabruk, 25 anni, un comandante locale del Fronte popolare per la liberazione della Palestina in Cisgiordania e di un altro miliziano palestinese nella Striscia di Gaza. Il tutto, mentre permane l'incubo kamikaze. A Gerusalemme è stato abbassato lo stato di massima allerta dopo la cattura - avvenuta l'altra notte in un albergo di Ramallah - di un terrorista di Hamas trovato in possesso di una valigetta con 20 chili di esplosivo. u.d.g.

la «conversione» verso sentimenti di pace. L'oggetto venne dato a Francesco come gesto di amicizia e dunque raffigura la solidarietà».

**Aziz cerca di evitare la guerra, ma non è un uomo di pace: era al fianco di Saddam quando è stato attacca-**

**to l'Iran, quando è stato invaso il Kuwait.**

«Ha desiderato venire ad Assisi, idealmente non parlerà con noi, ma con San Francesco che ha da dire molto sia a lui, sia a tutti. Anche se Aziz è stato con Saddam e la guerra, se ora sente questo

bisogno di confrontarsi con San Francesco noi vogliamo approfittarne per ribadire che vogliamo pregare contro il terrorismo e la guerra per favorire la collaborazione tra gli uomini e far sì che germogli il frutto della pace».

**La giornata di sabato vedrà**

## Insulti Usa-Francia via stampa



La posizione francese sul conflitto iracheno irrita anche la stampa americana. Questa è la prima pagina di ieri del New York Post. Mostra un cimitero Usa con i caduti americani durante la Seconda guerra mondiale. Il titolo dice: Sacrificio. Sono morti per la Francia ma la Francia lo ha dimenticato».

**centinaia di migliaia di persone sfilare per la pace in tutta Europa. Vi unirete a loro?**

«Sì idealmente, come credenti, siamo vicini a tutte le persone che vogliono la pace, crediamo nella preghiera che trasforma il cuore e la mente».

**Che cosa prova in queste giornate difficili, sentendo che la guerra si avvicina, appare più probabile?**

«Noi speriamo che tutti facciamo la loro parte e la guerra possa essere evitata, se purtroppo dovesse essere scatenata vorremmo che

stiani non vogliono la guerra, che la Chiesa ha sempre cercato di fermare ogni tentativo di guerra. Gli iracheni devono sapere che i cristiani di qui sono in comunione con i cristiani del mondo che rifiutano la guerra».

È un'operazione complessa quella messa in opera dalla diplomazia vaticana. Martedì 18 febbraio Giovanni Paolo II riceverà in udienza il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. L'attività diplomatica procede intensissima, ma quello che la Santa Sede esclude per ora è una missione speciale a Washington. Si fa notare che negli Usa vi è una Chiesa autorevole che ha già fatto sentire la sua voce.

Ma è l'amministrazione Usa a lanciare la sua offensiva di immagine. L'ambasciatore statunitense presso la Santa Sede, James Nicholson, ha invitato nella capitale il politologo americano Michael Novak, per perorare in Vaticano la causa della «guerra giusta» ingaggiata dagli Stati Uniti contro l'Iraq. L'intervento rientrerebbe nei canoni della guerra giusta e sarebbe una continuazione della guerra del Golfo del 1991 ha spiegato Novak negli incontri avuti in Vaticano, ma le divergenze di vedute sono rimaste tutte.

Il no della Chiesa alla guerra è stato confermato ieri anche dal cardinale Camillo Ruini che citando il Papa, ha riproposto il ruolo insostituibile dell'Onu. «Dobbiamo dare sostegno alle Nazioni Unite affinché la loro azione sia sempre più efficace oggi e in futuro. Occorre affermare il principio della grande famiglia anche tra nazioni» ha affermato. «Occorre moltiplicare gli sforzi e non rassegnarsi all'inevitabilità della guerra» ha aggiunto invitando poi a pregare per la pace in Palestina, in Iraq, nel mondo per i tanti conflitti dimenticati. E il cardinale Carlo Maria Martini, rompendo il tempo di silenzio che si era imposto, ieri ha voluto pregare per la pace. «Dio non ha creato il disordine, Dio non ha creato la guerra, non ha creato le differenze, le contrapposizioni sterili e distruttive, la vendetta, la rappresaglia, l'odio, tutto ciò che in sanguina il mondo. Tutto ciò è contrario al piano di Dio» ha affermato. «La guerra è il risultato delle cattive passioni umane» ha aggiunto e ha messo in guardia dal «simplismo della contrapposizione tra guerra e pace, con il rischio di ridurre tutto ad un dilemma politico, mentre il sentiero della pace è un sentiero arduo, che richiede perdono, comprensione, cambiamento di sé».

si concludesse quanto prima. Anche in questo caso noi ci schiereremo per la collaborazione tra i popoli e le nazioni».

**Alcuni commentatori sostengono che chi è contro la guerra è "antiamericano". Anche i frati sono "antiamericani"?**

«No, assolutamente, siamo convinti che ricercare la pace ed essere forti in questa ricerca, saper attendere, pazientare rappresenti un bene che noi rappresentiamo anche agli Stati Uniti. Se dovesse esserci la guerra senza il consenso dell'Onu gli americani non farebbero certo una bella figura».

**E se ci fosse invece il consenso dell'Onu per l'attacco?**

«Se ci fosse e dall'altra parte non fosse stata identificata un'altra soluzione noi... saremmo disarmati, non sapremmo che cosa suggerire, noi diremo ad Aziz che faccia tutto il possibile per venire incontro ai dettami dell'Onu. Agli Stati Uniti chiediamo di pazientare per trovare le strade che conducono a non far scoppiare la guerra».

**Se Aziz, salendo le scale del convento, venisse "folgorato" dall'idea di chiedere a Saddam di dimettersi...**

«Se ciò dovesse portare a risultati seri credo che sarebbe una soluzione valida. Non sono in grado di dire se con l'esilio di Saddam si risolverebbe la crisi, non so come stiano le cose all'interno dell'Iraq. Vi sono moltissimi elementi che ci sfuggono. Noi cerchiamo di unire, puntiamo sulle ragioni del dialogo, vorremmo che tante energie fossero utilizzate nel sud del mondo per risolvere tanti problemi che riguardano la giustizia, la solidarietà, la condivisione».

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Iraq ha giocato una delle ultime carte che gli restavano. A sorpresa, ha annunciato che accetterà i sorvoli dei ricognitori U-2 sul suo territorio e ha offerto di accompagnare gli ispettori dell'Onu nei luoghi dove afferma di avere distrutto le armi proibite. A questo punto è probabile che gli ispettori presentino un rapporto positivo venerdì al Consiglio di sicurezza Onu. Ma il presidente Bush è ormai pronto per la guerra. La tensione crescente con la Germania potrebbe accelerare il ritiro delle truppe americane dall'Europa.

**GLI ISPETTORI** - La decisione di autorizzare i sorvoli è stata annunciata dall'ambasciatore iracheno all'Onu Mohammed al Douri. Hans Blix e Mohammed Baradei, i due capi degli esperti dell'Onu, erano ripartiti da Baghdad dopo due giorni di colloqui definiti positivi quando gli iracheni si sono resi conto che dovevano fare un gesto spettacolare e hanno consegnato all'Onu la lettera di autorizzazione. «Gli ispettori - ha dichiarato l'ambasciatore - potranno utilizzare gli U2 americani, oppure ricognitori russi e francesi, a loro scelta». Le reazioni di Blix e Baradei, inizialmente caute, hanno assunto un tono sempre più risoluto man mano che la Casa Bianca manifestava la volontà di usare la forza in ogni caso. «Gli iracheni - ha sottolineato Baradei - si sono impegnati ad applicare pienamente le decisioni dell'Onu. Abbiamo fatto progressi in tutto quello che abbiamo chiesto». Nel rapporto di venerdì all'Onu, i due specialisti diranno che l'Iraq ha dato spiegazioni credibili e chiederanno tempo per approfondire le ricerche. Il regime di Saddam ha messo a loro disposizione 24 documenti che riguardano le armi proibite prodotte negli anni 80. Da alcune carte risulterebbe lo smantellamento dei missili di lunga gittata, da altre l'eliminazione delle scorte di antrace e di gas nervino VX. Dopo la guerra nel 1991, il Consiglio di sicurezza ha ordinato all'Iraq di distruggere i missili con una gittata superiore a 150 chilometri, gli arsenali chimici e batteriologici, e gli impianti nucleari. «Abbiamo risposto a tutte le domande, ora ci aspettiamo che gli ispettori siano imparziali e dicano la verità», ha sostenuto Amer al Saadi, il consigliere di Saddam che tratta con Blix e Baradei. I due inviati dell'Onu hanno indicato che occorrerà tempo per esaminare i documenti. L'Iraq non ha consegnato la «pistola fumante» che gli Usa lo accusano di avere nascosta, ma ha dato spiegazioni che meriterebbero di essere approfondite. Inoltre Amer Al Saadi ha offerto di formare due commissioni per cercare eventuali residui degli arsenali e per rintracciare altri documenti negli archivi dello stato. «L'Iraq - ha confermato Mark Gwozdecky, portavoce di Baradei - è pronto a lasciare che gli ispettori esaminino i siti in cui sostiene di avere distrutto le armi chimiche e biologiche». Intanto

“ Gli ispettori: gli iracheni si sono impegnati ad applicare pienamente le decisioni Onu abbiamo fatto progressi in tutto quello che abbiamo chiesto ”



La Casa Bianca: il dittatore considera la popolazione come uno scudo umano. Baghdad chiede a Usa e Gran Bretagna di fermare i raid durante le missioni degli U2

# Ispettori fiduciosi, il rais accetta gli aerei spia Onu

Saddam: non so che altro fare per evitare la guerra. Bush: guideremo una coalizione per disarmarlo



Il capo degli ispettori Hans Blix e Mohamed ElBaradei a Baghdad

Foto di Jerome Delay/Ap

## servizi segreti tedeschi

### La Germania smentisce Powell: nessun legame tra Zarqawi e Saddam

Roberto Rezzo

NEW YORK La requisitoria contro Saddam che il segretario di Stato Powell ha pronunciato la scorsa settimana di fronte all'assemblea dell'Onu sembra aver convinto milioni di americani che la guerra in Iraq è inevitabile, ma con il passare dei giorni fra gli addetti ha alimentato solo nuovi dubbi e scetticismo. I trucchi di Powell infatti non si sarebbero limitati alla fiala d'antrace riempita di borotalco ed esibita ai delegati, ora sono in discussione le informazioni d'intelligence sui presunti legami tra l'Iraq ed Al Qaeda, il network terroristico di Osama Bin Laden. L'anello di collegamento, secondo Powell, sarebbe Abu Musab al-Zarqawi, 36 anni, nato in Giordania da una famiglia di origine palestinese, sinora sconosciuto al pubblico ma ben noto ai servizi d'intelligence di tutto il mondo. Il viso deturpato da una cicatrice e una gamba artificiale sono i segni lasciati addosso da una lunga militanza nelle frange dell'estremismo islamico, dove si è distinto come esperto di esplosivi e organizzatore di truppe. L'ultimo attentato di cui è sospettato è l'uccisione di Laurence Foley, diplomatico Usa, lo scorso 28 ottobre in Giordania. Sul fatto che Zarqawi sia un terrorista non ci sono dubbi, quello che ha fatto sgranare gli occhi ai vertici delle polizie internazionali sono le rivelazioni sui suoi contatti con Osama e Saddam. «Indaghiamo su Zarqawi da molti anni - ha dichiarato sotto anonimato un funzionario dei servizi segreti tedeschi - ora verifichiamo quanto Powell sostiene. È possibile che sia al corrente di cose che non sappiamo, ma al momento non ci risulta nessun collegamento fra Zarqawi e Baghdad».

La Germania dispone di informazioni di prima mano avendo arrestato e convinto a collaborare un ex luogotenente di Zarqawi, Shahdi Ab-

dellah, che ha fatto numerose rivelazioni sulle sue attività, in particolare sul reclutamento di uomini e sulla preparazione di attacchi in Europa. L'organizzazione di Zarqawi si chiama al Tawhid (l'unificazione) e pur avendo fatto registrare la sua presenza in Afghanistan, non sono mai stati provati collegamenti diretti con Al Qaeda né Zarqawi ha mai fatto dichiarazioni a sostegno di Bin Laden. Gli esperti mettono in guardia che il terrorismo islamico è costituito da una moltitudine di sigle e fazioni e il fatto che non si facciano la lotta fra loro non significa che collaborino o agiscano d'intesa. Powell all'Onu Unite ha affermato che al Tawhid è un'organizzazione affiliata ad Al Qaeda, come sostiene anche il governo italiano, basandosi sulle dichiarazioni di un arrestato, secondo il quale Zarqawi in Iraq avrebbe acquistato tossine in grado di «far morire gli americani come mosche». Una teoria che contraddice quanto sostenuto sino a poche settimane fa dagli stessi servizi di sicurezza Usa. I casi sono due: o la Cia e l'Fbi hanno scoperto qualcosa di nuovo senza metterne a parte i colleghi, o si sono adeguate alle esigenze dell'amministrazione Bush che ha un disperato bisogno di spiegare l'urgenza di scatenare un conflitto nel Golfo. «Occorre molto tempo per ricostruire i collegamenti fra queste organizzazioni clandestine - ha spiegato Magnus Ranstorp, docente alla St. Andrew University in Scozia e considerato uno dei massimi esperti di terrorismo internazionale - È molto strano saltare a queste conclusioni dopo un paio di interrogatori». Zarqawi è stato a Baghdad nell'estate scorsa per cure mediche, ma è inverosimile che sia riuscito a procurarsi armi biochimiche all'insaputa del regime in un paese così strettamente sorvegliato o che Saddam lo abbia aiutato senza che i molti occhi dei servizi internazionali che gli sono puntati addosso abbiano visto nulla.

Baghdad annuncia che due persone sono morte e altre nove sono rimaste ferite nei raid angloamericani contro installazioni civili nei pressi di Bassora. Saddam ne approfitta e avverte che Usa e Gran Bretagna non devono effettuare raid contro l'Iraq durante i voli degli aerei spia U-2. LA REAZIONE AMERICANA - «Non so che altro fare per fermare la guerra», parole di Saddam. Secondo gli Usa, l'Iraq sta solo manovrando per guadagnare tempo. «Saddam - ha ribadito il presidente Bush - è una minaccia che noi non accettiamo. Un'operazione militare non è la nostra prima scelta, ma se sarà necessario guideremo una coalizione di paesi

risoluto a disarmare l'Iraq». Quando Blix e Baradei sono partiti da Baghdad il regime di Saddam continuava a tenere sospesa la risposta sugli U-2. L'autorizzazione data in extremis secondo gli americani non è sufficiente. Come minimo, gli Stati Uniti vogliono da Saddam una confessione pubblica e l'impegno a mettere fuori legge la produzione di armi chimiche, batteriologiche e nucleari. D'altra parte gli ispettori vorrebbero continuare il loro lavoro, ma non si sentono di pronunciare una assoluzione piena del regime iracheno. «I documenti che ci sono stati consegnati - ha ammesso Hans Blix - sono benvenuti, ma non forniscono tutte le risposte». Difficilmente il rapporto di venerdì all'Onu convincerà gli Usa a rinunciare alla guerra. Ieri Bush ha addossato al dittatore iracheno la responsabilità dello spargimento di sangue che egli non intende evitare. «Saddam - ha sostenuto - considera la popolazione irachena come uno scudo umano, ed è pronto a sacrificarla quando la sofferenza degli altri serve ai suoi scopi».

LE TRUPPE IN GERMANIA - Il generale James Jones, nuovo comandante delle truppe americane in Europa, ha comandato per anni il corpo dei marines. Il presidente George Bush e il ministro della difesa Donald Rumsfeld lo hanno scelto per adeguare le basi in Germania, e probabilmente anche quelle in Italia, alla nuova realtà strategica. La guerra fredda è finita e secondo il governo americano non vi è più bisogno di decine di migliaia di soldati schierati per difendere l'Europa occidentale dalla Russia. Servono invece reparti meno numerosi ma più aggressivi, in grado di intervenire rapidamente nelle zone di crisi. Il generale Jones ha messo a punto un piano che secondo fonti del congresso quanto prima verrà presentato ufficialmente al ministro Rumsfeld. Non vi è un collegamento diretto tra il probabile ritiro di gran parte delle truppe in Germania e l'atteggiamento del cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, che si è opposto con decisione ai piani di guerra del presidente Bush per l'Iraq. Tuttavia l'annuncio del piano, per quanto preliminare, rafforza l'impressione che i rapporti tra Germania e Stati Uniti siano sempre più tesi. Gli americani non fanno assolutamente nulla per smentire questa impressione.



## Le passioni di Condoleezza, il potere e la musica

Giancresare Flesca

La signorina Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Bush, è forse il personaggio più complesso della fucina comitiva che dalla Casa Bianca sta preparando la guerra. In pubblico è il falco più determinato dell'Amministrazione, la donna che ha inventato lo spostamento ad est della Nato e l'indifferenza nei confronti della «vecchia Europa», come ha detto un po' rozzamente il ministro della Difesa Rumsfeld. Eppure, se nell'aprile dello scorso anno vi fosse trovati a Washington nella prestigiosa Constitution Hall l'avreste vista emozionata ma perfetta, col suo solito abito nero, accompagnare al pianoforte il famoso violoncellista Yo-Yo-Ma nella Sonata in re minore di Brahms. Esecuzione impeccabile, che le è valsa un bacio sulla guancia dal presidente, certamente non sospettabile di preferenze in fatto di musica classica.

Sul palcoscenico della politica questa quarantaseienne donna afroamericana appare intrattabile e spietata, ma dopo l'11 settembre un bel giorno la si può trovare organista di una parrocchia presbiteriana, lei, figlia di un pastore battista dell'Alabama e nipote di un bracciante. E in questa chiesa la testimone che racconta agli astanti come anche in politica la verità si può capire a fondo solo attraverso la fede, e questo lo sanno bene sia lei sia Bush e tanti altri uomini del governo: «Quando sei in una comunità di fedeli» dice «c'è una grande differenza non solo nel modo in cui ci si tratta ma anche nel modo in cui ciascuno svolge il proprio compito fino al successo».

Tanto ardore politico e religioso

non le impedisce di ricordare ogni tanto il suo essere donna, una donna di gradevole aspetto, e di posare per la famosa fotografa Annie Leibovitz che pubblica il servizio - lei avvolta in un elegante abito nero che le lascia spalle scoperte, appoggiata languidamente ad un pianoforte a coda, avvolta in una luce romantica con lo sguardo sognante perduto nel vuoto - sulla celebre rivista Vogue. Perfino il suo nome, tanto bizzarro, nasconde un segreto d'amore: mentre i suoi bisnonni materni erano schiavi, uno dei bisnonni paterni sarebbe stato un italiano che faceva traffico di schiavi e i cui discendenti

l'avrebbero battezzata Condoleezza. Un armatore opportunisto o innamorato ha battezzato una delle sue navi proprio col nome di Condoleezza.

In ogni caso Condi, così la chiamano gli amici, ha conosciuto solo in parte la segregazione razziale. Nata nel '57, l'ultimo anno in cui nell'Alabama neri e bianchi non potevano studiare nella stessa scuola, ha sgobbato forte per superare ogni pregiudizio: a tre anni suonava già il piano, a quindici aveva finito cum laude il college. La sua ascesa ai vertici del governo, come quella di Colin Powell, che da ragazzino portava sulle spalle sacchi di cotone nel Bronx,

ha permesso a Bush di presentare la sua Amministrazione aperta alle minoranze, ma i restanti leader del pianeta nero hanno considerato la cosa irrilevante.

E invece è lei la persona che grazie a Bush ha maggior potere. In tema di relazioni internazionali, è stata lei a insegnargli la materia nei due anni precedenti la corsa per la Casa Bianca, chi è il tale, qual è la posizione del paese X, come rispondere ad una provocazione diplomatica. Questi argomenti, del resto, lei li ha insegnati fin dall'81 agli studenti della prestigiosa Università di Stanford, dopo essersi laureata all'Università di Denver con una tesi sulle



Il consigliere per la sicurezza Condoleezza Rice

## videogioco

### Tempesta nel deserto 2 In rete è già cominciata

L'offensiva anglo-americana condita di missili e bombardieri ha successo immediato: «Iracheni in fuga, le loro difese frantumate». La Cnn glorifica George W. Bush (che ha il volto tirato dalle occasioni di massima allerta): «Sei proprio come Winston Churchill». Baghdad cade presto, segue Tikrit che ha dato i natali al dittatore Saddam (il cui nome, sappiamo ora, significa «disgrazia»).

Ma la sua vendetta non si fa attendere: è strage ad Haifa, colpita da scud iracheni carichi di antrace. Poi tocca a Tel Aviv: bersaglio di un attacco all'uranio che strappa il cuore allo stato ebraico. Sconvolto il Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld: «Gli avevamo dato le armi chimiche a condizione che le usasse-

ro solo contro l'Iran: non c'è niente di sacro per loro».

Intanto Hamas e Hezbollah si rivoltano in Israele e in Libano. L'Iran dichiara la legge marziale e il Pakistan, teatro di violente dimostrazioni anti-Usa, lo segue. I Talebani scatenano un attacco per riprendersi Kabul. Al-Qaeda sorprendentemente fa nuovi proseliti ovunque. Tumulti anche in Arabia Saudita, Siria, Giordania, Egitto: Washington e Londra sono il nemico numero uno. Pur preoccupato, Ariel Sharon si comporta da statista: «Non reagiremo in modo eccessivo a questa provocazione. Agiremo con tatto e sottigliezza». E sgancia l'atomica.

Per ora è solo un gioco. Un videogioco dal titolo *Gulf War II*: per giocare basta navigare in Rete all'indirizzo [www.idleworm.com](http://www.idleworm.com). In media, il sito registra 20mila contatti quotidiani. A ideare la II Guerra del Golfo virtuale è stato un 33enne americano, Dermot O'Conor basandosi sui reportage e interviste della grande stampa anglosassone (*Washington Post*, *Times*, *New York Times*, *Guardian* e altri). Uno scenario di fantasia ma che O'Conor considera molto realistico: «Non ha senso dare alla gente l'impressione che sia possibile evitare il peggio. Non vedo come l'amministrazione Bush possa evitare il disastro e

non credo che la guerra valga il rischio che corriamo».

Sul suo Risiko *on-line* si affrontano i marines nascosti dietro le maschere antigas, i britannici, i Talebani armati di lanciarazzi, i Sauditi, i turchi, i curdi, gli iracheni e gli «altri» (terroristi?) in tuta nera. Ogni battaglia ha la sua icona. Il teschiotto verde acido annuncia l'attacco all'antrace. Il Consigliere alla Sicurezza Condoleezza Rice interviene per informare sui Paesi-canaglia «con quei nomi ridicoli». Rumsfeld istruisce i giocatori «sul modo migliore per far saltare in aria le cose e uccidere le persone». Il povero Colin Powell è relegato nel ruolo di esperto di politica estera. Cameo di Tony Blair con sorriso alla pasta dentifricia: «Gliel'abbiamo fatta vedere noi». Quando viene ritrovato il corpo smembrato di Saddam, il videogiocatore può democraticamente scegliere il nuovo leader dell'Iraq liberato fra tre generali identici. Ma non tema di doversi trovare un altro passatempo: la guerra continua, nuovo bersaglio l'Iran. Condy lancia l'arma segreta: «Ci servono alleati nella regione: doniamo loro la nostra sovrapproduzione di pancetta».

f. fan.

differenze fra esercito sovietico ed esercito cecoslovacco. Una tale passione per l'impero rosso le è stata trasmessa da un insigne professore, Josef Korbel, padre e maestro di Madeline Albright, morta nel '77. Korbel era un intellettuale ceco, costretto a fuggire in Inghilterra nel '39, e nel '48, dopo il colpo di stato comunista, a fuggire di nuovo, stavolta in America, dove trovò grande rispetto, una cattedra prestigiosa e due allieve eccezionali: la figlia, (tesi di laurea sulla stampa nella Cecoslovacchia domata) prima donna a diventare segretario di Stato con i democratici e la figlioccia Condoleezza, prima donna a diventare consigliere per la sicurezza nazionale con i repubblicani, sulla poltrona che fu di Henry Kissinger e di Zbigniew Brzezinski.

Il consigliere per la sicurezza nazionale è il braccio del presidente per tutte le questioni internazionali. È lui che sveglia nella notte l'uomo più potente del mondo per informarlo su una crisi lontana o la cattura di un ostaggio Usa. È quello che stila i comunicati sulle relazioni esterne, che partecipa ai summit, che tiene i contatti con la Cia e il Dipartimento di Stato per definire la posizione americana sulle questioni più importanti del pianeta.

«Il baricentro della Nato» sostiene «si è spostato a est, il Kosovo è nel cortile dell'Ungheria, abbiamo bisogno di rivedere l'intera concezione strategica dell'Alleanza». A sentirlo, sembra una nuova Giovanna d'Arco, tanto è il fervore che la anima. Ma in trent'anni di carriera ha accumulato rilevanti cariche accademiche e anche professionali. Tutta la gerarchia dell'Amministrazione Bush, a partire dallo stesso presidente e dal suo vice Dick Cheney, ha interesse e incarichi nel mondo petrolifero. Così la troviamo consigliere nell'amministrazione, immaginate di che? Della Chevron, una compagnia petrolifera. Anche su questo, in perfetta sintonia con capo e compagni.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**PALERMO** «Presidente, venga qui, dica con noi: no alla guerra».

«Sì, ci sto, ci sto: no alla guerra».

E poi aggiunge una chiosa, a completamento: «No alla guerra, e no al terrorismo». Carlo Azeglio Ciampi, affettuosamente circondato dagli studenti pacifisti di Palermo all'ingresso della Facoltà d'Ingegneria, con un sorriso prende in mano un lembo della bandiera iridata con la scritta «pace» che gli viene offerta poco prima dell'inizio della cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico. Quel drappo è il simbolo del movimento pacifista sin dai tempi di Aldo Capitini e, qui in Sicilia, di Danilo Dolci.

I ragazzi forse non lo sanno, ma il «movimento» ha riscoperto in questi giorni le antiche radici delle «marce per il Vietnam» con le scarpe rotte e senza televisioni al seguito. Roberto Gallo, studente di Filosofia - la facoltà che negli anni Sessanta del secolo scorso qui a Palermo era «all'avanguardia» - fa per regalare la bandiera della pace al presidente. Che risponde con quel duplice «ci sto», riprende e ribalta un motto del suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, che con un doppio «non ci sto» pronunciato in diretta tv ruppe definitivamente con Berlusconi. E uno striscione esposto all'ingresso evocava ieri questo parallelo: «Viva Scalfaro».

E il momento culminante di una giornata che Ciampi avrebbe voluto concentrare sui temi locali. Ma la crisi dell'Iraq e i venti di guerra l'assediavano. E poco più tardi rie-

In visita al Giornale di Sicilia Ciampi ha fatto capire di sperare nella diplomazia vaticana

Il capo dello Stato commenta i progetti internazionali. Ma sull'iniziativa vaticana dice: dobbiamo adoperarci tutti per risolvere questa vicenda drammatica



Il governo sta contraddicendo le indicazioni venute dal Colle, dapprima come raccomandazione generale, poi nella maniera brusca del richiamo e della correzione

# Ciampi afferra la bandiera Arcobaleno

Il presidente della Repubblica in Sicilia: «No alla guerra, no al terrorismo»

mergeranno nell'intervento ufficiale del rappresentante degli studenti, Marcello Capetta, che gli si rivolge in chiusura con un rispettoso e accorato appello: «Presidente, le chiedo scusa se adesso esco un po'

dai canoni del cerimoniale. Ma la prego di ricordare a chi di dovere l'esistenza dell'articolo 11 della nostra Costituzione, con cui l'Italia ripudia la guerra. Le chiedo di fare in modo che se ne dia applicazione».

Durante i due minuti di standing ovation di tutta la platea, c'è chi vede, poi, Ciampi e la signora Franca in prima fila far con la testa alcuni cenni di assenso.

Bocca cucita, invece, sul piano

franco-tedesco-russo. C'è una ragione di equilibrio politico e istituzionale: gli ondeggiamenti di Berlusconi si sono tradotti nel paradossale silenzio-dissenso del governo italiano, e il capo dello Stato non se la sente di aumentare i motivi di frizione. In visita alla redazione del Giornale di Sicilia ha però fatto capire di trarre qualche motivo di speranza dalla diplomazia vaticana: sta lì la strada giusta, la via di seguire, sembra dire in risposta a una domanda «volante» nella calca delle

telecamere. «C'è un'iniziativa del Vaticano per evitare la guerra. Esistono margini?». «Ce lo auguriamo tutti, e tutti dobbiamo adoperarci. E sperare di riuscire a risolvere questa vicenda davvero preoccupante e drammatica».

Fino allora il presidente aveva cercato in tutti i modi di glissare. Ieri mattina Stromboli stava laggiù, un cono nero che emergeva dal mare impennacchiato di fumo, con la rossa colata di lava della Sciara del fuoco che friggiva tra le onde del

mare. La gente sta tornando lentamente nell'isoletta, la nube di cenere vulcanica che a ottobre ha avvolto mezza Sicilia a poco a poco è svanita, anche l'Etna ha tremato, ma la paura rimane. Sull'elicottero Ciampi scrutava la scena, accigliato. «Presidente, anche noi, tutti noi, se così si può dire, stiamo seduti su un vulcano, in questi tempi di preoccupazione e di vigilia di guerra...». «Sì, ma per adesso parliamo di questo vulcano», il presidente ancora si schermiva.

Invece il tema della crisi irachena ha fatto irruzione nell'agenda della visita in Sicilia. Esso si porta dietro un disagio politico che il capo dello Stato non può esternalizzare appieno: il governo italiano sta contraddicendo a una a una le indicazioni che sono venute dal Colle, dapprima in forma di raccomandazione e di indirizzo generale, poi nella maniera brusca del richiamo e della correzione. Il presidente europeista non può condividere quella linea, gregaria degli Usa, e che spacca l'Europa. La linea-Ciampi sta, invece, in alcune frasi scolpite il 19 dicembre davanti al corpo diplomatico: «L'Italia crede nella capacità del sistema delle Nazioni Unite attraverso l'azione dei propri organi e in particolare del Consiglio di sicurezza di far rispettare i principi della Carta. Sono la fonte di legittimità degli interventi per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

Ieri al primo di quattro giorni di viaggio quelle parole venivano «date per lette»: il presidente dovrebbe tornare sul tema - sperando che la situazione mondiale intanto si rassereni - stamane ad Agrigento.

Il presidente europeista non può condividere la linea, gregaria degli Usa del premier e che spacca l'Europa



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri sull'aereo mentre sorvola l'isola di Stromboli



Marcella Ciarnelli

**ROMA** Messo in naftalina il colbacco, dato che Vladimir Putin sta dimostrando di preferire Francia e Germania, tradendo la tanto esibita (da Berlusconi) unità d'intenti, ora il premier italiano sarà costretto ad indossare il copricapo preferito dal colonnello Gheddafi. In segno di simpatia verso colui che, al momento, rappresenta la sua ultima chance per uscire dall'isolamento internazionale in cui si è andato a ficcare ora che anche Aznar mostra qualche perplessità. Per trovare una soluzione alla crisi irachena che non sia quella delle armi la proposta avanzata dall'Italia prevede che Saddam Hussein e la sua famiglia possano lasciare l'Iraq ed essere accolti esuli in Libia.

In verità il documento con cui il premier italiano sta cercando di coinvolgere il colonnello è stato presentato alcune settimane fa al ministro degli Esteri di Tripoli ma non ha ancora ottenuto alcuna risposta che, secondo fonti diplomatiche, potrebbe arrivare entro questa settimana. Se sarà positiva allora Berlusconi potrebbe chiedere un incontro con Tarik Aziz, il numero due di Baghdad, che venerdì sarà ricevuto dal Papa e poi resterà in Italia per alcuni giorni. Se sarà negativa il premier italiano si troverà ancora di più invischiato nella difficile situazione di

## Berlusconi tratta con Gheddafi per l'esilio di Saddam

Ma Martino ironizza sulla proposta Pannella e Frattini su Prodi. Radio radicale tace per protesta

non voler dare un dispiacere all'amico George W. Bush e, allo stesso tempo, di fare i conti con un'Europa, un'opinione pubblica mondiale a cominciare da quella autorevole del Papa che sono nettamente contrari ad una soluzione che passi per le armi. Bisognerà, comunque, che Berlusconi avverta il ministro Martino delle sue iniziative. Quest'ultimo ieri ha ironizzato sull'ipotesi dei radicali di prevedere l'esilio per il Rais: «Una proposta condivisibile da tutti, peccato che sotto ci manchi proprio la firma di Saddam». Intanto, contro il silenzio stampa che c'è stato sulla loro proposta, Marco Pannella ed Emma Bonino hanno annunciato che Radio radicale tacerà, tranne che per l'informazione istituzionale.

Aspettando Gheddafi, il premier si sta preparando al vertice straordinario dei capi di stati e di governo che si terrà a Bruxelles lunedì prossimo. Della situazione internazionale ne ha parlato a lungo con il presidente di turno della Ue, il greco Costa Simitis lascian-

do poi al vicepremier e ai suoi ministri (direttamente coinvolti nella questione) l'onere di incontri e commenti, dovendo lui intrattenersi ad Arcore con Bossi su squisite vicende di bottega come la candidatura del Polo in

Friuli Venezia Giulia. A Gianfranco Fini è toccato incontrare a Palazzo Chigi il ministro della Difesa russo, Ivanov, che in segno di amicizia ha affermato: «L'Italia è un partner che porta bene» lasciando in-

travedere una visione del nostro paese come se fosse un amuleto. Riguardo all'evolversi della situazione irachena «ovviamente c'è preoccupazione» ha detto il vicepremier riferendo del confronto con il ministro russo. «In parti-

colare modo abbiamo affrontato la questione che è sorta in sede Nato». Per il vicepresidente del Consiglio è fondamentale il prossimo rapporto degli ispettori: «È importante -ha aggiunto Fini- la data del 14 febbraio, giorno

in cui gli ispettori delle Nazioni Unite riferiranno al Consiglio di sicurezza».

Il ministro della Difesa Martino, quello che preferirebbe essere ministro della Guerra, ha mostrato perplessità sul piano franco-tedesco, poi anche russo. «Non ne so molto. Voglio però dire che condivido il giudizio espresso dal ministro degli Esteri norvegese che sostiene che il piano è confuso e che in questo momento è invece essenziale che la comunità internazionale sia compatta, senza dividersi, e che continui ad esercitare pressioni sul governo iracheno perché Saddam Hussein, finalmente, per la prima volta, rispetti una risoluzione Onu». E Franco Frattini non rinuncia, anche in ore drammatiche come queste, ad inutili polemiche. L'obiettivo è Romano Prodi, il presidente della Commissione europea che ha mostrato interesse per la proposta di Chirac e Schroeder. Critico ha detto: «Forse il presidente della Commissione europea ha elementi in merito che non hanno nemmeno la stessa Francia e la stessa Germania: se così è, farebbe piacere anche a me capire quali elementi ci sono». Non è legittimo per il ministro degli Esteri esprimere un giudizio di merito sul cosiddetto piano franco-tedesco dal momento che, ha spiegato il titolare della Farnesina ancora «non si è capito se questo piano esista». Per la Russia esiste tant'è che ha aderito.

### simboli di pace

Albertini, no all'Arcobaleno «Simbolo contro il governo»

**MILANO** La bandiera della pace non sventolerà da Palazzo Marino perché, secondo il sindaco Gabriele Albertini, ha in questo momento più un significato di dissenso verso il governo che un richiamo alla pace.

Lo ha detto il sindaco di Milano all'ingres-

so del convegno «Responsabilità sociale e impresa per il futuro» in Assolombarda.

«Un conto è occuparsi di politica estera e un conto esprimere aspirazioni. La bandiera della pace ha in questo frangente un significato più che ideale di aversità verso le posizioni di governo», ha detto Albertini a chi gli chiedeva se avrebbe esposto la bandiera arcobaleno dalle finestre di palazzo Marino.

«Per questo - ha concluso - mi asterrò dall'occupare una istituzione pubblica con delle posizioni che possono avere questo significato, ma ne possono avere anche un altro».

### luci rosse

Al termine del vertice, Putin ha detto: «Adesso andiamo a vestirli». Così, il presidente del Consiglio è stato dotato di una tuta dalle guardie forestali russe per resistere al freddo durante la colazione. Dopo il pranzo i due leader hanno effettuato un giro in jeep nella dacia totalmente innevata.

IL GIORNALE 4 febbraio, pag. 3

Luana Benini

Il presidente della Camera dovrebbe convocare la conferenza dei capigruppo per decidere. Quasi tutto l'Ulivo spinge per un pronunciamento giovedì

## Il «voto subito» in Parlamento nelle mani di Casini

**ROMA** Nello scenario in movimento, un punto fermo c'è: tutti i leader del centro sinistra concordano che il testo della mozione sulla crisi irachena sul quale si era trovata una faticosa unità la scorsa settimana vada aggiornato alla luce della posizione franco-tedesca che per l'Ulivo è diventata un punto di riferimento. Il problema è che la proposta «Mirage» ha i confini ancora sfumati. «È meglio aspettare fino all'ultimo minuto utile - spiega il capogruppo diessino Luciano Violante - per integrare la mozione con un riferimento il più preciso possibile alle ipotesi che possono affacciarsi».

Ma sulla mozione unitaria l'Ulivo non ha ripensamenti. Anche l'Udeur ha annunciato una adesione al documento (anche se presenterà una nota aggiuntiva per sottolineare, fra l'altro, il proprio «convinto atlantismo»).

Verdi e PdcI manterranno al contempo la loro mozione che fa riferimento alle basi e al sorvolo.

Resta una divergenza sui tempi del voto in Parlamento. Verdi, PdcI, Ds e parte della Margherita (da Pierluigi Castagnetti a Dario Franceschini a Lapo Pistelli, a Rosy Bindi) premono per votare subito, prima del nuovo rapporto all'Onu da parte degli ispettori Hans Blix e Mohammed El Baradei, fissato per venerdì 14. In questo modo, sostengono, si può influire sulle scelte dell'Onu, lanciare una sfida al governo, costringerlo a dire la sua sulle posizioni europee alternative alla guerra. I Ds sono uniti in questo frangente e sono molto determina-

ti ad andare a un voto prima di venerdì. Correntone Ds, Verdi e PdcI vorrebbero andare alla manifestazione del 15 contro la guerra avendo messo a segno una posizione chiara dell'Ulivo.

Le resistenze arrivano da un pezzo di Margherita (Rutelli in primis, Franco Marini), dallo Sdi e dall'Udeur che preferirebbero rinviare il voto, aspettare l'eventuale formalizzazione della proposta franco-tedesca e soprattutto aspettare il rapporto degli ispettori. L'ala rutelliana della Margherita pensa che votare la mozione del centro sinistra dopo il rapporto degli ispettori sia più utile anche al fine di rendere più evidenti le fratture

interne alla maggioranza. La stessa valutazione politica arriva da Sdi e Udeur. E proprio dallo Sdi arrivano le resistenze maggiori. «Tutto dovrebbe fare l'Ulivo - ha dichiarato ieri Enrico Boselli - meno che presentare intempestivamente una mozione parlamentare che serva solo a rinserrare le file della maggioranza». Contrarissimo, il presidente dello Sdi, ad un voto parlamentare nei prossimi giorni: «Solo dopo che avremo conosciuto il rapporto degli ispettori si potrà intervenire in Parlamento affinché di fronte a un dilemma ormai chiarito, con l'Onu o senza l'Onu, si possano determinare quelle convergenze che sono necessarie per cercare di correggere l'asse sbi-

lanciato della politica estera italiana». Ieri è stata una giornata di colloqui telefonici fra i leader, con l'occhio rivolto agli ultimi sviluppi internazionali sulla crisi irachena. Oggi ci sarà la riunione della segreteria dei Ds e la direzione della Margherita.

C'è una variabile ulteriore: la decisione sulla data di un voto del Parlamento dipende anche dal presidente della Camera Pierferdinando Casini. A lui spetta la convocazione della riunione dei capigruppo di Montecitorio che dovrebbe tenersi nella giornata di oggi. «Noi abbiamo presentato una mozione e chiediamo un voto entro la settimana - afferma Violante - Naturalmente è nella responsabilità

del presidente della Camera dare o meno la possibilità di votare. Staremo a vedere». I rutelliani assicurano: se la maggioranza dell'Ulivo premerà per andare a un voto in settimana (e il giorno utile a questo punto appare giovedì prossimo) non ci saranno frange della Margherita che si metteranno di traverso. Spiega Paolo Gentiloni: «Se i capigruppo dell'Ulivo saranno prevalentemente orientati ad andare a votare giovedì, va bene così. La Margherita non trasformerà di certo un discorso di tattica parlamentare in un problema soprattutto ora che la posizione franco-tedesca è in campo e sta creando problemi anche a una parte della maggioranza». Se nella ca-

pigruppo a Montecitorio ci fosse un orientamento convinto di tutta l'opposizione nel chiedere un voto, sarebbe complicato per Casini respingere la richiesta. Toccherà ai capigruppo dell'Ulivo trovare una unità sull'indirizzo da tenere.

Si sa che la maggioranza teme come la peste un voto del Parlamento in questo momento. I distinguo nel Polo si sono moltiplicati. C'è la posizione del presidente della Camera Casini. Sono ormai evidenti consistenti fronde, sensibili alla ricerca della pace: nell'Udc, dentro Ci (il governatore della Lombardia, Formigoni), nell'Ala dei liberal forzisti che fa capo a Biondi e Costa. C'è infine una parte di malpancisti dentro An, soprattutto nella destra sociale (anche se finora l'unico a uscire allo scoperto è stato Teodoro Buontempo). Alla prova dei fatti l'apparente omogeneità del centro destra si è incrinata. E il governo ha tutto l'interesse a che non si arrivi a un voto.

Piero Sansonetti

Il piano «Mirage» - miraggio: che può essere un aereo da guerra, oppure una speranza, o un'illusione - cioè la proposta di Francia e Germania per evitare la guerra americana in Iraq, ha avuto già un primo risultato. Quello di rivitalizzare e di unire una sinistra italiana che fino a sabato scorso sembrava ancora divisa. Tutte le differenze tra pacifisti, semipacifisti, amici dell'Onu, nemici dell'Onu eccetera, sono svanite. Non è detto che l'unità regga. Dipende da molte cose: da quanto andrà avanti la proposta di Schroeder e Chirac, da quale accoglienza avrà in Iraq, da come si muoveranno gli altri attori della diplomazia internazionale. Però intanto le cose stanno così: dai settori più moderati e filo-atlantici della Margherita e dell'Udeur di Mastella, fino a Rifondazione e al movimento no-global, compresi i suoi settori più radicali, tutti - nel centrosinistra e nella sinistra - sono pronti a sostenere la linea delle due vecchie potenze europee. I Ds ne sono entusiasti. L'ala più filo-americana dell'Ulivo appena un po' meno, i leader del movimento pacifista hanno qualche obiezione, però tutti, senza esclusione, dicono che è un buon piano e sperano che diventi una risoluzione dell'Onu. Clemente Mastella, che fino a domenica aveva avuto il ruolo di spina nel fianco del pacifismo ulivista («non mi convincerete mai a schierarmi contro l'Onu e contro la Nato...»), ieri ha detto che lui si augura che la linea franco-tedesca diventi linea comune di tutta l'Europa. Cioè spera di convincere Berlusconi e la maggioranza ad abbandonare le posizioni super-bushiste e ad allinearsi all'Europa a guida franco-tedesca.

Naturalmente se la proposta si arena, per l'Ulivo si riapre una crisi molto difficile da superare. Venerdì sera, quando i capigruppo del centro-sinistra firmarono una mozione comune sulla guerra, dopo lunghe giornate di mediazioni e patimenti, lo schieramento era ancora molto frammentato. Un autorevole rappresentante della sinistra Ds diceva: «Se l'Onu autorizza la guerra, l'Ulivo è morto e il centro-sinistra esce dalla scena politica italiana». Le divisioni si articolavano su due piani. Uno di «tattica», che è un piano importante ma non decisivo: quali mozioni presentare, in quali tempi, in che modo cercare di mettere in difficoltà il centro-destra, eccetera. Questioni non ancora del tutto risolte: la Margherita, per esempio, ancora ieri era contraria a una mozione da votare in Parlamento, però non ne faceva più un fatto di vita o di morte. Il secondo piano sul quale le divisioni erano evidenti era quello di merito: cioè il giudizio sul «duello» americano-irakeno, sul ruolo che deve assumere l'Europa, sui rapporti con Washington, sulla legittimità dell'uso della forza in politica internazionale, e soprattutto sui poteri dell'Onu. Qui le posizioni si allontanavano. E la distanza era una distanza «pesante», perché basata su «principi», concezioni politiche.

Ancora venerdì un esponente della sinistra Ds diceva: «Se l'Onu autorizza la guerra, l'Ulivo è morto»

Simone Collini

ROMA Bandiere in marcia verso la giornata mondiale della pace. Gira a pieno regime la macchina organizzativa per la manifestazione di sabato (a Roma, alle 14 a piazzale Ostiense). Centinaia le associazioni che hanno già aderito alla giornata promossa dal Forum sociale europeo, con la Uil che va controcorrente e fa sapere che non parteciperà (al contrario di Cgil e Cisl), perché giudica l'iniziativa «equivoca nelle posizioni politiche espresse da molti dei suoi organizzatori rispetto al ruolo decisivo dell'Onu». E centinaia sono anche gli appuntamenti in calendario in questi giorni che la precedono.

In programma dibattiti, spettacoli, fiaccolate e sit-in di protesta. Come quello organizzato per domani mattina dal comitato

“ Nel panorama del centrosinistra c'è stata un'accelerazione rapidissima in queste ultime ore. Tutti dalla stessa parte a sostegno di un ruolo politico dell'Europa ”



Il piano Chirac-Schroeder I Ds ne sono entusiasti l'ala più filo-americana dell'Ulivo appena un po' meno, i pacifisti hanno qualche obiezione ma ci sperano

## Il «Mirage» unisce cattolici e sinistra

La proposta franco-tedesca mette tutti dalla stessa parte. Quando si sceglie su una politica



Il segretario dei Ds Piero Fassino domenica a Perugia durante la manifestazione contro la guerra

Crocchioni/Ansa

### Süddeutsche Zeitung

Costa 5 euro ed è prodotta da una piccola impresa nel Veneto più profondo, dove normalmente ci sono le cantine per lo spumante, ed è pronta a conquistare l'Italia: è la bandiera con i colori dell'arcobaleno e la scritta «pace». L'idea è stata lanciata da un rappresentante dell'organizzazione no global Liliput, alcune settimane fa, con lo scopo di dar vita a una forma di protesta silenziosa contro la guerra in Iraq: «Mostrate la vostra volontà per la pace, appendete la bandiera fuori della finestra o dal balcone». Oltre 800mila bandiere sono state esposte finora in Lombardia, ma già questa settimana potrebbero diventare un milione. E non solo. Il sito [www.bandieredipace.org](http://www.bandieredipace.org) è stato intasato dalle oltre decine di migliaia di contatti e ha avuto bisogno di un potenziamento. Il giorno mondiale per la Pace, come è divenuto il prossimo 15 febbraio, sventoleranno durante le grandi manifestazioni, alle quali parteciperanno la rivista culturale Micro-Mega, con 320 organizzazioni, dai partiti di sinistra ai gruppi cattolici, fino ai no global. L'appello di Micro-Mega «contro la guerra senza se e ma», è stato accolto da un gran numero di intellettuali italiani, come Umberto Eco, Gianni Vattimo, Alessandro Baricco e Antonio Tabucchi. Intanto, circa cento pacifisti italiani sotto la guida di un coltivatore romano sono partiti per Baghdad, per svolgere il ruolo di «scudi umani» contro gli attacchi dal cielo. Quest'azione è stata criticata specialmente dalla Chiesa cattolica, che invece si è sempre detta delusa dall'oscillante politica del governo Berlusconi e ha sostenuto tutte le iniziative di pace.

Una parte dell'Ulivo, pur dichiarandosi del tutto contraria a questa guerra, rifiutava una posizione di pacifismo puro e rivendicava la posizione «occidentale» dell'Italia e della sinistra europea. Questa parte dell'Ulivo era costituita fondamentalmente dalla Margherita (eccetto le sue componenti cattoliche di sinistra, molto pacifiste: dal più schierato Alberto Monticone fino al moderato Castagnetti), dall'Udeur di Mastella, dai socialisti di Boselli e da un settore abbastanza esiguo dei Ds. Poi c'era l'Ulivo pacifista - non fortissimo in Parlamento ma appoggiato da un grande movimento di massa e dai clamorosi esiti dei sondaggi di opinione - il quale ha fatto ormai dell'idea del no alla guerra («senza se e senza ma», cioè assoluto e motivato da ragioni etiche, politiche ed economiche) l'idea fondamentale della propria identità politica. L'Ulivo pacifista è costituito da un nucleo essenziale, originario (verdi, pdci e una parte della sinistra Ds) che è su posizioni pacifiste da sempre e che già tre anni fa (al tempo del governo D'Alema) si oppose alla guerra in Kosovo, insieme a Rifondazione e al «movimento» (che allora ancora non si chiamava no-global). Attorno a questo nucleo si è saldamente formata una forza più grande, che comprende tutto il «correntone» Ds, con Cofferati, gran parte della Cgil e gran parte dei «Girotondi».

La distanza politica tra la componente filo-occidentale dell'Ulivo e la componente pacifista non è piccolissima, anche se in questi anni è rimasta abbastanza in ombra (è stata più vistosa la differenza tra fautori dei giudici e «garantisti», ad esempio). È una differenza di concezione della politica e una differenza di obiettivi (quale mondo costruire). A metà strada fra queste due posizioni si collocava la maggioranza Ds, che negli ultimi mesi si è spostata su posizioni abbastanza pacifiste, e che in politica estera ha sempre avuto atteggiamenti più filo-arabi che filo-israeliani.

Perché la novità della proposta franco-tedesca cambia tutto? Perché ridà spazio e anima ad una disciplina che da un po' di tempo è abbastanza estranea al «Palazzo» italiano: la Politica. La politica vera, fatta di idee, di azioni diplomatiche, di disegni strategici, di rotture e di ricomposizioni. La «politica» che sta dietro la proposta franco-tedesca (e l'idea di Europa politica, inedita e molto battagliera, che è il presupposto di quella proposta) permette alla sinistra italiana di superare una divisione molto seria tra «filo-occidentali» e «antiliberalisti». Perché restituisce alla politica europea un ruolo da protagonista che non ha mai avuto, nega il diritto alla supremazia della potenza americana, e in concreto spezza lo schema del mondo unipolare a guida statunitense. Mette una pietra tombale sul «pensiero unico» che ha dominato l'occidente dopo la caduta del Muro di Berlino, e quindi riapre spazi che finora erano chiusi: permette a molte forze di uscire dall'isolamento e di tornare a contare.

La maggioranza Ds negli ultimi mesi si è spostata su posizioni abbastanza pacifiste

## Per la pace tutto esaurito a Milano

Migliaia all'ex Palavobis, tra canzoni e discorsi. E una domanda: le Fs boicottano i treni speciali?

MILANO Otto, nove, diecimila, tutto esaurito: non c'è più posto sotto la tenda del Mazda Palace, l'ex Palavobis (cambia solo il nome) di tante altre manifestazioni e di una in particolare che un anno fa segnò una specie di risveglio pubblico e collettivo di coscienza contro il governo Berlusconi.

Ieri sera il tema era la pace e lo annunciavano centinaia di bandiere arcobaleno (quelle che, sempre più numerose, sventolano alle finestre di tante case) ed è stata un'altra prova di grande partecipazione civile, di passione politica, di voglia di contare. «Parole e musica contro la guerra» si intitolava la manifestazione organizzata da tante sigle insieme e cioè Cgil, Cisl, Rete Liliput, Arci, Acli, Pax Christi, Libera, il Gruppo Bastagueria dei fori sociali, Un ponte per... e altre ancora.

Le parole sono state di don Alberto Vitali, Vittorio Agnoletto, don Raffaele Ciccone, Fabio Alberti, Floriana Colombo. Da Kabul, via telefono, si è sentito Gino Strada con la sua

speranza ancora se non della pace almeno di una ragionevole tregua per tutti. La musica è stata tra gli altri di Vinicio Capossela, di Momi Ovadia, di Franco Fabbri degli Stormy Six, dei Modena City Ramblers...

Musica e parole per esprimere un sentimento che è comune tra i diecimila del pubblico e che Paolo Rossi riassume così: «Lottare contro la guerra e contro questa guerra in particolare è una delle cose più difficili. Però bisogna provarci. Manifestazioni così servono. Se sono tante in tutto il mondo, se le consideriamo tutte insieme, bene, credo che possano fermare la guerra». E ancora Paolo Rossi: «Si sono d'accordo: né con Bush né con Saddam. Ma il primo obiettivo è sconferire chi vuole bombardare persone che non c'entrano per nulla, che non hanno colpe...». Gente inermi.

Paolo Rossi si concede una battuta, per anticipare quanto reciterà in palcoscenico: «Mia nonna diceva di aver paura degli stupi-

di: uno stupido lo conosciamo, l'altro vi farà vedere chi è dal palco».

Adriano Poletti, sindaco di Agrate, un comune alle porte di Milano, rappresenta i «sindaci contro la guerra», una associazione che ne raccoglie trecento «perché le città devono essere simbolo di pace». Poletti annuncia un'iniziativa: «Chiediamo che il primo articolo della nuova costituzione europea recepisca quanto afferma il primo articolo della nostra costituzione. Chiediamo che sia scritto: l'Europa ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...».

A proposito di articolo 11, Emergency raccoglie firme per una legge che dia pratica esecuzione al dettato costituzionale: «Norme per l'attuazione del principio del ripudio della guerra...». Un'altra raccolta di firme è per una sorta di obiezione fiscale: che i soldi delle nostre tasse non finiscano in armi.

Dopo Milano Mazda Palace, l'appuntamento per tutti sarà alla grande manifestazione di sabato. Floriana Colombo, uno degli organizzatori milanesi, comunica che sono stati venduti diecimila biglietti per pulman (cinquanta) e treni (cinque). Diecimila persone da Milano a Roma in viaggio organizzato. Molte altre raggiungeranno Roma per conto loro. Ma c'è un problema, che Floriana Colombo denuncia: il boicottaggio delle Ferrovie dello Stato. È stato segnalato anche altrove, al punto che sono state presentate anche alcune interrogazioni parlamentari. Sta di fatto che le Ferrovie non hanno ancora confermato i cinque treni straordinari chiesti a Milano. Il ritardo a questo punto, anche dopo le interrogazioni parlamentari, acquisterebbe un sapore politico. E sarebbe davvero inaccettabile. Le Ferrovie dello Stato sono di tutti i cittadini, dei clienti. Non del governo. Attendiamo un chiarimento.

s.o.

### Le iniziative

## La Uil non marcia contro la guerra

«Fermiamo la guerra», del Social forum, davanti alla sede Rai di viale Mazzini per denunciare «il boicottaggio da parte della tv pubblica delle iniziative contro la guerra e della manifestazione del 15 febbraio». Nonostante «l'opinione pubblica, secondo tutti i sondaggi, è in larga maggioranza contro la guerra all'Iraq» e nonostante «nel mondo per la prima volta si sta organizzando una mobilitazione internazionale che ad oggi coinvolge più di 300 città in 54 paesi», denuncia il comitato, «l'informazione pubblica, con poche eccezioni, si sta mettendo l'elmetto o pre-

ferisce parlare d'altro», quando invece «sarebbe del tutto consono alla sua missione che il servizio d'informazione pubblico si occupasse di questo grande e storico evento, ad esempio disponendo la diretta della manifestazione (che invece è stata negata)».

E mentre sono già 25mila le firme raccolte dall'associazione Articolo 21 per chiedere la diretta tv alla Rai, il Social forum ha deciso di fare da solo: dopo il debutto durante la tre giorni di Firenze, sabato tornerà a trasmettere Global Tv, il canale satellitare a cui avevano dato vita a novembre i

circuiti dei Disobbedienti del nord-est. Ci sarà anche Global Radio (che dal Forum sociale di Firenze in poi trasmette sul satellite 24 ore su 24) a seguire la manifestazione italiana con collegamenti anche con le città estere.

Sempre domani verrà posta davanti alla Camera la fiaccola della pace, che sarà poi portata alla manifestazione di sabato. Ad organizzare l'iniziativa Articolo 21, Girotondi delle idee, Girandole e La folla di Jack, che metteranno anche a disposizione di quanti passeranno per piazza Montecitorio un libro su cui scrivere commenti e

quant'altro.

Anche il mondo dello sport dice il suo no alla guerra, con il tecnico del Torino Renzo Ulivieri che invita chi andrà allo stadio domenica a portare con sé una bandiera bianca. Ha detto ieri l'allenatore granata durante un incontro con tutti i protagonisti del mondo del calcio: «Si potrebbe dare un consiglio ai tifosi: abbandonare per un giorno le bandiere con i colori dei propri club e venire allo stadio con una bandiera bianca, neutrale, per far sapere a tutti che il mondo dello sport non vuole la guerra. L'Italia non la vuole».

Intanto, compaiono bandiere della pace sugli edifici più diversi. A Roma, l'arcobaleno sventola sulle strutture del polo ospedaliero cattolico dell'Idi (Istituto dermatologico dell'Immacolata), un'iniziativa, spiegano i promotori, che «nasce dalla volontà di aderire all'acclarato appello del Santo Padre e per dare maggior vigore alla sua preghiera per la pace». Sventola anche sui circoli dell'Auser, l'associazione di volontariato costituita per la maggior parte di anziani, che ha dato notizia della sua adesione alla manifestazione di sabato con un comunicato che inizia così: «Vo-

lontani contro la guerra. Se i soldati «volontari» si preparano alla guerra, i volontari civili si battono per la pace. Il grido degli anziani si unirà all'arcobaleno delle molte bandiere della pace che sventoleranno alla manifestazione contro la guerra». A Firenze l'arcobaleno è sulla facciata di Palazzo Vecchio, grazie a un ordine del giorno approvato ieri dal consiglio comunale nel quale si invitano anche «le aziende partecipate ad esporre questa bandiera presso le proprie sedi e sui propri mezzi». Anche l'appello per la pace lanciato dal primo cittadino del capoluogo toscano e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha raccolto consensi e adesioni da numerosi sindaci, tra i quali quello di Roma (il consiglio comunale capitolino ha anche aderito alla manifestazione di sabato), Torino, Venezia, Genova, Pisa e Napoli.



Dopo gli insulti di Bossi e di Castelli, dopo l'anonimo volantino che invocava la sua cacciata, un'iniziativa di Armando Spataro

# Solidarietà ad Abate, pm di Varese

Assemblea in tribunale il 20 febbraio (aperta a tutti) e incontro pubblico il 6 marzo

Iblio Paolucci

MILANO C'è chi, e sono in molti, a Varese e non solo a Varese, vuole manifestare la propria solidarietà al Pubblico ministero Agostino Abate, oggetto di una forsennata campagna denigratoria da parte della Lega e del suo leader Umberto Bossi. Così il 20 pomeriggio, in Tribunale, a Varese, è stata convocata proprio «per rendergli onore» l'assemblea distrettuale del Movimento per la giustizia, la corrente della Magistratura di cui è segretario nazionale Armando Spataro, già membro del Csm e ora aggiunto procuratore a Milano. È lo stesso Spataro che annuncia l'iniziativa, estesa a tutti gli operatori della giustizia, magistrati e avvocati, con un proprio comunicato in cui esprime «solidarietà, stima e affetto» al collega, «patrimonio di tutti, senza distinzione di corrente».

Seconda manifestazione il 6 marzo sera, nella certezza che molto ampia sarà la partecipazione. Nella sua calorosa lettera di solidarietà, il dottor Spataro segnala le dichiarazioni del giudice Arturo Soprano, presidente della Corte d'Assise a Varese, «a tutti noto per la sua serietà, la sua professionalità ed il suo nazionale distacco dalle beghe correntizie». Bene, questo giudice è stato il primo ad insorgere e ad offrire so-

La lettera di Soprano presidente della Corte d'Assise varesina: un esempio di qualificata operosità



Il giudice Armando Spataro e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati

stegno «ad un magistrato che dovrebbe essere additato a tutti quale esempio di qualificata operosità». Un magistrato, non dimentichiamolo, che Bossi minacciò gridando che avrebbe provveduto a «raddrizzargli la schiena».

Un magistrato messo sotto accusa dal ministro della giustizia, Roberto Castelli e contro il quale si è scagliato per giorni e giorni, con intere pagine, il quotidiano *La Padania*, organo della Lega. Una campagna con la quale si sono subito sintonizzati gli anonimi autori di un volantino fatto circolare a Varese

nei giorni scorsi, nel quale, con linguaggio di pura marca squadristica, si affermava che «Agostino Abate e quanti agiscono come lui devono essere cacciati dalla magistratura!!!».

Replica a queste canagliosche incitazioni, Armando Spataro: «Quale Pm a Milano, conosco Agostino Abate da molti anni e ne ho poi seguito la carriera, per ragioni di ufficio, al Csm nel quadriennio 1998-2002. Agostino è il Pm di Varese, il magistrato che incarna un modello professionale che si ispira al «dover essere», e non all'apparire;

Agostino è il magistrato che, a Varese, si è occupato proficuamente di ogni tipo di criminalità, da quella delle tangenti e della corruzione a quella del terrorismo e della 'ndrangheta, dai sequestri di persona ai traffici di stupefacenti. Agostino, proprio per questo, è spesso apparso, nella sede in cui opera, un alieno; il suo carico di lavoro, il numero delle udienze, in cui è stato impegnato per anni, quasi ogni giorno, e quello dei procedimenti trattati è infinitamente superiori a quello dei colleghi; e ciò per moltissimo tempo, almeno fino all'arrivo dei più



## Tg1

La portiere di Berlusconi, il Tg1, ne combina un'altra. Nel giorno in cui Chirac, Putin e Schroeder firmano un patto a tre per fermare Bush; nel giorno in cui si spacca la Nato per il veto di Francia, Germania e Belgio; nel giorno in cui nessuno si ricorda che esiste l'amicone Berlusconi, il Tg1 è mosso a pietà e racconta al popolo tutto che «continuano i contatti di Berlusconi con i vari leader europei». Ma il Tg1 rincara la dose. Non dice assolutamente che Romano Prodi si è dichiarato favorevole all'iniziativa franco-tedesca, ma Pionati - che non se ne è accorto - riporta la frase del ministro Martino: «Prodi non deve parlare a sproposito»: insomma c'è l'effetto ma non la causa. Spazio a volontà per le cerimonie dei 56 anni dall'esodo dei giuliano-dalmati dalle terre istriane. Una pacchia per tutta la nomenclatura di Alleanza nazionale, in prima fila, che mescola allegramente questa pagina dolorosa con le foibe, che con l'esodo non c'entrano niente. Sono una pagina orribile della storia, ma la seconda: la prima l'avevano scritta le milizie fasciste che, con gli ustascia, s'erano già dedicate a una feroce pulizia etnica.

## Tg2

E proprio ai profughi che lasciarono Pola, Fiume, Zara e l'intera penisola istriana è stata dedicata la «copertina», firmata da Giorgio Salvatori. Anche il Tg2 finge di dimenticare le nefandezze di cui si sporcavano le mani i fascisti fra il 43 e il 45 e Salvatori - poco documentato, ma molto allineato con coloro che vogliono riscrivere la Storia - afferma che di questa pagina non c'è traccia sui libri di testo scolastici. Non è vero (si legga il Camera-Fabietti), ma questa è la linea. Poi commette un altro errore: l'esodo dei giuliano-dalmati - dice - fu il prezzo pagato a Tito e Stalin. No, fu il prezzo pagato per la guerra perduta. Inoltre, a quella data Stalin voleva invadere la Jugoslavia contro il «deviazionismo titino». Mescolare così a vanvera Tito e Stalin farà pure un bell'effetto, ma certo non è la Storia.

## Tg3

Con il Tg3 di ieri sera, ecco un'amara verità che non riguarda né la fine della Nato e nemmeno le ire di Bush contro quella mezza Europa che non vuole marciare con Washington. L'amara verità è che nessuno - dicasi nessuno - ha fatto uno squillo di telefono a Berlusconi. Non pensiamo a Schroeder e Chirac, che sanno come la pensa il nostro «premier», ma nemmeno la Casa Bianca si è fatta sentire per dire almeno: «Grazie Silvio, ci resti almeno tu». Niente, le linee roventi di Berlusconi erano morte. Più avanti, viene fuori che razza di governo è questo. Il ministro degli Esteri, Frattini, non sa nulla di nulla del piano franco-tedesco-russo e lo confessa senza arrossire. Quello della Difesa, Martino, sa già tutto e lo ha bocciato come «confuso». Ieri sera, nemmeno Schifani sarebbe riuscito a spiegare questa tragicommedia.

giovani, che in lui hanno trovato un solido punto di riferimento. Agostino, che, come tutti sanno, è stato oggetto, solo per avere fatto il suo dovere, di volgari insulti da parte di chi oggi è potente ministro di questa repubblica». Malgrado questo, malgrado non abbia ricevuto «pubblica difesa dal dirigente del suo ufficio», Agostino Abate - ricorda Spataro - «continua diritto per la sua strada, macinando lavoro, sempre a schiena dritta, sempre con il sorriso sulle labbra e con incredibile serenità».

Proprio per questo, venerdì scorso, a Varese, il senatore Bossi, leader della Lega, ha rinnovato gli attacchi, sparando furibonde bordate contro «i rossi e i loro magistrati», alla testa dei quali, naturalmente, si trova Agostino Abate, che ha avuto il torto, non dimenticato da Bossi, di aver fornito gli elementi probatori per una sua condanna. «Toga rossa» non perdonata anche lui, per aver messo sotto inchiesta per i finanziamenti illeciti arrivati al Carroccio uno dei fondatori della Lega, Giuseppe Leoni.

Nel suo attestato di solidarietà, il dottor Spataro ricorda, infine, che Edmondo Bruti Liberati, quale presidente di tutti i magistrati italiani, ha manifestato solidarietà ad Abate nel corso del recente congresso di Magistratura Democratica, suscitando una tempesta di applausi.

Il pm milanese ricorda il tributo di applausi alle parole di Bruti Liberati al congresso di Md



Il presentatore racconta di aver votato in passato pur avendo solo la nazionalità americana. Interrogazione Ds al ministro Pisanu

## Allegria, per Mike residenza è uguale a cittadinanza

ROMA Allegria elettorale: per votare in Italia basta essere residenti, ancorché stranieri. La cittadinanza non serve, e meno male perché è difficile da ottenere e bisogna scalare una montagna di documenti.

La fonte della notizia è Mike Bongiorno, che sabato scorso è diventato cittadino italiano giurando fedeltà alla Costituzione negli uffici dell'anagrafe di Milano. Un passo deciso dopo mezzo secolo di permanenza in Italia e - casuale concomitanza - poco dopo la diffusione dell'ipotesi di una sua nomina a senatore a vita «sponsorizzata» da Silvio Berlusconi. Sui giornali ha avuto spazio la soddisfazione del famosissimo presentatore, di nazionalità statunitense, che raccontava di essersi sempre sentito italiano tanto da avere in passato «anche votato». E alla domanda della cronista di *La Repubblica* su come avesse potuto, senza cittadinanza e dunque senza certificato elettorale e dunque senza essere iscritto nelle liste, rispondere pacifico: «Per votare basta essere residenti in Italia, non lo sa?».

No. E non lo sanno neppure i senatori Ds Franco Bassanini, Cesare Salvi, Stefano Passigli e Massimo Villone che sull'argomento hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Interni Pisanu. I quattro riportano le dichiarazioni di Mike di «avere

in precedenza «sempre votato» nelle elezioni svoltesi in Italia, nonostante fosse formalmente privo dell'indefettibile requisito della cittadinanza italiana richiesto dall'art. 48 della Costituzione e dall'art. 1 del Dpr n. 223/97». E tuttavia «non è immaginabile che un così noto personaggio, autorevolmente segnalato per la nomina a senatore a vita, abbia rilasciato affermazioni così impegnative non veritiere».

Gli esponenti della Quercia si rivolgono dunque a Pisanu per sapere nelle liste elettorali di quale comune italiano Mike Bongiorno sia stato «indebitamente iscritto» e in questo caso «come siano state possibili l'effettuazione di una tale iscrizione in palese violazione delle norme... e l'elusione di tutti i controlli». Infine il documento chiede al Viminale di procedere a individuare le responsabilità di rilevanza penale sulla vicenda.

Sui quotidiani dell'8 febbraio, Mike - nato nel 1924 e arrivato nel nostro Paese ad appena sei anni - aveva illustrato la sua convinzione di essere cittadino italiano fino al 1944: «Solo che non c'erano i documenti perché i tedeschi me li portarono via quando mi arrestarono». Per aver preso parte alla Resistenza scontò un periodo di detenzione a San Vittore. Fu liberato grazie alla

(doppia?) cittadinanza Usa: «Fui scambiato con un prigioniero tedesco».

Tornò in patria per poi stabilirsi definitivamente in Italia nel 1952. Per molto tempo non ha avuto sospetti di essere un extracomunitario: «Sono sempre stato convinto che fosse tutto pacifico...».

Poi, in un momento imprecisato «abbiamo saputo che bisognava rinnovare i documenti». Tornare cittadino italiano non è stato facile: «Ho tentato più volte, ma era complicato... Mi sono spazientito. Fino all'estate scorsa... si vede che le cose sono cambiate». Non c'entrerà la questioncella di Palazzo Madama? «Qualcuno l'ha detto, a me sembra impossibile, ma la sola *nominazione* mi rende orgoglioso».

Mai avuto bisogno di mostrare un documento? «Quando una persona nota va in giro la riconoscono tutti. Ti vedono e ti dicono "passi pure"». Evidentemente, anche gli scrutatori dei seggi.

L'interrogazione parlamentare si propone di risolvere il mistero. L'articolo 41 della Carta recita infatti al primo comma che «sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età». A meno che non sia stato modificato e ora basti l'equivalente della *green card*.

f. fan.



Il presentatore televisivo Mike Bongiorno

## cultura di governo

### SE IL SONDAGGIO NON VA IL PREMIER LO RACCONTA SOLO AGLI AMICI

Bruno Miserendino

«Siamo un alleato fedele, che però sa anche dire all'amico più potente: attento...» Il premier italiano in videotelefono al convegno di Forza Italia, 9 febbraio. È ancora presto per dire se nei prossimi manuali di storia l'attuale premier sarà qualificato solo con la generica dizione di statista, o con quella di «grande» statista, ma una cosa è già chiara: il premier sarà certamente ricordato come il fondatore della «sondaggistica». Cos'è? È una nuova branca della sociologia, ingiustamente disconosciuta dai sociologi, che serve ad usare in modo scientificamente disinvolto i sondaggi. Mentre di questa nuova scienza gli altri uomini politici hanno una conoscenza dilettantesca, l'attuale premier italiano è decisamente più avanti e può dar lezioni a tutti. La conferma si è avuta dalle indiscrezioni riportate ieri da un quotidiano ben introdotto nei circoli esclusivi di palazzo Chigi: il capo del governo, informando, ha telefonato a George (W. Bush) e nell'occasione gli avrebbe rivelato non solo i risultati poco confortanti dei sondaggi italiani ed europei sul tema guerra, ma avrebbe persino messo in guardia il suo amico, avvertendolo che rischia di sottovalutare il «sentimento» della stessa opinione pubblica americana. Può darsi che ci sia del romanzesco (oltre che dell'ilarante) in questa ricostruzione dei contatti con l'amico George, ma quel che importa, ai fini dei manuali di storia, è l'aspetto scientifico della vicenda. Il premier italiano, infatti, pur avendo a disposizione dei dati veri di sondaggi veri (oltretutto concordanti in mezzo mondo), ha accuratamente evitato di darne conto all'opinione pubblica. Non ha citato una cifra che è una, in nessun discorso e in nessuna videocassetta. Ne ha invece parlato in

privato con i suoi amici importanti. È, appunto, la prima legge della Sondaggistica: all'opinione pubblica si addicono le cifre gonfiate (molto gonfiate), le cifre vere si lavano in famiglia. Pensate cosa sarebbe accaduto se solo gli italiani si fossero divisi a metà sul tema guerra. Il premier avrebbe detto in televisione (sempre a mezzo cassetta) che sicuramente da suoi sondaggi esclusivi, la grande maggioranza del paese era per seguire Bush nell'avventura. La stessa chiara maggioranza che preme per separare le carriere dei magistrati. Le cose non stanno così e qui scende in campo la seconda legge della Sondaggistica. Se proprio i sondaggi sono negativi, bisogna dire che questo accade perché c'è disinformazione. È quel che ha fatto il premier, sfidando il senso del grottesco, visto che ha le mani su tutta l'informazione del paese. Ha annunciato che l'opinione pubblica avrebbe cambiato idea quando sarebbero risultate evidenti le colpe e la pericolosità di Saddam. Ora il premier, che si vanta di interpretare i sentimenti dell'opinione pubblica, in una percentuale mai inferiore al 90%, ha una spiacevole sensazione: l'opinione pubblica considera Saddam un pericoloso dittatore ma continua a essere a larga maggioranza contro la guerra e lui non è ancora riuscito a farle cambiare idea, nonostante annunci stragi un giorno sì e l'altro pure. Non resta che applicare la terza legge della Sondaggistica: se la gente non è convinta del prodotto, lascia stare i sondaggi. Cerca di vendere meglio il prodotto. È quel che ha spiegato il premier all'amico George, che secondo i bene informati di palazzo Chigi, ha molto apprezzato i consigli. Peccato che, a quanto pare, non intende seguirli. O non si fida dei sondaggi, o non si fida degli amici.



## Le carriere da separare

putato, provocandone la scarcerazione per decorrenza dei termini. Pecorella, ancora inebriato dallo strepitoso insuccesso raccolto in Cassazione, aveva detto nei giorni scorsi che il vero dramma è che i giudici sono indipendenti, smentendo dieci anni di propaganda sulle toghe rosse. L'altro ieri s'è superato: «I giudici sono conservatori, anzi reazionari!». Rossi e reazionari, rivoluzionari e conservatori, ma certo, ma come no. «Chi giudica i giudici?», ha poi domandato Pecorella, comprensibilmente risentito del fatto di non poterli ancora giudicare lui.

Il ministro La Loggia, noto giureconsulto di scuola siciliana, ha spiegato che «se il Csm in tutti questi anni avesse stigmatizzato o radiato almeno una volta un magistrato reo di aver

sbagliato, avrebbe guadagnato in credibilità». Invece - ha aggiunto - non ne ha sanzionato nemmeno uno. La sua affermazione si è poi aggiudicata lo speciale premio Balla dell'Anno. Perché il ministro La Loggia, come spesso gli accade, non sa quel che dice: basta consultare le statistiche del Csm per scoprire che, nel quadriennio 1998-2002, sono state assunte 279 decisioni a carico di altrettanti magistrati (esclusi dunque i casi in cui i procedimenti sono stati avviati e poi archiviati su richiesta del procuratore generale della Cassazione): 195 assoluzioni (69,89%) e (5 condanne (30,11)). Quanto alle punizioni, si tratta di 61 ammonizioni, 15 censure, 2 censure con trasferimento di ufficio, 4 perdite di anzianità e 2 rimozioni. Sfuggono alla statistica altri 81 casi

in cui il processo disciplinare è stato chiuso, e dunque non è approdato ad alcuna decisione, perché poco prima il magistrato incolpato si è dimesso anzitempo dall'ordine giudiziario ritenendo inevitabile la condanna. Ora il ministro La Loggia potrà verificare quale altra amministrazione dello Stato processi disciplinarmente, ogni quattro anni, il 5 per cento dei suoi dipendenti, come fa la magistratura. Casomai esistesse, questa fantomatica categoria, non sarà certamente quella dei parlamentari, visto che a memoria d'uomo, non se ne ricorda nemmeno uno che sia finito in carcere. Magistrati arrestati, invece, se ne contano a decine. Tre (Squillante, Verde e Metta) si sta cercando di processarli a Milano, insieme a Berlusconi e Previti, se questi ultimi consentiranno.

I lavori modenesi sono stati chiusi da Aldo Brancher, sottosegretario alla Devolution. L'uomo al posto giusto: è stato infatti condannato in appello a due anni e otto mesi di reclusione per falso in bilancio e illecito finanziamento ai partiti. Eccole, due carriere da separare: quella dei condannati da quella dei governanti.

“ Nomenklatura leghista: Faverio, Baiocchi, Parisi, Bracalini...

Segue dalla prima

Niente di nuovo sotto il sole, a parte il fatto che, a far precipitare drammaticamente la crisi è arrivata la Lega, con le sue nuove pretese padane che si sono venute a sommare a quelle romane. Cosicché la sede Rai, dovendo soddisfare doppi (e tripli) appetiti della coalizione governativa, è stata spolpata di compiti, programmi, funzioni e responsabilità.

Il paradosso sta nel fatto che la Lega, alla quale il padrone di Mediaset ha appaltato quasi interamente la Rai di Milano, aveva fatto in passato fuoco e fiamme contro l'accentramento romano, minacciando di attuare la devolution televisiva, mentre ora tace soddisfatta di aver fatto man bassa di cariche quasi del tutto prive di funzione. Praticamente inutili "cadreghini", (per dirla alla milanese), o soltanto lautì stipendi.

Il tutto con la fattiva, benché inetta, collaborazione del direttore di Raidue Antonio Marano, che, quando non è occupato a distruggere la rete che gli è stata all'uopo affidata, fa da copertura a qualche leghista di complemento. Tipo Max Parisi, direttore di Telepadania e del "Sole delle Alpi" che ha assunto anche il ruolo di collaboratore dello stesso Marano, per qualche misero centi-



# I crociati della Lega all'assalto della Rai di Milano

naio di milioni all'anno. Ma del resto un ufficio a Milano non si nega a nessuno, quindi neppure all'ex addetta stampa di Bossi, Simonetta Faverio, che ha fatto un vero e proprio balzo di carriera in Rai, diventando di colpo vicedirettore delle tribune parlamentari, sotto l'alta autorità morale e professionale di Anna La Rosa. Mentre l'ex direttore della Padania, Giuseppe Baiocchi, autore anche di un pregevole pamphlet contro il canone Rai, si è accontentato di diventare vice della Buttiglione al Tgr. A queste degne persone va aggiunto il pensionato Romano Bracali-

ni, la cui fede nella devolution risale addirittura al Risorgimento, essendo leghista di stampo mazziniano. Richiamato in servizio come vicedirettore del Tg3, si è giocato il ruolo di responsabile della edizione delle I2, con qualche dichiarazione avventata contro "fascisti e comunisti", che ha fornito ad An il destro per togliergli la delega. Ma, per consolarlo, gli hanno lasciato il grado e naturalmente lo stipendio. In testa a questo drappello di eroi padani sta poi il direttore della sede, Massimo Ferrario, ex presidente della provincia di Varese e, in quanto tale, titolare di

un avviso di garanzia da parte di quel pm Agostino Abate, al quale Bossi voleva "raddrizzare la schiena" e al quale ora deve invece versare centinaia di milioni di danni. Tanto è vero che, per ritorsione, il magistrato è stato messo sotto inchiesta da parte del ministro Castelli. Ma, per limitarci ai leghisti neo-assunti in Rai, costeranno forse all'azienda qualche miliardo dei nostri soldi, ma pesano anche di più in quanto a danni inferti alla qualità, se si pensa che qualcuno di loro (per la verità non tutti) pretende anche di lavorare. Il succitato Baiocchi, che ha il com-



Una manifestazione della Lega e in alto la sede Rai di Milano

pio, in realtà minimo, di produrre qualche minuto di catechismo federalista alla settimana, dentro la rubrica "Europa", dalla quale la curatrice Grazia Coccia ha perciò ritirato la firma. Ecco descritto il clima nel quale lavorano i giornalisti della redazione di Milano, che hanno votato all'unanimità una giornata di sciopero dopo che, in sovrappiù, sono stati insultati dal consigliere di amministrazione unico Ettore Albertoni, senza che il caporedattore Castelli (formigonia, già sfiduciato tre volte dalla redazione) abbia detto una parola in loro difesa. Questo l'episo-

do: il leghista Albertoni ha accusato il tg regionale di aver assunto la "cultura del piagnisteo" per aver collocato in apertura del notiziario un incidente sul lavoro nel quale era morto un operaio. Va poi ricordato che lo stesso Albertoni, essendo anche assessore regionale alla cultura (sic!), al momento di entrare a far parte del cda, aveva dichiarato che si sarebbe subito dimesso. Invece si è dimesso solo da consigliere e, come assessore regionale si è conquistato una tribuna televisiva permanente nel tg della Lombardia, con lunghe interviste e ampi servizi anche sulle sue

“ Fuori Biagi per far posto a un gruppo di "yesmen" lottizzati e incapaci

escursioni. E quello che non dichiara al tgr, Albertoni lo dichiara alla Padania, dove ha annunciato un piano editoriale, e perfino un tg culturale, del quale i giornalisti non sanno assolutamente niente. Tutte cose che, anche se fossero vere, non sarebbero compito suo, come non è suo compito stabilire con quali notizie deve aprire il tg. E' compito dei giornalisti, che nel frattempo, per la Padania sono diventati comunisti.

E questo succede in una sede che ha 850 dipendenti e nessuna autonomia ideativa e produttiva.

Da quando sono arrivati i leghisti, infatti, la Rai lombarda ha perso ancora programmi e ruolo. Oltre a un centinaio di precari che sono stati fatti fuori insieme alle produzioni cui lavoravano, è stato cacciato il noto Enzo Biagi per volontà del boss di Bossi. La redazione de "Il fatto" è stata in parte dispersa e in parte congelata. Nello studio si girano delle telepromozioni, mentre il gruppo di lavoro del regista Loris Mazzetti è stato privato di ogni incarico. Da Milano sono stati cancellati, inoltre, il programma pomeridiano di Paolo Limiti e la rubrica Italia di Giovanna Milella. Si produce solo "Quelli che", mentre l'Eredità e Bulldozer sono realizzati all'esterno dalla casa di produzione Magnolia di Giorgio Gori. A presidiare la sede rimane la Domenica sportiva, mentre altre rubriche di informazione sono state romanizzate senza che i signori leghisti trovassero niente da ridire. Un po' perché non sanno quello che fanno e un po' perché, come direbbe Dante, più che il dolore padano poté il digiuno bossiano.

Maria Novella Oppo

Ieri l'incontro ad Arcore: il premier disponibile alla candidatura alle amministrative della leghista Guerra. I forzisti annunciano vendetta Bossi da Berlusconi in cerca di un sì sul Friuli

Carlo Brambilla

MILANO Salvo sorprese, sarà la leghista Alessandra Guerra, vicepresidente regionale, a guidare la coalizione di centrodestra in Friuli Venezia Giulia. Questa sarebbe l'indicazione uscita dall'incontro di ieri notte ad Arcore fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. «Sarebbe», perché non tutte le tessere del complicato mosaico nazionale sono andate a posto. La concessione alla Lega, con conseguente siluramento del candidato «naturale», il presidente regionale uscente, Renzo Tondo, ha infatti messo in moto un meccanismo politico locale che potrebbe trasformarsi in un vero e proprio gioco al massacro interno agli «azzurri». Un gioco di difficilissima composizio-

ne e pericolosissimo, come conferma l'atteggiamento fintamente remissivo del coordinatore regionale di Forza Italia, Ettore Romoli: «Se passa davvero la linea Bossi, se davvero Alessandra Guerra verrà candidata alla presidenza del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, io mi ritirerò in buon ordine, augurandomi comunque che vinca la Casa delle Libertà, ma non me la sento di fare una campagna elettorale per un candidato che ritengo più debole di quello che noi avevamo espresso. Non mi sento personalmente di sostenere una candidatura nella quale non credo. Insomma continuo a pensare che non abbia alcun senso non ripresentare Tondo».

Ma ancora una volta Berlusconi ha preferito ascoltare l'alleanza più

stretta e indispensabile, ha preferito dar retta al «fiuto» di Bossi piuttosto che alle indicazioni dei potentati locali di partito che appoggiano Tondo. In definitiva ha preferito aggrapparsi a una decisione di interesse personale senza tener conto del fallimento della missione affidata sabato scorso al fido Aldo Brancher (viceministro di Bossi), inviato a Udine per «convincere» il coordinatore provinciale Ferruccio Saro e quello regionale, Romoli, entrambi appoggiati dal coordinatore nazionale Antonione, a sua volta ai ferri corti con Claudio Scajola, l'ex ministro che deve riorganizzare il «partito che non c'è». Ma Romoli e Saro non si sono convinti e minacciano: «Siamo pronti a dimetterci dai nostri incarichi di partito». E se si dimettono loro si dimette anche Ton-

do da presidente della Regione. E se si dimette Tondo, il centrodestra va al voto in piena crisi.

L'«ambasciatore» Brancher, ieri sera in villa ad Arcore (per la Lega erano presenti Bossi e Calderoli), ha spiegato al premier che i focolai di rivolta in Friuli non sono affatto spenti e che insomma sarebbe meglio inviare una sorta di «ulteriore ispezione» per chiarire la pericolosità di un eventuale strappo che potrebbe portare a una clamorosa sconfitta elettorale a vantaggio dell'Ulivo, capeggiato da Riccardo Illy. Ma Berlusconi ha deciso, anche se non è affatto chiaro il prezzo che dovrà pagare.

No, tutte le tessere non sono andate a posto, anche perché non è ancora chiaro chi sarà il candidato alla poltrona di sindaco di Udine,

fortemente pretesa da An (candidato Daniele Franz), con buona pace dell'ex leghista indipendente, il sindaco uscente Cecotti, «quasi» abbandonato da Carroccio e invece caldeggiato da Saro.

Vetì, controvetti, interessi di vertice che si scontrano con quelli dei potentati locali e il destino di una regione complicata e di frontiera deciso ad Arcore: tutte circostanze che potrebbero favorire l'astensionismo e anche la rimonta dell'Ulivo. Di sicuro un ricompattamento generale del centrodestra sarà molto difficile, al punto che alcuni veterani della Prima Repubblica, annidati in Forza Italia, ghignano, cinici, alle piroette dei nuovi «strategie»: «Se va avanti così, Illy vince anche ritirandosi a prendere il sole alle Bahamas fino al giorno del voto».

quotidiani

“Europa”, domani in edicola il giornale della Margherita

Federica Fantozzi

ROMA Nome: Europa. Partito di riferimento: la Margherita. Area politica di interesse: quella «riformista e ulivista del centrosinistra». Radici storico-culturali: Il Popolo. Direttore: Nino Rizzo Nervo. Obiettivi editoriali: informazione politica e analisi («Una forte azione di denuncia ma sempre facendo parlare i fatti in modo rigoroso»). Obiettivo di mercato: tiratura iniziale 80mila copie, a regime con 45-50mila. *break even* con 15mila al terzo anno. Investimento iniziale: 1 milione 600mila euro. Segni particolari: niente cronaca né sport (come La Repubblica del 1975). Parco collaboratori: «Prestigioso». Debutto nelle edicole: domani 12 febbraio, con gli auguri di Francesco Rutelli e una rivelazione sul CdA-Smart della Rai.

È l'identikit di Europa, il nuovo quotidiano di opposizione presentato ieri a Roma dal direttore e dal condirettore Federico Orlando. In prima fila Rutelli, che ha precisato: «È un quotidiano non di partito: un giornale politico legato alla Margherita ma con tutta la sua libertà. La materia prima di cui si sente più bisogno nel nostro tempo sono le idee, Europa sarà una palestra per far circolare idee nuove».

D'accordo Rizzo Nervo: «Non saremo la voce dell'ortodossia della Margherita, che pure ci ha promosso. Vogliamo essere un giornale politico di opposizione, con un punto di vista chiaro e denunciato».

Anche Orlando conferma la volontà di «smarcarsi» dai dielli: «Rutelli ci ha invitato a non essere un giornale di partito: lo accetteremo. Sarà un giornale di convergenze culturali da cui dovranno nascere proposte di sintesi in linea con l'Europa

(quella geografica, ndr)».

Nato dalla «staffetta» con Il Popolo (di cui ha assorbito la redazione, con qualche innesto), Europa avrà una foliazione da 12 a 16 pagine. Puntando al mercato di tiratura iniziale 80mila copie, a regime con 45-50mila, *break even* con 15mila al terzo anno. Investimento iniziale: 1 milione 600mila euro. Segni particolari: niente cronaca né sport (come La Repubblica del 1975). Parco collaboratori: «Prestigioso». Debutto nelle edicole: domani 12 febbraio, con gli auguri di Francesco Rutelli e una rivelazione sul CdA-Smart della Rai.

Il sabato numero speciale con un dossier cultura e una rubrica fissa in cui Massimo Cacciari e Gad Lerner colloquiano sull'argomento più importante della settimana. La rubrica delle lettere è affidata a Orlando. Vicedirettori sono Stefano Menichini e Francesco Garofani, caporedattore Guido Moltedo.

Apertissimo lo spazio per i collaboratori (non per forza di centrosinistra), che per ora annovera le firme di Rodolfo Branconi, Pietro Scoppola, Saverio Vertone, Riccardo Sarfatti, Giovanni Bachelet. Ancora, i costituzionalisti Zaccaria, Pace e Pizzorusso; Don Ciotti e Luigi Bobba. Forte infatti, spiega Rizzo Nervo, l'attenzione «al mondo dell'associazionismo e del volontariato, vogliamo costruire un rapporto stretto con le Acli».

A illustrare prodotto e assetto societario è l'amministratore unico Adriano De Concini, un lungo passato al gruppo Espresso. Tiratura nazionale e ricerca di «gruppi sociali interessati». L'intenzione è «un prodotto editoriale valido, che stia sul mercato». Il modello «è quello de L'Unità, con investitori privati».

La lista definitiva arriverà a marzo, per ora ci sono i nomi del cavalier Valletto e della famiglia Marucci (Marialina Marucci è presidente del consiglio di amministrazione de L'Unità).

In platea anche Paolo Gentiloni, il direttore del Tg3 Antonio Di Bella e il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, che fa gli auguri al neonato cartaceo.

È morto Bugno inviato dell'Espresso

ROMA È morto ieri all'età di 62 anni Federico Bugno, giornalista, saggista ed inviato del settimanale L'Espresso. Nella sua lunga carriera aveva lavorato tra l'altro al Globo, al Corriere della Sera, al Tempo e all'Europeo. Nel 1998 era uscito il suo libro «Bajram, Jugoslavia ed ex-Jugoslavia», non una documentazione e neppure un libro di storia, ma la testimonianza di un giornalista che ha vissuto l'intero tormentoso processo di disgregazione della Jugoslavia, imparando ad amarne la gente. Bajram è il nome turco delle due più importanti feste dell'Islam, una delle quali ha coinciso con l'inizio dell'assedio di Sarajevo.

segue dalla prima

Casa, chi cerca non trova

È lo stesso presidente dei costruttori, Claudio De Albertis, a denunciare questo stato di cose, la «morte» dell'affitto. Lo ha detto nella relazione generale all'Ance riproponendo «programmi mirati alla realizzazione di alloggi da destinare alla locazione per i lavoratori dipendenti». Lo ha ribadito in una recentissima intervista ad Adriano Bonafede di Affari & Finanza: «Solo il 19 per cento delle famiglie italiane vive in una casa d'affitto, contro il 59 per cento della Germania, il 46 della Francia e il 44 dell'Austria. La mancanza di case in affitto e il quasi «obbligo» all'acquisto limita la mobilità che in una società sviluppata è un bene di prima necessità». Trent'anni fa il Nord sviluppato vedeva a Milano un 25 per cento di alloggi in proprietà e un 75 in affitto, mentre nel Sud ancora rurale il

rapporto si rovesciava (a Roma si era sul fifty-fifty). Oggi la proprietà della casa riguarda l'80 per cento delle famiglie. Le quali si sono spesso svenate per questo risultato sottraendo risorse al risparmio e quindi agli investimenti, ad una maggiore qualificazione professionale, ai consumi culturali, ecc. Paradossalmente, mentre la nostra società diventa industriale e post-industriale, sul versante dell'abitare gli italiani erano costretti a regredire ad una società contadina fondata sulla proprietà delle mura. Ad una società immobile, o comunque bloccata.

Eppure lo stock di case è grandemente aumentato. Siamo ormai a 2 vani per italiano. Nell'ultimo ventennio siamo infatti balzati da meno di 22 a 26 milioni e mezzo di abitazioni. A popolazione quasi ferma e senza conteggiare gli alloggi abusivi che da Roma in giù risultano tanti ancora adesso. Inoltre, quasi il 20 per cento di questo vastissimo patrimonio risulta vuoto, sfittito, oppure occupato in modo precario, temporaneo (secondo e terze

case, contratti provvisori, ecc.). Con consumi di suolo, di buona terra, giganteschi, al limite dell'insensatezza. E altri già in vista. Il caro-case e il caro-affitti (o meglio, l'affitto introvabile) concorrono a svuotare le nostre città. Tutti i Comuni, anche quelli in testa alle classifiche del «buon vivere» (Modena, Bologna, Verona o Mantova), stanno perdendo sempre più popolazione. Edifici su edifici - dotati di ogni servizio, primario e secondario - si svuotano di residenti veri, mentre i paesi intorno diventano città in breve tempo, senza un'«osatura» urbana, e in campagna proliferano una disennata «villettopoli». Fenomeni che intaccano l'ambiente e il territorio e che incrementano anche in provincia un parossistico pendolarismo automobilistico casa-lavoro-casa (per cui strade, breme e senza conteggiare gli alloggi abusivi che da Roma in giù risultano tanti ancora adesso. Inoltre, quasi il 20 per cento di questo vastissimo patrimonio risulta vuoto, sfittito, oppure occupato in modo precario, temporaneo (secondo e terze

ha superato gli stessi confini dell'area metropolitana. Il presidente dell'Ance una sua ricetta la espone: incentivi a chi acquista case per affittarle, alle imprese che fanno altrettanto per i propri dipendenti, detassazione del reddito speso per il canone. Proposte interessanti, ma che non possono esaurire certo la nuova «questione edilizia» (e territoriale), il nuovo «disagio abitativo». Bisogna metterci una coraggiosa politica di risanamento del patrimonio edilizio esistente, un ritorno in campo di un'edilizia cooperativa, agevolata, convenzionata, sociale. Dando al recupero dell'esistente (quindi al rinnovato impegno nei centri storici, nella città antica e in quella vecchia, primo '900) un valore alternativo rispetto a nuove periferie, a nuove «villettopoli». Possibile che su tutto ciò la sinistra, un tempo così attenta ai problemi della casa e dell'urbanistica (fino a farne nei primi anni 70 una vera vertenza di massa) sia come senza voce? C'è un problema più serio di questo?

Vittorio Emiliani

I dati del rapporto europeo sulle minoranze religiose. Sempre più bambini immigrati iscritti nelle scuole, ma aumenta l'abbandono

# Musulmani, una comunità di invisibili

Sono 700mila, 50mila hanno la cittadinanza, ma il governo li ignora. E dopo l'11 settembre è cresciuta l'intolleranza

Maristella Iervasi

ROMA Vi è poco dialogo tra lo Stato e la comunità musulmana e la mancanza di un'intesa o di qualunque altro patto giuridico segnala l'esistenza di problemi nella vita sociale, economica e politica di tale minoranza vulnerabile, la seconda in Italia per numero di fedeli. I loro diritti collettivi non sono pienamente tutelati, ma non esistono dati certi, statistiche, sulle discriminazioni che subiscono. In tutti i campi: obbligo scolastico, giustizia, lavoro, riti religiosi e salute. «L'Islam in Italia. Libertà religiosa, diritti, doveri»: è il titolo di un convegno organizzato da A buon diritto (presieduta da Luigi Manconi) e dall'Associazione per la libertà, per presentare (oggi a Roma, Palazzo Giustiniani) il rapporto dell'Open Society Institute. Una sorta di monitoraggio sulla protezione delle minoranze (rom e musulmani) nell'UE. Un rapporto a dimensione europea, la situazione italiana è stata «fotografata» da Silvio Ferrari.

«Questo convegno fa seguito ad altre due iniziative, una fatta alla Camera nel giugno scorso e un'altra ancora precedente, che hanno lo scopo di favorire la convivenza pacifica e la reciproca conoscenza tra cittadini italiani e culture e confessioni religiose diverse. La mia opinione personale, che non coinvolge altri partecipanti al convegno, - ha detto Manconi - e che queste iniziative siano altrettanti strumenti per disinnescare il meccanismo bellico. Il mio contributo alla mobilitazione contro la guerra all'Iraq: perché tale guerra si fonda sullo stereotipo che vuole il musulmano sempre, comunque, come nemico».

La paura dell'Islam. Gli avveni-

Non possono destinare la quota dell'Irpef alle proprie organizzazioni, o astenersi dal lavoro per le feste



menti dell'11 settembre 2001 hanno contribuito all'intolleranza sociale nei confronti della comunità islamica. Dall'articolo di Oriana Fallaci alla Lega Nord, fino alla dichiarazione di Silvio Berlusconi: «La civiltà occidentale è superiore alla civiltà islamica». E tutt'oggi fedelissimi di Umberto Bossi, continuano, a più riprese, a manifestare propensioni anti-musulmane e più in generale contrarie agli immigrati.

Abbandono scolastico. Si legge nel rapporto: «poiché l'immigrazione è un fenomeno relativamente recente, vi è ancora un numero relativamente basso di immigrati presenti nel sistema scolastico. Inoltre, non esistono statistiche su base nazionale relative alla frequenza scolastica dei minori musulmani in particolare». Agli inizi degli anni novanta 25.758 immigrati risultavano iscritti, mentre nel 2000 i dati mostravano un

Musulmani in preghiera nel centro di Milano  
Luca Bruno/Anp



LA FEDE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA		
Cristiani	48,2%	pari a 660.000 fedeli
Musulmani	35,4%	pari a 488.000 fedeli
Religioni orientali con il	6,4%	pari a 88.000 fedeli
<b>La popolazione musulmana in Italia</b>	<b>700.000</b>	
<b>Musulmani con la cittadinanza italiana</b>	<b>40/50.000</b>	
<b>Cristiani convertiti all'Islam</b>	<b>10.000</b>	
<b>Con permesso di soggiorno e di lavoro</b>	<b>610/615.000</b>	
<b>Irregolari</b>	<b>85.000</b>	

aumento a 147.406 (con una crescita annuale di 28.000 studenti). Tra questi, il 20% frequentava la scuola materna, il 44% la scuola elementare, il 24% la media inferiore e il 12% la media superiore. Africani e Asiatici rappresentavano il 45% della popolazione scolastica immigrata. In alcune regioni il livello di integrazione degli immigrati - si legge sempre nel rapporto - inclusi quelli musulmani, nelle scuole è molto alto. Per esempio, in provincia di Torino il 94,5% degli immigrati iscritti nelle scuole elementari, medie e superiori (senza distinzione per confessione religiosa) frequenta regolarmente. In ogni caso, i rapporti ufficiali mostrano come solo poco più della metà dei minori immigrati del Paese sia iscritta a scuola.

Integrazione. Non vi sono molti studi sui problemi incontrati dagli studenti musulmani nelle scuole. Ma

ci sono alcune indicazioni che testimoniano il loro disagio verso le strutture educative dello Stato, con ricadute negative sulla loro frequenza e rendimento scolastico. Secondo alcune ricerche condotte a Modena, Torino, Brescia, Bologna, Genova, Bari, Padova, Arezzo e Ravenna, circa un terzo degli studenti immigrati ha manifestato il desiderio di disporre di un'istruzione separata per i membri del proprio gruppo. Fra gli studenti di origine nord-africana, il 71,4% preferisce una scuola comune; ma il 46,5% dei ragazzi ha affermato di sentirsi a disagio nel clima "libero" delle scuole italiane. Il perché? Il curriculum scolastico non offre corsi sulla cultura dei paesi di origine degli immigrati né prevede l'insegnamento della loro lingua nativa. Sempre nel rapporto si legge che un certo numero di esponenti musulmani ha sostenuto, in occasione di alcune in-

terviste, che il sistema scolastico statale non ha un approccio sufficientemente inter-culturale: mentre l'istruzione religiosa cattolica è prevista nel curriculum scolastico, scarse informazioni sono fornite a proposito di altre religioni e la rappresentazione dell'Islam nei testi scolastici è, secondo gli intervistati, non accurata e talvolta distorta. Occasionalmente, genitori ed insegnanti hanno mostrato atteggiamenti intolleranti verso gli studenti musulmani.

Lavoro. Mancano dati - si legge nel rapporto - per stabilire se l'adesione ad una religione o le origini tecniche costituiscono un fattore penalizzante nell'accesso al lavoro, in particolare per quanto attiene ad occupazioni poco qualificate, per le quali gli immigrati sono generalmente assenti.

Sanità. Non esistono dati che consentano di valutare le condizioni sanitarie della comunità musulmana né di confrontare il livello di accesso al servizio sanitario di questa comunità con quello di altri gruppi di immigrati.

Religione. Non è stata siglata alcuna intesa tra la comunità musulmana e lo Stato italiano e pertanto i musulmani non godono dei benefici che derivano da tali accordi. I musulmani non possono destinare la quota dell'Irpef alla propria comunità né dedurre le donazioni alla comunità musulmana dalle proprie tasse, né mandare insegnanti di religione musulmana nelle scuole pubbliche, né astenersi dal lavoro in occasione di feste religiose. Vi sono pochissime moschee e sale di preghiera in Italia: circa un centinaio per una comunità che conta 700.000 membri. Tra di essi 40-50.000 (di cui circa 10.000 cristiani convertiti all'Islam) hanno la cittadinanza italiana.

Ci sono pochissime moschee e sale di preghiera in Italia: appena un centinaio per un milione di persone



## Un giorno per ricordare i profughi dell'Istria

Il 10 febbraio 1947, Trieste tornò italiana. La tragedia delle foibe sarà commemorata «perché non accada mai più»

Segue dalla prima

Ma oblio anche per la «strategia dell'attenzione» occidentale verso la Jugoslavia uscita da Cominform, nello scenario delle alleanze della guerra fredda. E questi sono i veri antecedenti rimossi della notizia di oggi: la commemorazione dell'esodo di 350mila profughi giuliano-dalmati dalle loro terre di residenza. A seguito della firma del trattato di pace che determinò il passaggio della provincia di Pola, Fiume e Zara, e di una parte della provincia di Trieste e di Gorizia, alla Jugoslavia. Con conseguente espulsione delle popolazioni italiane dal-

l'Istria. E ritorno di Trieste sotto il governo italiano dopo il periodo di divisione in due zone. Era il 10 febbraio 1947. Ora il governo italiano prende l'impegno solenne di ricordare quei profughi, e insieme i caduti nelle foibe. «E di far sì - così ha dichiarato Gianfranco Fini - che quel 10 febbraio diventi una data ufficiale per tener viva la rimembranza, e in modo che questa tragedia non si ripeta mai più». Con Fini a Roma - in Piazza Giuliani e Dalmati - Tremaglia, Gasparri, i senatori Antonione di Forza Italia e Bordon della Margherita. A esprimere le scuse ufficiali dell'Italia «per l'insensibilità che per tanto tem-

po le istituzioni hanno avuto verso una tragedia che in realtà è la tragedia di tutto un popolo». Presenti delegazioni dei profughi e oltre mille persone, per accogliere il risarcimento simbolico dell'ingiusta dimenticanza. Poi, durante la cerimonia, l'impegno sempre di Fini per l'istituzione di una data ufficiale da dedicare all'esodo, «come momento unificante di tutta la Patria e non più solo come momento riservato ad iniziative di associazioni e di singoli». Accenti analoghi ha avuto anche l'ex presidente della Camera Violante, capogruppo dei deputati del Ds: «Una giornata della memoria, questa del-

l'esodo dall'Istria e dalle coste dalmate, che deve essere di tutta l'Italia, perché tutta l'Italia ha un debito ancora insoluto nei confronti di quegli italiani». Una memoria - ha proseguito Violante - «da trasmettere alle giovani generazioni, senza le reticenze del passato, per evitare che quella tragedia si ripeta e impedire che razzismo, odio politico, totalitarismo e guerre minaccino le popolazioni di qualsiasi parte del mondo». Violante, a differenza di Fini, e di chi ha puntato l'attenzione unicamente sulle responsabilità titine, ha osservato che la terza giuliano-dalmata è stata quella che ha pagato di più le conseguenze «dell'insensata politica del fascismo». An-

ni bui di snazionalizzazione anti-slava. E di efferatezze all'ombra della dittatura collaborazionista e filofascista di Ante Pavelic. Come è noto, quelle terre non erano «italiane» a maggioranza nella loro composizione demografica, a parte l'eccezione di città come Zara, Pola e Fiume. E ben per questo i titini poterono rivendicarle storicamente, oltre che per il «diritto» derivante dall'occupazione militare. E fu su questo sfondo che molti comunisti italiani si prestarono al fiancheggiamento con le forze comuniste di Tito, laddove al contrario Togliatti tentò sottraccia di difendere almeno «Trieste italiana». Come dimostra sia il contrasto con gli Jugos-

slavi, dapprima «punta di diamante» del Cominform contro il «parlamentarismo» del Pci. Sia lo scontro con Maurice Thorez, allora segretario del Pcf e favorevole agli Jugoslavi, al quale il segretario del Pci scrisse che avrebbe lavorato per riportare Trieste all'Italia, dopo l'amministrazione alleata e la divisione in due zone. Certo da parte comunista gravi reticenze vi furono. Parzialmente compensate a partire dalla fine degli anni 80 - dall'iniziativa del Pci triestino che riaprì con coraggio il dossier delle foibe e dei profughi. C'è però qualcosa che non torna, nella vicenda delle doverose celebrazioni che restituiscono le vittime all'atten-

zione del presente. Prima di tutto, e l'abbiamo visto, la scarsa considerazione degli antecedenti storici, che contribuisce non poco a sfumare le colpe del fascismo nel determinare quella catena di eventi. E non per caso Fini «glissa» sul passato fascista. Poi qualcosa di sgradevole. Perché mai si deve adoperare la dizione «giornata della memoria» anche per la tragedia giuliano-dalmata? Quel nome già definisce l'evento di Auschwitz, e copiarlo così com'è genera equivoci e giustapposizioni strumentali. Lo si è visto proprio a Trieste, dove i post-fascisti di Menia ne hanno già approfittato da tempo.

Bruno Gravagnuolo

Pacifici e Reibman contrari alla proposta degli 11 professori che protestano contro Sharon. Umberto Eco: «Sono i dotti che devono cercare il dialogo»

## Appello delle Comunità ebraiche ai rettori: no al boicottaggio

ROMA «Ciò che la guerra divide, la scienza e la cultura, l'arte e lo sport dovrebbero tentare di unire». E con queste parole che Riccardo Pacifici e Yasha Reibman, assessori alle relazioni esterne delle Comunità ebraiche di Roma e Milano, hanno rivolto ieri un appello ai rettori delle università italiane contro il boicottaggio degli atenei israeliani firmato da undici professori universitari italiani in segno di protesta contro la politica del primo ministro di Tel Aviv Ariel Sharon.

«L'amara lista dei professori promotori dell'appello per il boicottaggio delle università israeliane ci induce a chiedere ai rettori delle uni-

versità di Roma e Milano un incontro» hanno scritto nella nota i due assessori alle relazioni esterne; «chiediamo uno stop ai dannosi e discriminatori boicottaggi unilaterali che rievocano le discriminazioni razziste nelle università nel 1938. Le università italiane - proseguono - promuovano semmai incontri e convegni scientifici e culturali dove invitare professori israeliani, palestinesi ed arabi al fine di ridare speranza al dialogo. Così già avviene in Israele dove negli ospedali e nelle università medici, studenti e docenti israeliani e arabi convivono».

Una collaborazione ed un dialogo, hanno scritto Pacifici e Reib-

man, che anche in Italia ha visto nascere iniziative esemplari. «Ci sono già degli esempi da seguire - spiegano - a Roma il Comune, in accordo con le associazioni Italia-Israele e Italia-Palestina, ha promosso un ufficio per la pace e Gerusalemme, la Comunità ebraica ha invitato una compagnia teatrale israeliana composta da ebrei e arabi cristiani e musulmani. Il Comune di Milano ha organizzato conferenze con israeliani e palestinesi. Queste iniziative - concludono gli assessori alle relazioni esterne - mantengono accesa la speranza del dialogo. Speriamo in un segnale in tal senso da parte delle università italiane».

Contro un simile boicottaggio promosso nel Regno Unito alcune settimane fa si era già espresso anche Umberto Eco nella sua famosa rubrica «La Bustina di Minerva» su L'Espresso. «È chiaro a cosa possa condurre un principio del genere - scriveva Eco il 24 gennaio scorso - chi ritiene guerra fondata la posizione di Bush dovrebbe adoperarsi per bloccare ogni contatto tra centri di ricerca italiani e centri americani; gli stranieri che (per avventura!) considerassero Berlusconi qualcuno che sta cercando di instaurare un potere personale, dovrebbero interrompere ogni rapporto con l'Accademia dei Lincei; chi fosse contro il

terrorismo arabo dovrebbe fare espellere gli studiosi arabi da tutte le istituzioni culturali europee, indipendentemente dal fatto che essi siano consenzienti o no con i gruppi fondamentalisti. Nel corso dei secoli - proseguiva Eco - attraverso terribili episodi di intolleranza e di ferocia di stato, è sopravvissuta una comunità dei dotti che ha cercato di instaurare sentimenti di comprensione tra persone di tutti i paesi. Se si spezza questo vincolo universale sarà una tragedia. Non si può mettere sotto accusa un paese, per quanto si disenta dal suo governo, senza tener conto delle divisioni e contraddizioni che esistono in quel luogo».

## Modena, inchiesta su Forza Nuova: incita all'odio razziale

ROMA Forza Nuova è un'organizzazione basata sull'odio razziale. E questa l'ipotesi di reato su cui la Procura di Modena ha aperto un'inchiesta in seguito all'esposto presentato dal consigliere regionale Ds, Massimo Mezzetti. Si indaga su Forza Nuova, e la legittimità della sua presenza sulla scena politica nazionale in base alla legge Mancino, che vieta la costituzione di organizzazioni e associazioni che fanno leva sull'odio razziale e dispone misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa. Si tratta del secondo fascicolo della magistratura modenese che vede al centro delle indagini il movimento di estrema destra che, sabato 1 febbraio, ha aperto una sede a Modena, in Rua

Pioppa, dove due giorni fa è scattato un allarme per la presenza di una scatola con alcuni fili appesi che a un passante è sembrato un ordigno e che invece era assolutamente innocua. Subito dopo la cerimonia inaugurale, dieci giorni fa, alla presenza del segretario nazionale Roberto Fiore, in città c'erano stati scontri tra militanti di Forza Nuova e gruppi di giovani di sinistra. Proprio questi disordini sono oggetto della prima inchiesta, aperta dalla Procura una settimana fa. Sul tavolo dei magistrati sono arrivati anche alcuni esposti presentati dal segretario provinciale di Forza Nuova, Luigi Casto, contro alcuni esponenti della sinistra per «diffamazione e ingiurie».

Bianco: «Sono fiducioso ci sono ottimi motivi per annullare tutto». L'Ulivo: «La scorciatoia tentata dalla Moratti è stata sconfessata»

# Il Tar blocca il commissariamento del Cnr

*I giudici amministrativi accolgono il ricorso del presidente e sospendono la decisione del governo*

Mariagrazia Gerina

ROMA Al Consiglio delle Ricerche, il commissario della Moratti è atteso da giorni. A lui il governo ha assegnato il compito di traghettare il più grande ente di ricerca italiano verso il modello Moratti: ricerca più vicina al mercato e vertici degli enti nominati dall'alto. Ma Adriano De Maio, rettore della Luiss, nonché consigliere del ministro Moratti, nominato dal governo commissario del Cnr, a piazzale Aldo Moro non si è ancora visto. Nella stanza del presidente siede ancora il «destituito» Lucio Bianco. E sarà così anche nei giorni a venire. Il Tar Lazio ha infatti sospeso con un provvedimento urgente adottato dal presidente della terza sezione, Francesco Corsaro, il decreto di commissariamento deciso dal governo durante il Consiglio dei ministri dello scorso 31 gennaio.

Niente commissariamento e niente commissario, almeno per il momento. Fino a quando il Tar non si pronuncerà in via definitiva sulla vicenda che vede schierati da una parte il governo e dall'altra con l'attuale presidente del Cnr la gran parte della comunità scientifica, mobilitata contro l'intera operazione Moratti. «Siamo fiduciosi», commenta la notizia l'attuale presidente Lucio Bianco. È stato lui a rivolgersi al Tar, perché sospendesse il commissariamento disposto dal governo. «Il mio ricorso è più che fondato», rivendica Bianco in attesa della sentenza, «dunque staremo a vedere».

L'istanza di sospensione è stata presentata da Bianco venerdì scorso e sarà discussa dal Tar in Camera di Consiglio il prossimo 20 febbraio. Allora i garanti della giustizia amministrativa dovranno decidere se confermare o meno lo stop disposto dal presidente della sezione penale con un'ordinanza monocratica d'urgenza, per evitare un pregiudizio grave e irreparabile alla parte ricorrente.

Al ministero dell'Istruzione e della Ricerca minimizzano e fanno rilevare che si tratta di un «fatto meramente tecnico, che non incide sul procedimento in corso». Diversa è la lettura che danno i rappresentanti dell'opposizione: «Se il Tar ha deciso di intervenire con procedura d'urgenza, oltre ai problemi di metodo evidentemente

## Domani gli scienziati scenderanno in piazza

ROMA Scenderanno in piazza domani gli scienziati italiani che protestano contro l'ipotesi di riforma degli Enti di ricerca e il commissariamento del Cnr approvati dal Consiglio dei Ministri lo scorso 31 gennaio. Davanti al Parlamento, restituiranno simbolicamente i loro strumenti di ricerca - provette, microscopi - guidati dal premio Nobel Rita Levi Montalcini. Ma la protesta non si fermerà qui: si lavora all'ipotesi di una richiesta di anno sabbatico o di lavoro all'estero presentata in massa dal personale Cnr e Infm. In più, entro i 40 giorni previsti prima della seconda lettura dei decreti da parte del CdM, dovrebbe essere organizzato un convegno sulle radici della scienza nell'Italia del '900 che, alla luce della riforma Moratti, dovrebbe dimostrare provocatoriamente il ruolo da protagonista svolto dalla comunità scientifica. Intanto, oggi è stata convocata una «contromanifestazione»: i direttori degli Enti che condividono l'impianto della riforma si incontreranno presso la sede dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, per elaborare una posizione comune. La proposta di riforma presentata dal Ministro Moratti, prevede il passaggio da 19 enti a 10 principali e 2 istituzioni secondarie. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche accorpierà altri 4 enti: l'Idaic (Istituto Nazionale di Diritto Agrario), l'Infm (Istituto Nazionale di Fisica della Materia), l'Inoa (Istituto Nazionale di Ottica Applicata), l'Istituto Papirologico «Vitelli».



I laboratori del Cnr a Roma

Livio Senigalliesi

sorgono anche dei dubbi sulla legittimità», fa osservare la responsabile Ricerca dei Ds, ribadendo le proteste dell'opposizione di fronte alla decisione di commissariare il Cnr da parte del governo: «fatta passare con un blitz dell'ultimo momento insieme ai decreti di riordino degli enti di ricerca», ricorda la Sacà. «La sentenza si commenta da sé», rincara Enzo Carra, responsabile cultura della Margherita: «Nella mancanza totale di un approfondito dibattito sulla questione centrale della ricerca, il Governo ha tenta-

to la strada più semplice ed è stato sconfessato. Non entro del merito della decisione - precisa il parlamentare - resta questa sentenza che parla da sé e resta la proditoria azione del Governo nei riguardi del Cnr».

Lo stop cade come una tegola in testa al ministro Moratti, proprio alla vigilia di una grande mobilitazione. Domani, infatti, i ricercatori italiani si sono dati appuntamento davanti a Montecitorio per dire «no» al progetto di riforma che il governo ha approvato insieme al decreto di commissariamento del Cnr. In segno di protesta riconsegneranno camici e strumenti del mestiere, contro la decisione di decretare dall'alto chi e come dovrà essere fatta la ricerca in Italia, senza alcun coinvolgimento della comunità scientifica. «È come se il governo si mettesse a decidere quali piloti devono volare in una determinata compagnia», spiega Giorgio Parisi, docente di Fisica alla Sapienza e direttore di uno dei centri di ricerca gestiti dall'Istituto nazionale di Fisica della materia, «quella compagnia probabilmente non la scegliereb-

be più nessuno per volare». Questo modo di procedere «porterà danni irreparabili alla ricerca», avverte Parisi: «Si dovrebbe distinguere tra indirizzo politico e gestione della ricerca, che deve essere fatta dai ricercatori. Avere delle nomine che vengono dall'alto non porta a un buon funzionamento della ricerca. Un modello simile c'era in Romania, ai tempi in cui a guida del ministero della ricerca c'era la moglie di Ceausescu. Non mi sembra che è a questi esempi che dobbiamo guardare».

potrebbe dare ancora del filo da torcere a Letizia Moratti. Approvata la delega, ci saranno ventiquattro mesi di fuoco per scrivere, fuori dal parlamento, la vera riforma. Se Tremonti acconsentirà, perché starà al titolare dell'Economia dire di volta in volta se ci saranno i soldi per attuare ogni singolo pezzo di riforma. Il primo decreto a dover passare il vaglio sarà quello che riaprirà le iscrizioni per il prossimo anno anche ai bambini che compiranno rispettivamente tre e sei anni entro il 28 febbraio. Per questa operazione il ddl che va oggi in aula stanza appena 13 milioni di euro che secondo i calcoli della rivista specializzata «Tuttoscuola» basterebbero appena ad accogliere 15-16 mila alunni. «Ne resterebbero fuori così 64 mila», denuncia la rivista. Come risolverà la Moratti questo problema?

Quello dei decreti potrebbe essere un calvario per Letizia Moratti, che ha congelato i dissenzi interni alla maggioranza promettendo a tutti una parte nella scrittura dei contenuti della delega, programmi scolastici compresi.

Mariagrazia Gerina

ROMA Letizia Moratti ha già cominciato il conto alla rovescia, in attesa che diventi legge dello Stato la controriforma che da ormai due anni tiene in piazza studenti e insegnanti per niente ansiosi di veder approdare tra i banchi la scuola secondo Moratti. La riforma approda oggi nell'aula della Camera e contemporaneamente riparte il tam tam delle proteste. Si comincia dalla mattina, alle 10, con il sit-in della Cgil, alle 10, davanti a Montecitorio. Gli studenti dell'Uds porteranno anche banchi e cattedra per mettere in scena davanti al parlamento la scuola che resiste. Nel pomeriggio poi la protesta si sposterà poco più in là, al Teatro sala Umberto, nella vicina via della Mercede, dove l'Ulivo darà il via con un pomeriggio di dibattito aperto ad una stagione di nuove manifestazioni contro la legge delega. Duecento assemblee pubbliche in tutta Italia e manifestazioni cittadine, oggi a Roma, domani a Napoli e Taranto, e lunedì prossimo a Torino. Un «tam tam informa-

# Scuola, in aula la riforma della vergogna

*Parte l'offensiva dell'Ulivo. Proteste in tutta Italia contro una legge inutile e dannosa*

tivo» per far capire a tutti gli italiani «quanto sia distruttiva questa legge»: «inutile», anzi, «dannosa», «ideologica», praticamente «un bluff». Si fa a gara nell'Ulivo a trovare l'aggettivo più adatto a definire una riforma che - dicono i responsabili scuola dell'Ulivo - ha solo un obiettivo: «distruggere la storia della scuola, senza essere in grado di scrivere una nuova pagina», sintetizza Enzo Carra, responsabile Scuola della Margherita. «La verità è che questo governo - denuncia Andrea Ranieri, responsabile Scuola dei Ds - non si è preoccupato nemmeno di trovare le risorse per fare una vera riforma, perciò si apprestano a varare una legge che introduce come uniche novità un secondo canale che non sanno nemme-

no come strutturare e un anticipo aleatorio che getterà nel caos le scuole dove in prima elementare potranno convivere bambini con poco più di cinque anni e bambini di sette». In aula, i parlamentari dell'Ulivo ripresenteranno tutti gli emendamenti bocciati in Commissione, perché la riforma procedesse rapida e blindata. «E se la riforma dovesse passare punteremo a bloccare i decreti delegati nella loro attuazione, attraverso il rapporto con le autonomie locali», rilanciano i responsabili Scuola dell'Ulivo, che prevedono un futuro nero sotto le insegne della riforma, con l'analfabetismo di ritorno come corollario dell'abbassamento dell'obbligo scolastico a tredici anni.

Tra le annunciate proteste e l'an-

## Prima condanna per i fatti del G8

GENOVA Prima condanna ieri a Genova per i fatti del G8. Un giovane no global, M.V. di 25 anni, originario di Foggia, è stato condannato con rito abbreviato dal giudice dell'udienza preliminare Adriano Patti, a 9 mesi di reclusione con i doppi benefici di legge, per resistenza e lesioni ad un carabiniere del Battaglione Toscana. L'episodio avvenne nel pomeriggio del 20 luglio del 2001, in piazzale Kennedy, quando i carabinieri del battaglione Toscana caricarono violentemente alcuni dimostranti che avevano fatto delle barricate con i loro scudi di plexiglas. Tra questi c'era M.V. il quale, secondo il gup, oltre ad opporre resistenza ai militari, prese da terra una spranga e colpì alla schiena un carabiniere. Il giovane venne arrestato e portato in caserma, ma dopo pochi giorni riacquistò la libertà su decisione del gip. Assistito dall'avv. Riccardo Passeggi, il giovane no global, nel corso dell'udienza, ha ammesso di aver colpito il carabiniere.

sia di tagliare il traguardo, nel conto alla rovescia Letizia Moratti intanto è inciampata in un lapsus che costringerà la legge delega ad un nuovo passaggio in Senato. Il testo della delega «blindato», che la maggioranza non ha voluto esporre nemmeno a ritocchi minimi, rimanda per quanto riguarda le risorse alla Finanziaria del 2002 e non all'ultima del 2003. Un piccolo errore, una cifra per un'altra ma forse dettato dalla cattiva coscienza: «La riforma Moratti - denuncia Giovanna Grignaffini (Ds) - nasce con un peccato originale, manca la copertura finanziaria». Infatti, il titolare dell'Economia ha avallato la riforma, solo a patto di poterla finanziare con il conto del taggocce. «Copertura dinamica», la chiama Tremonti, che

## Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**RK** **pubblikompass**

Lunedì-Venerdì ore  
9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

Sabato ore  
9.00 - 12.00

I Soci, il Consiglio di Amministrazione e tutti i dipendenti del Consorzio Cave Bologna s.c.a r.l., si stringono al cordoglio per la scomparsa del loro Consigliere

VINCENZO RENATO MARTINO

Bologna, 11 febbraio 2003

Il Cda, il Presidente, il Segretario Generale, i Dirigenti ed i soci della Camst si stringono ai familiari ed ai soci della Coop Costruzioni per la scomparsa di

VINCENZO MARTINO

loro stimatissimo Presidente e per lunghissimi anni dirigente del Movimento Cooperativo Bolognese e Nazionale, che seppe coniugare l'efficienza aziendale con la massima attenzione ai valori umani e sociali.

Bologna, 11 febbraio 2003

Fabio Carpanelli esprime le sue sentite condoglianze alla famiglia di

VINCENZO RENATO MARTINO

illustre cooperatore, amico carissimo e protagonista della società bolognese.

Bologna, 11 febbraio 2003

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

VINCENZO RENATO MARTINO

Partigiano e militante politico, la sua indimenticabile capacità imprenditoriale ne ha fatto un protagonista della ricostruzione e dello sviluppo economico della nostra comunità ed un punto di riferimento per tutto il movimento cooperativo.

Bologna, 11 febbraio 2003

Il Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale esprime alla famiglia le più sentite condoglianze per la scomparsa del Consigliere

VINCENZO RENATO MARTINO

costruttore del movimento cooperativo, esempio e riferimento per la dedizione, la solidarietà, il coraggio del suo agire cooperativo e lo ricorda per l'umana sensibilità che ci ha sempre donato.

Bologna, 11 febbraio 2003

Il Consiglio di Amministrazione e i lavoratori del Consorzio Cooperativo Costruzioni esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del vecchio amico

VINCENZO MARTINO

Bologna, 11 febbraio 2003

Si è spento all'età di 81 anni il compagno

ADELMO POGGINI

Ne danno il triste annuncio la moglie Anna, la figlia Luana, il genero Gianni, i nipoti Marta e Filippo. Le esequie si terranno al Tempio Egitto, Cimitero Verano, Roma ore 11.30 dell'11-02-2003.

Le compagne e i compagni della Tesoreria della Direzione dei Democratici di Sinistra, ricordano con grande affetto

ADELMO POGGINI

e si uniscono al dolore di Anna Maria, Luana e i familiari per la sua scomparsa.

CIAO LUCIANA

Le compagne e i compagni della tua vita. Non fiori ma versamenti per la fondazione ricerca oncologica. C.C. 171239 presso la Banca di Roma Agenzia 65.

La Galleria Il Gabbiano di Roma partecipa con profonda commozione e vivo rimpianto la scomparsa di

LUCIANA ALESSI

fedele compagna di 35 anni di attività, di cui saranno sempre ricordate la grande dedizione, il costante impegno e l'appassionato contributo all'attività della galleria.

È mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA CAMPANINI  
in ZUPPIROLI

L'annuncio con dolore il marito, la figlia, il nipote, il genero ed i parenti tutti. I funerali oggi martedì alle ore 15 presso la camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Non fiori ma offerte all'Ant.

Bologna, 11 febbraio 2003  
O.F. Franceschelli  
Bologna 051227874

Il 9 febbraio 2003 è deceduta all'età di 95 anni

ALDINA MAGNANI

Ved. Serri  
Lo annunciano con grande dolore i figli Rino, Lidia e Oscar insieme con il genero, le nuore, i nipoti e i pronipoti.  
Reggio Emilia, 11 febbraio 2003

Nel decimo anniversario dalla scomparsa di

FRANCO NATALI

i suoi cari lo ricordano con immutato affetto.

Firenze, 11 febbraio 2003

In occasione del dodicesimo anniversario della morte di

PIETRO MAROTTA

vogliamo ricordare la sua figura a quanti lo hanno conosciuto, confortati dall'affetto degli amici e della Filt Cgil di Lecco, Milano e Lombardia. La famiglia.

# Sono stati lasciati ieri davanti al Duomo, ma gli investigatori non li ritengono attendibili. Tutte le ipotesi sono ancora al vaglio

## Padova, i «terroristi» parlano padano

### Tre biglietti scritti in dialetto si riferiscono gli attentati nelle chiese. L'inchiesta passa a Venezia

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**PADOVA** Demenziali? Certo. Ma, dopo due giorni, queste sono le uniche piste «concrete» sulle bombe di sabato sera contro le chiese padovane. La prima: sabato mattina qualcuno chiamò il centralino del «Gazzettino» di Mestre: «Siamo le brigate della pace, butteremo giù due torri, vi converrà venire a vedere». Un controsenso parlante, comunque l'accostamento due torri-due campanili ha una sua suggestione: anche se i campanili delle chiese di Reschigliano e Villanova non sono stati toccati.

La seconda: domenica mattina alle sette, quando il sacrestano del duomo di Padova spalancò il portone, trovò infilati sotto tre fogli, vergati a stampatello, in dialetto veneto, con un pennarello rosa. Sul primo c'è scritto: «In ciesa de la violensa - una bomba per il sior vescovo». Sull'altro: «A morte la ciesa dei frati - violensa con talebani». Sull'ultimo, con involontaria rima: «A mia sorela - butagli una bomba anche quella». Seguono altre due parole incomprensibili: l'inchiostro si è esaurito.

Da restare a bocca aperta. A meno che la sclusionatezza, tanto plateale, non sia voluta. Pure qui, si parla di due bombe. Rivendicazione - implicita - del gesto di un picchiatello, per qualche ignoto motivo pieno di rancore nei confronti di vescovo e chiesa, e comunque in grado di avere esplosivo ed usarlo? Eh: bisognerebbe capire «quando» i fogli sono stati introdotti sotto la porta del Duomo. Poco prima dell'apertura? In quel caso, l'autore potrebbe aver letto o sentito del doppio attentato, ed essersi ispirato a posteriori. O nel corso della notte? Allora, la faccenda si farebbe più sospetta: troppe coincidenze.

L'unica cosa certa è il momento in cui il messaggio finisce nelle mani di Digos e carabinieri: domenica sera, tardissimo. Perché il sacrestano lo consegna al parroco. Il parroco, don Pietro Lievore, aspetta tutto il giorno macerandosi nel dubbio: «Il Vescovo

non era in città» - certo: era in visita pastorale proprio a due passi dalle chiese colpite, a Cittadella - «quindi abbiamo atteso di metterci in contatto con lui, per sapere come dovevamo comportarci». Ah, il senso della gerarchia. Adesso, i tre fogli sono sotto le lenzuola del Ris; con la speranza che

ci sia rimasta qualche impronta utile.

Roba squinternata. D'altronde, che ipotesi restano per il doppio attentato privo di migliori rivendicazioni, per il quale sembrano essere stati usati dei comuni candelotti da cava, senza timer? Tutte e nessuna, a

sentire giudici - di Padova e di Venezia, cui ieri sera l'inchiesta è stata trasmessa per competenza - Digos, carabinieri. Terrorismo «islamico»: pista debole però a senso logico - la Chiesa in questo momento è impegnatissima per la pace - e anche quanto alla scelta dei bersagli: per la pre-

mière e di una strategia del genere si immaginerebbe la scelta di chiese più note (e infatti: su questa ipotesi i magistrati sono estremamente cauti). Terrorismo anarco-insurrezionalista: valgono però più o meno le stesse obiezioni. Gesto legato alle due opzioni, ma opera di qualche

singolo esaltato, di qualche microgruppo di teste calde: che in zona, peraltro, non risultano. Oppure, beghe paesane: per ora non ne emergono, a meno che non abbia qualche rilievo la rottura dei vetri del patronato di Reschigliano quattro mesi fa, ad opera di chissà chi. O lo squilibrio di turno: non impossibile. O ancora, su tutt'altro versante: un doppio attentato utile ad acuire l'ostilità nei confronti di immigrati ed islamici; la stessa tecnica delle bombe anonime ai tempi della strategia della tensione, nata e cresciuta proprio a Padova. La zona delle due chiese in questo caso sarebbe discretamente scelta: è uno degli epicentri nazionali del «no» alla guerra, un luogo che già faceva notizia per la straordinaria visibilità delle bandiere della pace. Ed anche con un insolito radicamento di «venetisti», «serenissimi» ed estremisti di destra, di un giro che sventolava tutt'altra bandiera, il vessillo di Lepanto, l'ultima grande battaglia vinta dalla cristianità contro i turchi.

Qualcuno cavalcherà e strumentalizzerà le bombe? Lo teme la stessa chiesa: «Non lanciamo sospetti prima delle prove», invita da Padova il direttore del settimanale diocesano, don Cesare Contarini. Lo stesso appello viene dai frati del Santo. Nei due paesi, dove ieri sera si sono riuniti i consigli comunali, la parola d'ordine dei sindaci è: «Non traiano giudizi affrettati». La lanciano anche perché la gente pensa d'istinto al gesto islamico. Contemporaneamente, in attesa delle ronde notturne annunciate da Borghesio e forzanovisti, e mentre il leader di Forza Nuova Paolo Caratosisidis si appella al ministro della giustizia Castelli perché «metta a tacere Papalia», il procuratore colpevole di dubitare della pista islamica, i leghisti si preparano alla fiaccolata notturna, ed è ovvio il bersaglio. Con loro, c'è l'onorevole Federico Bricolo, vicecapogruppo della Lega: «Chiediamo la chiusura di tutte le moschee e dei centri islamici in cui è certo che vi sono infiltrazioni fondamentaliste», dice, «è ora di finirli di essere tolleranti con gli intolleranti».

### Ora la Lega chiede la chiusura delle moschee

**PADOVA** Adesso la Lega chiede la chiusura delle moschee. È stato l'onorevole Bricolo, ieri, a lanciare il sasso: «Risposte certe e fatti concreti, come la chiusura delle moschee in cui siano certe le infiltrazioni del fondamentalismo. Vogliamo risposte certe e fatti concreti contro chi porta tensione e terrore nella nostra comunità» ha detto Bricolo, prima della fiaccolata della Lega organizzata ieri a Villanova di Camposampiero. «Le due bombe che hanno colpito le chiese padovane - ha aggiunto - non possono non farci ricordare la bomba esplosa al tribunale di Venezia e quella che ha distrutto la sede della Lega Nord di Vigonza, distante pochi chilometri dai luoghi dell'attentato. Bombe che sono rimaste ancora incredibilmente anonime». «La magistratura deve svegliarsi - ha affermato ancora Bricolo - e fare il suo dovere. Vogliamo i colpevoli. Al ministro dell'interno Pisanu chiediamo invece di usare il pugno duro contro tutti i tipi di terrorismo, in particolare modo quello di matrice islamica, il più pericoloso e spietato. Nel passato i covi delle Brigate Rosse una volta scoperti venivano immediatamente chiusi. Noi chiediamo, dunque, la chiusura di tutte le moschee e dei centri islamici in cui è certo che vi sono infiltrazioni fondamentaliste». «È ora di finirli di essere tolleranti con gli intolleranti chi non accetta la nostra storia, cultura e religione non può e non deve essere accettato. Questa è casa nostra e noi vogliamo difenderla ad ogni costo».

### Torino, in centinaia ai funerali del ragazzo suicida



Foto di Massimo Di Nonno/Mediamind

**Il parroco: «Chiedo perdono perché ti abbiamo lasciato solo in un momento così difficile»**

Erano in centinaia ieri nella Collegiata Santa Maria della Scala a Rivoli, cittadina alle porte di Torino, per i funerali del sedicenne che giovedì scorso si è tolto la vita non reggendo più la tensione della gravidanza inattesa della fidanzata di 15 anni. «Dobbiamo chiederti un po' perdono perché hai vissuto momenti difficili e forse non ti siamo stati vicino». In piedi vicino alla bara, «in modo più familiare», il parroco di Santa Maria della Stella Don Gianni Rege, si è rivolto così al ragazzo.

«Come te - ha proseguito il parroco - c'è tanta gente sola, tanta solitudine e a volte i nostri cuori sono indifferenti o frettolosi e allora queste solitudini si trasformano in macigni. Oggi siamo tantissimi, qui vicino, a te, e sarebbe un dono grande se tu ci aiutassi a essere più attenti gli uni verso gli altri». Centinaia di persone, in chiesa e sul sagrato, hanno recitato il padre nostro tenendosi tutti per mano, «in una catena - ha invitato il parroco - per arrivare fino al cielo. Ma una catena che deve partire da qua giù».

«Come te - ha proseguito il parroco - c'è tanta gente sola, tanta solitudine e a volte i nostri cuori sono indifferenti o frettolosi e allora queste solitudini si trasformano in macigni. Oggi siamo tantissimi, qui vicino, a te, e sarebbe un dono grande se tu ci aiutassi a essere più attenti gli uni verso gli altri». Centinaia di persone, in chiesa e sul sagrato, hanno recitato il padre nostro tenendosi tutti per mano, «in una catena - ha invitato il parroco - per arrivare fino al cielo. Ma una catena che deve partire da qua giù».

# Identificati i quattro killer della discoteca

Gli assassini di Nello Caprantini riconosciuti da alcuni testimoni. Contatti tra gli inquirenti e gli avvocati per farli costituire

**Maura Gualco**

**ROMA** Diramati a tutte le frontiere italiane nomi, cognomi e immagini dei killer ricercati per l'omicidio di Nello Caprantini. Le ore sono ormai contate per Carlo S., ventinovenne pregiudicato per spaccio di stupefacenti, e i tre suoi amici, tutti residenti tra i quartieri romani di Tor Bellamonaca e Torre Angela, colpevoli di aver ucciso a sangue freddo il giovane di 21 anni e ferito suo fratello Patrizio.

Le ricerche della polizia che ha identificato tutti e quattro gli autori dell'aggressione avvenuta nella notte tra sabato e domenica scorsi nel quartiere romano della Magliana, sono giunte alla fase conclusiva. E non è escluso, secondo gli investigatori che uno dei quattro componenti del commando punitivo, potreb-

be costituirsi nelle prossime ore dopo essersi consultato con il suo avvocato per delineare una strategia difensiva. Dovranno rispondere di omicidio volontario alcuni, concorso in omicidio e favoreggiamento altri. E il grado di responsabilità dipenderà dalla dinamica dell'aggressione sulla quale sono ancora in corso gli accertamenti da parte della

**Tentano la fuga ma le foto segnaletiche e i nomi sono stati diramati a tutte le frontiere italiane**

»

procura. Su una cosa però gli inquirenti sono certi: i loro nomi e cognomi. Sottoposti al riconoscimento delle fotografie, infatti, i testimoni li hanno riconosciuti. Sono state, tra gli altri, anche le sorelle delle vittime a riconoscere in quei visi mostrati dalla polizia i loro aggressori. Quelli della rissa avvenuta in discoteca e quelli che a bordo della Mini Minor hanno aperto il fuoco in via Pian Due Torri. «Sono stati loro» hanno detto negli uffici della squadra mobile. Ma il tempo di giungere nelle loro abitazioni e gli assassini si erano già dati alla macchia. Nonostante ciò, gli inquirenti rassicurano: li prenderemo presto. Nella giornata di ieri sono state, intanto, perquisite le abitazioni dei quattro sospettati e interrogati alcuni testimoni che sabato notte, nella discoteca-ristorante «Tierra Caliente» sulla via Pontina all'altezza di Spinaceto, hanno as-

sistito alla rissa scoppiata fra la comitiva di Nello Caprantini e quella dei loro carnefici la cui età si aggira intorno ai 35-40 anni.

E proprio grazie alle loro testimonianze che la dinamica dell'aggressione dalla discoteca al luogo dell'omicidio si sta ricomponendo piano piano come un mosaico. Lo scenario attorno all'omicidio, infatti, sta lentamente cambiando. E quella che in un primo momento sembrava una sorta di difesa ad un oltraggio violento ai danni di una delle sorelle di Caprantini, sta lasciando il posto ad una ricostruzione diversa. Ebbene sarebbe stato proprio Nello Caprantini ad aver avanzato un banale complimento ad una ragazza seduta ad un altro tavolo del locale. Un apprezzamento che ha scatenato le reazioni di quelli che poi, ad un'ora dalla lite, si sono armati ed hanno sparato, forse

dopo aver avuto la peggio nella scizzottata avvenuta fuori la discoteca. Agli investigatori della mobile, infatti, nessuna delle ragazze che erano con Caprantini, tra le quali anche le sue due sorelle, ha raccontato di aver subito tentativi di molestia o minacce, come si era detto nelle prime ore dopo la tragedia. La lite, nata mentre i due gruppi cenavano in tavoli diversi, nel giro di pochi minuti si sarebbe così trasformata in uno scontro violento accompagnato da minacce di morte. Interventuti i carabinieri a placare gli animi, i due gruppi si sarebbero poi separati. Senza che nessuno a quanto pare avesse deciso di sporgere denuncia. Ragion per cui i militari, una volta accertata la ritrovata calma sarebbero andati via. Oggi i familiari delle vittime, che non escludono una denuncia nei confronti della Benemerita, lanciano un pesante j'accuse: per-

ché non hanno fermato quei delinquenti? E i carabinieri che rispondono con una diffida da tali accuse, spiegano che non c'erano motivi per comportarsi altrimenti non avendo nessuno dei presenti voluto sporgere denuncia. Gli investigatori della mobile romana hanno accertato che dopo la rissa, al termine della quale erano intervenuti i carabinieri

**La lite è nata mentre i due gruppi cenavano. Sull'episodio ancora molti elementi da chiarire**

»

ri, nel locale erano rimasti solo Nello Caprantini e il suo gruppo. Poi si sono allontanati con due auto verso casa. Nello, Patrizio e una loro amica su una Renault Twingo nera. Le sorelle su una Astra. I loro spostamenti, hanno ricostruito gli investigatori, sarebbero però stati controllati dal gruppo rivale che si sarebbe nascosto nelle vicinanze della Terra Caliente. E sulla via Pontina, nella zona a sud della capitale, sarebbe cominciato l'inseguimento terminato alla Magliana con cinque colpi d'armi da fuoco, due dei quali hanno trafitto mortalmente la schiena di Nello Caprantini. Suo fratello Patrizio, ricoverato all'ospedale San Camillo di Roma dove ha subito un intervento alla gamba, ha intanto saputo che suo fratello non c'è più. «Da quel momento - raccontano gli amici, nella stanza ci sono solo grida e pianti».

Il processo d'appello intentato dal giudice Nordio per un articolo del 1995, ha dato ragione al premio Nobel e a Franca Rame: «Volevano punire la satira»

# Diffamazione, assolto Fo: «Per una volta la censura ha perso»

**Maria Zegarelli**

**ROMA** Anche stavolta i giudici hanno dato ragione a loro a Dario Fo e Franca Rame: li hanno assolti nel processo che li vedeva imputati per un loro articolo apparso sul «Venerdì» di Repubblica nel 1995. A portarli in aula era stato il pm Carlo Nordio che si sentiva diffamato dal contenuto di quell'articolo che poi era - come è nel loro stile - una riflessione in chiave satirica delle vicende del Belpaese. Assolti anche nel processo d'Appello, come in primo grado. La storia di cui si erano interessati il premio Nobel e l'attrice era quella delle intercettazioni telefoniche effettuate

dalla procura di Milano nelle quali due avvocati (uno vicino al pm Nordio, l'altro difensore di Craxi) parlavano del pm veneziano come di uno che stava dalla loro parte (in quel momento Nordio conduceva l'inchiesta sulla cooperazione rosse). Ne nacque una guerra fredda dai toni piuttosto accesi tra le due procure e la vicenda finì davanti al Csm. Dario Fo e Franca Rame ne trassero spunto per alcune riflessioni. Che Nordio non ha gradito.

Ieri la terza sezione della Corte d'Appello di Roma li ha assolti. Il loro avvocato, quello che li difende da sempre, Francesco Piscopo, ne era convinto. «Si è trattato di un'aggressione, niente altro che questo. Con il ricorso in

appello il pm Carlo Nordio ha voluto mandare un messaggio: con noi non si scherza, anzi non è concesso neanche far satira», commenta Dario Fo alla fine di una vicenda giudiziaria - se non ci sarà un ricorso in Cassazione - andata avanti per anni. Nordio non si è fermato di fronte all'assoluzione di primo grado: ha voluto portarli davanti alla Corte d'Appello. E ha perso di nuovo. In Italia gli attori, i premi nobel, possono ancora scrivere quello che pensano, e farlo usando la nobile arte della satira.

**Anche in secondo grado è stata confermata l'assoluzione a lei e a Franca Rame. Nordio non voleva arrendersi, era davvero arrabbiato per quello che avete scritto...**

Tutto era partito da una notizia abbastanza strana: questo Nordio, un pubblico ministero, notoriamente conservatore, era stato tirato in mezzo in un discorso fatto da due avvocati: uno vicino a lui e uno vicino a Craxi. L'avvocato vicino a Nordio tranquillizzava il legale di Craxi dicendo, in sostanza, «vai tranquillo che abbiamo qualcuno dalla nostra parte». Questo dialogo fu riportato da parecchi quotidiani, all'epoca, che evidenziavano come ci fosse qualcuno che cercava di fronteggiare l'inchiesta milanese di Mani pulite. Oggi Nordio è un signore molto importante, soprattutto per Berlusconi. Noi abbiamo osato parlare di lui.

**Nordio, presidente della commis-**

**sione di riforma del codice penale, attraverso il suo legale aveva chiesto per voi un mese di reclusione. È andato giù pesante...**

Il fatto che questo signore si sia buttato a piedi giunti nel punire me, Franca e il direttore di «Repubblica» dice tutto. Noi due eravamo una sontuosa preda da mettere in ginocchio. Per dare un bell'esempio a tutti. Ancora una volta tutto si gioca sulla censura: censurare l'ironia, la satira, coloro che non butta-no le battute sceme che non lasciano il segno, ma vanno in profondità. Non è un caso che sono due anni che non vado in tv neanche per un minuto. Non sono gradito al potere, non è più permesso parlare di loro.

### Cogne, la Franzoni torna libera

**ROMA** L'aggressività di Anna Maria Franzoni «sembra al momento sotto controllo» e «l'indice di impulsività depone per assenza di condotte impulsive». Questo il risultato dell'ultima perizia psichiatrica sulla madre del piccolo Samuele, affidata allo psichiatra Roberto Gianni, sulla base della quale ieri il gip di Aosta, Fabrizio Gandini ha revocato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Dai test somministrati all'indagata (Rorschach, Parma, Personality Inventory e il test Tat imposto da un consulente di parte) gli esperti hanno concluso che «l'interessata presenta uno stato psichico-affettivo che non comporta, con ragionevole prevedibilità, una condotta tale da

produrre modalità criminose così come formulate nell'ipotesi di reato, od altre condotte violente, perdurante la medesima organizzazione e condizione esistenziale presente». Secondo gli esperti che il 5 febbraio scorso hanno sottoposto Anna Maria Franzoni ai vari test psicologici, «il rientro nel gruppo familiare originario strutturato in base a principi e valori solidi, organizzato secondo regole chiare, gestito con fermezza dalle figure genitoriali, sottrae almeno in parte l'esaminata alle situazioni conflittuali e le permette di appoggiarsi alla guida del clan, conservando una propria autonomia, maggior sicurezza, serenità ed equilibrio».

**CIRIO, OGGI SI DECIDE SUL PRESTITO-PONTE**

MILANO La Cirio ha consegnato al S. Paolo-Imi i documenti richiesti per dare il via libera al prestito ponte. Sulla base delle carte consegnate ieri il comitato esecutivo del S. Paolo deciderà oggi se sbloccare la propria partecipazione al prestito in favore di Cirio, un passo decisivo per il salvataggio del gruppo.

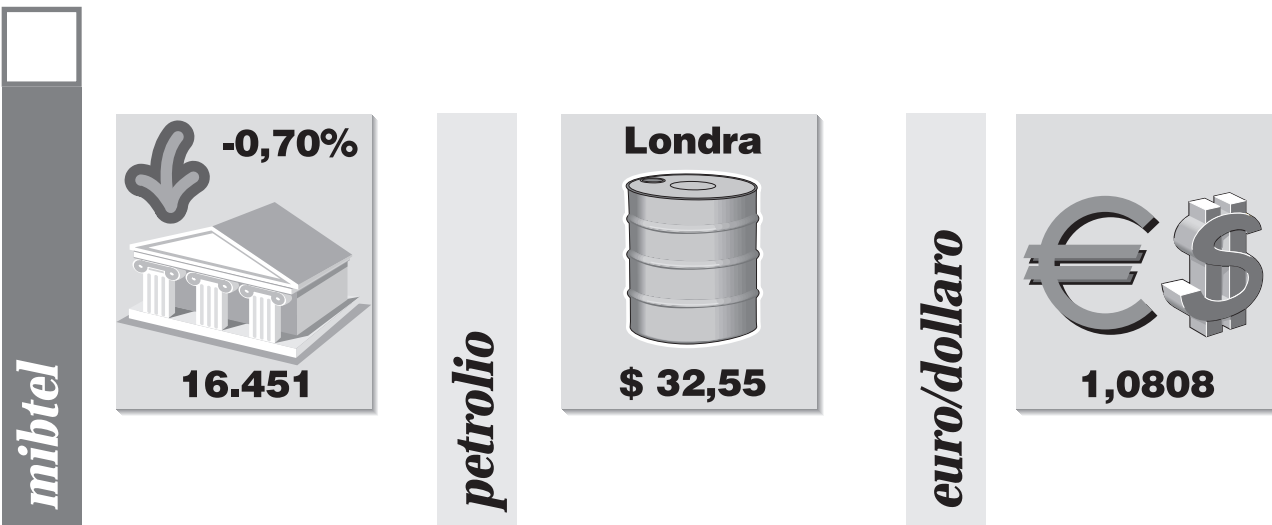
Il consiglio di amministrazione della Cirio, invece, si riunirà giovedì per l'esame dei risultati del quarto trimestre e tra i temi di discussione - anche se per una decisione non immediata - c'è l'ipotesi di uno slittamento dell'approvazione del bilancio, utilizzando la deroga di due mesi concessa dal codice.

Una decisione in questa direzione - che farebbe slittare a fine maggio l'approvazione della bozza di bilancio da parte del cda ed entro fine giugno il termi-

ne di convocazione dell'assemblea - potrebbe essere giustificata per dare il tempo al perito indipendente Luigi Guatri di esprimere una valutazione sui crediti infragruppo. Come si ricorderà, lo studio fiscale di Guatri è stato nominato dall'ultimo consiglio Cirio del 6 febbraio con il mandato di valutare l'esigibilità di tali crediti, il cui ammontare è di circa 530 milioni di euro.

Uno slittamento nei tempi indicati farebbe coincidere l'approvazione della bozza di bilancio proprio in coincidenza con la scadenza di un nuovo bond da 150 milioni, emittente Cirio Finance Lux garantito da Cirio Finanziaria, in pagamento per il 30 maggio 2003.

La revisione del bilancio 2002 di Cirio è stata affidata a Grant Thornton.

**Passioni uniti si vince**

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

**Passioni uniti si vince**

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

**economia e lavoro****L'Europa: no al decreto salva-calcio***Monti: mi sembrano aiuti di Stato. Visco: Tremonti ci riporta indietro*

Bianca Di Giovanni

ROMA Non è ancora stato varato ed è già entrato nel mirino dell'Anti-trust europeo. Vita dura per il decreto salva-calcio (inserito in quello fiscale), che dopo essere uscito «con una rovesciata (del codice civile, ndr)» dalla Camera (così l'ex commissario Consob Salvatore Braganti) oggi sbarca in commissione in Senato. Ma la strada - che la maggioranza vorrebbe spianata e veloce, visti tempi strettissimi - appare in salita. A Bruxelles Mario Monti ha già dato mandato ai suoi uffici di esaminare il decreto «con urgenza dal punto di vista della presenza di eventuali aiuti di Stato». Le 38 società a cui il provvedimento è diretto (di serie A e B) usufruirebbero, infatti, di un trattamento vantaggioso rispetto ad altri club europei (possono «spalmare» su 10 anni le minusvalenze che altri devono ricapitalizzare invece entro un triennio), cosa che potrebbe provocare anche «effetti distortivi della concorrenza sul piano comunitario», ipotizza ancora Monti.

Nessuna sorpresa da parte dell'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, che peraltro aveva già previsto l'ipotesi in Aula alla Camera. «Hanno fatto la solita cosa all'italiana - dichiara - intesa come tradizione peggiore degli anni '80». I casi di aiuti ad un solo settore, secondo Visco, andrebbero evitati o in alternativa segnalati preventivamente a Bruxelles. Così com'è stato fatto in occasione della rottamazione sull'auto, quando l'Italia seguì una decisione presa a livello europeo. A chi segnala che anche gli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie favoriscono un settore, l'ex ministro replica che il caso è assolutamente diverso, visto che si tratta di un comparto non esposto alla concorrenza internazionale. «Cosa ben diversa è un club che può cedere o vendere calciatori in tutto il mondo», spiega Visco.

Preoccupazione e qualche titubanza, invece, nelle file della maggioranza. «Vedremo quali saranno i risultati degli accertamenti di Monti, noi crediamo di aver agito bene -

commenta Rocco Buttiglione - ma certamente tutto può essere migliorato». Ecco la ricetta: migliorare. Anche il relatore del provvedimento in commissione Finanze del senato, Alberto Balboni (An), non esclude l'ipotesi di modifiche («il tempo c'è anche per tornare alla Camera»), ma solo «se facendo una verifica si riscontrassero ostacoli insormontabili dal punto di vista tecnico-giuridico». Insomma, cresce la cautela, tanto più che il provvedimento alla Camera è riuscito a passare con soli 10 di vantaggio con evidenti «defezioni» dai banchi della maggioranza.

Quanto all'opposizione, oggi i senatori decideranno la strategia. Il vicepresidente dei senatori della Margherita, Natale D'Amico, ha già chiesto che le norme vengano cancellate. Non si esclude che l'Ulivo chieda un parere alla Consob, anche in considerazione del fatto che tre dei club coinvolti sono quotati in Borsa (Roma, Lazio e Juventus). E si sa quanto sia importante per il mercato la correttezza dei conti che invece il decreto in qualche modo consente di «truccare». L'organismo guidato da Luigi Spaventa non può far altro che esprimere un parere su richiesta. Per il resto è tenuto ad attenersi alle decisioni del Parlamento. Quanto al «barometro» sui rapporti Consob-calcio, segna il sereno: nel dicembre scorso l'Autorità scelse la forma della raccomandazione (più blanda) per invitare i tre club al rispetto delle regole sulla informazione al mercato proprio perché riscontrò la massima disponibilità delle società a collaborare.

Sullo sfondo della battaglia parlamentare c'è un settore al collasso, che proprio in questa settimana sta definendo nuove regole per frenare l'emorragia finanziaria. Sul tavolo la proposta di diminuire le retrocessioni dalla serie A alla B, visto che il declassamento significa un crollo dei ricavi medio del 45%, mentre i costi di gestione si abbassano del 10% e crescono del 78% le plusvalenze (dati Deloitte e Touche). In B gli incassi del botteghino crollano ed i diritti Tv si dimezzano, mentre i salari restano una voce pesante.



Il governo tenta di salvare i debiti delle società di calcio

Reuters

**Fisco: il regalo per i più ricchi arriva in Aula al Senato**

ROMA «Della delega fiscale pensiamo tutto il male possibile. La riduzione delle tasse fatta con finanziamenti una tantum non è auspicabile per nessuno ed è destinata ad essere contraddetta in breve tempo». Una bocciatura senza appello quella di Vincenzo Visco alla delega fiscale che oggi arriva in aula a Palazzo Madama. L'ex ministro, intervenendo al convegno dei ds su «i più deboli e il fisco» ricorda che gli sgravi fiscali introdotti con la Finanziaria 2003, «danno alcuni modesti vantaggi ai redditi bassi, in larga misura compensati dalla cancellazione della riduzione delle aliquote che era stata disposta per il 2002 e per il 2003 dall'ultima finanziaria dell'ulivo e dall'inasprimento delle tariffe sui servizi locali». Quanto alla riforma confezionata da Giulio Tremonti, l'economista Ruggiero Paladini spiega come il combinato disposto di un'aliquota che copre il 95% dei contribuenti e il sistema di deduzioni decrescenti produce un'«illusione fiscale»: nella realtà l'aliquota che si paga è più

alta di quella dichiarata. E a pagare di più sono le classi medio-basse. La maggior parte dei vantaggi è concentrato nel 10% dei più ricchi. Come «intrecciare» le politiche fiscali ed i trasferimenti monetari dello Stato per garantire la tutela dei più poveri è stato il tema illustrato dall'economista Claudio De Vincenti. L'orizzonte degli interventi per un sistema equo deve mirare - secondo l'economista - all'universalismo del welfare. «I criteri devono essere chiari ed omogenei - spiega - l'essere poveri di per sé deve garantire il diritto all'assistenza». In particolare a quel reddito minimo di inserimento che il centro-destra ha cancellato senza neanche una relazione sui primi anni di sperimentazione. Oltre a questo strumento, che rappresenta una tutela di ultima istanza, l'Ulivo sta studiando un sistema di detrazioni per i redditi medio-bassi, l'estensione dell'indennità per i disoccupati ai precari (co.co.co. inclusi) e della cig a tutti i lavoratori.

b. di g.

**I lunedì della Fondazione Di Vittorio Cofferati: «Incentivare la previdenza integrativa Il ritardo è drammatico»**

MILANO Sui fondi pensione è necessario il decollo del secondo pilastro. «Non si sta a metà del guado: o si procede nella traversata o si rischia di rimanere risucchiati dalle acque». Così, con una metafora, Sergio Cofferati sottolinea, durante un dibattito sui fondi pensione organizzato a Milano dalla Fondazione Di Vittorio per i «lunedì dell'economia», la necessità di estendere la previdenza integrativa. «I fondi operanti oggi sono solo otto - dice l'ex leader della Cgil - e coprono non più del 30% dei lavoratori, mentre larghissime fasce restano escluse. Il sistema dei fondi pensione introdotto nel '96 va bene, ma c'è un gravissimo ritardo nella sua diffusione, e in particola-

«Della delega penso tutto il male possibile, è pericolosa per la società e l'economia»

re restano tagliati fuori i lavoratori delle aziende medio-piccole e le nuove figure del lavoro atipico». Quindi, «c'è la necessità assoluta di estendere rapidamente il secondo pilastro della previdenza per dare efficacia alla protezione di un mercato del lavoro che ormai è composto in buona parte da atipici». «Se il secondo pilastro non verrà esteso rapidamente - riprende Cofferati -

in futuro ci potranno anche essere conseguenze sulle politiche dei redditi, oltre che conseguenze consistenti sulla coesione sociale».

Cofferati ha anche criticato duramente le proposte che stanno maturando all'interno del ministero del Welfare di Maroni, a partire dall'intenzione di procedere con la decontribuzione a favore delle imprese, definita «una manomissione del sistema previdenziale per dare benefici fiscali a breve alle aziende». Di più: Cofferati pensa «tutto il male possibile» della legge delega in materia pensionistica presentata dal governo in Parlamento, ritenendola socialmente ed economicamente pericolosa, potenzialmente discriminatoria e pensata per compensare le carenze della finanza pubblica. La legge, secondo l'ex segretario della Cgil, «non ha strumenti di compensazione» e l'idea di far calare «il valore dei redditi di una platea grande di pensionati, se è socialmente assurdo, economicamente lo è ancora di più perché vuol dire comprimere i consumi di milioni di persone».

Rispetto a questo scenario già negativo, secondo Cofferati, il «corollario» della delega «è il diritto condizionato» risultante dalle modalità con le quali è stato pensato il prolungamento volontario del rapporto, «perché la norma comporta la richiesta all'impresa, e l'adesione dell'impresa per decidere se proseguire il rapporto di lavoro oppure interromperlo», un criterio portatore di «potenziale discriminazione».

Quanto poi all'ipotesi dell'obbligatorietà del trasferimento del Tfr ai fondi integrativi, secondo Cofferati «prefigura anche una sorta di sequestro ad uso temporaneo, attraverso il trasferimento dell'intero stock, di compensazione di quanto sarebbe necessario integrare, di quanto non è correttamente realizzato sul piano della finanza pubblica». «Nessuno mi toglie dalla testa che l'obbligo abbia anche questo potenziale utilizzo - ha precisato al riguardo - che porti alla cartolarizzazione di una quantità rilevante o dell'intera quota del Tfr trasferito verso i fondi di previdenza integrativa». «Il sistema previdenziale viene manomesso - aveva già spiegato Cofferati - per dare un vantaggio sul costo del lavoro alle imprese, per rispondere a delle esigenze elettorali di brevissimo periodo. Non vi vedo nessun elemento razionale».

Provocatoria presa di posizione degli imprenditori a fronte della decisione della Fiom di scioperare otto ore venerdì 21 febbraio. Pubblico impiego in lotta

**Federmeccanica minaccia la Cgil sul diritto di sciopero**

Felicia Masocco

ROMA Si fa rovente il clima nel rinnovo del contratto dei metalmeccanici e per quello dei lavoratori del pubblico impiego. A complicare le due vertenze la riforma del mercato del lavoro e il decreto sull'orario di lavoro. A ciò si aggiunge che nel caso delle tute blu ieri Federmeccanica si è resa protagonista di un attacco d'altri tempi al diritto di sciopero e di un pesante affondo verso la Fiom minacciata di sanzioni (ma a pagare sarebbero i singoli lavoratori) per aver deciso di raddoppiare le ore di stop in occasione della lotta che la Cgil ha proclamato nell'industria per il 21 febbraio. In pratica gli imprenditori, con un'interpretazione inedita, vedono nelle quattro ore aggiuntive una

violazione alla clausola che vieta mobilitazioni durante la moratoria contrattuale, cioè fino a tre mesi dopo la scadenza del contratto. Di qui, come riferito dal direttore generale Roberto Biglieri, l'ipotesi «allo studio» di sanzionare i lavoratori che il 21 febbraio sciopereranno oltre le quattro ore indette dalla Cgil ritardando agli aderenti il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale.

La Fiom e la Cgil reagiscono a muso duro. «Non ci faremo intimidire da simili ricatti», recita una nota di Corso d'Italia. «È un attacco al diritto allo sciopero», afferma il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini. «Non esistono regole che impediscano per 4 mesi di proclamare scioperi. Le regole si riferiscono solo ad azioni di lotta dirette contro la trattativa sul contratto», chiarisce Rinaldini che conferma



Manifestazione di operai metalmeccanici

le otto ore di sciopero. Ulteriori iniziative di lotta saranno valutate solo in un secondo momento. «ma è ovvio che se Federmeccanica darà seguito alle sanzioni decideremo tutte le iniziative per rispondere. In questo caso sarebbero loro a non applicare le regole», conclude il leader dei metalmeccanici. Anche la segreteria della Cgil parla di «attacco senza precedenti al diritto di sciopero». «Il tentativo di colpire la lotta proclamata dalla Cgil per il 21 febbraio contro il declino industriale e per i diritti dimostra tutta la miopia e la prepotenza di Federmeccanica». L'auspicio della Cgil è che Confindustria intervenga «a correggere le dichiarazioni inaccettabili del dottor Biglieri». Ieri al tavolo del negoziato si è discusso di occupazione, contratti atipici e di part-time e - aprendo un nuovo fronte - Biglieri non ha fatto mistero che gli

imprenditori non intendono ignorare i contenuti della delega sulla flessibilità approvata la settimana scorsa dal Parlamento. «Il problema delle deleghe c'è, per noi è necessario parlarne». Fiom, Fim e Uilm non ci stanno, per le tute blu di Cisl e Uil se ne può discutere una volta che i decreti attuativi saranno varati, la Uilm precisa inoltre che «il contratto si fa con le regole attuali». Per la Fiom il «no» non prevede rinvii.

Non va meglio sul tavolo per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego scaduti da oltre un anno. Da mesi il governo fa «melina», i sindacati minacciano nuovi scioperi, da giorni sono in attesa di una convocazione da parte dell'Aran (l'agenzia che tratta per conto del governo), ma dell'invito a Palazzo nessuna traccia. «Nell'arco di pochi giorni o arriva la convocazione oppure ci sarà la ripresa della mobilitazione».

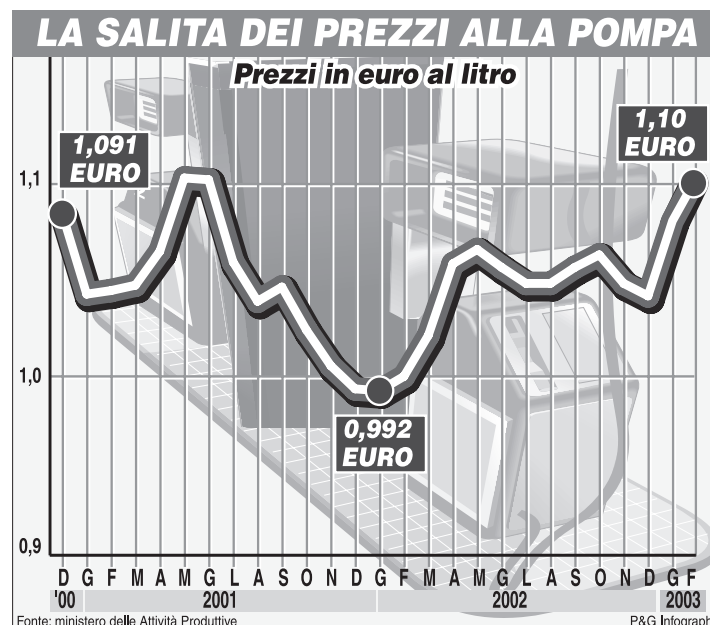
«La disponibilità a tornare al tavolo, ma la convocazione non c'è stata». «È evidente che ciò comporta una immediata apertura del conflitto». Ugualmente per il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, «l'attesa è stata fin troppo lunga». Al vecchio nodo da sciogliere delle risorse necessarie per tutelare i salari, si è aggiunto il rischio dell'allungamento per i dipendenti pubblici dell'orario settimanale a 40 ore, rischio contenuto nel decreto che recepisce la direttiva europea sull'orario di lavoro. Dal governo un'invasione di campo in una materia regolata dai contratti e quindi dalle parti. La contrarietà dei sindacati è totale e chiedono, come Savino Pezzotta, che il governo ponga fine alle «interferenze sulle materie contrattuali».

**Domani si fermano gli impianti Enichem di Ravenna e Ferrara**

MILANO Sciopero di otto ore domani negli stabilimenti Enichem di Ravenna e Ferrara. La giornata di lotta è stata proclamata dai sindacati contro il piano di vendita e dismissione avanzato dall'Eni. Un «piano spezzatino», così lo definiscono i sindacati, che mette a rischio seicento posti di lavoro. Intanto ieri a Roma una delegazione di lavoratori e rappresentanti istituzionali si è incontrata con il sottosegretario Gianni Letta e il presidente di Polimeri Europa, Giovanni Clarizia. Un incontro interlocutorio, in cui è stata espressa nuovamente al Governo e all'Eni la contrarietà alla vendita a pezzi della chimica ed è stato chiesto di raffreddare le trattative in corso per la cessione in vista della riunione del 24 febbraio del Tavolo nazionale della chimica.

La «verde» a 1 euro e 10 centesimi. Le tensioni in Iraq e il lungo sciopero in Venezuela hanno riportato il greggio ai livelli del 2000

# La benzina corre più dell'inflazione



MILANO Nuovo record per il prezzo della benzina che ha superato la soglia di un euro e 10 centesimi: un rincaro, quello che si sta profilando con gli aumenti apportati già da sabato scorso da varie compagnie petrolifere, che arriva a meno di un mese di distanza dall'aver raggiunto quota 1,087 euro al litro, pari a 2.104,7 vecchie lire, e cioè già sopra la soglia psicologica delle 2.100 vecchie lire. Dall'inizio dell'anno il rincaro è stato di due centesimi di euro al litro, vale a dire quasi 40 delle vecchie lire che per un pieno di un'auto di media cilindrata si traducono in 1 euro di rincaro per ogni rifornimento completo solo dallo scorso Capodanno.

Ancora una volta l'aumento sembra determinato dalle quotazioni del greggio che ormai tocca i 35 dollari al barile. Una «fiammata» dovuta sia alle tensioni per i venti di

guerra sull'Iraq, sia al lungo sciopero in Venezuela, quinto esportatore mondiale.

Ecco alcuni esempi di nuovi prezzi di riferimento della benzina, con rincari che riguardano anche il gasolio auto e il gpl auto. Già da sabato scorso Agip ha portato i prezzi consigliati della verde a 1,101 euro/litro. Analogo prezzo per i distributori Ip, mentre Erg ha portato la verde a 1,098 euro al litro.

Sotto accusa per la fiammata dei prezzi ancora una volta le quotazioni del petrolio. Venerdì scorso, all'Ipe di Londra il Brent del mare del Nord ha superato la soglia dei 32 dollari al barile, portandosi a quota 32,50 dollari, il massimo degli ultimi due anni, esattamente dal novembre del 2000. Ieri i «futures» di marzo sul Brent hanno toccato il nuovo massimo da 26 mesi a quota 32,70 dollari al barile; poi, in seguito

alle maggiori aperture concesse da Baghdad agli ispettori Onu, il prezzo è sceso dell'1,7% a 31,78 dollari. Analogo andamento per il Nymex di New York, dove l'altro greggio di riferimento delle transazioni internazionali, il Wti (West Intermediate Texas), ha oltrepassato i 35,25 dollari al barile, per poi scendere dello 0,8% a 34,82 dollari. E ancora, il «future» sull'olio combustibile ha toccato punte di 1,113 dollari al gallone, il massimo storico dal 1979.

Ieri il Segretariato dell'Opec ha comunicato che il prezzo medio del petrolio del cartello la settimana scorsa è stato di 30,42 dollari, rispetto a 30,29 dollari della settimana precedente. A gennaio scorso il prezzo medio è stato di 30,34 dollari per barile, rispetto a 24,36 dollari dell'intero 2002.

Il petrolio Opec, anche dopo la

riunione straordinaria del 12 gennaio che ha deciso un aumento della produzione a 24,5 milioni (+1,5 milioni) di barili al giorno dall'1 febbraio, ha seguito a restare sopra i 30 dollari a barile. Venerdì scorso sono stati 31,25 dollari per barile dopo 30,77 dollari di giovedì ha toccato nuovamente il massimo degli ultimi due anni: un prezzo simile era stato registrato solo a novembre 2000.

L'Opec si è impegnata a mantenere il prezzo del petrolio in una fascia compresa tra i 22 ed i 28 dollari per barile, ed a intervenire con aumenti o riduzioni della produzione quando il prezzo esce da questa banda di riferimento per oltre 20 giorni verso l'alto oppure 10 giorni al ribasso. Una nuova conferenza per esaminare prezzi, mercati e produzione è fissata per l'11 marzo prossimo a Vienna.

# Rc auto, offensiva dei consumatori

Ricorso contro il decreto. L'assicuratore Berlusconi sta con le compagnie

Luigina Venturelli

MILANO È partita la controffensiva dei consumatori nei confronti del decreto salva-compagnie emanato venerdì dal governo. Palazzo Chigi, dove siede il proprietario della compagnia di assicurazioni Mediolanum, ha eliminato il giudizio d'equità per decidere dei rimborsi dell'Rc auto e l'Intesa, di rimando, ha annunciato incontri con i parlamentari. e-mail di protesta, presidi davanti alle prefetture, una grande manifestazione a Palazzo Chigi, l'intensificarsi delle richieste di risarcimento e, sul fronte legale, ricorsi alla Corte Costituzionale. Un'azione su tutti i fronti, resa indispensabile da un provvedimento «pericoloso, che se non bloccato avrà ripercussioni gravissime sugli interessi e i diritti dei cittadini».

parlamentari di tutte le forze politiche «per sensibilizzarli a non votare la legge truffa». E al vice ministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, che in tutta la vicenda si è limitato ad una pia richiesta alle compagnie d'assicurazione perché non aumentino le tariffe, l'Intesa domanda di difendere i diritti dei consumatori, «anziché difendere vergognosi decreti». Le azioni governative da intraprendere, infatti, sarebbero state altre, come «chiedere l'azzeramento degli aumenti già realizzati dalle compagnie» e un tavolo di negoziazione con i consumatori per una «ragionevole soluzione ai rimborsi».

Fra le iniziative intraprese dai consumatori non manca nemmeno la sollecitazione di piazza, sia virtuale sia reale. Si preannuncia l'invio di migliaia di fax ed e-mail di protesta a Palazzo Chigi, ai ministeri della Giustizia e delle Attività Produttive, nonché all'Ania e all'Isvap. Saranno inoltre organizzati sit-in davanti alle sedi prefettive delle varie città italiane: prove locali per l'imponente manifestazione nazionale, che si terrà a fine febbraio a Roma, davanti a Palazzo Chigi.

Uno scontro a tutto campo che rischia di valicare i confini stessi dell'Rc auto, investendo la complessiva questione della giustizia nel settore del consumo. Da Adiconsum, infatti, si fa rilevare che questo decreto costringerà i cittadini a rivolgersi ad un avvocato, sostenendo le relative spese legali, per affrontare ogni tipo di controversia legata alle utenze: piccoli disguidi da bolletta, relativi a luce, gas, acqua e telecomunicazioni, non potranno più risolversi ricorrendo al verdetto equitativo del giudice di pace. «Se il governo voleva portare nuovo lavoro agli avvocati - commenta una nota - probabilmente ci è riuscito».

«Da oggi - sottolinea ulteriormente Nicoletta Rocchi, segretaria confederale della Cgil - i cittadini che hanno subito ingiustizie nel pagamento di bollette, certificati, moduli e formulari prestampati si dovranno sottoporre ad un lunghissimo iter giurisdizionale che potrà giungere fino alla Corte di Cassazione, costringendoli in gran massa ad abbandonare le loro giuste rivendicazioni». E, nello scontro tra deboli e forti, «Berlusconi si schiera come sempre con i più forti, con un ulteriore colpo di spugna».

I prossimi scioperi	
17 Febr. Toscana Umbria	28 Febr. Calabria
13 Febr. Sardegna	3 Marz. Puglia Basilicata
17 Febr. E. Romagna Marche	5 Marz. Lombardia
19 Febr. Piemonte Valle D'Aosta	7 Marz. Veneto - Friuli V.G. Trentino A.A.
24 Febr. Sicilia	10 Marz. Liguria
26 Febr. Campania Molise	14 Marz. Lazio Abruzzo

## Trasporto pubblico Oggi sciopero di 8 ore in Toscana e Umbria

MILANO Inizia oggi con la Toscana e l'Umbria la serie di scioperi di 8 ore nel trasporto pubblico locale, articolati per regioni, proclamati da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico (2002-2003) del contratto di lavoro. Quattro scioperi nazionali proclamati nel 2002 infatti non sono riusciti neppure a convincere le controparti ad aprire le trattative. I sindacati rivendicano il diritto dei 120 mila lavoratori del settore al rinnovo del contratto e chiedono un aumento lordo di 106,39 euro in busta paga, pari al recupero dell'inflazione per gli anni 2002-2003 e la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali, come previsto dal contratto.

# Niente sconti su etica ed economia

Marco Tedeschi

MILANO Servizio alla società in una dimensione solidale, non soltanto profitto. Il richiamo, indirizzato al mondo dell'impresa, è dell'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi. Ed è un richiamo forte. «È irrinunciabile l'alleanza tra etica ed economia e tra economia ed etica: la solidarietà è la grande sfida che interpella oggi l'impresa» - dice nel suo intervento al convegno in Assolombarda su «Responsabilità sociale e impresa».

sioni, ha mandato un messaggio al convegno. Per sottolineare il legame inscindibile fra impresa e responsabilità sociale. E per dire che «il principio di sussidiarietà è uno degli strumenti più potenti per coniugare solidarietà ed efficienza, sviluppo e coesione sociale». A conferma, il premier cita il recentissimo libro bianco sul Welfare. Quello che è stato oggetto delle critiche pesanti della sinistra.

Ma come favorire la diffusione della cultura dell'etica sociale nel mondo delle aziende? Il ministro Maroni parla di un provvedimento che Palazzo Chigi sta mettendo a punto. Una specie di «bollino blu» che non piace però a Confindustria. Così, mentre si parla di solidarietà non manca la polemica. «Un'omologazione delle responsabilità sociali esistenti - dice Antonio D'Amato - non è auspicabile. Non esiste uno standard universalmente applicabile. I codici di condotta sono una buona guida solo se adottati volontariamente dalle imprese». E solo se sono coerenti con le loro necessità. Conclusione: «Il bollino di certificazione comporta dei rischi. E tende a far gravare sulle aziende responsabilità che attendono invece alle istituzioni».



Tettamanzi ricorda il richiamo del papa contenuto nell'enciclica «Centesimus annus»: «Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico, l'impresa è una comunità di uomini che in diverso modo perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società». E sottolinea il nesso - «che è solo saggezza riconoscere e tutelare» - tra l'efficienza e la solidarietà. La grande sfida insomma è qui. E si chiama solidarietà. Una solidarietà che non va intesa come agguantata, ma che deve essere vista come ragione fondante dell'azione economica.

Ma anche una solidarietà che deve diffondersi. Non solo perché, come dice il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, nel suo messaggio «le imprese responsabili oggi avranno successo nel futuro». Ma anche e soprattutto perché sono sempre più diffuse le problematiche sociali che inducono a maggiori responsabilità. Tra queste, i tradizionali conflitti di interesse tra imprenditori, lavoratori ed istituzioni, «che non si risolvono più esclusivamente con la legislazione, ma con una concertazione permanente, che si è ormai allargata alla società civile».

Quella stessa concertazione che il governo, peraltro, ha mostrato nelle intenzioni e nei fatti di voler cancellare. Già, il governo. Anche Silvio Berlu-

scibile. E per dire che «il principio di sussidiarietà è uno degli strumenti più potenti per coniugare solidarietà ed efficienza, sviluppo e coesione sociale». A conferma, il premier cita il recentissimo libro bianco sul Welfare. Quello che è stato oggetto delle critiche pesanti della sinistra.

Ma come favorire la diffusione della cultura dell'etica sociale nel mondo delle aziende? Il ministro Maroni parla di un provvedimento che Palazzo Chigi sta mettendo a punto. Una specie di «bollino blu» che non piace però a Confindustria. Così, mentre si parla di solidarietà non manca la polemica. «Un'omologazione delle responsabilità sociali esistenti - dice Antonio D'Amato - non è auspicabile. Non esiste uno standard universalmente applicabile. I codici di condotta sono una buona guida solo se adottati volontariamente dalle imprese». E solo se sono coerenti con le loro necessità. Conclusione: «Il bollino di certificazione comporta dei rischi. E tende a far gravare sulle aziende responsabilità che attendono invece alle istituzioni».

Forse per assonanza, al convegno si parla anche di flessibilità. Che non sembra essere mai abbastanza. «In Italia deve essere ulteriormente aumentata, anche se non è l'unica cosa necessaria» - dice il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti. Mentre il ministro del Welfare, fresco di approvazione della delega sul mercato del lavoro, definisce i tempi d'attuazione della riforma. Annunciando precedenza per le nuove tipologie contrattuali. Quelle che, appunto, introducono nuova flessibilità. Ma i due - e anche Tronchetti Provera, intervenuto sullo stesso tema, incassano l'altolà di Pezzotta. «Capisco che l'appetito vien mangiando, però basta» - dice il leader della Cisl. Di flessibilità, in Italia, ce n'è già abbastanza.

## Malpensa

# Sea, è allarme per l'occupazione

MILANO Allarme occupazione per Malpensa in caso di un conflitto con l'Iraq che inevitabilmente avrà riflessi negativi sul trasporto aereo, e che rischia di rappresentare la goccia che fa traboccare il vaso dei problemi in cui si dibatte lo scalo milanese. A lanciarlo è il presidente Giorgio Fossa e i sindacati scendono subito sul piede di guerra. Per loro gli eventuali provvedimenti di razionalizzazione che l'azienda potrebbe adottare sono inammissibili.

La questione è stata oggetto, ieri, di un confronto svolto presso la Prefettura di Milano tra il presidente della Sea e le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil. Fossa ha ribadito che servono con urgenza «forme di tutela dell'occupazione» per la Sea e per il settore del trasporto

aereo in generale, che peraltro non ha la facoltà di poter atterreggiare agli ammortizzatori sociali. La situazione del settore è delicata sin dall'indomani dell'11 settembre, ha osservato Fossa, e in caso di guerra «i rischi per il settore sono molto forti». Il trasporto aereo è, a suo giudizio e come d'altra parte ha dimostrato proprio il post 11 settembre, il settore che più di tutti gli altri pagherebbe il conflitto in termini di attività e in termini occupazionali. Per Fossa, poi, il settore del trasporto aereo è non solo quello che pagherebbe di più nell'immediatezza del conflitto, ma anche quello destinato a metterci più tempo a riprendersi.

I segretari milanesi di Cgil, Cisl e Uil, Antonio Panzeri, Maria Grazia Fabrizio e Amedeo Giuliani hanno espresso «preoccupazione» per come si va delineando il processo di liberalizzazione, invitando la Sea a tenere separato questo problema da quello che potrebbe determinarsi in seguito ad un eventuale conflitto armato. «Questo per evitare la tentazione di far passare eventuali licenziamenti sulla scia dell'emotività del momento. Il nostro obiettivo - hanno ribadito i sindacalisti - è quello di salvaguardare i livelli occupazionali».

I 150 dipendenti superstiti della società telefonica passano le giornate in azienda senza far nulla. Hanno scritto una lettera a Gasparri

# Ipe 2000, sit-in dei lavoratori al ministero

ROMA I dipendenti di Ipe 2000 saranno domani in sit-in a Largo Chigi dalle 9,30 alle 12,30. L'iniziativa è stata indetta indipendentemente dalle organizzazioni sindacali e dalle Rsa.

Gli addetti dell'operatore telefonico multimediale hanno scritto una lettera al ministro Maurizio Gasparri, per sensibilizzarlo sulla situazione di stallo in cui versa l'azienda e ottenere la prosecuzione degli incontri col Ministero.

Continuano a stare nell'Ipe, i lavoratori, ma da oltre un anno non fanno niente. Vanno in ufficio tutti i giorni, prendono lo stipendio, ma hanno il problema di doversi inventare la giornata. Lunghe ore che non passano mai.

Ipe 2000, è una delle cinque società che avevano vinto la gara d'appalto per l'assegnazione delle licenze Umts. Una licenza costata all'azienda 5 mila miliardi di vecchie lire, quasi 2,5 miliardi di

euro. Il consorzio, sostenuto da Telefonika, Sonera, Atlanet (composto da Fiat e Acea), Banca di Roma... era partito dalla grande due anni fa, con un top management di altissimo livello (il presidente era Pier Luigi Celli, adesso responsabile della Corporate identity del Gruppo Unicredit) e con un piano industriale aggressivo. Oltre al lancio del Gprs entro il 2001, l'azienda prevedeva, nel giro di dieci anni, di arrivare a 8 milioni e mezzo di utenti. Considerando il successivo lancio dell'Umts. Ma poi, all'improvviso, fine del sogno. Tutto si interrompe. Motivo? Insanabili contrasti tra i soci. A metà gennaio del 2002 i lavoratori apprendono, dagli organi di stampa, che Ipe avrebbe cessato le attività. Di fatto la società viene smontata pezzo per pezzo e i dipendenti «convinti» ad andarsene. Da 600 addetti si è passati nel giro di un anno a circa 150. Persone abituate

a ritmi di lavoro molto pesanti e che ora passano le giornate senza far nulla. Gente molto qualificata che ha lasciato altri impieghi per lavorare all'Ipe e che adesso, in un momento di crisi del settore, non trova più nulla. Nel mese di novembre l'azienda ha fatto richiesta di restituire le frequenze aggiuntive assegnate agli operatori new comers per l'Umts. Si tratta delle cinque frequenze che Ipe e H3g avevano pagato 1.600 miliardi, ma che Ipe non ha finito di pagare «Dopo aver mandato via quasi 400 persone, ora la Società chiede al Governo di risparmiare su un impegno che ha preso con lo Stato - commenta Rosario Strazzullo, Slc - Cgil nazionale - chiediamo al ministero delle comunicazioni che non si facciano favori al consorzio e di trovare soluzioni occupazionali, come è stato fatto per i dipendenti di Blu».

f.d'a.

L'intesa interessa 2.500 lavoratori. Un premio efficienza-produttività di mille euro

# Firmato l'integrativo alla Candy

MILANO È stato firmato il contratto integrativo del gruppo Candy, un'intesa che ha avuto il placet di Cgil, Cisl ed Uil ed arriva dopo 11 mesi di trattative. Il contratto interessa oltre 2.500 lavoratori della unità produttiva di Brugherio, Monza, Cortenuova (Bg), S. Maria Hoè (Lecco) ed Erba, dove si producono, accanto alla storica lavatrice, lavastoviglie, piani di cottura, frigoriferi, congelatori.

Soddisfatte le organizzazioni sindacali. «L'accordo raggiunto risponde positivamente alle attese dei lavoratori - commenta Nicola Alberta, segretario regionale della Fim Cisl Lombardia - conferma la validità del nostro sistema contrattuale, e valorizza il ruolo di tutti gli interlocutori».

«L'accordo è positivo e, tra l'altro, unifica le questioni di merito e quelle di metodo valorizzando contenuti e regole democratiche - sottolinea Maurizio Canepari, della segreteria della Fiom Cgil Lombardia - Il contratto consente alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori di ottenere nei confronti delle aziende degli ottimi risultati».

Tra i punti salienti dell'accordo vengono sviluppate le relazioni sindacali e il confronto sulle strategie di impresa, viene ampliata la copertura retributiva ai contratti di formazione lavoro e ai contratti atipici; viene

dedicata attenzione alla formazione, al diritto allo studio, allo sviluppo delle professionalità; vengono agevolate le situazioni di paternità e maternità con permessi per la cura dei figli e il part time.

Viene inoltre introdotto un nuovo premio di risultato di circa mille euro, che si aggiungono al precedente premio che viene fissato in busta paga, basato su obiettivi concordati di efficienza-produttività e qualità dei prodotti e del servizio all'utenza. Candy ha anche sottoscritto una dichiarazione di rispetto delle convenzioni Oil, di tutela dei diritti fondamentali del lavoro e dell'uomo e contro il lavoro minorile.

Marco Ventimiglia

Incontro fra Ciampi e gli operai: «Tenete duro». Venerdì vertice Fiat-banche. Colaninno illustra il suo piano al "Financial Times"

## Slitta ancora la riapertura di Termini Imerese

MILANO Continua la snervante attesa dei lavoratori di Termini Imerese. Infatti, la ripresa della produzione nello stabilimento Fiat slitta ancora. Dopo il rinvio al 17 febbraio (in precedenza la riapertura per 5 settimane era stata fissata per ieri) l'azienda ha comunicato ai rappresentanti sindacali che anche questa data non potrà essere rispettata. I motivi del ritardo sono legati ai problemi della fabbrica di Termoli, che produce i motori per la Punto, il modello assemblato a Termini.

La produzione potrebbe ora ripartire il 24 febbraio, «anche se - spiega Vincenzo Comella della Uilm - a questo punto sembra un'ipotesi davvero ottimistica». «Oggi - spiega Roberto Mastrosimone, della Fiom - è ripartita la produzione a Melfi che, con Mirafiori e lo stabilimento siciliano, produce la Punto. Prendiamo atto - aggiunge il sindacalista - che la volontà di riapertura dell'azienda si è fermata a Melfi».

E proprio ieri Carlo Azeglio Ciampi ha incontrato nella prefettura di Palermo i rappresentanti sindacali della Fiat di Termini Imerese: «Tenete

duro - ha detto il presidente della Repubblica -. Dovete credere nel fatto che l'Italia avrà un futuro industriale, anche nel settore automobilistico».

Intanto, sarebbe stato fissato per venerdì prossimo, il 14 febbraio, a Milano, il summit tra i vertici delle quattro principali banche creditrici e quelli di Fiat. Sulla data sarebbe già stata espressa una disponibilità di massima dei partecipanti, i quali attendono tra l'altro il rientro dagli Usa dell'amministratore del Lingotto, Alessandro Barberis.

Quest'ultimo è partito per Chicago dove oggi e domani si terrà la convention annuale della "Cnh", l'azienda leader mondiale di trattori agricoli e macchine movimento terra controllata all'80% dal Lingotto. Ma la trasferta americana di Barberis potrebbe essere l'occasione anche per un incontro con i vertici della General Motors, con la quale sono in corso trattative



Donne davanti ai cancelli Fiat di Termini Imerese

per la ridefinizione dell'opzione put che prevede la vendita di Fiat Auto a Gm.

Nel frattempo torna alla ribalta il piano Colaninno, un intervento da 9 miliardi di euro per riportare in utile l'auto entro cinque anni, con profitti pari al 7-9% dei ricavi della Fiat. È questo il progetto presentato al Lingotto dall'imprenditore mantovano, secondo il "Financial Times". Il quotidiano spiega tuttavia che non è atteso un via libera a Colaninno da parte del consiglio di amministrazione Fiat previsto per il 28 febbraio, viste le resistenze della famiglia Agnelli a dargli la gestione della società.

L'imprenditore, dal canto suo, ribadisce che solo con il supporto di Fiat, delle banche, della famiglia Agnelli, degli altri azionisti e di General Motors il piano funzionerà. «Se il Consiglio d'amministrazione dirà no - dichiara Colaninno - sarà la fine del

piano». Secondo il piano, un miliardo di euro verrebbe iniettato direttamente in Fiat Auto da parte di un gruppo di investitori e dallo stesso Colaninno, spiega il "Financial Times". Mentre un consorzio di banche coordinato da Lehman Brothers e Ubs Warburg garantirebbe la sottoscrizione di un'emissione di opzioni per 1,5 miliardi.

Con l'eventuale via libera di Torino, partirebbero immediatamente i negoziati con Gm, per convincere il partner americano di Fiat a partecipare con 1,5-2 miliardi di euro alla ricapitalizzazione dell'auto, in cambio della cancellazione dell'opzione put. Altri 4 miliardi deriverebbero dalla cessione di Fiat Avio e della Toro, mentre verrebbe abbandonato il marchio Lancia.

L'investimento previsto in Fiat Auto prevede anche la copertura di perdite per 3,5 miliardi di euro, quelle che si stima verranno generate nei prossimi due anni. «Si devono procurare tre asset - spiega infine Colaninno al quotidiano britannico - denaro, persone e tempo, almeno cinque anni di tempo. Se vengono forniti tutti e tre, la mia opinione è che sia possibile imprimere una svolta a Fiat».

# Enel parte alla conquista del gas

## Scaroni punta al 20% del mercato. Marzano frena sulla privatizzazione

Laura Matteucci

MILANO Enel attacca il gigante Eni, alla conquista del mercato del gas. In quattro anni, entro il 2007, Enel punta a raddoppiare la sua quota di mercato, raggiungendo così oltre il 20% e circa 3 milioni di clienti, erodendo terreno all'Eni. E, per quest'anno, Enel gas stima un fatturato di 1 miliardo di euro, tra distribuzione e vendita, con un margine operativo lordo superiore ai 200 milioni.

Fermo, invece, il processo di privatizzazione. Sull'ipotesi di un collocamento privato avanzato in questi giorni di una quota tra il 15 e il 17%, il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano ieri è stato laconico: per ora è impossibile. «Fino a quando - ha dichiarato - il mercato finanziario attraverserà una fase di incertezza, dovuta tra l'altro alla prospettiva di una guerra, che spero possa essere scongiurata ma non è facile scongiurare, fare operazioni di tal genere è impossibile».

La politica di Enel, quindi, resta quella di roscicare posizioni all'Eni attraverso una serie di acquisizioni, e di sfruttare il marchio per vendere insieme energia elettrica e gas nel futuro mercato liberalizzato (la liberalizzazione totale dell'energia elettrica avverrà entro il 2007; per il gas, invece, la liberalizzazione completa è già avviata, in Italia come in Spagna dove, infatti, Enel punta ad acquisizioni strategiche).

Sono stati i vertici Enel, il presidente Piero Gnudi e l'amministratore delegato Paolo Scaroni, a sottolineare l'importanza strategica del comparto del gas, l'unico nel quale l'Enel può ancora crescere, visto che nell'energia i limiti Antitrust non consentono ulteriori sviluppi. Analoghi vincoli Antitrust valgono per Eni: a regime, entro il 2010, il gruppo petrolifero dovrà scendere infatti al 61% del mercato nell'importazione del gas e al 50% nella vendita ai clienti finali. Oggi, invece, l'80% del mercato è in mano al gruppo Eni. L'Enel si trova al secondo posto con l'11%, mentre il restante 9% è appannaggio di circa 700 tra piccoli e medi operatori.

Il settore gas, peraltro, è in costante crescita, con tassi del 3% l'anno (cioè il 2% in più del pil): «Quando il mercato sarà totalmente libero - spiega Scaroni - potremo vendere energia e gas realizzando importanti sinergie commerciali. Sono questi i comparti sui quali intendiamo concentrarci». Ancora Scaroni: «L'offerta congiunta di luce e gas rappresenta il cuore della nostra strategia operativa per i prossimi anni». A breve Enel partirà con l'offerta congiunta («dual fuel»)

### Contratti d'affitto A gennaio 102mila registrazioni on line

MILANO È boom per le registrazioni on line dei contratti d'affitto. A gennaio l'agenzia delle entrate ha ricevuto 102mila contratti di locazione, contro i 40mila trasmessi in tutto il 2002. La registrazione via web è obbligatoria, dal marzo 2002, per chi ha oltre 100 unità, facoltativa per gli altri. Piace anche l'imposta telematica. Sempre a gennaio il fisco ha incassato 142mila pagamenti digitali (200mila nel 2002).

Ad approfittare della praticità della registrazione on line dei contratti di affitto, si legge su «Fiscooggi.it», sono soprattutto caf, professionisti, associazioni di categoria e federazioni di utenti. La crescita degli invii telematici è da attribuirsi soprattutto all'estensione del servizio agli affitti di immobili non adibiti a uso abitativo (studi, uffici, negozi). L'operazione affitti on line sarà ulteriormente potenziata a partire dal prossimo mese di marzo, quando gli utenti potranno, oltre che registrare i nuovi contratti, anche comunicare le operazioni di proroga, risoluzione o cessione di quelli già in essere. L'agenzia segnala inoltre l'andamento positivo, sempre nel campo dei servizi telematici, dei risultati relativi ai versamenti delle imposte effettuati on line. A spingere in alto il dato del primo mese dell'anno hanno contribuito soprattutto i 102mila versamenti telematici «I24 on line» relativi ai contratti di locazione. Positivi anche i numeri riguardanti i versamenti effettuati dai notai (32mila) e da caf, commercialisti e organi di categoria tramite l'I24 cumulativo (5mila).



L'amministratore delegato dell' Enel Paolo Scaroni

per le piccole e medie imprese, poi sarà la volta anche del mercato domestico.

L'obiettivo Enel punta in quattro anni a raddoppiare la clientela dagli 1,7 milioni di utenti attuali a oltre 3 milioni, con 6 miliardi di metri cubi venduti dai 3,9 miliardi di oggi. «Pensiamo di aumentare la nostra presenza attraverso ulteriori acquisizioni, consolidando la nostra posizione nei confronti dei 700 piccoli operatori e di prendere una quo-

ta di mercato dal gruppo Eni», ha detto Vincenzo Cannatelli, direttore della divisione mercato e infrastrutture di Enel.

Nessuna trattativa in corso in Italia, almeno per il momento, come ha precisato Scaroni, «perché stiamo ancora impegnati nella fusione delle 30 società locali, e soprattutto di Camuzzi, rilevate negli ultimi due anni». Quanto all'estero, invece, Scaroni ha ufficializzato l'offerta per la quota di maggio-

ranza della basca Naturcorp dove Enel è in corsa con Iberdrola, Hidrocantabrico e Gas Natural. La conclusione dell'operazione è prevista per fine mese.

Enel, intanto, potrebbe procedere alla quotazione in borsa di Wind, la società di telefonia mobile controllata al 74%, già a partire dall'estate, «sempre che le condizioni di mercato lo consentano», dice Scaroni. «Ci stiamo preparando per un'ipo (offerta pub-

blica iniziale, ndr) per la primavera o l'inizio dell'estate. Oggi non credo ci riusciremo, ma non è detto che fra tre mesi il mercato non sia diverso». Scaroni ha precisato che in Borsa dovrebbe essere collocato il 25% di Wind. L'offerta potrebbe avvenire con una operazione di aumento di capitale, ed eventualmente con un'operazione secondaria, ovvero con un'offerta di titoli ceduti dagli azionisti Enel e France Telecom.

### vini e affari

## Il Brunello ormai batte Borsa e Bot

MILANO Ci sono vini che ormai rendono molto di più di qualsiasi altro investimento finanziario. È il caso del leggendario Brunello di cui sono stati diffusi i risultati dello scorso anno.

Il distretto del Brunello di Montalcino (Siena) ha realizzato, nel corso del 2002, 143 milioni di euro di attività (+ 10%). Il merito principale di questa performance va all'eccezionale annata 1997, definita come «la migliore del Novecento», che è stata immessa in commercio solo lo scorso anno.

Per il Riserva 1997 inoltre c'è stata una vera e propria corsa, con migliaia di bottiglie opzionate da importanti ristoranti americani, tedeschi, e svizzeri, prima ancora della messa in commercio. Un fenomeno che ha alimentato un forte incremento del giro d'affari e ha contribuito a rendere ancora più popolare il vino. La produzione vinicola delle ultime vendemmie del comprensorio, infatti, è stata interamente venduta.

L'export del distretto - che conta un produzione di 12,5 milioni di bottiglie di vino (5,5 quelle di Brunello, di cui 700 mila le Riserve) - ha toccato il 64%. Nella zona hanno raggiunto quotazioni record anche i prezzi fondiari: 250 mila euro ad ettaro, con valori "reali" di 4/500 mila. Anche l'indotto che si muove attorno al Brunello è assai elevato: 80 milioni di euro di giro d'affari all'anno per turismo e terziario, con un flusso di 900 mila turisti all'anno.

A Montalcino, il 14 e 15 febbraio si tiene la manifestazione «Benvenuto Brunello», durante la quale saranno presentati, in anteprima, il Brunello 1998 e il Riserva 1997.

### AEROPORTI

## Sospeso lo sciopero dei controllori di volo

L'Enav annuncia che è stato revocato lo sciopero nazionale dei controllori di volo che era stato proclamato dal sindacato Cila/Av per venerdì prossimo dalle 12 alle 16. Lunedì 17 febbraio invece il personale aeroportuale, i dipendenti della Sea e Sea handling e gli addetti al catering degli scali di Linate, Malpensa e Bergamo sciopereranno per quattro ore, dalle 10 alle 14.

### CAMPARI

## Joint-venture spagnola con Gonzales Byass

Per rafforzare e sviluppare le attività di marketing e commercializzazione del loro portafoglio prodotti sul mercato spagnolo, i Gruppi Gonzalez Byass e Campari hanno creato una società partecipata rispettivamente al 70% e al 30%. La joint-venture ha un volume atteso di vendite di 1,8 milioni di casse e un fatturato di oltre 65 milioni di euro.

### UNIECO

## Nel 2003 fatturato oltre i 350 milioni

Il gruppo cooperativo Unieco conta di superare nel 2003 i 350 milioni di euro di fatturato. Si tratta di una cifra superiore alla previsione del piano poliennale (335 milioni di euro) e in sensibile aumento rispetto ai 295 milioni di euro del preconsuntivo 2002. Unieco prevede per l'anno in corso anche un aumento del patrimonio netto da 65 a 73 milioni di euro abbinato a una crescita dell'utile netto da 5 a 6,7 milioni. Unieco, a fine 2002, dava lavoro a 870 addetti.

### VEICOLI COMMERCIALI

## Rallentano le vendite a gennaio

È iniziato con un andamento stagnante il mercato italiano dei veicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate. Secondo le rilevazioni di Anfia ed Unrae, infatti, le consegne alla clientela nello scorso mese di gennaio sono ammontate a 18.308 unità, pari soltanto ad un lievissimo incremento dell'1,3% nei confronti del 18.080 unità dello stesso mese del 2002.

Gli economisti parlano di situazione «catastrofica» per l'ex locomotiva dell'Europa. La disoccupazione è arrivata a livelli record

# Germania, gelata sull'economia: crolla la produzione

BERLINO Gelata sull'economia tedesca: crolla la produzione industriale, franano gli ordini all'industria, si impenna la disoccupazione. Questi i tratti essenziali dello scenario che inquadra la Germania di fine 2002-inizio 2003. E che la differenza da molti altri paesi di Eurolandia, anch'essi in crisi congiunturale, per la maggior parte dei quali si inizia a vedere, tuttavia, una luce in fondo al tunnel. Dall'ormai ex locomotiva, invece, per ora non giungono segnali di ripresa.

A cominciare dall'industria, la cui produzione ha registrato, a dicembre, la flessione più consistente degli ultimi quattro anni, la terza

trimestre dell'anno scorso. Se finora la maggior parte di essi prevedeva un quarto trimestre in stagnazione, ora c'è chi mette in conto un calo nell'ordine dello 0,1-0,2% rispetto al terzo trimestre. Il dato, comunque, non dovrebbe mettere a repentaglio le stime preliminari sulla crescita del pil tedesco nel 2002, attualmente pari a +0,2%. L'ultimo segnale di debolezza l'industria tedesca l'aveva lanciato la settimana scorsa, con la pubblicazione degli ordini all'industria di dicembre, frantati del 4,1% su base mensile.

Anche in questo caso si è verificato un record negativo, trattandosi del dato peggiore da ottobre del '95.

La cartina di tornasole dell'attuale debolezza della congiuntura tedesca è rappresentata dal record,

toccato a gennaio, del numero dei disoccupati, balzati inaspettatamente oltre quota 4,6 milioni. Era dal '97, anno in cui governava un Helmut Kohl ormai sul viale del tramonto, che la disoccupazione non toccava livelli così elevati e preoccupanti.

Andreas Scheuerle, economista di DeKa Bank, ha definito i dati di gennaio «sconvolgenti», mentre Ralph Solveen, economista di Commerzbank, ha utilizzato il termine «catastrofici». Peter Meister, analista di Ing Bank, ha bollato poi come «carta straccia» le stime del governo di una disoccupazione media nel 2003 di 4,2 milioni di persone.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2003			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Yen, Sterline, and others.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Ancora in calo la Borsa, che apre la settimana con un ribasso dello 0,7% dell'indice Mibitel. A pesare sul listino sono i timori per la situazione internazionale che influenza negativamente tutti i mercati azionari europei.

Perso quasi l'8% alla riapertura dei mercati dopo l'allarme conti lanciato venerdì

Benetton, il «rosso» affonda i titoli

MILANO Un tonfo di quasi l'8% (per la precisione il 7,97%). Così Piazza Affari, alla riapertura dei mercati, ha accolto il titolo Benetton, dopo venerdì scorso, a Borsa chiusa, era stato lanciato l'allarme utili sui conti del 2002.

non è stato tuttavia ancora oggetto di una valutazione definitiva. Soddisfacente invece era stato giudicato l'andamento delle vendite nel settore dell'abbigliamento. Quanto alle tendenze future, i vertici di Benetton avevano previsto «per il settore abbigliamento un fatturato e margini in linea con l'esercizio 2002».

Piaggio ricapitalizza Stop a Camuzzi

MILANO Denaro fresco per la Piaggio. L'assemblea straordinaria degli azionisti della società di Pontedera ha approvato la ricapitalizzazione per 75 milioni di euro, dopo che a gennaio si era decisa un'altra iniezione di liquidità a seguito di un prestito obbligazionario convertibile di 25 milioni. La notizia è tuttavia quella dell'interruzione delle trattative per l'ingresso del gruppo Camuzzi. La Piaggio, che aveva visto naufragare un tentativo di matrimonio con la My Agusta, per il momento dunque va avanti da sola.

Al listino perso il 7,57%. Sui conti 2002 pesa la svalutazione di Wargny

Banca Fideuram scivola a Piazza Affari dopo l'annuncio di utili in calo del 36%

MILANO Brusco scivolone (-7,57%, con volumi doppi rispetto alla media) a Piazza Affari per Banca Fideuram, dopo la pubblicazione dei risultati 2002, che annunciano un utile netto consolidato di 145,2 milioni, in calo del 36% rispetto ai 225,9 del 2001.

gestite, dall'incremento di 40,4 milioni del risultato assicurativo e da un effetto negativo pari a 21 milioni derivante da alcune minusvalenze sulle azioni proprie legate al piano di stock option di alcuni dirigenti e dalle perdite derivanti dalla chiusura dell'equity swap sul titolo Fideuram a copertura dell'incentivazione 2002.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various government bonds.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for Radicor data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their performance metrics.

AZ. ALTERNATIVE

Table listing alternative asset funds with their performance metrics.

OB. MISTI

Table listing mixed asset funds with their performance metrics.

OB. ALTERNATIVE

Table listing alternative asset funds with their performance metrics.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with their performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area bond funds with their performance metrics.

OB. AREA DOLLARO

Table listing dollar area bond funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with their performance metrics.

AZ. SETTORIALI

Table listing sectoral equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area bond funds with their performance metrics.

OB. AREA YEN

Table listing yen area bond funds with their performance metrics.

AZ. PASSE

Table listing equity funds with their performance metrics.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with their performance metrics.

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with their performance metrics.

OB. AREA YEN

Table listing yen area bond funds with their performance metrics.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with their performance metrics.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area bond funds with their performance metrics.

F. DI LIQUIDITA' AREA

Table listing liquidity funds with their performance metrics.

lo sport in tv

- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 17,30 Equitazione, c.d.m. Eurosport
- 18,10 Sportsera Rai2
- 19,00 Tennis, Wta di Anversa Eurosport
- 19,30 +Gol mondiali Tele+
- 20,20 Sport 7 La7
- 21,00 Boxe, Parisi-Lopez-Pena Eurosport
- 21,00 Rugby, speciale Sei Nazioni Tele+



## Il polverone del calcio finisce tra strette di mano e ristoranti

Capello fa pace con Trentalange, De Canio con De Santis: dopo le polemiche scoppia il sereno

**ROMA** Fabio Capello che stringe la mano a Trentalange (nella foto), Luigi De Canio che pranza con De Santis. Lunedì dei miracoli, quello dell'incontro annuale tra designatori, arbitri, dirigenti di Lega e Figc, allenatori e capitani delle squadre tenute ieri. Volatillizzate le polemiche del campionato, di nuovo tutti insieme appassionatamente. A chi verrebbe da dire «concertante» (secondo l'espressione usata dal tecnico giallorosso per descrivere l'espulsione sua e di Emerson decisa proprio da Trentalange a Bergamo), oppure «indegno» (aggettivo con cui l'allenatore della Reggi-

na ha descritto domenica l'arbitraggio di De Santis a S. Siro, rimediandone per contro il puntuale deferimento), arrivano di conforto le parole dei designatori Pairetto e Bergamo: «È stato un incontro sereno e positivo. Abbiamo discusso di problemi tecnici e avuto modo di chiarire con i diretti interessati eventuali problemi». Che soprattutto ribadiscono l'avvenuta «conferma che tutte le componenti del calcio hanno apprezzato il nostro lavoro ribadendo fiducia piena in questi arbitri». Dunque torna la quiete, e il rispetto reciproco tra i diversi ruoli tanto invocato da Franco Carraro. Di certo aiuta la filosofia

simil-partenopea subito appresa da Franco Scoglio: «Gli errori arbitrali ci saranno sempre, è la logica delle cose, è la storia di questo sport». Unico sassolino nello stagno perfetto di ieri quello lanciato da Sergio Campana, presidente dell'Assocalciatori: «Galliani? Sinceramente non so se si tratti di conflitto d'interessi o meno - ha dichiarato - però credo che il massimo dirigente della Lega debba essere sempre superpartes, ma questo lo si sapeva già da prima. Certo è ovvio che quando al comando ci sta il presidente di un grande club potrebbero nascere delle difficoltà».

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
Un film di opposizione  
Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

# lo sport

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
Un film di opposizione  
Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

# Lezione del Trap: «Il mio pensiero per la pace»

Alla scuola Martin Luther King il ct su calcio e guerra: «Da piccolo sfuggii ai bombardamenti»

Matteo Basile

**GENOVA** Lo si odi o lo si ami, lo si appoggi o lo si critichi, Giovanni Trapattoni è indiscutibilmente un grande personaggio. Ed un personaggio come lui non può limitarsi a discutere del mero aspetto tecnico-tattico del calcio.

A maggior ragione se a stimolarlo sono dei ragazzi, gli studenti del liceo «Martin Luther King» di Genova, che non si accontentano delle tipiche dichiarazioni di facciata che ormai appartengono agli italici divi del pallone. Ed il fuoco di domande è riuscito a mettere in imbarazzo e a tratti, anche a far emozionare uno come il Trap, capace con il suo linguaggio tanto semplice quanto contorto di cavarsela in ogni circostanza.

Succede quando uno studente, mostrando una bandiera della pace, chiede al commissario tecnico della nazionale di entrare in campo mercoledì sera con quella bandiera. Trapattoni cambia espressione e si fa serio. «Ragazzi - dice - Voi per fortuna conoscete la guerra solo per quello che avete visto tramite immagini. Io purtroppo so di persona che cosa è la paura, ricordo quando nella notte, scalzo, scappavo di casa per nascondermi tra i campi e fuggire dai bombardamenti. Ero giovane, ma ricordo il terrore, mi rendevo conto della tragedia che stavo vivendo. E quindi ovvio che il mio pensiero sia per la pace». Scatta fragoroso l'applauso del pubblico ed un ragazzo corre verso il palco per consegnare al Trap la bandiera pacifista. Il CT la prende con se ma precisa: «Non dimentichiamo che ognuno ha la sua responsabilità, ci sono organismi come l'Onu che sono ben al di sopra di me e sono gli unici che hanno il potere di decidere queste cose. Per quanto riguarda la bandiera - aggiunge - la federazione valuterà eventuali



Giovanni Trapattoni durante l'incontro con gli studenti del Martin Luther King di Genova

proposte».

Trapattoni si esibisce in una vera e propria lezione a 360 gradi per gli oltre mille studenti presenti che ascoltano con attenzione e divertimento le sue parole, i suoi assunti.

«Ora negli stadi si sente spesso il coro "Non mollare" ma nessuno sa che lo coniaio in diversi anni fa. Secondo me infatti, nello sport come nella vita non bisogna mai mollare».

Dello sport rimarca l'importanza del suo ruolo aggregante: «È una scuola di vita, insegna i valori della solidarietà e della sana competitività». Sul ruolo dei media mette in guardia i giovani: «Dovete stare attenti, guardate oltre le apparenze e le mistificazioni della realtà, altrimenti rischiate di essere disillusi piuttosto che formati».

Pungolato dai ragazzi, poi, parla anche dei risvolti della crisi del calcio, invocando un momento di riflessione generale, e degli stipendi troppo alti che percepiscono alcuni calciatori.

E la questione stipendi d'oro torna d'attualità quando gli azzurri scendono in campo per il primo allenamento genovese.

Mentre duemila tifosi incitavano a gran voce i propri beniamini, dalla tribuna dell'impianto «La Sciorba» (il campo dove gli azzurri hanno fatto una sgambatina) un gruppo di ragazzi del centro sociale anarchico «Pinelli» ha esposto uno striscione dal contenuto più che eloquente: «Operai cassintegrati, società e giocatori miliardari: ma che fratelli d'Italia!». I giovani anarchici hanno poi preso di mira Gianluigi Buffon definendolo fascista. Un paio d'anni fa, il portiere della Juve aveva scelto l'88 quale numero di gioco, un numero caro agli ambienti nazi-fascisti, in quanto codice per le lettere HH, di Hitleriana memoria.

Inoltre il numero 1 azzurro commise un'altra gaffe, indossando una maglietta con la scritta «Boia chi molla» salvo poi giustificarsi affermando di non conoscerne il significato politico e ma di aver scelto quello slogan perché era il simbolo dei tifosi del Parma.

Buffon si è comunque indispettito, invitando i ragazzi a fare silenzio alzando il dito. Poco a che vedere con il pacifismo trapattoniano.

## domani Italia-Portogallo

### Miccoli, Camoranesi & Co. Come nasce la nuova Nazionale

Miccoli, Camoranesi, Corradi, Pelizzoli, domani gli occhi di tutti saranno puntati su di loro. Sì, perché è ormai evidente che Trapattoni li farà giocare, magari non subito, ma li farà giocare. D'altronde, questa amichevole contro il Portogallo rischia di essere poco utile sotto il profilo delle indicazioni e degli schemi, visto che gran parte dei titolari ha dichiarato forfait, a cominciare da Del Piero, Totti e Vieri. Mezza Italia, insomma, con i senatori che è facile ritenere poco propensi a ri-

schiare caviglie e ginocchia per una partita che vale poco. Anzi, che vale niente dal punto di vista di classifiche e tornei, e pochissimo sotto il profilo del morale, ma che presenta molti rischi, quello della sconfitta e della figuraccia, innanzitutto. Dall'altra parte, c'è una nazionale dalle grandi potenzialità che però vive problemi analoghi, con campioni (che tra l'altro militano in campionati diversi, alcuni in Italia) che non rischieranno davvero la stagione; e un allenatore, Scolari, che dirige il

gruppo per la prima volta dopo aver conquistato il Mondiale con il Brasile. Il rischio è perdere, il vantaggio la visibilità. Logico, dunque, aspettarsi la prestazione dei nuovi arrivati, appunto, Miccoli, Camoranesi e compagnia.

Chi sta tenendo banco in queste ore è il perugino, vista la prodezza con la quale ha fatto cadere anche il Milan. Gaucci ne parla come di un figlio, così facendo elogia se stesso e le sue doti di talent scout arrivando a suggerire al Trap il modo migliore di sfruttare le qualità del gioiellino pugliese («Lo si lasci libero di spaziare...»). Anche Giuseppe Vettori, grande allenatore di atletica leggera (preparò anche Mennea) si sbilancia a definire Miccoli, giocatore dalle grandi qualità: «Come giocatore lo paragonerei a Maradona - dice - Solo che mi piace di più perché fisicamente l'argentino era uno che tendeva a ingrassare. Il suo tipo di corsa

mi ricorda, invece, Baggio». Bel complimento davvero. Appena arrivato a Genova, Miccoli si è detto onorato di essere in azzurro e vorrebbe giocare almeno dieci minuti... Forse giocherà di più.

Camoranesi è stato già «vissizionato», di lui, delle sue doti di ala e di «saltatore» di uomini, si sa tutto tranne che aveva scelto l'Italia già tre mesi fa (l'ha rivelato ieri Trapattoni) che ha una gran voglia di debuttare in azzurro e che dedica l'esordio a tutta la sua famiglia. Meno male. Corradi, capita qui per caso e per fortuna (oltre che per bravura, s'intende). Avere davanti Del Piero e Vieri sembrerebbe un ostacolo insormontabile, due infortunati hanno invece aperto la strada al giovane senese (contrada del Bruco) che è il più emozionato di tutti. Forse ci sarà spazio anche per Pelizzoli, visto il suo grande stato di forma. Vedremo.

a.q.

L'ARTICOLO Gli interpreti moderni hanno trasformato il ruolo: non c'è più romanticismo, solo calcio

## Ma una volta i portieri si tuffavano

Pippo Russo

Una sommersa domanda: ma perché i portieri di calcio non volano più? Ce lo siamo chiesti per l'ennesima volta domenica pomeriggio, vedendo in tv il goffo modo col quale Dida, muovendosi lateralmente di passo, ha cercato di opporsi allo stupendo tiro di Miccoli che ha regalato la vittoria al Perugia contro il Milan. Nell'osservare il contrasto stridente tra il massimo di funambolismo dell'attaccante perugino nell'esecuzione (coraggio, precisione, potenza, improvvisazione) e il gesto di sufficienza e arrendevolezza-

za, ai limiti della sciattezza, opposto dal portiere rossonerio, l'interrogativo sorge spontaneo. Trascinandocene altri, a catena. Perché i portieri hanno espulso dal proprio repertorio il gesto più spettacolare e liberatorio? E perché hanno definitivamente rinunciato al lato acrobatico ed estetico del loro mestiere, privilegiandone un'interpretazione fredda e tecnocratica?

Domande di non facile risposta. Sullo sfondo delle quali rimane una certezza: che il ruolo del portiere sia profondamente cambiato, perdendo quell'aura di romanticismo e quel pizzico di lucida follia che fino a non più di dieci anni fa

lo contrassegnavano. Essere portieri significava essere geniali, amanti del rischio, spericolati, felini. Invece adesso le porte dei nostri campi da calcio professionistici sono popolate da burocrati della parata, calciatori di traiettorie e studiosi di piazzamento scientifico. Esseri rigorosamente verticali, sicuri soltanto nel contatto fra il piede e il terreno di gioco, disposti al tuffo soltanto per intercettare i tiri bassi e angolati. Ma il volo, quello no. Perché per la mentalità attualmente in voga nell'interpretazione del ruolo, non può esserci piazzamento talmente carente da costringere un portiere a un gesto così platealmente disperato; e, viceversa, se un tiro è così ben scoccato da farsi beffe di tali doti di calcolo e piazzamento, a che serve lanciarsi in volo plastico?

Un volo spettacolare di Fabio Cudicini durante un Roma-Juve della stagione 1963-1964. Il "ragno nero" si distende per intercettare un tiro di Berzellino!



Secondo quanto asserito da Stefano Tacconi, nella bella intervista concessa al nostro Aldo Quagliarini, a provocare una mutazione ge-

netica nel ruolo di portiere sarebbe stata la diffusione della zona. Lettura condivisibile, anche se a nostro avviso molto maggiore è stato l'im-

patto della regola che impedisce di raccogliere con le mani il retrospassaggio volontario di piede. Comunque sia, di sicuro c'è che il calcio, con questi "nuovi portieri", ha perso uno dei suoi lati più spiccatamente estetici. Perché tutti gli appassionati sono in grado di valutare quanto più bello sia un gol se corredato dal volo, spasmodico e vano, del portiere battuto. Un gesto sublime nella sua gratuità; perché infruttuoso sul piano della razionalità da scopo, è vocato a null'altro che all'armonia di un'opera d'arte sportiva, di quel "tableau vivant" che è il gesto calcistico d'eccellenza. Il mancato volo di Dida sul gol di Miccoli non è stato soltanto un atto goffo, ma un crimine estetico. Il suo librarsi invano sotto l'incrocio dei pali avrebbe consegnato il gol di Miccoli alla leggenda; e invece, con quel passo da granchio, il portiere brasiliano ha irrimediabilmente deturpato il lavoro dell'artista.

il caso

Francesco Sangermano

**LIVORNO** Uniti nel tifo ma in nome della politica. Italiani del nord e del sud, ma anche francesi, tedeschi e portoghesi. Un miracolo, per certi versi, materializzatosi a Livorno, patria della curva più "rossa" d'Italia, laddove le sciarpe e le bandiere amaranto che richiamano alla squadra di Donadoni, si elidono con drappi, bandiere e striscioni che rievocano Marx e il Che. Una consuetudine che affonda le sue radici nel passato, ma che ha vissuto la sua "consacrazione" in occasione della sfida di do-



## Livorno riunisce le "curve" di sinistra: nasce l'Internazionale del tifo

Domenica per il match col Verona c'erano gruppi giunti da Napoli, Milano, Torino ma anche da Marsiglia e Lisbona

menica contro il Verona. Vale a dire una tifoseria di destra, vicina a Forza Nuova, in una città che proprio i neofascisti hanno portato alla ribalta per la vile aggressione in diretta tv al presidente dell'Unione degli islamici italiani Adel Smith. Una contrapposizione forte, che aveva messo la città labronica in stato di massima allerta a causa dell'alto rischio di incidenti. Ma che, allo stesso tempo, ha spinto un centinaio di esponenti dell'area antagonista e internazionale a correre in sostegno dei "compagni" livornesi.

«Domenica - spiega il dirigente della digos livornese, Ermenegilda Trotta - c'erano persone appartenenti ad altre realtà, non calcistiche, a centri politici

dell'area di estrema sinistra». La conferma è arrivata proprio dagli ultras delle Brigate Autonome Livornesi, con un comunicato diffuso poco dopo la mezzanotte di domenica sul "muro" del proprio sito internet. Hanno ringraziato «i compagni di Napoli e Salerno, Genova e Milano, Pisa e Firenze, Marsiglia e Torino, Lisbona e Amburgo» giunti a dar man forte contro i nemici del Verona e concludendo con la frase: «Il fascismo non passerà». Insomma, una vera e propria "internazionale del tifo".

Ma chi erano esattamente i gruppi arrivati a sostegno degli ultras amaranto? Innanzitutto i tifosi dell'Olympique Marsiglia, l'unico gemellaggio ufficiale degli amaranto con un'altra tifoseria organizzata. E

poi esponenti dei centri sociali e dell'area antagonista «come i Red Skin milanesi - spiega il sociologo Massimo Ampola - che sono stati i fondatori del movimento skinhead, intorno alla metà degli anni Settanta, e che appartengono all'estrema sinistra, prima che anche su questo terreno prendesse il sopravvento la destra».

Ma la sua spiegazione va oltre. «Credo - conclude - che ci troviamo di fronte a una sorta di avanguardia del dissenso e dell'area antagonista che si materializza con le curve. Un po' come successe a cavallo tra gli anni '80 e '90 quando fu l'estrema destra a prendere l'egemonia dei gruppi ultra in quasi tutte le curve italiane».

# Mondiali-flop: finora tonfi e polemiche

Sci, pessimo bilancio azzurro dopo 6 gare. Nella combinata Kostner rinuncia, Putzer si ritira

Chiara Cetorelli

Dai mondiali di St. Moritz continuano a giungere risultati deludenti per lo sci azzurro. In un momento in cui le medaglie non arrivano neanche nelle specialità preferite, è difficile mantenere alto il morale e concentrarsi sulle prossime gare. Bruciano il fallimento di Ceccarelli e Putzer in super-G, l'infortunio di Recchia e l'incertezza di Kostner in discesa. Poi anche la disfatta della combinata. La gara, vinta dalla croata d'acciaio Janica Kostelic, seguita dall'austriaca Nicole Hosp e dalla svizzera Marlies Oester, è finita presto e male per le due italiane iscritte al cancelletto.

**UNA COMBINATA AMARA** Isolde Kostner, che accusa qualche linea di febbre, non ha nemmeno partecipato alla discesa, che l'avrebbe dovuta riabilitare al clima di gara. Karen Putzer, medaglia di bronzo ai Mondiali di St. Anton del 2001, in libera ha accumulato un tale distacco dalle altre, 1 secondo e 93 centesimi, che ha preferito, d'accordo con il suo allenatore Platter, rinunciare alle due manche dello slalom per concentrarsi interamente sul gigante di giovedì prossimo, vero obiettivo della rassegna iridata. In questo momento non si possono sprecare energie, specialmente in una gara dove la 24enne di Nova Levante non aveva ormai alcuna possibilità di salire sul podio. La tensione è alta nella squadra e le polemiche arrivano inesorabili. Si inizia a dubitare sul reale stato di forma di Putzer che, dopo un brillante avvio di stagione, ha accusato un calo di rendimento, manifestatosi soprattutto in questi mondiali: in una settimana di gare ha raccolto un misero ventiquattresimo posto in supergigante, disciplina dove è medaglia di bronzo olimpica, e un ventesimo posto in discesa.

**PROBLEMI DI PREPARAZIONE?** Ancora è presto per avere un chiaro quadro della situazione, anche perché negli ultimi mesi, da quando

Caduta con infortunio per Lucia Recchia in discesa libera. Una colica "stende" il presidente federale Coppi



Karen Putzer, 23ª dopo la libera, ha rinunciato allo slalom della combinata



Isolde Kostner ha dato forfait alla combinata di ieri per un attacco influenzale

Heinz Petter Platter è diventato allenatore personale di Putzer, le risposte da parte dell'atleta ci sono state e anche molto importanti. Non a caso è seconda nella classifica generale di Coppa del Mondo, mentre addirittura primeggia nelle classifiche di specialità di gigante e supergigante. Certo è che mantenere costante uno stato mentale vincente, nonostante la stanchezza, le delusioni, gli infortuni propri e delle compagne, è la caratteristica principale del vero campione che non si fa propria dall'oggi al domani. Il circo bianco continua il proprio spettacolo senza aspettare nessuno, e l'ansia da prestazione diventa ogni giorno più invadente.

**MALANNI AZZURRI** Forse questa la causa della febbriola che prima del-

## Miglior piazzamento: Rocca 8ª nella combinata

Con quelle assegnate ieri nella combinata femminile (oro alla croata Janica Kostelic, argento all'austriaca Nicole Hosp e argento alla svizzera Marlies Oester) il medagliere dei mondiali di St. Moritz è giunto a quota 18. Guida l'Austria con 3 ori, 1 argento e 2 bronzi davanti agli Usa (1, 2, 1). Il bilancio azzurro - per il momento - è pessimo. La migliore prestazione della squadra italiana nelle prime sei gare disputate è stata quella di Giorgio Rocca, 8ª nella combinata maschile di giovedì scorso. Tra le prime dieci (9ª) anche Isolde Kostner nella

discesa libera di domenica che ha visto anche il 13º posto di Daniela Ceccarelli e il 20º di Karen Putzer. Per il resto una serie di delusioni grandi e piccole. Malissimo il superG femminile che vedeva tra le favorite Ceccarelli (fuori per un errore), Putzer (alla fine 24ª) e Kostner (18ª). Sorprendentemente è stata Lucia Recchia, caduta poi nella libera, la migliore delle azzurre con la 16ª piazza. Molto ci si attendeva anche da Kristian Ghedina nella libera disputata sabato e poi vinta dall'austriaco Walchhofer ma il gardenese non è riuscito a far meglio dell'11º posto.

la gara ha disturbato Isolde Kostner, e che ha creato problemi anche ad alcuni dirigenti federali italiani: una colica notturna ha colpito il presidente Gaetano Coppi e un ritorno di pericardite ha messo ko un altro dirigente altoatesino, presente a St. Moritz come giudice di gara della Federazione Internazionale. In un clima così "sfortunato" arrivano invece buone notizie sulle condizioni di Lucia Recchia, che in seguito alla violenta caduta all'uscita da un salto nella libera, aveva riportato una leggera commozione cerebrale. Dopo aver passato una notte in ospedale, l'azzurra è stata dimessa. Lo sci italiano però non rimane immobile a guardare il suo fallimento e dal presidente della Fisi arriva l'annuncio di una prossima verifica generale che coinvolgerà soprattutto

struttura e metodi di allenamento. Si tratta di una nuova organizzazione del lavoro sugli atleti che punterà soprattutto sul gigante. Le squadre comunque si alleneranno e gareggeranno in tutte le discipline pur avendone qualcuna in cui gli atleti eccellono singolarmente. Questa rivoluzione investirà anche le due squadre personali di Kostner e Putzer, che a loro volta dovranno servire, a quanto dice Coppi, ancora di più come elemento di traino e di confronto per le altre atlete della nazionale, specialmente le più giovani.

**NON TUTTO È PERDUTO** Progetti futuri a parte, i Mondiali di St. Moritz ancora non sono conclusi e due sono i possibili obiettivi che gli italiani sono ampiamente in grado di centrare. Il gigante femminile con Karen Putzer in prima linea, e lo slalom maschile con Giorgio Rocca. Il ventisettenne di Livigno, giunto ottavo nella prima combinata della sua carriera, ha dato prova, in particolare modo nello speciale, di essere altamente competitivo. Il pendio piuttosto piatto della gara non si addiceva alle sue caratteristiche e fa ben sperare il fatto che la pista dello slalom di domenica sarà un'altra. Fra i gigantisti gli occhi sono puntati su Massimiliano Bardone. Dovrà, come i suoi compagni di squadra, familiarizzare con le soffici nevi svizzere e soprattutto gestire bene l'aggressività della sciata, così potrà fare sicuramente una buona prova. Gli ultimi capitoli dei Mondiali svizzeri sullo sci azzurro, verranno scritti in questi giorni e la conclusione verrà ultimata solo domenica, giorno di chiusura con lo slalom maschile.

**IL PROGRAMMA** Domani e dopodomani si disputano gli slalom gigante: prima quello maschile (1ª manche alle 9,30, 2ª alle 13), giovedì quello femminile. Venerdì ultima giornata di riposo prima del week-end finale che vedrà disputarsi sabato lo slalom speciale femminile (1ª manche alle ore 10,00, 2ª alle 13) e domenica quello maschile.

Le ultime chance nel gigante femminile di domani e nello slalom speciale uomini di domenica



## in breve

— **Palermo, esonerato Arrigoni** Zamparini chiama Sonetti Il tecnico di Piombino, che sarà presentato mercoledì, sostituisce Daniele Arrigoni, esonerato domenica dopo la sconfitta in casa con l'Ancona.

— **Real Madrid: Hierro si ferma per un mese e mezzo** Il difensore del Real Madrid durante la gara di sabato contro il Betis Siviglia ha riportato una rottura parziale del legamento laterale del ginocchio destro. Lo spagnolo salterà il match di Champions League contro il Milan del 12 marzo.

— **Inghilterra: il baby Milner firma con il Leeds United** James Milner, uno dei due astri nascenti del calcio inglese assieme a Rooney dell'Everton, ha firmato un contratto di 4 anni e mezzo con il Leeds. Mercoledì a Londra contro l'Australia Milner, con i suoi 17 anni e 111 giorni, diventerà il giocatore più giovane ad aver vestito la maglia della nazionale inglese.

— **Atletica: il Gp di Birmingham non invita Montgomery** Salta la partecipazione di Tim Montgomery al meeting indoor di Birmingham. Il velocista infatti si è rifiutato di tenere una conferenza stampa per chiarire il suo recente rapporto professionale con Charlie Francis, allenatore di Ben Johnson al tempo dello scandalo doping di Seul '88.

— **Tennis: italiane sconfitte nei tornei di Doha e Anversa** Francesca Schiavone è stata eliminata al primo turno a Doha cedendo 6-2 6-3 alla russa Kuznetsova. Ad Anversa stessa sorte per Rita Grande che si è arresa alla slovena Tina Pisnik con i parziali di 6-3 4-6 6-3.

— **Doping: a Formia un convegno su alimentazione e sport** «Il vero doping per un atleta deve essere il nutriente»: questo il messaggio del prof. Giuseppe Santoro intervenuto all'incontro promosso dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca. «Una sana abitudine alimentare - ha concluso - aiuta più di qualunque artificioso».

**BOXE** Dopo 3 anni lontano dal ring, il pugile calabrese affronta stasera lo spagnolo Pena. Poi altri due incontri: «Se va bene proverò un match con il titolo in palio»

## Il ritorno di Parisi, progetto mondiale in tre riprese

Ivo Romano

**PADOVA** Ricomincia da tre, Giovanni Parisi. Tre come gli anni di lontananza dal ring, tre come i match che dovranno convincerlo di aver imboccato la strada giusta. Tre match, appunto. Poi tirerà le somme, capirà se è il caso di andare avanti o smettere per sempre.

Il progetto parte stasera, a Padova, contro lo spagnolo Miguel Angel Pena, campione iberico dei superleggeri. Se tutto filerà liscio, altri due appuntamenti sono già in cantiere: uno il 1º aprile, l'altro il 27 maggio. «Poi - spiega - tratterò il primo bilancio. Se le risposte saranno positive, vorrei provare un match col titolo in

palio, tra i welter o tra i superleggeri, non fa differenza. Ho voglia di allenarmi, mi diverto a farlo, non sento la fatica». Proprio così. Perché il 35enne pugile di Vibo Valentia, vogherese d'adozione, vuol ricominciare seriamente in gioco, non inscenare uno di quei mesti e patetici ritorni che al pugilato non fanno altro che male. E per questo che non ha lasciato nulla al caso. La marcia d'avvicinamento al rientro è stata scandita da duri allenamenti, chilometri e chilometri di footing tra la neve, ore e ore di attrezzi, figure e guanti in palestra, una preparazione in puro stile Rocky, svolta sui monti Tatra, a due passi dalla casa di Sylvia, la moglie slovacca. Parisi ha nel mirino obiettivi prestigiosi. E non solo sul piano individuale: «Un altro mondiale,

ma non solo. Voglio fare la mia parte per il rilancio della boxe italiana: la crisi c'è, ma se ne può venire fuori. Il pugilato ha rappresentato tanto nella mia vita, qualcosa ho fatto per questo sport, qualcosa altro posso ancora farlo. Serve una scossa, sono pronto a dare il mio contributo».

Per darlo, il suo contributo l'ha già dato. Negli ultimi 10 anni è stato soprattutto lui (con pochi altri) a incarnare la parte migliore della boxe italiana. È stato lui a regalare emozioni, a centrare successi, a riempire palazzetti. Prima da dilettante, poi da professionista. Con la sua boxe spettacolare, brillante, potente. Era il 1988 quando a Seul vinse l'oro, l'ultimo colorato d'azzurro. Che fosse nata una stella fu lampante, lui fece in modo di tener fede

alle promesse. Un anno dopo esordiva al professionismo, sul finire del '91 era campione italiano, appena 12 mesi dopo, nella sua Voghera, si issava sul trono iridato Wbo dei leggeri con uno spettacolare kot ai danni del messicano Altamirano. Due le difese vittoriose, una col britannico Ayers, l'altra col portoricano Rivera. Fu allora che di lui si accorse Don King, il promotore dai capelli elettrici, il re Mida della boxe. Lo mise sotto contratto, gli propose un mondiale dei superleggeri contro una leggenda del ring, il messicano Julio Cesar Chavez. Il match andò in scena a Las Vegas, Parisi ne uscì sconfitto, ma non ridimensionato. Perse ai punti, con onore. Poi tornò in Italia, fece la fortuna del Palalido milanese. Conquistò il mondiale su-

perleggeri Wbo schiantando in 8 round il portoricano Sammy Fuentes, pareggiò con Gonzalez, prima di sbarazzarsi di Reville, Miller, Wenton e Berdonce. Poi la sua parabola prese a declinare. Il 29 maggio '98, sul ring di Pesaro, si arrese prima del limite al messicano Gonzalez, ma volle riprovarci, stavolta tra i welter. E il 29 luglio del 2000, a Reggio Calabria, subì una dura punizione per mano del portoricano Santos. Quella notte Parisi apparve spento, svuotato, inerme. Al ritiro non c'era alternativa.

Ora ritorna, sicuro di poter dare ancora tanto: «Sto bene, sono integro. I soldi non entrano, mi manca la boxe». E alla boxe manca Giovanni Parisi. Sempre che torni quello di un tempo.

## Ciampi e i "cavalieri" del Setterosa

Dopo le medaglie per la federnuoto arrivano anche le onorificenze del Quirinale. Il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Giluni, ha comunicato ieri a Paolo Barelli (presidente della Federazione Italiana Nuoto), che Carlo Azeglio Ciampi ha conferito l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine «al Merito della Repubblica italiana» a tutte le atlete del Setterosa campionesse del mondo '98 a Perth e 2001 a Fukuoka, ad Alessio Boggiatto (iridato 2001 nei 400 misti) e Viola Valli (campionesse del fondo 5 e 25 km nel 2001 e 5 km nel 2002).

Il Presidente della Repubblica ha inoltre insignito con la stessa onorificenza gli olimpionici di Barcellona '92 della pallanuoto maschile Giuseppe Porzio, Amedeo Pomilio e Ferdinando Gandolfi che non avevano ancora ricevuto tale riconoscimento: di quella squadra devono ancora essere nominati Cavalieri Carlo Silipo, Alessandro Bovo e Roberto Calcaterra (lo saranno al compimento del 35º anno di età).

popstar

**MADONNA: UN VIDEO DURISSIMO CONTRO BUSH E LA GUERRA**  
Un video, certo. Ma durissimo: contro Bush e soprattutto contro la guerra. Per lanciare il suo prossimo singolo *American Life*, Madonna annuncia una clip «come non ne sono mai stati prodotti dalla discografia americana», spiegano fonti vicine all'artista. Nel video, riferisce il *Daily Mirror*, Madonna indossa un'uniforme militare e lancerà granate a suon di techno. Verranno mostrati uomini e donne mutilati, bambini sanguinanti. In un passaggio, dovrebbero addirittura comparire dei ragazzini iracheni. Per il momento, la portavoce dell'artista Liz Rosenberg non ha confermato le indiscrezioni.

razzie awards

COM'È CRUDELE HOLLYWOOD: BENIGNI & BRASCHI CANDIDATI PEGGIORI ATTORI DEL 2002

Francesca Gentile

Altre che Oscar. Pinocchio di Benigni rischia di passare alla storia come il peggior film dell'anno. Ieri mattina a Los Angeles, a ventiquattr'ore dalle nomination per gli Oscar, sono state annunciate le candidature per i «Golden Raspberry Awards», meglio conosciuti come «Razzie Awards», i premi che ogni anno vengono assegnati al peggio del cinema americano e mondiale. Benigni e il suo Pinocchio hanno fatto l'en plein, ottenendo ben quattro nomination: peggior film, peggior attore, peggior coppia cinematografica (Roberto Benigni e Nicoletta Braschi), peggior regista. Insomma, peggio di così per il cinema italiano non poteva andare, soprattutto se si tiene in considerazione il fatto che un altro attore nostrano ha ricevuto una nomination. È Adriano Giannini, figlio di Giancarlo,

protagonista insieme a Madonna (nominata anche lei) di *Sweet Away*, diretto dal marito della popstar Guy Ritchie e remake del film del 1974 di Lina Wertmüller *Travolti da un insolita passione nell'azzurro mare d'agosto*. Il film ha ottenuto una candidatura in più di Pinocchio (peggior film, peggior regista, peggior attore, peggior attrice e peggior coppia) mentre Madonna si è aggiudicata anche una candidatura per il suo cameo in *Die another day*, ventesima avventura di James Bond. Affondano dunque sempre di più le speranze per il nostro cinema che aveva candidato il film di Benigni alla corsa per gli Oscar: stamani all'alba, nella sede della Academy of Motion Picture Arts and Sciences verranno resi noti i nomi delle pellicole e degli attori

che potranno continuare a sognare il più importante riconoscimento cinematografico. La sconfitta di Benigni è ormai praticamente una certezza. Pinocchio era uscito a Natale sugli schermi cinematografici americani ed era stato un sonoro flop sia in termini di incassi (meno di 4 milioni di dollari), che di critica. La stampa americana aveva raggiunto per il film di casa nostra un livello di cattiveria irritante, criticando pesantemente il film, l'attore, il regista e il doppiaggio, questo sì veramente scandaloso, eseguito in maniera frettolosa e superficiale. Lo scorso fine settimana la Miramax ha riproposto sugli schermi statunitensi la versione in italiano sottotitolata in inglese, nella speranza di risolvere almeno parzialmente le sorti di quello che ormai era un consolidato

disastro, non più dunque un film per bambini, ma una pellicola «artistica» destinata ad un pubblico adulto dai gusti sofisticati. Non è andata meglio e la stampa specializzata ha avuto modo di accanirsi ancora una volta sul burattino e sul suo autore: «La versione italiana di Pinocchio è un disastro che consolida la fama di Benigni come l'attore più irritante del mondo, sullo schermo o fuori», ha detto il critico del *New York Post*, mentre il *Los Angeles Times* si è limitato a far sapere che «Pinocchio è un fallimento in qualsiasi lingua». I nomi dei vincitori dei «Razzie Awards» verranno resi noti il 22 marzo, il giorno prima della cerimonia degli Oscar: il «trionfo» di Benigni appare quasi scontato, ma questa volta non salterà dalla gioia.

**Passioni uniti si vince**  
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
Un film di opposizione  
Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**Passioni uniti si vince**  
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
Un film di opposizione  
Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Lorenzo Buccella

BERLINALE

**BERLINO** Una colpa non espia come malattia ereditaria che si trasmette di generazione in generazione. Ancora una volta i bisturi cinematografici di Claude Chabrol tornano a infilarsi nel ventre molle di una borghesia di provincia per portare alla luce i profondi eczemi che si nascondono sotto la cipria di una spaventosa normalità. Proiettato nella giornata di ieri in concorso al Festival di Berlino, l'ultimo film del regista francese *La fleur du mal* si presenta come il ritratto tragicomico di una grande famiglia, contaminata in passato da una sorta di peccato originale che ne determina tutto il futuro. Come se il tempo non esistesse o quantomeno scorresse su un *tapis roulant* messo in circolo e destinato a riproporre in continuazione lo stesso guasto morale prodotto in partenza.

In altre parole, eccoci sprofondare allegramente in una situazione in cui le colpe dei padri ricadono non soltanto sul groppone dei figli, ma vanno pure a schiacciare le discendenze successive in un contagio verticale e senza tregua. Questo, il terribile «fiore del male» (di baudelairiana memoria) che sboccia nell'elegante giardinetto di una famiglia *haute bourgeoise*, quella dei Charpin/Vasseur, dopo la fine della seconda guerra mondiale.

E cioè quando in Francia si sfilaccia il tessuto omertoso che copre il collaborazionismo e si apre una violenta resa dei conti. La molla scatenante, l'assoluzione di una donna nonostante la colpevolezza per un omicidio a sfondo familiare. La stessa donna, tuttavia, molti anni più tardi, si troverà ad affrontare una situazione rovesciata, venendo accusata di un crimine che non ha commesso. Tra questi margini temporali disegnati col sangue, c'è di mezzo una sorta di presente continuo dove sbagli e nefandezze si ripetono come le immagini negli specchi di un barbiere, arrivando per filiazione continua fino ai giorni nostri. Cinquant'anni di storia e siamo sempre là, inchiodati all'immobilità di una provincia bordolese. Stessa casa e stessa famiglia rappresentata dai sopravvissuti delle ultime tre generazioni.

Una vecchia zia Line (Suzanne Flon), a seguire la madre Anne e il marito Gérard (Nathalie Baye, Bernard Le Coq) e per finire i due figli Michèle e François (Mélanie Doutey, Benoît Magimel). Sono le loro vicende a comporre la trama di un film che ci trasporta nel periodo dell'ultime elezioni municipali a cui Anne si candida spavalidamente. Ma proprio mentre i sondaggi la danno con il vento in poppa, si diffon-

I fiori del male della borghesia



Un bisturi di classe quello di Chabrol: con il suo film si infila nelle fangose vicende di una famiglia che ha collaborato coi nazisti e che ne ha ricavato un bel senso di colpa...

de un volantino anonimo in cui si elencano le storiche malefatte della famiglia Charpin/Vasseur in un crescendo che trova il culmine nel collaborazionismo con i nazisti durante gli anni della guerra.

Non sapremo mai con certezza chi sia l'autore dello scritto, se il marito irritato dall'attività politica della moglie oppure un esponente di estrema destra, ma tanto basta. La suspense è attivata e il naturale approdo della storia sembrerebbe incanalarsi nell'attesa del verdetto finale delle votazioni, se non fosse che la narrazione del film gioca a dirottare l'attenzione dello spettatore attraverso un gheriglio di piste false. Un vero e proprio depistaggio in grado di lasciar decantare ai margini della vicenda quella «colpa generazionale» che lievita sempre di più con l'andare del tempo.



Nel frattempo sullo schermo striscia il ridicolo campionario di una borghesia che alla luce del sole si saluta a baci in guancia, per poi innellare al buio tradimenti, rapporti incestuosi e miserie morali di ogni tipo.

«La borghesia - spiega Chabrol - da sempre è uno dei miei bersagli preferiti, ma non parlerei di ossessione, piuttosto di spirito di osservazione. La borghesia è l'unica classe sociale rimasta, quella che dirige il mondo e che si mostra ridicola in molti dei suoi aspetti. Tuttavia riesce sempre a sopravvivere a se stessa».

Sopravvivere, certo, nonostante gli errori ingombranti del passato che si riaffacciano nel presente e che qui mostrano il loro volto grottesco. Come in occasione del secondo omicidio che inaugura la parte conclusiva del film. Michèle, per difendersi dall'aggressione del patrigno Gérard che tenta di violentarla, lo uccide usando una lampada come una mazza da baseball. Proprio in quel momento comparirà la vecchia zia che con i suoi movimenti a marionetta aiuterà la ragazza a trafugare il cadavere, per poi assumersi volontariamente la colpa dell'omicidio. Una sorta di compensazione, visto che proprio in quel momento, a cinquant'anni di distanza, la vecchia confessa per la prima volta l'assassinio di suo padre, l'esponente della famiglia che più si era sporcato, collaborando attivamente col nazismo.

Ed ecco così, finalmente rivelato, il peccato originale che ha messo in moto questa coazione a ripetere in cui lo spartito pare diventare più importante degli interpreti. Spartito che si configura come una sorta di poliziesco capace di capotare le strutture del genere per flirtare con movenze e toni che lo avvicinano alla commedia nera. Ma proprio a partire da questo ribaltamento di prospettive e soprattutto dal riso che si sprigiona nelle ultime scene il film riesce a centrare nel migliore dei modi i suoi obiettivi. «Vista la grossa accumulazione di elementi perturbanti - racconta ancora Chabrol - era indispensabile percorrere la strada dell'ironia. Trattare il soggetto da un'angolazione più seria e pesante avrebbe reso il film troppo indigesto. Così invece il messaggio passa velocemente e raggiunge il pubblico in modo più efficace».

La leggerezza diventa così la cinghia di trasmissione che permette al racconto di affilare le sue lame polemiche, divertendo e accentuando lo sberleffo. Disegno dissacratorio di una tradizione della colpa in versione borghese che cinematograficamente si riallaccia alla migliore tradizione chabroliana. E Berlino non può che dire grazie.

Renée Zellweger in una scena di «Chicago»  
In alto, i protagonisti di «La fleur du mal» di Claude Chabrol, presentato ieri a Berlino

Renée Zellweger, Richard Gere e il regista Rob Marshall a Roma presentano il film che promette di sbaragliare gli Oscar

«Chicago», quando il musical è una terapia

Dario Zonta

**ROMA** Il festival di Berlino ha aperto i battenti qualche giorno fa con il tanto atteso musical. *Chicago*, di Rob Marshall. Un evento a stelle e strisce nel cuore di un'Europa che batte bandiere pacifiste e, diciamo, anti-americane. E Berlino si è, giocoforza, divisa tra sostenitori presi dal vortice cinematografico e detrattori rimasti inspiegabilmente immobili (forse troppo presi a constatare la natura evasiva di questo pluripremiato musical hollywoodiano) innanzi al frenetismo di coreografie e duetti. Come è accaduto per altri film presentati in Italia (come *Solaris* di Soderbergh e in settimana *The Adaptation* di Spike Jonze, con Nicholas Cage) l'onda lunga del festival porta sulle coste nostrane la scialuppa dei «superstiti» delle kermesse tedesche. Orfani di Catherine Zeta Jones, i com-

ponenti del cast (Renée Zellweger, Richard Gere e John C. Reilly) insieme con il regista esordiente Rob Marshall, tutti un po' masticati dalle mandibole del tour europeo, con il sorriso spiegato e lo show in tasca, hanno dato prova di dovuta simpatia e di spirito nel parafarsare l'ennesima dichiarazione di intenti. Una replica stanca della dimostrazione berlinese, per un film che sprizza energia in ogni inquadratura. Tra le dichiarazioni new age del buddista Gere («è bello tornare a casa ed essere felici per aver fatto bene il proprio lavoro»), le timidissime esternazioni del neoregista Marshall («ho lavorato unicamente per mettere a proprio agio gli attori e far uscire il talento musical che è in loro»), le sconvolgenti rivelazioni della attrice texana di origine svizzera Zellweger («prima di girare il film non conoscevo il musical»), riportate però a un sano pragmatismo quando interrogata sulla guerra Usa-Iraq («sono con-

fusa perché non ho elementi per capire il motivo di questa guerra») e infine le più appropriate riflessioni di John Reilly che dice di essersi ispirato per il pezzo del Mr. Cellophane agli archetipi clowneschi da Chaplin a Keaton, da Laurel a Fellini, si è riusciti ad avere un'idea seppur vaga del lavoro svolto. Ma per fortuna è il film stesso a parlare e convincere. *Chicago*, prima di trasformarsi in un film per la Miramax, è stato nel 1975 un importante e acclamato musical a firma di Bob Fosse, Fred Ebb e John Kander che adattarono per Broadway la pièce teatrale, *The Brave Little Woman*, scritta nel 1926 da Maurine Watkins. La giornalista del Chicago Tribune si ispirò ai processi di Cook County per raccontare con toni di cinismo e humor nero la spregiudicatezza della carta stampata, lo scandalo delle istituzioni giudiziarie e l'*All That Jazz* della Chicago proibizionista di quel periodo. La pièce ebbe grande successo: fu

adottata subito dal cinema (un film muto nel '28 e un Wellman nel '42, *Condannatemi, se vi riesce*, con Ginger Rogers) e ispirò il filone a cui anche Wilder si rifecce con *Prima Pagina*. Ora Marshall, forte della sua esperienza in campo di regie musicali, trasforma l'ordito fossiano in cinema, in musical allo stato puro. Due dark lady degne dei noir più crudi si ritrovano in prigione. La prima, Velma Kelly (Zeta-Jones), è una famosa ballerina di vaudeville, rea di omicidio, l'altra, Roxi Hart (Zellweger), vuole diventarlo, famosa e ballerina, perché omicida già lo è. Per salvarsi dalla forca ingaggiano il principe del foro, l'avvocato Billy Flynn (Richard Gere), che muove i fili della sua astuzia per trasformare le biografie assassine delle due dark lady in ritratti virtuosi di prodigio e talento. Giocato su due piani, quello realistico della Chicago proibizionista e quello surreale delle proiezioni oniri-

che della bionda Roxy, *Chicago* di Marshall è più musical di quanto si pensi. Il montaggio frenetico, che impoverisce la coreografia, nulla toglie alla forza muscolare e sensuale di questo spregiudicato messa in scena, tutta stretta intorno alle movenze ammiccanti delle protagoniste e alla ricercatezza di invenzioni registiche mirabolanti. Certo, chi si aspettava da un musical, benché impegnato come questo, un saggio di denuncia sociale e politica è rimasto deluso. Chi cercava corpi danzanti, jazz, charleston e tap dance è rimasto sorpreso. Anche per un'ultima non indifferente ragione: *Chicago* è terapeutico, se incupiti si esce luminosi, se tristi sorridenti, se acciacciati rinvirgoriti. D'altronde era questa l'unica funzione del musical classico: evasione in un altro mondo. Ma nessuno dimentica questo di mondo, come lo stesso Gere sussurra al termine della conferenza: «slowly slowly slowly», andate piano, ufficiali della guerra.

scelti per voi

ALTA FEDELTA' Condotto da Luca De Gennaro. Questa settimana la trasmissione dedicata alla musica di qualità presenta un esclusivo live del passato: dagli archivi di Radio Rai un concerto tenuto nel '71 dai Led Zeppelin. Nel programma: anteprima del nuovo album di Ben Harper, il veterano Ry Cooder e Frou Frou, un duo inglese per chi ama Bjork e Massive Attack.

A 30 SECONDI DALLA FINE Regia di Andrej Konchalovskij - con Jon Voight, Eric Roberts, Rebecca De Mornay. Usa 1985. 110 minuti. Drammatico. Un treno senza conducente lanciato in una inarrestabile corsa. A bordo un criminale evaso da un carcere di massima sicurezza in compagnia di un complice e di una sprovveduta dipendente delle ferrovie. Sulle loro tracce il direttore del carcere. Da un soggetto di Kurosawa.



IO BALLO DA SOLA Regia di Bernardo Bertolucci - con Liv Tyler, Jeremy Irons. Italia/Gb 1996. 113 minuti. Drammatico. Lucy, una diciannovenne americana la cui madre è morta suicida, si trova in vacanza presso alcuni amici nella campagna senese. Nella verde Toscana scioglierà i nodi del suo passato, scoprendo il vero padre e chiarendo molte cose sulla personalità della madre, e si avvicinerà al mondo degli adulti.

L'ULTIMA DONNA Regia di Marco Ferreri - con Gérard Depardieu, Ornella Muti, Michel Piccoli. Italia/F 1976. 108 minuti. Drammatico. Una giovane ingegnere disoccupata, separata dalla moglie, comincia una relazione con la maestra d'asilo di suo figlio. Trascorsa l'euforia della novità, il rapporto tra i due si incrina e lei lo lascia. Tutto si complica per lui quando trova un'altra donna e fallisce di nuovo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Radio2 21,36
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua, Con Stefania La Fauci.

Rete4 23,10
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 ALFABETO ITALIANO. Documenti. "Un popolo di sportivi"
9.00 PINZILLACCHERE. Documenti
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Simon Pestana
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.25 T.J. HOOKER. Tefilm. "Rapina al botteghino", con William Shatner

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.10 TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità
9.15 MIAECONOMIA. Rubrica. Conduce Sarah Varetto.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 I RACCOMANDATI. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Moran Atlas, Lucio Caizzi, Cristiano Mihello, Gaetano Gennari. Regia di Maurizio Pagnussat

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 TUTTI I SOGNI DEL MONDO. Miniserie. Con Serena Autieri, Eleonora Di Miele, Bianca Guaccero, Melissa Maccari. Regia di Paolo Poeti
20.55 CRAMPI - IL GIOCO DEL CALCIO. Rubrica di sport
23.10 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE. RAI.IT Varietà. Conducono Gianfranco Funari, Sabrina Nobile, Vanessa Viola. Regia di Valerio Scoggia

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Giugliano Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliari, Patrizio Rispo
20.55 CALCIO. ITALIA - INGHILTERRA UNDER 21
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG REGIONE. Telegiornale
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 BENVENUTI TRA NOI. Attualità
0.15 TG 3. Telegiornale
0.25 INTERNET CAFE. Talk show
0.55 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Le nozze di Figaro. Opera
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

21.00 NON C'È DUE SENZA QUATTRO. Film commedia (Italia, 1984). Con Terence Hill, Bud Spencer, April Clough. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni)
23.05 PERCORSI. Show. Con Benedetta Massola
23.10 A 30 SECONDI DALLA FINE. Film drammatico (USA, 1985). Con Jon Voight, Rebecca De Mornay, Eric Roberts, John P. Ryan. Regia di Andrej Konchalovskij. All'interno: Tgfin. Rubrica
1.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.45 L'ULTIMA DONNA. Film (Italia/Francia, 1976). Con Gérard Depardieu, Ornella Muti, Michel Piccoli, Renato Salvatori
3.20 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 ZIVAGO. Miniserie. Con Hans Matheson, Keira Knightley, Sam Neill, Daniele Liotti. Regia di Giacomo Campiotti. 1ª parte
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 STEFANIE. Tefilm. "La forza di vivere"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 ZELIG CIRCUS. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker. Regia di Riccardo Rocchia
23.15 PUGILATO. PESI WELTER. G. Parisi - Lopez Pena
24.00 THUNDERBIRDS. Pupazzi animati
0.55 STUDIO SPORT. News
1.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.30 AMICI. DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv. (R)
2.10 HIGHLANDER. Tefilm. "Il cacciatore di scalpi"
3.00 NON È LA RAI. Varietà
4.00 I-TALIANI. Situation Comedy. "Sto da papà". Con i Trettre

cine movie
16.30 IL RITORNO DEI TRE MOSCHETTIERI. Film avventura (USA, 1989). Con C. Thomas Howell. Regia di Richard Lester
18.00 BACKSTAGE CHE PASSIONE! / PROFESSIONE CINEMA
18.30 GRASSO È BELLO. Film commedia (USA, 1988). Con Ricki Lake. Regia di John Waters
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 AL CINEMA CON... Rubrica
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA
21.05 IL PICCOLO GRANDE MAGO DEI VIDEOGAMES. Film commedia (USA, 1989). Con Luke Edwards. Regia di Todd Holland
22.30 PUMP UP THE VOLUME - ALZA IL VOLUME. Film (USA, 1991). Con Christian Slater. Regia di Allan Moyle

cinema
14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
15.05 UN AMORE UNA VITA UNA SVOLTA. Film drammatico (USA, 2000). Con Janet Pappazazzo. Regia di Martin Duffy
16.50 SCARFIES. Film commedia (Nuova Zelanda, 1999). Con Willa O'Neill. Regia di Robert Sarkies
18.50 ARTICOLO 99. Film grottesco (USA, 1992). Con Ray Liotta. Regia di Howard Deutch
21.00 NEI PANNI DELL'ALTRA. Film commedia (GB, 2000). Con Rachel Griffiths. Regia di Phil Karmel
23.00 FATE COME SE NON CI FOSSI. Film drammatico (Francia/Italia, 2000). Con Jeremie Renier. Regia di Olivier Jahan

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 TECNOLOGIA. Documentario
15.00 I CACCIATORI DEL MARE. Documentario. "Il destino di Malta"
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario
17.00 EPIDEMIE. Documentario
18.00 STORIE DEL MARE. Doc
18.30 ESPLORANDO LA NATURA SELVAGGIA. Documentario
19.00 STORIE DALLA STORIA. Doc
19.30 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "Campi assassini"
20.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Caserta"
21.00 TECNOLOGIA. Documentario
21.00 I CACCIATORI DEL MARE. Documentario. "Il destino di Malta"
22.00 MONDI PERDUTI. Documentario
23.00 EPIDEMIE. Documentario

TELE +
13.40 NORAH JONES: LIVE IN NEW ORLEANS. Musicale
14.45 WILL & GRACE. Situation Comedy
15.10 29 PALMS. Film thriller (USA, 2002). Con Bill Pullman. Regia di Leonardo Ricagni
16.45 TRE MOGLI. Film (Italia, 2001). Con Ila Forte. Regia di Marco Risi
18.35 GILDA RADNER STORY. Film Tv commedia (USA, 2002). Con Jami Gertz. Regia di Duane Clark
20.05 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Tefilm
21.00 TRAFFICANTI DI DROGA: MACINTYRE INVESTIGA. Reportage.
22.00 L'UOMO CHE NON C'ERA. Film giallo (USA, 2001). Con Billy Bob Thornton. Regia di Joel Coen

TELE +
14.15 SPORT NEWS. News. sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A1. Copra Piacenza - Pet Company Perugia. (R)
16.45 ZONA GOL. Rubrica di sport. "Hilites calcio estero". (R)
17.45 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester United - Manchester City. (R)
19.15 SPORT NEWS. News. sport
19.30 +GOL MONDIAL. Rubrica
20.30 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Documenti.
21.00 SPECIALE TORNEO DELLE SEI NAZIONI. Rubrica di sport
22.30 BASKET. NCAA. Duke - North Carolina
0.05 ZONA MONDO. Rubrica di sport

ALL MUSIC
12.05 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 DGA FLASH. Telegiornale
17.05 DANCE CHART. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Musicale
18.57 TGA FLASH. Telegiornale
20.05 MUSIC ZOO. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni
20.30 EURO CHART. Rubrica. (R)
21.30 INBOX. Musicale
22.30 COMPILATION. Musicale
23.30 MUSIC ZOO. Show. (R)
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
Sereni, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVE, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI REBOLLE, INDEBITO, FORTI, FINE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NEGO, ABBITTO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -6 5, VERONA -2 4, AOSTA -4 4, TRIESTE 1 4, VENEZIA -2 5, MILANO -4 4, TORINO -4 2, MONDOVI -1 3, CUNEO -5 1, GENOVA 4 7, IMPERIA 5 10, BOLOGNA -1 5, FIRENZE -1 7, PISA -1 8, ANCONA -1 6, PERUGIA -1 6, PESCARA 1 4, L'AQUILA -1 0, ROMA 1 9, CAMPOBASSO -2 0, BARI 2 6, NAPOLI 2 9, POTENZA -1 2, S. M. DI LEUCA 4 7, R. CALABRIA 8 13, PALERMO 7 10, MESSINA 6 11, CATANIA 6 10, CAGLIARI 4 11, ALGHERO 5 12
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -2 1, OSLO -2 1, STOCOLMA -3 0, COPENAGHEN -3 1, MOSCA -17 -6, BERLINO -5 1, VARSAVIA -3 -1, LONDRA 4 8, BRUXELLES 0 7, BONN -5 5, FRANCOFORTE -3 6, PARIGI 3 7, VIENNA -4 1, MONACO -6 -2, ZURIGO 0 2, GINEVRA 0 5, BELGRADO -6 -1, PRAGA -4 -2, BARCELONA 7 14, ISTANBUL -1 3, MADRID 3 13, LISBONA 9 16, ATENE 5 9, AMSTERDAM 1 7, ALGERI 3 15, MALTA 8 14, BUCAREST -4 0

maestri

**BERGMAN HA TERMINATO IL SEQUEL DI «SCENE DA UN MATRIMONIO»**  
Sono arrivate a conclusione le riprese di *Saraband*, il nuovo film televisivo di Ingmar Bergman, interpretato da Liv Ullmann, Erland Josephson, Borje Ahlstedt e la giovanissima Julia Dufvenius, che sarà trasmesso dalla televisione svedese in autunno. Il film, scritto e diretto da Bergman, è descritto come «un dramma di lotte di potere, liberazione e riconciliazione». Al centro della storia ci sono Marianne e Johan, la coppia di *Scene da un matrimonio*, che si incontrano di nuovo dopo 30 anni. Questa nuova opera, che potrebbe avere anche una versione per il grande schermo. L'ultima opera di Bergman per il cinema risale al 1982 (*Fanny e Alexander*).

la risposta

## CARO DELLA MEA: CANTIAMO INSIEME I DIRITTI E LA MEMORIA. NE GUADAGNA L'ITALIA

Stefano Pivato

Ho letto con interesse la recensione di Ivan Della Mea («Scusate, ma quale storia vogliamo cantare?») alla recensione di Andrea Guermandi («La storia si fa cantando») comparsa sulle pagine de l'Unità del 20 gennaio e dedicata al mio La storia leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana (appena uscito per le edizioni del Mulino). Bizzarro il mondo: alla recensione di Guermandi (che il libro l'ha letto) si risponde attraverso un'altra recensione senza leggere il libro. Già, perché se Ivan Della Mea l'avesse letto vi avrebbe trovato proprio quei nomi e quelle canzoni popolari che, secondo lui, io avrei ignorato. Vi avrebbe trovato Bava Beccaris e Carlo Giuliani, i morti di Reggio Emilia e Fausto Amodei, Cantacronache e i garibaldini, Dario Fo e Bella Ciao. E ancora: Caterina Bueno, Giovanna Marini, Giovanna Daffini, Rosa Ballistreri, Paolo Pietrangeli. Vi avrebbe trovato anche, a pagina 181, una delle sue canzoni che egli stesso definisce «pesanti». E anche

tante altre cose che gli (mi) stanno a cuore. Né può essere altrimenti giacché la tesi dalla quale il libro muove è quella che i vari Guccini e De Gregori affondano le loro radici proprio nel canto popolare ottocentesco e novecentesco. E il merito principale di quei cantautori è di avere diffuso i valori e la memoria di quella tradizione presso un vasto pubblico. Se oggi, fra i giovani, si dibatte ancora di solidarietà e pace, di diritti umani e diritti calpestati, di minoranze e genocidi lo si deve (anche) ai vari Guccini, De Gregori, De André, Fossati. Se, oggi, un cd come il *Fischio del vapore* è nelle classifiche dei dischi più venduti forse vuol dire che proprio quei cantautori (a cominciare da De Gregori) hanno contribuito a tenere viva la memoria del canto popolare. Inoltre, come recita il sottotitolo, il libro affronta il tema dell'uso pubblico della storia nella canzone. Va da sé che avendo adottato una categoria storiografica così selettiva l'attenzione si concentrasse proprio su quei

cantautori che oggi godono, per l'appunto, di una vasta attenzione da parte del pubblico. Non me ne voglia Della Mea se affermo che le sue canzoni, pur belle, significative e importanti, non rappresentano oggi un fenomeno «pubblico» ma, piuttosto, «privato». Ma, forse, non è questo il punto. Il punto è che le critiche di Della Mea esprimono un apriorismo ideologico e quella eterna contraddizione di una certa sinistra, sempre in ritardo nel fare i conti con alcune categorie della «modernità». È successo all'inizio del Novecento quando i socialisti boicottavano lo sport perché lo ritenevano «prodotto della classe borghese»; è successo fra gli anni Cinquanta e Sessanta quando all'interno del Pci si aprì un ampio dibattito sulla opportunità o meno di introdurre nelle sezioni la televisione. È successo tante altre volte. E succede anche adesso con le «canzonette». Concordo con Della Mea: Berlusconi «non è proprio leggerissimo». È pesante. Ma non credo proprio che la responsabilità di tale

pesantezza dipenda dalla «leggerezza» di quei cantautori per i quali Della Mea dichiara di non nutrire «stima». Non credo neppure che la responsabilità ricada su quei docenti (non sono il solo a farlo) che per parlare di emigrazione e fascismo, di bomba atomica e di pace si servono delle «canzonette». È «leggerezza» quella che Guccini esprime attorno all'Olocausto attraverso testi come *Auschwitz o Lager?* È «leggerezza» un testo come *Ellis Island* dedicato dai Mau-Mau alla emigrazione di fine Ottocento? È «leggerezza» lo sterminio del popolo indiano delle canzoni di De André? Non ho le certezze di Della Mea ma credo di no. La «leggerezza» dimora altrove. E, forse, proprio nel moralismo e nella sacenza di certa sinistra che in mezzo ai giovani non ci sa stare. E che con i giovani non riesce proprio a comunicare. Sono totalmente d'accordo con il professor Pivato. Non ho letto il suo libro, di cui invece ho letto la recensione. Ivan Della Mea

# «Teatri, riaprite le porte alla Sicilia»

Appello di Camilleri per le 258 sale chiuse. Vigilia di rinascita per il palcoscenico di Sciascia

Salvo Fallica

non è solo «scena»: è collegato alla vita quotidiana.

Sempre in quest'ottica abbiamo bandito un concorso per autori drammatici sotto i 40 anni. Autori che scrivono il testo in lingua italiana, dunque anche autori non italiani. Questo perché abbiamo esempi di scrittori stranieri, extracomunitari, che si sono affermati nella letteratura, scrivendo in italiano.

Qual è il tema del concorso?

Il tema del concorso è la giustizia. Perché era uno dei punti dolenti sui quali Sciascia si è interrogato ed ha scritto cose importanti. Anche questo lo abbiamo fatto in sua memoria. La particolarità di questo concorso è che non ha un premio in denaro. Perché un premio anche di dieci milioni non consente ad un regista di mettere in scena un nuovo lavoro. E allora abbiamo deciso che il vincitore verrà rappresentato, con una compagnia di prim'ordine, l'anno seguente. È il miglior premio per un autore drammatico, veder la propria opera in scena. La giuria è formata dal critico Antonio di Grado, dal musicologo Giambone, dal professore Natale Tedesco, da me.

Come si svolgerà l'inaugurazione?

I due giorni di inaugurazione, 14 e 15 febbraio, sono in realtà la festa del teatro. Si inaugura con una serata dove c'è l'orchestra di Franco Ferrara. Poi ci sono la Dandini, la Marchesini, Mariella Lo Giudice, la giovane attrice Tiziana Lodato, una miscelanea, nella quale ognuno recita una cosa. La mattina dopo si esibirà il coro polifonico di Racalmuto. La sera, il tenore Vincenzo La Scola racconterà una sorta di storia del melodramma italiano, cantando arie celebri e - questa è l'origina-

Mi preoccupa il fatto che tutte quelle strutture possano essere trasformate in qualsiasi cosa, in garage...



La sala del teatro Massimo di Palermo. Qui sopra, lo scrittore Andrea Camilleri



lità - sarà accompagnato da un chitarrista. Debbo dire, che non avrei potuto organizzare tutte queste cose, senza l'aiuto di Gaetano Savatteri e del regista Giuseppe Di Pasquale.

È il cartellone?

Ci saranno Ida Carrara, Fabrizio Bentivoglio, Mariano Rigillo, il ricordo di Turi Ferro, la messinscena della *Controversia liparitana* di Sciascia ed un giorno di letture che riguardano *Le parrocchie di Regalpetra* con attori quali Broggi e Burruano. Ed altro ancora. In ogni testo ha larghissima importanza la musica. La musica come battuta teatrale è una scelta strategica. La musica è diretta e immediata ed aiuta la comunicazione. Ci rientra nella nostra filosofia di un teatro non elitario, ma di divulgazione. Abbiamo pensato ad una apertura all'esterno, con delle possibilità che verranno date alle altre realtà teatrali della provincia agrigentina.

Come scoprirò i talenti?

Certo, vogliamo dare opportunità ai giovani.

Il rapporto fra teatro e letteratura in Sicilia?

Il rapporto fra teatro e letteratura è sempre stato abbastanza altalenante. Vi sono stati comunque grandi periodi per il teatro siciliano. Si pensi a Verga, Musco, Martoglio, Grasso. Certo, bisogna dire che fra teatro e letteratura vi è sempre stata una sorta di diffidenza. Con Pirandello le cose sono iniziate a cambiare. Anche se è opportuno ricordare che il teatro siciliano, per fare un esempio alto, era già uscito dai confini regionali, con Verga. Si pensi alla rappresentazione di *Cavalleria rusticana* a Torino con la Duse.

Definiva prima il teatro come mestiere.

Dare una definizione del teatro è difficile. Potrei dire: il teatro come «mestiere» prima che come arte.

Anche i grandi teatri, come il Massimo di Palermo, hanno avuto problemi. Polemiche che rimbalzano sui media...

Tutti i teatri hanno problemi, i costi di gestione sono piuttosto elevati. Il cinema ha costi minori. Pensi al teatro di Racalmuto. È stato chiuso per quarant'anni. I lavori di ripristino sono durati vent'anni. Hanno subito una accelerazione negli ultimi tempi, con due sindaci del centrosi-

A Racalmuto tutta la cittadinanza ha voluto la riapertura del teatro. Mi ha votato anche l'opposizione di destra



nistra. Vede, il teatro non è solo un edificio, occorrono speciali precauzioni, bisogna rispettare in maniera rigorosa le norme dell'Unione europea. Anche nel tipo di riscaldamento. È un sistema complesso. Riaprire un teatro è una meta che può essere raggiunta solo con una volontà determinata. A Racalmuto, l'impegno del sindaco Restivo è stato fondamentale, ma è l'intera collettività che l'ha voluto. Non a caso, la mia nomina a direttore artistico è stata votata all'unanimità. Sono andato al consiglio comunale di Racalmuto ed anche l'opposizione di centrodestra ha voluto e votato la mia nomina. Una cosa che mi ha fatto enormemente piacere, non per vanagloria, ma perché è stata la volontà di tutta la cittadinanza. Che ha voluto porre le condizioni per riaprire e far decollare subito il teatro.

È attesa la visita del Presidente della Repubblica?

Diciamo che ce lo auguriamo. Guardo, non è che mi aspetto che venga al momento del taglio del nastro o che stia due ore per lo spettacolo. Ritengo che sarebbe un segno importante la sua presenza per questa iniziativa dal valore culturale e sociale.

I siciliani sono un popolo teatrale?

Quando Sciascia riferisce del tragediatore, indica che ogni siciliano recita una parte. Lo stesso Pirandello seppur in forma più raffinata, diceva che ognuno si costruisce una maschera. Parlava di una costruzione teatrale che è tipica dei siciliani. Ma vede, è un carattere fondamentale del nostro popolo, che in fondo è barocco. Ma non è un puro artificio, è una cosa spontanea, genuina. L'ultima volta che ho visto fare commedia dell'arte, è stato allo Stabile di Catania trent'anni fa. Turi Ferro faceva una farsa siciliana di Giusti e le situazioni cambiavano di sera in sera. Un'improvvisazione fantastica, geniale. Addirittura una sera un attore passava di lì e venne immesso nella commedia, sostenne una piccola scenetta. In quelle sere ho capito cos'era la vera commedia dell'arte.

Qualcuno ha detto: Turi Ferro è stato il teatro.

Concordo pienamente. Ferro è morto recitando. L'ultima cosa che recitò è stata la riduzione, fatta da me, di una novella di Pirandello. Poi dovette interrompere, e non recitò mai più. Sì, Turi Ferro è stato il teatro. Così come Eduardo.

Qual è il suo ricordo di Eduardo?

Ho lavorato con Eduardo, ed in sei mesi di convivenza intellettuale con lui ho imparato assai di più di quanto avessi assimilato durante i miei studi. Ed avevo già alle spalle l'Accademia, ero stato aiuto regista di Orazio Costa. Vede, il nostro è un mestiere di ladri, come tutti i lavori artigianali. Come nelle botteghe rinascimentali si apprendeva l'arte, in Sicilia, terra di grandi maestri artigiani, si diceva che i giovani «ta rubbavano» il mestiere.

**Che fine hanno fatto?**  
In passato molte strutture teatrali sono state trasformate in cinematografi. Ma quel che mi preoccupa è che gli attuali 258 teatri chiusi possono diventare qualsiasi cosa, anche dei garage. In questo panorama mi sembra estremamente importante che a Racalmuto dopo quarant'anni il teatro venga riaperto. Il teatro come luogo laico di interscambio culturale e sociale. Vede, a Racalmuto, cittadina in provincia di Agrigento, il teatro può diventare anche il luogo primario di raduno della cittadinanza. Sto parlando anche di formazione. Formazione di un pubblico che da quarant'anni non è più abituato ad avere una struttura simile. Formazione degli attori, ma soprattutto del personale tecnico del teatro. Non a caso, partirà con l'inaugurazione del teatro un'attività di scuole di formazione: dagli attori al personale tecnico, cioè a dire sarti, macchinisti ed altre figure che rischiano di scomparire. Vogliamo creare delle specializzazioni in un campo dove queste cominciano a mancare. La nostra aspirazione è che i giovani vadano a lavorare nei più importanti teatri italiani. Noi intendiamo creare le condizioni per la crescita di un qualificato personale tecnico teatrale.

**Questa sua intenzione sa tanto di bottega artigiana.**

Esatto. Poiché i mestieri del teatro sono artigianali, si apprendono come nelle botteghe dei grandi maestri. La cosa che mi conforta è che abbiamo già una notevole quantità di iscrizioni. Il che vuol dire che la gente vuol intraprendere questa attività, ma trova difficoltà a farlo.

**Una filosofia per la quale il teatro**

Umberto Rossi

Neve e freddo, giacimenti di gas e mafia dappertutto. In mezzo c'è una rassegna cinematografica tra orologi d'oro, limousine e premi a sorpresa

## C'è un festival in Siberia. Leggere per credere

**KHANTY-MANSIISK** (Siberia) La sorpresa arriva alla fine. La consegna dei premi al primo festival cinematografico di Khanty-Mansiisk è quasi finita, quando il presidente della manifestazione informa che gli organizzatori hanno deciso di consegnare un ultimo premio: un preziosissimo orologio d'oro, valore fra i 40 e i 50 mila euro, ad Alexander Filipenko, governatore della regione autonoma, potentissimo uomo politico legato al management della Gaspron (principale sponsor del festival), che controlla gli immensi giacimenti di gas naturale di questa regione, i maggiori del mondo. Poiché lo stesso personaggio si era vantato, qualche giorno prima, di aver fatto affluire nelle casse della rassegna qualche cosa come un milione e mezzo di dollari - poco meno di tre miliardi di vecchie lire - fra contributi pubblici e sponsorizzazioni, molti invitati occidentali sono rimasti a bocca aperta.

Interesse privato in atti pubblici? Mazzetta volgarmente consegnata in pubblico? Sembrava che in questa fredda landa siberiana si ripettesse, orologio compreso, uno dei tanti

riti cari a Silvio Berlusconi, solito non perdere occasione per regalare simili gioielli a politici di passaggio, capi di stato, sodali vari. Veniva da chiedersi chi aveva imparato e da chi, in fatto d'impronititudine e cattivo gusto. L'episodio, del resto, non era isolato. Il sindaco di questa cittadina di circa 26 mila abitanti, ha fatto arrivare dagli Stati Uniti una smisurata limousine, pagata dall'amministrazione civica, e se l'è assegnata come auto di servizio. Un anacronistico catafalco bianco su ruote che si muove impacciato su strade coperte di ghiaccio per cinque mesi l'anno, attraversando un panorama segnato da centinaia di catapecchie riscaldate a legna, prive d'acqua corrente e con servizi igienici esterni. È in questo quadro che si è svolto il Festival d'Opere Prime di cui abbiamo accennato in apertura. Un'operazione politica a suo modo chiara. Il governo regionale

guidato dal citato Alexander Filipenko ha investito alla grande per creare centri sportivi, un piccolo aeroporto dall'estetica curata, un centro culturale nuovissimo, un complesso alberghiero. Le informazioni fornite dall'amministrazione segnalano, poi, un «colossale investimento» nel settore culturale. La rassegna di film da cui siamo partiti rientra in questo piano di lancio della città come centro turistico invernale. Una prospettiva che s'inscrive nella previsione di una forte diminuzione, nei prossimi decenni, dei redditi derivati dallo sfruttamento del gas naturale a causa di progressivo esaurimento dei giacimenti o della modifica delle fonti energetiche a livello mondiale. Una scommessa molto, molto azzardata considerato lo stato dei sistemi di comunicazione, la lunga impraticabilità delle strade, la precarietà di molti servizi essenziali. In realtà si tratta di uno dei

molti tentativi della nuova classe dirigente russa di nobilitare le origini non del tutto limpide delle sue fortune. È uno dei tanti esempi di come sono stati sconvolti i rapporti sociali ed economici dopo la dissoluzione dell'Urss. In passato gran parte delle ricchezze naturali della regione, divenuta ente autonomo negli anni novanta, trasnigravano a Mosca, ma con la frantumazione dello stato federale ogni territorio ha ripreso ciò che era suo. Non è stato un itinerario tranquillo, vi hanno svolto un ruolo decisivo le élite intermedie di partito, quelle che avevano gli strumenti necessari a cogliere il valore reale dei beni privatizzati, spesso letteralmente sventati. Un processo colossale di redistribuzione di potere e ricchezza che ha visto scendere in campo anche settori della delinquenza organizzata, avventurieri della finanza e, naturalmente, le lunghe mani di molti servizi

segreti. Si è così creato un nuovo monopolio che si è sostituito al vecchio, allargando l'area di diffusione del benessere, anche se molti rimangono ancora i ceti emarginati preda di una terribile povertà. Il passato era segnato da un basso tenore di vita generalizzato, mentre oggi c'è chi ha accumulato ricchezze enormi. Lo dimostra il caso di Michail Kodorkovski, azionista di una delle società che hanno sponsorizzato il festival, un magnate che ha visto raddoppiare la sua ricchezza nel corso di un solo anno, collocandosi, con 6 miliardi di dollari di reddito, al nono posto nella graduatoria degli uomini più ricchi del mondo. Ovvio che una parte di questo fiume di denaro si riversi anche sui livelli inferiori, sulle infrastrutture pubbliche e marchi un parziale miglioramento delle condizioni abitative. Tuttavia i salari medi, in una zona considerata ricca, marciano at-

torno ai 1.700 rubli il mese, circa 60 euro. Né si deve credere che a stipendi così bassi corrispondano prezzi ugualmente contenuti: un litro di latte costa poco meno di un euro, un chilo di patate, uno degli elementi base della cucina russa, mezzo euro. Insomma un pezzo di vecchia Russia che arranca in una società in rapido e non sempre positivo rinnovamento.

Un'ultima nota. La giuria presieduta dal polacco Krzysztof Zanussi ha pensato bene di concedere il primo premio del festival e un assegno di ben 150 mila dollari (poco meno di trecento milioni di vecchie lire) a *L'anno del demone* (*Rok d'abla*) del ceco Petr Zelenka, un documentario narrativo su un complesso rock, vincitore di premi al festival di Karlovy Vary e Cottbus dello scorso anno. Una scelta piuttosto strana visto che il film è opera terza, preceduto da *Mnága - Happy End* (1996), su un altro complesso rock, premiato ai festival di Cottbus e Pilsen, e da *Knoflikári* (*Amanti dei bottoni*, 1997) laureato a Cottbus, Pilsen, Bergamo, Praga, Salonicco, Valladolid, Rotterdam, Newport, Teplice e dalla rassegna californiana di San Jose. Un pedigree ben poco in linea con un premio ad un cineasta debuttante.

# numeri

## FARMACIE DI TURNO

**APERTE 24 ore su 24:**  
**S. LORENZO** Via U. Bassi, 25  
**BERTELLI ALLA FUNI-**  
**VIA** Via Porrettana, 95  
**DEL SOLE** Via Pirandello, 22  
**COMUNALE P.zza Maggiore, 6**  
 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:  
**AL SACRO CUORE** Via Matteotti, 29  
**DEL BORGO** Via E. Lepido, 147  
**DELLO STERLINO** Via Murri, 16  
**B. V. S. LUCIA** Via D'Azeglio, 15  
**COMUNALE E** Via Barbieri, 121  
**FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE**  
 Via Bombicchi, 6  
 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle

12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

## CHIAMATE D'URGENZA

**POLIZIA STRADALE**  
 Centralino 051/526911  
**VIGILI URBANI**  
 Informazioni 051/266626  
 Rimozione Auto 051/371737  
**VIGILI DEL FUOCO**  
 - UFFICI 051/327777  
**PATTUGLIE**  
**CITTADINI** 051/233535  
**EMERGENZA TRAFFICO**  
 Informazioni sulle misure antinquinamento  
 Centro di Informazione Comunale Bologna  
 051/232590 - 051/224750  
**SOS C.O.E.R.** Operatori emergenza radio 051/802888

**PREFETTURA:**  
 051/6401561 - 6401483  
**SEABO** Servizio telefonico

clienti 800257777  
 Acquedotto e Gas  
 - Pronto intervento 800250107  
**ENEL** Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

## SERVIZI

**A.I.D.S. INFORMAZIONI**  
 Bologna 167856080  
**TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE** 800856080 (Lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)  
**SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'** EMILIA ROMAGNA 800033033  
**TELEFONO AMICO** 051/580098  
**TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA)** 051/222525  
**TELEFONO AMICO GAY** 051/555661  
**TELEFONO BLU** 051/6239112

**CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA** 051/265700  
**ALCOLISTI ANONIMI** 335/820228  
**FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA** 800218489  
**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

## OSPEDALI E AMBULANZE

**Croce Rossa** 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050  
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria)

051/6584282; Reparti breve degenza 051/265700  
 (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

## GUARDIA MEDICA PUBBLICA

Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8  
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831  
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832  
**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
 COS 051/224466, a domicilio

24 ore su 24 festivi compresi.  
**ASSISTANCE** 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358

## TRASPORTI

**AEROPORTO G. Marconi** 051/6479615  
**ATC** Informazioni e reclami 051/290290  
**AUTOSTRADE**  
 Centro Informazioni viabilità

e varie  
 06/43632121  
**TAXI** 051/534141 - 051/372727  
**FS** Ferrovie dello Stato  
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

## FIERE di BOLOGNA

www.bolognafiere.it  
 informazioni 051/282111

## EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3.30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3.

## BOLOGNA

<b>ADMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	250 posti	Il gioco di Ripley
20,20-22,30 (E 6,50)		
<b>APOLLO</b> Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	Chiuso	
<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	1	Mr. Deeds
700 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)		
2	Gangs of New York	
380 posti 15,45-19,00-22,15 (E 7,50)		
<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285	Cinema	Il cuore altrove
460 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)		
<b>CAPITOL</b> Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	1	Prova a prendermi
450 posti 14,50-17,25-20,00-22,30 (E 7,00)		
2	Prova a prendermi	
225 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)		
3	Prendimi l'anima	
115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)		
4	L'importanza di chiamarsi Ernest	
115 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)		
<b>EMBASSY</b> Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563	620 posti	Frida
20,00-22,30 (E 4,50)		
<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	Sala Federico	Il Signore degli Anelli - Le due torri
450 posti 19,00-22,15 (E 7,50)		
Sala Giuletta	Ma che colpa abbiamo noi	
200 posti 20,20-22,30 (E 7,50)		
<b>FOSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	813 posti	Prova a prendermi
20,00-22,30 (E 7,00)		
<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	438 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
15,00-18,15-21,30 (E 7,00)		
<b>GIARDINO</b> V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	650 posti	Gangs of New York
19,00-22,10 (E 7,50)		
<b>ITALIA NUOVO</b> via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	Riposo	
<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	362 posti	A proposito di Schmidt
20,15-22,30 (E 7,20)		
<b>MARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	500 posti	Mr. Deeds
20,30-22,30 (E 7,50)		
<b>MEDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	1150 posti	Ma che colpa abbiamo noi
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)		
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa Tel. 199757157	600 posti	Sala riservata
(E 7,50)		
223 posti	Prova a prendermi	
16,40-19,35-22,30 (E 7,50)		
198 posti	A proposito di Schmidt	
14,20-17,00-19,40-22,20 (E 7,50)		
198 posti	Prova a prendermi	
15,40-18,40-21,40 (E 7,50)		
198 posti	Mr. Deeds	
14,25-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,50)		
198 posti	White Oleander	
14,50-17,20-19,50-22,25 (E 7,50)		
198 posti	L'importanza di chiamarsi Ernest	
14,15-16,20-18,25-20,30-22,35 (E 7,50)		
198 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri	
14,45-18,20-22,00 (E 7,50)		
223 posti	Gangs of New York	
15,45-19,00-22,15 (E 7,50)		
<b>METROPOLITAN</b> Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	980 posti	Moonlight Mile
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)		
<b>NOSADELLA</b> Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506	Sala 1	Gangs of New York
620 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)		
Sala 2	Moonlight Mile	
350 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)		
<b>ODEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	350 posti	A proposito di Schmidt
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)		
150 posti	L'appartamento spagnolo	
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)		

100 posti	La felicità non costa niente	
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)		
90 posti	L'uomo del treno	
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)		
<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	600 posti	Il cuore altrove
20,20-22,30 (E 7,00)		
<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	1	Gangs of New York
300 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)		
2	Sognando Beckham	
128 posti 15,45-18,00 (E 7,00)		
	La casa dei matti	
20,30-22,30 (E 7,00)		
<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	208 posti	L'appartamento spagnolo
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)		
<b>SMERALDO</b> via Toscana, 125 Tel. 051/473959	600 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
18,30-22,00 (E 7,00)		
<b>TIFFANY D'ESSAI</b> p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	189 posti	Prendimi l'anima
20,30-22,30 (E 7,00)		

## VISIONI SUCCESSIVE

**BELLINZONA D'ESSAI** via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940  
 Riposo

**CASTIGLIONE** P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
 Riposo

## PARROCCHIALI

**ALBA** Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906  
 Riposo

**ANTONIANO** Via Guinzizzi, 3 Tel. 051/3940212  
 Riposo

**GALLIERA** Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408  
 Riposo

**ORIONE** Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403  
 Riposo

**PERLA** Via S. Donato 38 Tel. 051/241241  
 Riposo

**TIVOLI** Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417  
 Riposo

## CINECLUB

**LUMIERE** Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812  
 Senza famiglia Nullatenenti cercano affetto  
 18,00 (E 5,50)  
 America 1929 - sterminati senza pietà  
 20,15 (E 5,50)  
 Arca russa  
 22,30 (E 5,50)

## PROVINCIA DI BOLOGNA

**BARICELLA**  
**S. MARIA** P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104  
 Riposo

**BAZZANO**  
**CINEMAX** V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174  
 Sala 1 Il gioco di Ripley  
 150 posti 20,30-22,30 (E 7,00)  
 Sala 2 L'importanza di chiamarsi Ernest  
 150 posti 20,40-22,30 (E 7,00)

**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
 510 posti Prova a prendermi  
 20,10-22,30 (E 7,00)

**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
 560 posti Moonlight Mile  
 20,20-22,30 (E 7,00)

**CA-DE-FABBRI**  
**MANDRIOLI** Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
 Riposo

**CASALECCHIO DI RENO**  
**UCI CINEMAS MERIDIANA** Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321  
 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri  
 296 posti 16,30-20,00 (E 7,50)  
 Sala 2 Moonlight Mile  
 172 posti 17,40-20,10-22,40 (E 7,50)  
 Sala 3 A proposito di Schmidt  
 217 posti 17,00-20,00-22,30 (E 7,50)  
 Sala 4 Il pianeta del Tesoro  
 224 posti 16,10 (E 7,50)  
 Prova a prendermi  
 18,00-21,00 (E 7,50)

**Sala 5** Prova a prendermi  
 426 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,50)

**Sala 6** Gangs of New York  
 224 posti 16,30-20,00 (E 7,50)

**Sala 7** Mr. Deeds  
 217 posti 16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,50)

**Sala 8** Prendimi l'anima  
 172 posti 16,30 (E 7,50)  
 Gangs of New York  
 18,30-22,00 (E 7,50)

**Sala 9** Il Signore degli Anelli - Le due torri  
 296 posti 17,00 (E 7,50)  
 Prendimi l'anima  
 20,20-22,20 (E 7,50)

**CASTEL D'ARGILE**  
**DON BOSCO** Via Marconi, 5 Tel. 051/976490  
 Riposo

**CASTEL SAN PIETRO**  
**JOLLY** Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976  
 Riposo

**CASTENASO**  
**ITALIA** Via Nascia, 38 Tel. 051/786660  
 Riposo

**CASTIGLIONE DEI PEPOLI**  
**NAZIONALE** Via A. Moro, 1 Tel. 051/492692  
 Riposo

**CREVALCORE**  
**VERDI** P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950  
 486 posti Prova a prendermi  
 (E 4,50)

**IMOLA**  
**CENTRALE** Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634  
 Moonlight Mile  
 20,15-22,30 (E 6,70)

**CRISTALLO** Via Appia, 30 Tel. 0542/23033  
 600 posti Prova a prendermi  
 20,00-22,30 (E 6,70)

**DONFIorentini CINEMA TEATRO** Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714  
 L'uomo in più  
 21,00 Rassegna (E 6,70)

**LAGARO**  
**MATTEI** Via del Corso, 58  
 Era mio padre  
 21,15 (E 6,20)

**LOIANO**  
**VITTORIA** Via Roma, 55 Tel. 051/6544091  
 Riposo

**MINERBIO**  
**PALAZZO MINERVA** Via Roma, 2 Tel. 051/878510  
 Riposo

**MONTERENZIO**  
**LAZZARI** via Idice, 235 Tel. 051/929002  
 Riposo

**PORRETТА TERME**  
**KURSAAL** P.zza Mazzini, 42 Tel. 0534/23056  
 Riposo

**LUX** P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059  
 221 posti Respiro  
 21,00 Rassegna (E 6,20)

**RASTIGNANO**  
**STARCITY** Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641  
 Sala 1 Prova a prendermi  
 856 posti 20,00-22,30 (E 7,00)  
 Sala 2 Gangs of New York  
 334 posti 21,30 (E 7,00)  
 Sala 3 Moonlight Mile  
 238 posti 20,15-22,30 (E 7,00)  
 Sala 4 L'importanza di chiamarsi Ernest  
 222 posti 20,30-22,30 (E 7,00)  
 Sala 5 Il cuore altrove  
 142 posti 20,30-22,30 (E 3,00)

**SAN GIOVANNI IN PERSICETO**  
**FANIN** P.zza Garibaldi, 3C Tel. 051/821388  
 752 posti Prendimi l'anima  
 21,00 (E 4,50)

**GIADA** Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312  
 514 posti Dolls  
 20,30-22,30 Rassegna (E 7,00)

**SAN PIETRO IN CASALE**  
**ITALIA** P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
 450 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco  
 21,00 (E 7,00)

**SASSO MARCONI**  
**MARCONI** p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850  
 Riposo

**VERGATO**

**NUOVO** Via Garibaldi, 5  
 Riposo

**VIDICIATICO**  
**LA PERGOLA** Via Marconi Tel. 055/22641  
 Riposo

**FERRARA**  
**ALEXANDER** Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
 860 posti Gangs of New York  
 19,00-22,15

**APOLLO MULTISALA** P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265  
 Sala 1 Riposo  
 Sala 2 Riposo  
 Sala 3 Riposo  
 Sala 4 Riposo

**EMBASSY** C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
 610 posti L'importanza di chiamarsi Ernest  
 20,30-22,30

**MANZONI** via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
 585 posti Il cuore altrove  
 20,15-22,30

**NUOVO** p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
 840 posti Spettacolo teatrale

**RISTORI** via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
 670 posti Il gioco di Ripley  
 20,30-22,30

**RIVOLI** via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580  
 600 posti Prova a prendermi  
 20,00-22,30

**S. BENEDETTO** via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884  
 Riposo

**S. SPIRITO** via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181  
 Riposo

**SALA BOLDINI** via Prevati, 18 Tel. 0532/247050  
 L'uomo senza passato  
 21,30

**PROVINCIA**  
**ARGENTA**  
**MODERNO** via Pace, 2 Tel. 0532/805344  
 Riposo

**BONDENO**  
**ARGENTINA** via Matteotti, 18  
 Riposo

**CENTO**  
**ASTRA** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
 620 posti Prova a prendermi  
 20,00-22,30

**ODEON** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
 400 posti L'uomo del treno  
 20,30-22,30 Rassegna

**CODIGORO**  
**CINEMA TEATRO ARENA** p.zza Matteotti Tel. 0532/712212  
 Riposo

**COPPARO**  
**ARCOBALENO** via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816  
 Riposo

**ASTRA CINEMA-TEATRO** P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/8



## MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	Prova a prendermi
500 posti	20,00-22,30
Multisala Sala 2 D'Essai	Prendimi l'anima
	20,30-22,30
Multisala Sala 3	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	21,30
Multisala Sala 4	L'importanza di chiamarsi Ernest
	20,30-22,30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Il cuore altrove
	20,15-22,30
Sala Smeraldo	Gangs of New York
	19,00-22,10
Sala Turchese	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	19,00-22,15

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
White Oleander	
	20,20-22,30

EMBASSY via Albergò, 8 Tel. 059/225187	
200 posti	Bowling a Columbine
	20,20-22,30

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
250 posti	La felicità non costa niente
	20,00-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Moonlight Mile
	20,15-22,30
Sala 2	L'importanza di chiamarsi Ernest
	20,30-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
500 posti	Spettacolo teatrale
	20,30-22,30

NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	Prova a prendermi
	20,00-22,30
Sala Verde	L'importanza di chiamarsi Ernest
	20,30-22,30

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502	
Multisala Sala 1	Gangs of New York
	19,20-22,30
Multisala Sala 2	L'appartamento spagnolo
	20,10-22,30
Multisala Sala 3	Il gioco di Ripley
	20,20-22,30
Multisala Sala 4	White Oleander
	20,20-22,30
Multisala Sala 5	Mr. Deeds
	20,30-22,30
Multisala Sala 6	A proposito di Schmidt
	20,10-22,30

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288	
	Francesco giuliano di Dio
	21,15

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
614 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	21,00

CORSO c.so M. Fantì, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	Prova a prendermi
	20,00-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
350 posti	Arca russa
	20,30-22,30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657	
Sala Luna	Mr. Deeds
	18,00-22,00
Sala Sole	Gangs of New York
	21,30
Sala Terra	A proposito di Schmidt
	20,20-22,40

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/668755	
Sala Azzurra	Moonlight Mile
	20,20-22,40
Sala Gialla	Il gioco di Ripley
	450 posti
	20,30-22,30

CASTELFRANCO EMILIA	
---------------------	--

## IL NOSTRO FILM

## Essere e avere, dolce ritratto di bimbi nella remota campagna francese

Un concentrato di dolcezza, un ritratto asciutto e sereno, uno sguardo pulito su una piccola comunità della campagna francese attraverso le vite dei bambini di una scuola - una classe unica che comprende tutto il percorso scolastico dall'asilo alla fine delle elementari - e del loro maestro. "Essere e avere" è solo questo, ma è già molto. Nicolas Philibert gira un documentario (in lingua originale ma sottotitolato in italiano) veramente bello ed interessante: partendo dai piccoli, dai loro punti di vista sulla realtà e dai loro sentimenti, allargano la visuale alle loro famiglie e al loro ambiente sociale e culturale. Raccontando un anno scolastico come si racconterebbe una fiaba, ma con molto rigore e realismo.



## Il gioco di Ripley

*thriller*  
Di Liliana Cavani con John Malkovich, Dougray Scott, Ray Winstone, Lena Headey, Chiara Caselli

John Malkovich è Ripley, il cinico geniale e spietato personaggio uscito dalla penna di Patricia Highsmith. Oramai maturo, non più afflitto neanche dall'ombra di una coscienza, il terribile tessitore di giochi mortali vive in Italia immerso nella musica e nelle bellezze artistiche della sua villa palladiana. Ma la sua passione per i "giochi" è più forte di prima. Malkovich è sempre perfetto. Ma il film nel complesso non decolla.

## Moonlight Mile

*drammatico*  
Di Brad Silberling con Dustin Hoffman, Susan Sarandon, Jake Gyllenhaal, Aleksia Landeau, Richard Messing, Lev Friedman

Hoffman e la Sarandon - due genitori distrutti dalla scomparsa prematura della figlia - sono strepitosi. Purtroppo per fare un buon film, due grandi attori non sono sufficienti. Ed è triste constatare come un buon soggetto, consegnato nelle mani del regista di "Casper" Brad Silberling, possa essere distorto e sciupato dalla retorica e dal pietismo, finendo per accartocciarsi in un film di medio valore con punte decisamente melenze.

## L'importanza di chiamarsi Ernest

*commedia*  
Di Oliver Parker con Rupert Everett, Colin Firth, Judy Dench, Reese Witherspoon

Nemmeno Oscar Wilde, forse, si lamenterebbe troppo di questa trasposizione cinematografica de "L'importanza di chiamarsi Ernest". Un lavoro più che discreto realizzato dal già rodato Oliver Parker (che di Wilde ha già diretto il divertente "Un marito ideale"). Una commedia discreta e spesso estremamente divertente che deve tutta la sua fortuna al geniale testo di Wilde e molto meno alla sapienza registica di Parker. Un film comunque riuscito e piacevole.

## a cura di Edoardo Semmla

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Prendimi l'anima
	20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	La felicità non costa niente
	20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Moonlight Mile
	20,25-22,35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Gangs of New York
	21,30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Il cuore altrove
	20,30-22,40

ROMA Via Nino Bixio, 2 Tel. 0544/212221	
728 posti	Prova a prendermi
	20,00-22,30

PROVINCIA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
305 posti	Sex Pistols: oscenità e furore
	21,30 Rassegna

BARBIANO	
DORIA via Cornera, 12 Tel. 0545/78176	
	Prova a prendermi
	20,00-22,30

BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	
	Riposo

CASOLA VAL SENIO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	
	Riposo

CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	Riposo

CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	21,00

CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	
	Riposo

COMUNALE via Salice, 127	
	Riposo

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Moonlight Mile
	20,15-22,35
2	Tutta colpa dell'amore
	20,30-22,30
3	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	21,10
4	Prova a prendermi
	20,00-22,40
5	Prova a prendermi
	21,20
6	Gangs of New York
	21,30
7	Era mio padre
	L'importanza di chiamarsi Ernest

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Prova a prendermi
	246 posti
	20,00-22,30
Sala B	Gangs of New York
	21,00

CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
201 posti	Velocità massima
	21,00 Rassegna (E 5,16)

MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	L'importanza di chiamarsi Ernest
	20,30-22,30

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Prova a prendermi
	21,00

SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti	Spettacolo teatrale
	21,00

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	Gangs of New York
	21,00 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Mr. Deeds
	20,30-22,30 (E 6,71)
	L'importanza di chiamarsi Ernest
	20,30-22,30 (E 6,71)
	Prova a prendermi
	20,10-22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	A proposito di Schmidt
	20,10-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio	White Oleander
	20,10-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	Il grande dittatore
	21,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	Moonlight Mile
	20,15-22,30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	Riposo
	(E 6,71)
	Riposo
	(E 6,71)
	Riposo
	(E 6,71)

PROVINCIA	
FIORINZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927	
	Riposo
	(E 6,20)

RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Il gioco di Ripley
	20,25-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	L'importanza di chiamarsi Ernest
	1500 posti
	20,30-22,30
Sala 2	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	21,00
Sala 3	Mr. Deeds
	20,40-22,40

PROVINCIA	
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Gangs of New York
	21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Lontano dal Paradiso
	20,10-22,00

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Gangs of New York
	19,00-22,15
Sala 2	White Oleander
	20,10-22,30

PROVINCIA	
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Gangs of New York
	21,00

## teatri

## Bologna

ALEMANNI	
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609	
	Riposo

ARENA DEL SOLE	
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910	
Oggi ore 21.00 L'ispettore Generale regia di M. Langhoff con E. Pagni	

BIBIENA	
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291	
Venerdì 14 febbraio ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Treolini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.	

CANTINA BENTIVOGLIO	
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416	
Oggi ore 22.00 Quartetto Magritte	

CELEBRAZIONI	
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370	
Giovedì 20 febbraio in programma Simone Schettino	

CENTRO LA SOFFITTA	
clo Ex Macello Teatro Via Azzo Gardino, 65 - Tel. 0512092018	
Venerdì 28 febbraio ore 21.00 Fra le stelle 1° tappa Asterione - 2° tappa Ikaro di Lello Tedeschi	

Aula Absidale S. Lucia. Via de' Chieri, 23/a: martedì 18 febbraio ore 21.00 Ingresso libero Un violoncello per lo Zar con C. Mastrangelo (violoncello), Maria Gabriella Bassi (pianoforte)	
--	--

COMUNALE	
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999	
	Riposo

DEHON	
Via Libia, 59 - Tel. 051342934	
Oggi ore 21.00 «Ortensia ha detto: Me ne frego» e «Il professore di pianoforte» di Feydeau	

DUSE	
Via Cantarlieria, 42 - Tel. 051231826	
Oggi ore 21.00 abb. Turno A Giuletta e Romeo balletto in due atti ispirato alla tragedia di W. Shakespeare con R. Paganini, M. Perego	

HUMUSTEATER	
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548854	
	Riposo

MAISON FRANCAISE	
Via de' Marchi, 4 - Tel. 0516449891	
	Riposo

NAVILE	
Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243	
	Riposo

SAN MARTINO	
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671	
Oggi ore 21.30 Quando Teresa si arrabbia con Dio da A. Jodorowski regia di A. Malfitano con M. Dalla Via e A. Malfitano	

TESTONI RAGAZZI	
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800	
Sala A: domenica 23 febbraio ore 16.00 Gli amici di Loulou piccole storie d'ombra e d'amicizia da G. Solotareff. Dal 4 anni di N. Lusuardi	
Sala B: sabato 15 febbraio ore 16.00 Dedicato a Kipling storia fantastica III dal 3 anni	

COMUNALE BONCI	
Tel. 0547355959	
	Riposo

COMUNALE	
P.zza Martiri - Tel. 059649263	
Giovedì 13 febbraio ore 21.00 Turno A Lo candiera di C. Goldoni regia di M. Panici con P. Villorosi e M. Wertmuller	

COMUNALE BONCI	
Tel. 0547355959	
	Riposo

MASINI	
Oggi ore 21.00 Prima nazionale Opera buffa con P. Degli Esposti presentato da La Famiglia delle Ortiche	

COMUNALE	
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311	

ex libris

Come siamo piccoli tutti!  
E piccoli sono anche  
i grandi del mondo

Cardinale Roger Etchegaray

il calzino di bart

## LE IMPERDIBILI, TUTTE DA GUSTARE E DA ANNUSARE

Renato Pallavicini

Delle virtù olfattive del fumetto avevamo accennato in questa nostra rubrica in piena estate (vedi *il calzino di bart* del 23 luglio 2002); di quel profumo di inchiostri, cioè, che emana dalle pagine dei buoni fumetti di una volta, capace di suscitare in noi involontari ricordi di tempi perduti di proustiana memoria. Succede ogni volta che ci capitano tra le mani (e sotto il naso) *Le Imperdibili*, davvero imperdibile collana Disney con cadenza bimestrale, giunta al quinto numero in edicola in questi giorni (euro 4,50). Operazione editoriale retrò che ristampa in ponderosi volumetti di circa trecento pagine «le più belle storie di una volta», uscite sul mitico *Almanacco Topolino* e che si affianca alle altre due prestigiose collane «nostalgia» de *I Maestri Disney* e di *Zio Paperone*. Ma che, rispetto a queste ultime, fa a meno di dotte e filologiche presentazioni, di restauri cromatici e ricolorazio-

ni al computer per presentarle, quelle storie a fumetti, nella loro versione originaria, un po' naïf, con quell'alternarsi di due pagine in bianco e nero e due pagine a colori: colori e inchiostri assolutamente simili a quelli di un tempo, compreso il profumo.

Protagonisti assoluti di questo numero sono i paperi e, soprattutto Qui, Quo, Qua che con l'aiuto del Manuale (e dell'«etica») delle Giovani Marmotte riescono a risolvere quasi tutto. Come nella storia che apre questo numero de *Le Imperdibili*, firmata da quel genio assoluto che fu Carl Barks, capace di «paperizzare» personaggi, storia e miti di ogni tempo e paese. In *Zio Paperone Lawrence d'Arabia*, però, il colonnello inglese che guidò la rivolta araba antiturca è solo un pretesto nel titolo. La storia, pubblicata sulle pagine dell'*Almanacco* nel 1965, è in realtà una delle tipiche avventure



barksiane in cui Zio Paperone va alla caccia di un tesoro sperduto da qualche parte (qui si tratta, addirittura, delle miniere della regina di Sheba). Tra sceicchi buoni e predoni arabi cattivi, deserti, tempeste di sabbia e oasi nascoste che assomigliano alla mitica Shan-gri-la, si arriva alla soluzione finale, propiziata da Qui, Quo, Qua e da una squadra di agguerrite Giovani Marmotte locali (chissà se ce ne sono anche dalle parti di Saddam Hussein). Con una cinematografica carica in groppa ai dromedari i nostri sbaragliano i predoni cattivi e restituiscono il malto (cioè l'oro) ai legittimi proprietari. E persino Zio Paperone, per una volta, è costretto a smettere i panni dell'avidio e taccagno che ben conosciamo. Ma è tutto il numero de *Le Imperdibili* (tra l'altro con storie di Carpi, Scarpa e Cavazzano) che, dalla prima all'ultima pagina, si fa gustare. Ed annusare.

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Maria Serena Palieri

## Tesori privati, tesori di tutti

L'INTERVISTA

La nuova campagna che il Fondo per l'Ambiente Italiano presenta oggi a Roma si chiama *I luoghi del cuore*, un'iniziativa che promette di insegnare, con un tocco un po' zen, a noi cinquantasette milioni di italiani cosa significhi provare amore per il paesaggio del nostro Paese. Insomma, anche in questa nuova campagna, si indovina, si leggeranno in controluce ventotto anni di missione di questa singolare, britannica creatura, il Fai appunto, che una signora ricchissima e tenace, Giulia Maria Crespi, è riuscita a far crescere in Italia: nel Bel Paese che non ama se stesso, educare la gente al bello.

Ora, in questi mesi la vicenda politica di Patrimonio s.p.a. ha messo in agenda, purtroppo nel più brutale dei modi, un tema che matura da una ventina d'anni: qual è il «valore» del nostro tesoro storico, artistico e paesaggistico? È il valore contabile inseguito dal ministro Tremonti? Oppure, come ci ha dichiarato in un'intervista lo stesso amministratore delegato di Patrimonio s.p.a., Massimo Ponzellini, è un valore per definizione «incalcolabile»? Buttiamo là alcuni dei fenomeni storici grazie ai quali questo tema è arrivato alla ribalta nell'Italia del 2000: scolarizzazione di massa, espansione dei consumi ricreativi e culturali, fine della centralità economica dell'industria, affermarsi dei temi ambientalisti, evoluzione del concetto di «bene pubblico». Ma anche, ecco l'altra faccia della medaglia, economicizzazione sfrenata del pensiero e di ogni anfratto dell'esistere, fino al liberismo più selvaggio.

Ecco perché ci sembra utile, oggi, analizzare con la sua presidente Giulia Maria Crespi e il suo direttore generale Marco Magnifico l'esperienza di un organismo come questo che, da ventotto anni, persegue un singolare esperimento di rapporto privato-pubblico: è un'associazione di privati cittadini che acquisisce in dono o in comodato, o acquista, da altri privati cittadini antiche dimore e

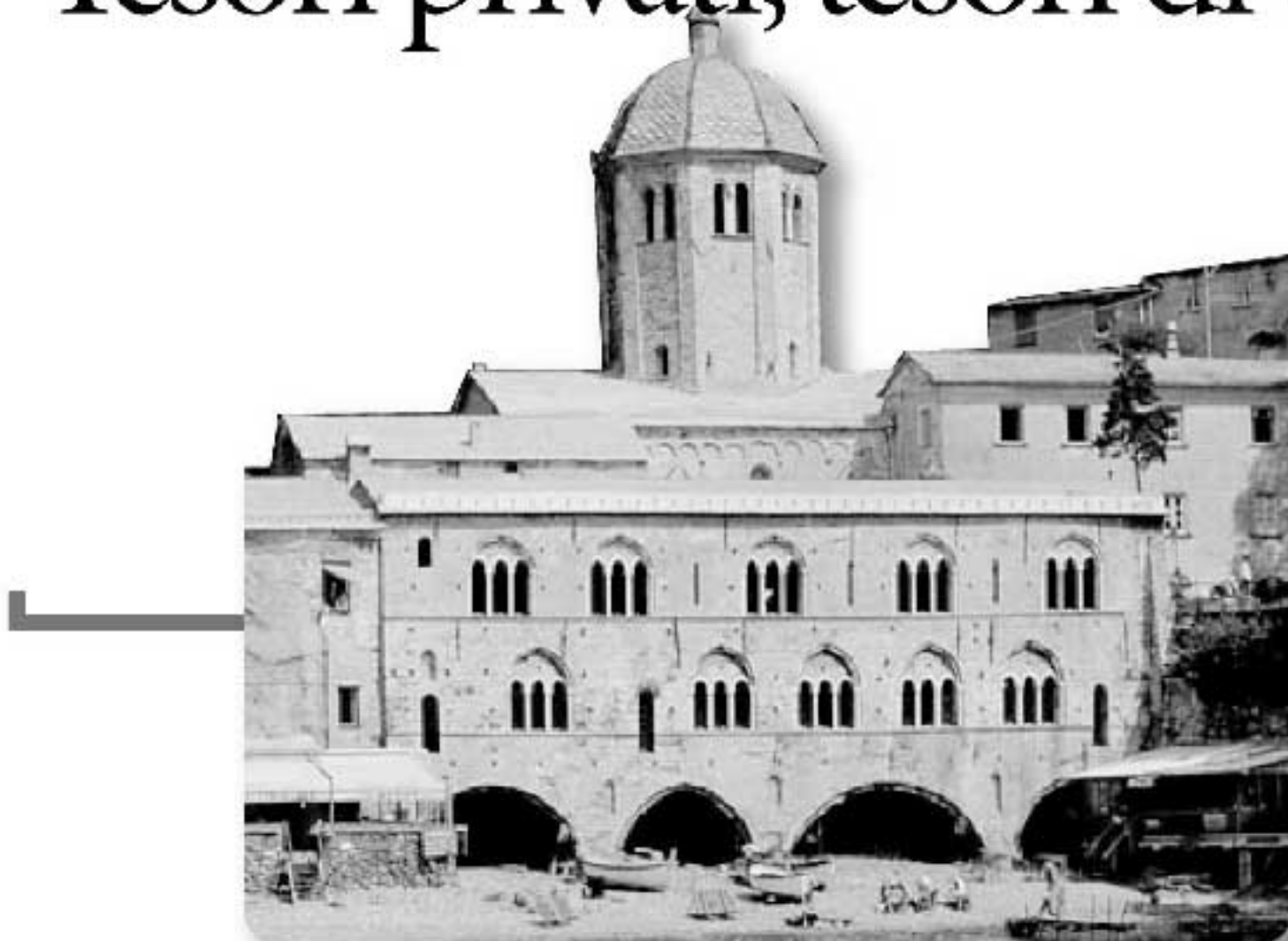
castelli, parchi storici e ville, poi raccoglie fondi per il loro restauro e, nei limiti di un utilizzo sostenibile, li «regala» all'uso collettivo. Con la recente acquisizione di Villa Gregoriana a Tivoli, poi, per la prima volta i privati del Fai hanno ottenuto un bene in adozione dallo Stato.

**Era il 1975 quando la sua creatura, signora Crespi, venne alla luce. In quale clima?**

CRESPI. Volevo fare un regalo a Milano e avevo pensato di regalare un grande parco. Ne parlai con l'architetto Renato Buzzoni: eravamo tutti e due in Italia Nostra. Poi, il Fai ha preso una strada più concreta, anche se quella di Italia Nostra, fatta di attenzione e di vigile denuncia, resta insostituibile. Dunque, Buzzoni mi disse: «Perché solo un parco? Facciamo piuttosto il National Trust italiano»...

**Perché imitare il British National Trust?**

CRESPI. Perché per chi si occupa di ambientalismo è il massimo oggetto di invidia: ha tre milioni di soci ed è il più grande proprietario terriero inglese dopo la Corona, possiede, per esempio, novecento chilometri di coste. Noi lo copiamo il più possibile, sfatando il mito che «gli italiani non sono inglesi». Decidemmo, dunque, di farne tanti, di parchi, realizzando un'idea che, in origine, era di Elena Croce. Per anni in realtà io stessa non ci credevo. Era un'iniziativa che



L'Abbazia di San Fruttuoso a Camogli (Genova) è stata donata al Fai da Orietta Pogson Doria Pamphilj nel 1983

*Beni culturali e paesaggistici, la società civile può esercitare un ruolo di tutela?*

*O la cessione di sovranità da parte dello Stato significa sempre sfruttamento e scempio? La singolare esperienza del Fai Parlano Giulia Maria Crespi e Marco Magnifico*

aveva bisogno di fede, di gente che regalasse al Fai i suoi castelli e le sue ville. Il primo dono ci arrivò nel '77 dall'avvocato Piero Di Blasi: mille metri quadrati di terreno nel sito più bello di Panarea, vicino a Cala Junco.

**Oggi gestite 30 proprietà per migliaia di ettari. Perché la gente le dona?**

MAGNIFICO. Per i motivi più svariati,

Il Fondo gestisce oggi trenta proprietà per migliaia di ettari. I donatori rimangono proprietari per una piccola parte

in genere per amore. Queste loro case sono luoghi che spesso contengono la storia di una famiglia o la realizzazione di un sogno. L'acquisto e la conservazione della settecentesca Villa del Balbianello, sul lago di Como, è stata per esempio l'ultima impresa di Guido Monzino, il grande esploratore e alpinista, l'uomo che portò il tricolore in cima all'Everest. Mentre il conte Giuseppe Panza di Biumo, il più celebre collezionista italiano d'arte contemporanea, ci ha donato Villa Menafoglio, a Varese, perché vuole che questo suo capolavoro - la villa, il giardino, le opere d'arte che contengono - resti intatto, anziché essere diviso alla sua morte tra i cinque, amatissimi, figli.

**Qual è il rapporto che i donatori, se viventi, mantengono col loro bene?**

MAGNIFICO. Continuano ad abitare una parte della loro proprietà, non le più importanti. È un rapporto fondamentale, questo donatore-monumento-Fai, perché il

### proprietà & cifre

Ottantatré delegazioni in diciassette regioni italiane, quattromila volontari, cinquantamila soci, duecento sostenitori d'eccezione, trecentomila visitatori l'anno nelle sue proprietà: ecco alcune cifre che raccontano il Fai oggi. Il Fondo per l'Ambiente Italiano ([www.fondoambiente.it](http://www.fondoambiente.it)) possiede e gestisce un terreno a Panarea, il Castello di Sabbionara d'Avio, alcune aree boschive sul monte di Portofino, il monastero di Torba, un'area nell'isola di Capraia, il promontorio e la torre di Punta Pagana, borgo, abbazia e bosco di San Fruttuoso, l'area «La Masseta» a San Giovanni a Piro, il castello della Manta, la baia di Ieranto, il castello De Piro al Grumello, il castello di Masino, Villa Della Porta Bozzolo, una torre medioevale a Velate, un'edicola liberty a Mantova, una bottega storica di barbiere a Genova, il maso Fratton-Valaja a Spormaggiore, la collezione de' Micheli, Villa Menafoglio Litta Panza, il teatrino Catalani di Vetrignano, un'area a Ponzà, una a Levanzo, casa Necchi-Campiglio, Casa Laura a Ospedaletti. Ha in comodato la chiesa del Castello della Manta, un rustico a Castel Grumello, il giardino della Kolymbetra e la Torre di Montalto a Ieranto.

bambini giocano. Organizziamo eventi culturali di taglio ludico: feste all'insegna della tradizione e della cultura. È difficile far venire la gente a vedere gli affreschi dell'ottavo secolo, ma se organizziamo la giornata della cucina dei monasteri, allora viene. E funziona, poi, il passaparola. L'importante è che siano appuntamenti che si ripetano, così se ne diffonde la fama. Perché sono eventi che hanno un ritorno economico per noi fondamentali. Veda, vivendo in un bel posto ci si educa al bello, e, così, del bello si diventa paladini. L'Italia è troppo smisuratamente ricca di beni culturali perché essi siano tutelati solo dallo Stato o dalle associazioni. Tutti gli italiani devono essere consapevoli di questo, e si rispetta ciò che si ama, si ama ciò che si conosce. Il Fai è nato per questo: per educare attraverso l'esperienza diretta.

**Il consiglio di amministrazione del Fai è, sì, un gotha culturale, ma anche finanziario: ci siedono Falck come Confalonieri. Lavorate all'insegna del mecenatismo personale o fate azione di fund raising?**

MAGNIFICO. Nell'83 San Fruttuoso ha segnato l'esordio della prima, vera, grande sponsorizzazione. La principessa Doria Pamphilj voleva che il sito passasse alla storia come monumento Doria Pamphilj, non come proprietà comunale. Telefonò a Bazzoni, disse «Vorrei regalare al Fai le tombe della mia famiglia»: le «tombe» erano tutto San Fruttuoso, abbazia, borgo e bosco, sul mon-

I beni vengono restaurati e aperti al pubblico. Rendono? No, non possono mantenersi da soli. Quello che rende è l'indotto

te di Portofino. Per noi fu un giro di boa. Bruciando i tempi, all'epoca ancora non c'erano le fondazioni, il Banco San Paolo ci diede tre miliardi per restaurarlo. Fu un gesto ante-litteram, poi cominciai un po' di competizione. Capita anche di dover acquistare i beni: nell'88 Luigi Valberga di Masino, ultimo erede della famiglia che possedeva il castello di Masino, sopra Ivrea, dall'anno Mille, ci spiegò che avrebbe voluto regalarcelo, ma non poteva permetterselo. Lo comprammo a un prezzo molto ragionevole, due miliardi e mezzo, solo gli arredi ne valevano cinque, poi con l'aiuto di Regione, Fiat, Banca Crt e moltissimi altri, tra cui numerosi privati, ne abbiamo investiti quindici nel recupero.

CRESPI. L'attività del Fai sembra limitata, e lo è, a proteggere piccoli pezzi d'Italia. Non ci occupiamo dello scempio che farebbe la nuova autostrada in Maremma. Ma cerchiamo di proteggere coi denti il paesaggio che circonda i nostri beni, perché il valore di un bene è anche nel suo contesto. A Masino, nel Canavese, c'è il rischio concreto che venga costruito un parco di divertimenti virtuali di sessanta ettari, con shopping center, parcheggi, alberghi. Il Canavese è un tesoro perché è intatto, con la sua campagna, la Dora Baltea, la Serra d'Ivrea, i paesini coi tetti di coppi. Un grosso paesinaggio torinese che coordina la raccolta di fondi per costruire il parco, alla mia obiezione «perché proprio lì?» mi ha risposto «Ma signora, in fondo lì c'è solo campagna...». Solo.

**Il Canavese, rimasto intatto perché povero, potrebbe piuttosto giocare la carta della Val d'Aosta, che, da povertà è diventata ricchezza grazie al turismo culturale?**

CRESPI. Assolutamente. **Vuol dire che un bene culturale può rendere?**

CRESPI. No, può rendere l'indotto. Fino agli anni Ottanta noi vivevamo nell'illusione che le nostre proprietà, una volta restaurate, andassero a regime. Invece non è vero: un bene culturale non può mantenersi da solo. Villa Balbianello è così delicata che noi limitiamo gli ingressi. Il British National Trust non accetta in dono proprietà che non siano accompagnate da una dote in moneta. Noi non siamo così rigidi, ma proprio per questo organizziamo intorno all'attività principale una quantità di altre iniziative: il concerto con Muti o Abbado coi biglietti a trecento euro, ma anche la giornata in villa a pochi euro. E cerchiamo soci: sostenitori ma anche a trentotto euro l'anno.

**Che ruolo svolgono i volontari?**

MAGNIFICO. Fondamentale. E in evoluzione. Perché i primi anni noi ci muovevamo con una certa arroganza milanese, arrivavamo sul luogo e facevamo tutto da soli. Così venivamo percepiti come il nuovo padrone. Ora, sempre più, cerchiamo di coinvolgere comunità montane, associazioni locali, perché è chi vive nel luogo che ama soprattutto il bene che sente «suo».

**Credo che ora stiate puntando anche sullo sfruttamento commerciale dei diritti sulla riproducibilità delle opere d'arte che il Fai possiede. È vero?**

MAGNIFICO. Sì, la One Day s.p.a. sta facendo per noi un progetto di «intellectual property». È un terreno, questo, sul quale in Italia siamo arretratissimi, rispetto agli Stati Uniti.

**Ventotto delle vostre proprietà sono al Centro-Nord. Il 97% delle fondazioni ex-bancarie, principali fonti economiche per restauri e tutela, sono nella stessa area. C'è il rischio che il Sud resti la Cenerentola d'Italia?**

MAGNIFICO. Sì, il rischio c'è. In realtà però ci sono aeree del Meridione, come la Sicilia, dove, grazie allo statuto regionale speciale, si producono miracoli.

**Signora Crespi, dal 1975 a oggi cosa è cambiato?**

CRESPI. Oggi il vero bene a rischio è il paesaggio, i veri danni si consumano per questo cancro che consuma ogni giorno decine di ettari di campagna. La vera battaglia dei prossimi cinquant'anni è per la tutela del territorio.

IL MATRIMONIO  
È UN'OPERA D'ARTE

Ora *Vesnicia: luce e gioia*. È il titolo di una mostra particolare ospitata al Museo Ebraico di Venezia fino al 30 aprile. La tradizione ebraica, ieri come oggi, prevede che prima del matrimonio, a tutela della donna e in caso di separazione, venga redatta una *kettubbah*, un contratto legalmente valido. Il contratto, in passato, veniva affidato alla madre della sposa. Pur mantenendo lo stesso valore, legale e sociale, oggi invece arreda le case degli sposi. Questi contratti vengono realizzati ancor oggi secondo tecniche e gusti contemporanei. Una delle maggiori artiste italiane di queste particolari opere d'arte è Marina Falco Foa. Alle sue creazioni e a contratti antichi custoditi dal Museo Ebraico di Venezia è dedicata la mostra.

mostre

qui Parigi

## DOMINIQUE ROLIN, CORPO A CORPO DI UNA NOVANTENNE CON LA NIPOTE

Valeria Viganò

Di Dominique Rolin, scrittrice belga nata nel lontano 1913, si possono leggere in italiano soltanto due dei numerosissimi libri che ha scritto. Il primo è *L'arrabbiato*, pubblicato nella collana dedicata agli scrittori belgi da Panozzi, Rimini, nel 1992, traduzione di *L'entagè*, uscito in francese nel 1978. Camuffata da Peter Brueghel, Rolin ripercorre la vita del pittore fiammingo, segnata dai lutti ma anche dalla forza artistica, per restituirlo nella sua travagliata complessità. Il secondo è *Trent'anni di folle amore*, uscito nel 1996 dalla Palma edizioni, storia di un appassionato, struggente legame d'amore che perdura nel tempo. Ma moltissimi sono i romanzi che coprono un arco che ha origine nel 1942 con *Les Marais* e che non ha ancora tracciato fino in fondo la curva discendente.

Dominique Rolin è una scrittrice che ha attraversato un secolo, acclamata nel suo capolavoro *L'infini chez soi* (1980) e accorpata un po' impropriamente, per il rinnovamento linguistico iniziato negli anni '60 e mai abbandonato, anche al *nouveau roman*. Autrice che non si applica al realismo, è sempre stata considerata scomoda, brutale, di grande crudezza. Anche un po' narcisista, come spesso accade a chi non si attiene alla restituzione narrativa della realtà ma va oltre e cerca le parole diverse per dire. «Le parole sono esseri, gli esseri sono talvolta dei corpi in movimento. Noi abbiamo il dovere di rispettare la loro autonomia», eccolo il manifesto poetico della stessa Rolin. René de Ceccatty, su *Le Monde*, recensisce l'ultima fatica della scrittrice e ne fa un ritratto preciso e ammirato. A novant'anni Rolin

scrive infatti *Lettre à Lise* (Gallimard, pag.112, euro 12), opera che sfugge alle classificazioni, alternando la forma di lettera aperta, diario intimo e dialogo muto, al fine di arrivare a quello che il critico francese definisce un canto poetico, un lungo poema in prosa, certamente più efficace di tanta poesia che fa il contrario, spogliandosi in narrativa. Nel libro, lettera aperta appunto alla nipote, di momenti poetici ce ne sono infiniti, sia che parli della morte e della fine vicina, sia che guardi agli alberi, alle nuvole o ai ruscelli. Incontro a due, *Lettre à Lise* non si discosta dalla forma dell'io riflesso, dal racconto di strettissime relazioni che si rintracciano nei romanzi precedenti.

De Ceccatty sostiene che in vecchiaia uno scrittore migliora perché si spoglia del superfluo ma forse Rolin

l'ha sempre fatto nell'incessante corpo a corpo con l'individuo prescelto, senza corralità che venga a turbare l'essenza. Ciò che cambia è il tempo, e questo è un libro sul tempo, visto che attraverso il colloquio unilaterale con la nipote, la scrittrice ritorna al suo essere bambina nella vecchiaia, ripensando il rapporto con la propria madre mai dimenticata. Forse testamento, lasciato per un'altra generazione, *Lettre à Lise* è ben lungi dall'essere un libro lamentoso e compiaciuto. La vecchiaia viene descritta con parole secche e fredde, dure, senza infingimenti ma affrontata giorno dopo giorno, ora dopo ora. Cercando di farsela amica, cercando di patteggiare con lei. Come Rolin stessa dice, non si tratta più, a un certo punto, di «futuro immediato» ma di «presente definitivo».

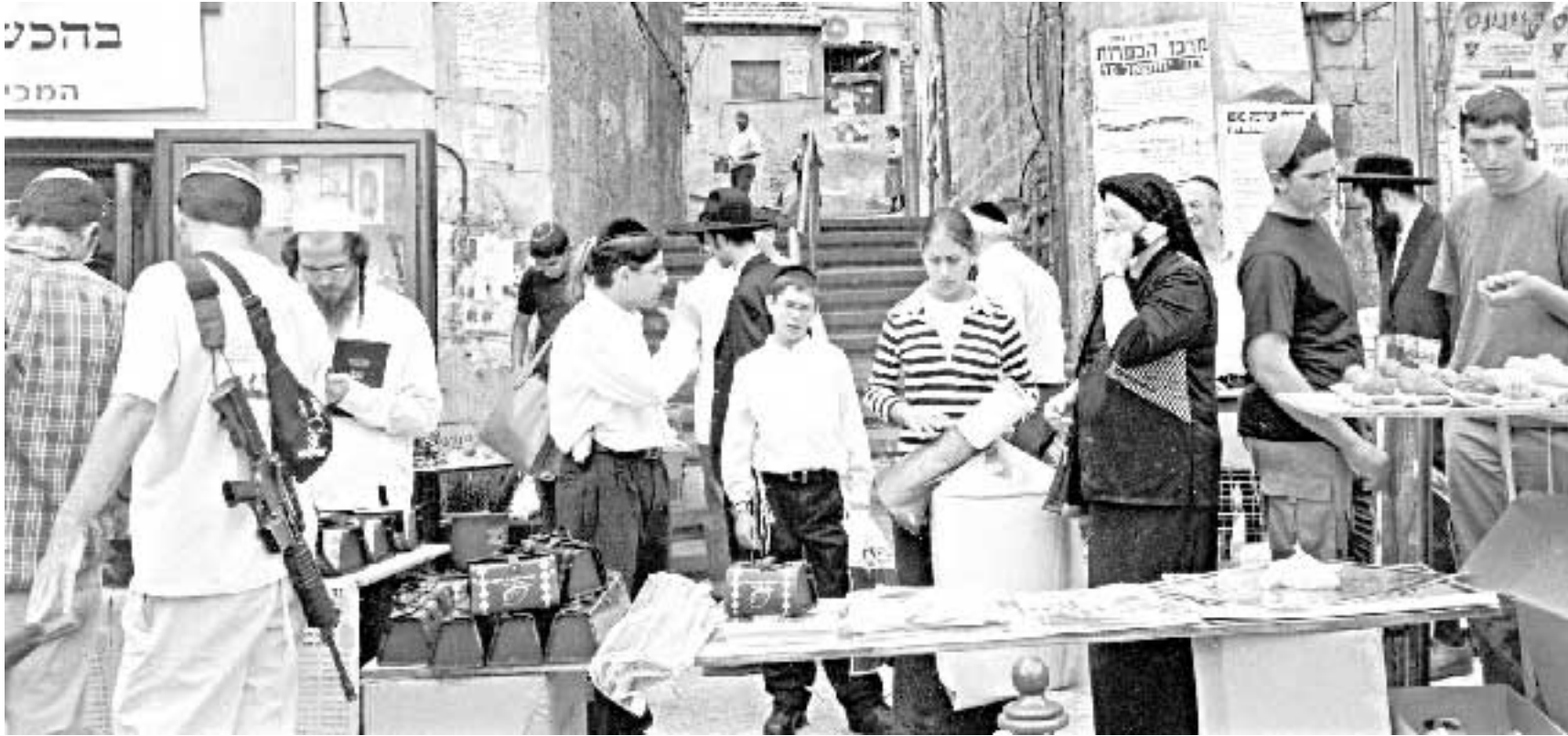
## Convivenza, un'arte che va insegnata

L'esperienza di un villaggio in Israele dove a scuola i bambini imparano la pace

Maria Pace Ottieri

Nevé Shalom/Wahat al Salam è un villaggio su una collina, a metà strada tra Gerusalemme e Tel Aviv, dove convivono ebrei ed arabi, entrambi cittadini israeliani. L'ha fondato nel 1972 Padre Bruno Hussar, un ebreo egiziano convertito al cattolicesimo che andò a vivere in Israele nel 1953 con il sogno di costruire una comunità esemplare di ebrei, musulmani e cristiani. Un villaggio utopico? No, al contrario un esperimento di iperrealità, dove una cinquantina di famiglie, equamente suddivise tra ebrei ed arabi perché non vi sia una maggioranza, tutti i giorni dimostrano a se stesse, prima che agli altri, come sia possibile dividere la stessa terra, anche oggi che il solo tra arabi ed ebrei è più profondo che mai. Niente di facile e scontato nell'essere una cellula sana in un corpo profondamente malato, una comunità di eguali, come dicono le sobrie case a due piani, nella realtà di ineguaglianza che corrode il resto del paese. Quando, nel 1997, al confine con il Libano è morto Tom Kitain un ragazzo del villaggio, a bordo di un elicottero scontratosi in volo con un altro, il dolore ha investito tutti. «Era l'unico israeliano in divisa che facevo salire sulla mia macchina», ha detto il sindaco Anwar Daoud, ma poi la sua famiglia ha chiesto di ricordarlo con un segno visibile e permanente e gli arabi della comunità si sono opposti. Ai loro occhi la Tshah, l'esercito, è il principale responsabile della distruzione dei villaggi e della morte di migliaia di palestinesi.

«Le identificazioni sono per forza diverse, eppure non c'è stata neanche una famiglia che se ne sia andata per ragioni politiche e il nostro più grande successo sono proprio i giovani cresciuti nel villaggio, che chiedono tutti di restare e di diventare membri, dal momento che non è automatico», dice Evi Guggenheim, invitata insieme al marito Eyas Sbeta (sono l'unica coppia mista della comunità) dal Dipartimento di Sociologia dell'Università della Bicocca di Milano. A chiusura del primo anno didattico del Master dal titolo «Sviluppo locale e qualità sociale», destinato a formare persone capaci di progettare e gestire in situazioni di crisi, hanno tenuto un seminario sulle tecniche di risoluzione dei conflitti utilizzate nella Scuola per la pace del villaggio, dove sono passati trentamila studenti.



Il quartiere degli ebrei ortodossi a Gerusalemme

Tano D'Amico

«All'inizio li cercavamo noi, ora vengono spontaneamente, ragazzi arabi ed ebrei da tutto il paese, dalla seconda Intifada, i seminari si sono moltiplicati», dice Eyas. «La scuola è nata nel 1979 quando ci siamo resi conto che non bastava conoscere la cultura dell'altro per far cadere i pregiudizi, ma che la pace, diceva Bruno Hussar, è un'arte che va inse-

gnata, come si è sempre fatto per la guerra. Le premesse sono che l'incontro tra arabi ed ebrei è un incontro tra due gruppi nazionali e che qualsiasi cosa vi succeda riflette le relazioni tra loro nel paese». Gli incontri, spiegano Evi e Eyas, sono scanditi da cinque fasi: nella prima, che serve a conoscersi come individui, gli ebrei si mostrano generosi verso gli arabi e preparati ad accettare tutto quello che essi dicono sulle discriminazioni di cui sono vittime. Nella seconda gli arabi si fanno più sicuri fino a sfidare la definizione di Israele come stato ebraico. Quando, nella terza fase, si definiscono come gruppo nazionale, gli ebrei smettono di accettarli e tornati sulla difensiva, cercano di riportare la relazione di potere a loro favore, contrattaccando la società e la cultura araba. Si arriva così alla quarta fase, detta dello «stallo», la più aggressiva, dominata dalla rabbia e dalla frustrazione in entrambi i gruppi. Per passare alla quinta fase ci vuole una svolta, gli ebrei devono rico-

noscere le sofferenze dei palestinesi come ingiustizia storica e assumersi la responsabilità del loro ruolo di oppressori. Allora si può aprire un nuovo dialogo, che riprenda tutti i punti toccati nelle precedenti fasi, su una base di mutuo riconoscimento. «Siamo convinti che la fiducia reciproca può conquistarsi solo attraverso il conflitto. Per vivere in pace devi imparare a vivere nel conflitto e quindi affrontare le relazioni di potere che ne sono il cuore». Oltre ad essere la sola comunità mista in Israele, amministrata in modo democratico con un'assemblea generale che ogni anno elegge un sindaco, o segretario generale alternativamente ebreo e arabo, Nevé Shalom/Wahat al Salam è anche e soprattutto un progetto educativo nato insieme ai suoi primi bambini dallo spirito di conoscenza reciproca che ispira la vita del villaggio. «Abbiamo un asilo nido, una scuola materna e una scuola elementare, la sola in Israele dove bam-

mini arabi ed ebrei seguono l'unico programma completamente bilingue, e, fatto ancora più eccezionale, imparano entrambe le storie del paese, perché si convincono che non c'è una storia più vera dell'altra. Già, perché per quanto si possa volontariamente lavorare su di sé per rivedere i pregiudizi reciproci e partecipare gli uni alla vita degli altri, come

Dal 1979 trentamila studenti hanno frequentato i seminari che preparano alla gestione e alla risoluzione dei conflitti

A Nevé Shalom/Wahat al Salam vivono insieme cittadini israeliani, ebrei ed arabi: 50 famiglie che dividono ogni giorno la stessa terra

Io non so se la Vinci ha subito (sentito) la suggestione di *Non ho paura* ma non vi è dubbio che questo suo *Come prima delle madri* presenta (sviluppa) una situazione (un tema) simile a quello dell'ultimo, fortunato romanzo di Ammaniti. Nell'uno e nell'altro un bambino (di qualche anno più grande quello della Vinci) viene a conoscenza (scopre), attraverso una serie di indizi (che gli si fanno sempre più chiari), che i genitori (il padre, qui la madre) sono coinvolti in una azione delittuosa (il *kidnapping*, qui un doppio assassinio) cui il bambino è costretto a reagire. Le somiglianze si fermano qui ma non per questo non sono significative. In realtà le coincidenze sono più numerose ma si riferiscono a questioni per così dire di dettaglio (ammesso che i dettagli siano così altra cosa dal corpo che li esprime). Tanto il bambino di *Non ho paura* che questo della Vinci scoprono l'oggetto del delitto ad apertura di romanzo, mentre sono impegnati nei loro giochi di bambini; l'uno e l'altro hanno una piccola sorella (tuttavia con ruoli profondamente diversi) cui sono fortemente legati; tutti e due sopportano da soli l'enormità (l'orrore) della scoperta e sempre da soli (in solitudine) ne affrontano le conseguenze andando incontro a prove non solo psicologicamente insopportabili.

Per il resto tutto cambia (è diverso), anzi i due *plot* sembrano l'uno il rovesciamento dell'altro. Lì, in *Non ho paura* vi è il sole d'agosto, il giallo del grano, un cielo ferocemente azzurro, bambini che giocano felici, case povere ma solidali dove gli uomini sono quasi sempre assenti impegnati in lavori lontani (e misteriosi); qui, nel romanzo della Vinci, una ricca villa nei pressi di Ferrara, uno stuolo di cameriere e giardinieri, una donna (la padrona di casa e madre del bambino) quasi sempre in camera distesa sul letto (mentre il bambino spiandola preoccupato attraverso la porta qualche volta aperta si stupisce per la presenza sul comodino di siringhe e si chiede cosa può essere quella grande macchina

## La Recensione

# La famiglia è un lungo fiume insidioso

Angelo Guglielmi

nera presente sulla caviglia di lei), un padre (presunto) sempre in viaggio per affari, di tanto in tanto appare un signore in divisa con i denti marci e neri e un enorme naso arcuato che non è arrivato e già si apparta con la madre, un bambino totalmente infelice rinchiuso in un vasetto collettivo di preti fino a quando non ne è cacciato (espulso), per avere partecipato (non volendo) a una vera e propria esecuzione contro l'unico collegiale (timido e sofferente come lui) con cui aveva stabilito una certa intesa, una piccola sorella (solo di due anni più grande di lui) svelta e intelligente cui lui è fortemente legato (e di cui comprenderà la misteriosa morte mentre è in collegio) e, fuori, tutt'intorno, freddo, neve, pioggia, fango, nebbia, ghiaccio, un fiume insidioso, ciuffi qui e lì di vegetazione armata di punta lanciaanti e, ad avvolgere il tutto, una luce bianca, sempre bagnata, fetida, livida, cimiteriale.

Non vi è dubbio che la Vinci ci chiama (chiama il lettore) dal subito all'attesa del peggio, fin dall'inizio regna (incombe) un'aria malsana, un che di incerto e di equivoco che colpisce e travolge anche aspetti e angoli insospettati. Per esempio l'innocenza dei due bambini (del bambino protagonista e della sua sorel-

lina - che poi si scoprirà essere la sua sorellastra, figlia dello stesso padre ma non della stessa madre). Certo il bambino è innocente e infelice, in collegio si deve sopportare le angherie dei compagni e i maltrattamenti dell'insegnante di latino (un prete grasso e sporco) e le prediche (e ammonimenti alla virtù) di Padre Janius; e certo sopporta gli scherzi del compagno di stanza (che ogni mattina gli schizza addosso l'acqua sporca del catino), sopporta e tace ma non riesce a impedirgli di immaginare «di estrarre dalla tasca dei calzoni il coltellino svizzero che gli ha regalato suo padre e di sgozzarlo (il compagno) dentro il catino smaltato. L'acqua sporca si colora di rosso. Immagina. Poi passa». E il sospetto sulla natura per nulla arresa (oscuramente equivoca) del bambino si insinua nel lettore più chiaramente quando qualche pagina dopo legge che, trovandosi di fronte a un vaso di sempreverdi, «Pietro (è il nome del bambino) spezzetta le punte delle foglie, gli piace il piccolo rumore che fanno e l'odore di sangue verde che rimane appiccicato alle dita». Né Irina (è il nome della sorella) è una figura meno inquietante con la sua eccitata curiosità che sembra alludere alla presenza in lei di qualcosa di stregone-

sco. Insomma un che di sciagurato e di sinistro si spalma fin dall'inizio sul romanzo e se appena lambisce (e ricopre d'ombra) le figure dei due bambini si manifesta con indizi sempre più chiari nelle presenze dei protagonisti adulti. Già a pagina 42, al bambino che vuole abbracciarla, la madre si sottrae e «sta lontana, lo sfiora soltanto con la punta delle dita e le sue unghie laccate di rosso sono taglienti sulla pelle». È il motivo del rosso colore del sangue ritorna ancora e sporca pagine su pagine. Poi a pagina 105 il bambino sorprende la madre a letto con un uomo (è l'uomo in divisa): sono tutti e due nudi e dormono. «Il braccio (di lui) pencola fuori dal letto e sembra il braccio di un morto. È bianco e spettrale, in quella luce e le dita della mano sono ripiegate all'insù come piccoli uncini di carne. Le punte macchiate di smalto hanno il colore del sangue rappreso». Un'idea di morte corre per l'intero romanzo: di marciume, di carne spapolata, di unghie che feriscono, di foglie che bucano, di bianco che sporca. Si aggiunga che il racconto è ambientato nei più tragici anni della nostra storia tra l'8 settembre e l'arrivo degli alleati quando le nostre città e strade erano infestate da fascisti vendicativi e nazisti assassini e a dominare era il colore nero e l'odore di cadaveri. Il *plot* (l'intera vicenda) affoga nel liquido amniotico più caro alla Vinci che i lettori conosco-

no fin dal suo primo libro (lo straordinario *Dei bambini non si sa niente*) al quale (liquido) l'autrice sembra affidare il compito di far crescere (di mettere in evidenza) il possibile-impossibile senso dell'esistenza e lo sforzo, sempre colpevole (carico di orrore), necessario a farvi fronte.

Il romanzo è diviso in due parti: nella prima parte la storia è raccontata dal di fuori, come da uno spettatore esterno che riferisce ciò che vede ma non dispone delle informazioni che lo aiuterebbe a capirne i tanti aspetti misteriosi; nella seconda parte vengono svelati i precedenti e i risvolti di ciò che nella prima parte appare oscuro e inquietante. Così apprendiamo il passato di cameriera (in un ristorante) della madre, la sua scelta di unirsi a una banda di malviventi, il suo coinvolgimento (inizialmente subitico) in atti gangsteristici che, garantendole l'acquisizione di un alto tenore di vita, la costringono a difenderlo commettendo sempre nuovi delitti (che il bambino ormai tredicenne finisce per scoprire grazie alla lettura del diario lasciato dalla sorella morta - in realtà uccisa dalla matrigna - convincendolo a una disperata vendetta).

Si tratta più che di due parti di un tutto, di due libri diversi: il primo è un romanzo esistenziale e di formazione, il secondo è una comune storia gialla. Era proprio necessario rendere chiaro ciò che trova la sua verità nell'oscurità che lo sostanzia, voglio dire nella sua inafferrabilità e resistenza a ridursi al suo aspetto fenomenico (al suo aspetto qualunque)? Io non credo nelle storie che per essere significative hanno bisogno di essere spiegate e sono convinto che quando accade è perché quelle storie mancano di una sufficiente autonomia di senso (che non ricorre con il sostegno di un commento o di didascalie aggiunte). E così anche per questo romanzo della Vinci?

Comunque rimane l'efficacia inquietante della prima parte e il convincimento che la Vinci è uno dei giovani scrittori di cui vale la pena, anche per il futuro, seguire il lavoro.

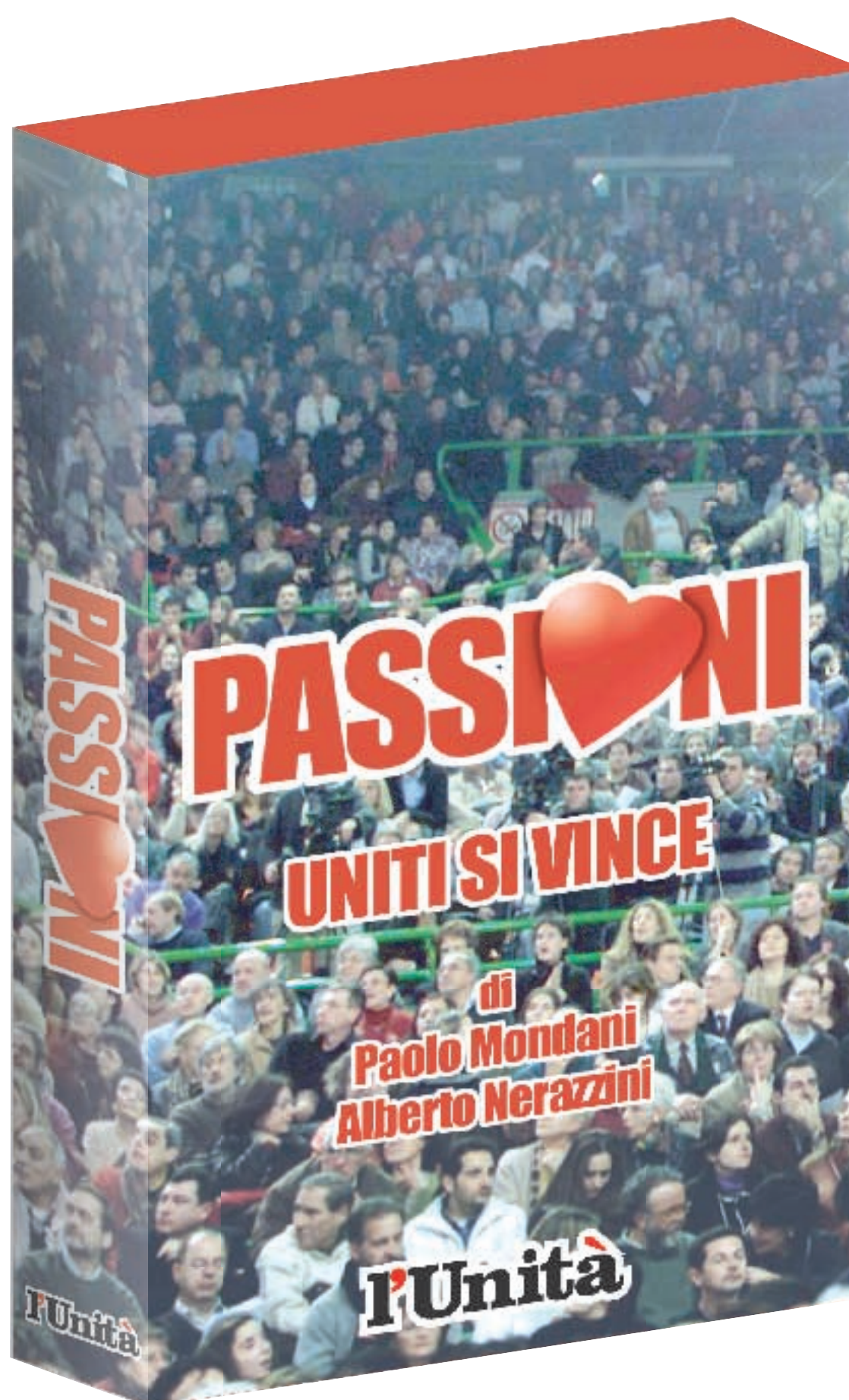
**Per il lavoro.  
Per la pace. Per la giustizia.**

## **Un film di opposizione**

*Un reportage degli incontri  
di Firenze, Torino  
e Sesto San Giovanni.*

*Con:*

**Rosy Bindi  
Sergio Cofferati  
Lella Costa  
Paolo Flores d'Arcais  
Antonio Di Pietro  
Nanni Moretti  
Fabio Mussi  
Francesco Pardi  
Michele Santoro  
Sergio Staino  
Gino Strada  
Vauro  
Niki Vendola  
Roberto Zaccaria**



**Dal 13 febbraio in edicola con *l'Unità*  
la videocassetta a 4,10 euro in più**

incontri

«LA GUERRA» DI ASOR ROSA

COMMENTATA

DA BINDI, TRONTI E ROSSANDA

Oggi a Roma (alle ore 17, presso la Residenza di Ripetta) Rosy Bindi, Rossana Rossanda e Mario Tronti saranno a colloquio con Alberto Asor Rosa intorno ai contenuti del suo ultimo libro *La guerra. Sulle forme attuali della convivenza umana*. Il saggio si occupa dell'uso politico della guerra e delle logiche del Terrore, ed è stato soggetto e oggetto di polemiche per il modo con il quale ha trattato il conflitto tra arabi e israeliani. Coordina l'incontro, organizzato da Einaudi in collaborazione con «Aprile. Per la Sinistra», Piero Sansonetti.

riviste

LA SFIDA DI «ACCATTONE»: CERCARE PAROLE

Le parole e le voci di una città complessa, misteriosa e ricca di storie come Roma tornano a circolare tra la gente, attraverso la nuova scommessa editoriale di Giosuè Calaciura, Elena Stancanelli, Emanuele Trevi, Francesco Piccolo. Sono loro, insieme ad altri scrittori e intellettuali indipendenti, a lanciare la sfida: «provare a rafforzare l'illusione» attraverso le 24 pagine di un mensile, formato tabloid, che si chiama *Accattone*. Il numero d'esordio della rivista letteraria - diretta da Giorgio Capozzo - esce oggi in allegato al quotidiano *Il Manifesto*, ma già dal mese prossimo viaggerà da sola al costo di 3 euro, nelle edicole romane ma anche nelle librerie di tutta

Italia. Racconti, poesie, fumetti, fotografie, reportage... tutti i linguaggi narrativi si intrecciano per infiltrarsi in spazi ancora sconosciuti dove letteratura e giornalismo si fondono per lasciare la parola alla semplice narrazione. «Quello che a noi interessa delle cronache, delle vite vissute - spiega il direttore editoriale, Lanfranco Caminiti - è il senso del mistero che da esse può pervenire, quell'aura terribile e affascinante che colloca gli atti estremi in un territorio di limite, limite della continuità umana e della frattura dell'umano». Qualche esempio: il numero zero di *Accattone* apre con la notizia della morte di due tedesche sulla spiaggia di Torvaianica, affiancata dagli scritti di Caminiti, Calaciura e Trevi; mentre un co-

municato dell'agenzia di stampa Adnkronos informa dell'incidente avvenuto sui binari della stazione di Cisterna di Latina, dove una madre e una figlia sono state travolte da un treno; ne scrive Elena Stancanelli. Ecco, una novità della rivista è proprio questa: il rapporto tra letteratura e cronaca. Ma non solo. Ogni mese uno o più episodi vengono riscritti da autori, cercando di raccontare quello che non è stato detto e che invece è stato trascurato. Questa è la sezione principale del mensile, che contiene anche rubriche, cronache, narrazioni, poesie (tra le rubriche, ne segnaliamo due che valgono la lettura di *Accattone*: due elenchi di oggetti tratti dalle liste del Monte dei pegni e degli Oggetti smarriti) Tra i

contributi di questo mese ci sono anche quelli di Nanni Balestrini, Domenico Starnone, Laura Pugno, Valerio Bindi. «Le cronache ci parlano dei fatti della vita - si legge nell'editoriale -, quelli grandi, quelli piccoli, ordinandoli secondo una gerarchia funzionale a un sistema di valori e di simboli che spesso si mostrano lisi e inefficaci. Sotto "il cielo azzurro di Roma", tra fiori, statue, odori, rovine, piazze, rumore, in una città che dove tutto sembra sia stato già vissuto, dove tutto viene assorbito, sfumato e dove la sua unicità è talmente unica da rasentare l'uguale, cerchiamo parole, "accattone" cerca parole».

f. d. s

# Cronache dal 2002, annus horribilis

Un libro e una serie di spettacoli per accendere la politica: a colloquio con Nando Dalla Chiesa

Francesca De Sanctis

Berlusconi stratega bellico. Così lo vedremo, a capo delle forze armate in una guerra per lui ormai inevitabile, sui palcoscenici d'Italia e d'Europa, interpretato da un formidabile Nando Dalla Chiesa, che dopo l'annus horribilis del 2002 - ma anche eccezionale dal punto di vista delle manifestazioni di piazza - utilizza tutti gli strumenti che può: la scrittura, i movimenti, gli spettacoli teatrali e naturalmente l'attività parlamentare.

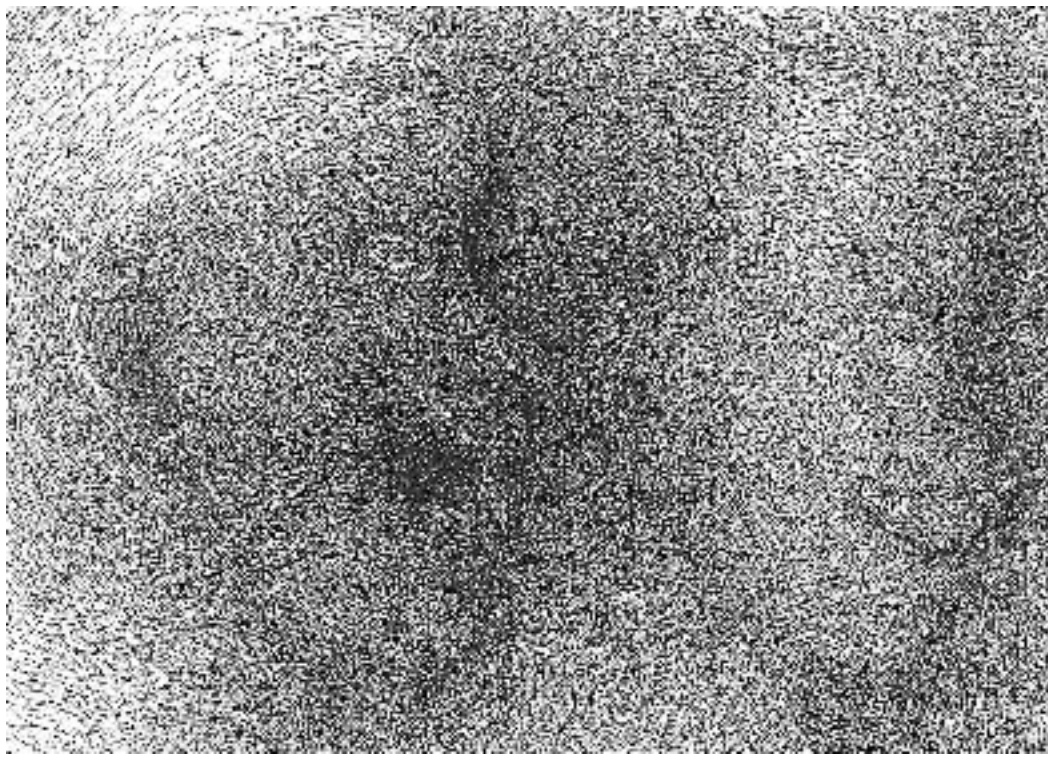
**Cominciamo dalla prima. Senatore Dalla Chiesa, proprio in questi giorni esce il suo nuovo libro: «La legge sono io. Cronaca di vita repubblicana nell'Italia di Berlusconi. L'anno dei grottoni» (Filema, pagine 120, euro 10,33), che sarà presentato giovedì a Milano. Di cosa si tratta?**

«È una selezione di articoli in gran parte pubblicati sull'*Unità*. I temi sono la giustizia e i movimenti. Secondo me il suo pregio è quello di comunicare ciò che è stato il 2002. Di solito gli articoli si sfrangono col tempo, perdono di valore. Una eccezione per me fu *Carte false* di Giampaolo Pansa, un libro di grande forza nonostante fosse una semplice raccolta di articoli. Quelli scritti da me sono stati redatti tutti in tempi reali, in Parlamento, mentre si organizzavano manifestazioni. Per questo messi uno in fila all'altro danno un ritmo serrato del 2002, che è stato contem-

poraneamente un anno orribile per come è stato piegato il Parlamento e un anno formidabile per i movimenti. Quando dicevamo di voler portare la gente nelle piazze ci prendevano per matti. L'opposizione era disabituata all'idea di poter fare politica nelle piazze. E pensare che da piazza Navona in poi è arrivato l'anno forse più intenso delle manifestazioni dopo il ciclo del '68, è stupefacente. Nel libro ci sono le scommesse, il rapporto tra Palazzo e movimenti e soprattutto il rapporto tra legalità e politica».

**Martedì prossimo sarà presentato il ciclo teatrale «Il partito dell'amore», una serie di spettacoli che andranno in scena prima a Napoli e poi nelle altre città d'Italia. Ritroveremo gli stessi temi del libro?**

«Anche questo è un progetto interno alla stagione dei movimenti, nato dopo piazza Navona perché ci rendemmo conto che sulle questioni delle legalità gli uomini di governo dicevano delle cose pazzesche; se uno le avesse sentite tutte in fila si sarebbe messo le mani nei capelli. Per questo pensammo, assieme al Comitato «La legge è uguale per tutti», che sarebbe stato opportuno selezionare alcune frasi e leggerle secondo lo schema del teatro, davanti ad un pubblico seduto in platea, come già faceva Marco Paolini. Poi al Palavobis mi cimentai per la prima volta nell'imitazione di Berlusconi e fu un successo enorme nonostante io avessi molta paura. A quel punto abbiamo pensato di recitare su



Disegno di Pietro Zanchi

un palcoscenico i veri testi dei ministri, nulla di inventato, mentre per Berlusconi abbiamo messo insieme le sue frasi in un gioco paradossale. Poi siamo andati avanti con veri e propri spettacoli teatrali che sono già stati in tournée a Roma, Firenze,

Mantova, Palermo, Termini Imerese. Andremo anche a Bruxelles. Franca Rame quando ha visto il nostro spettacolo a Milano ci ha detto: non vi rendete conto di quello che sta succedendo, perché al mondo non c'è nulla di paragonabile».

**Sono spettacoli che affrontano temi diversi...**

«Sì, cambiano sempre. Cambieranno anche i personaggi, ma questa è una sorpresa. Finora non abbiamo interpretato tutti i ministri (sulla scena gli attori-parla-

mentari si sono già esibiti nei panni di Castelli, Bossi, Scajola, Maroni, Buttiglione, Moratti, Gasparri, Lunardi, ndr). Mancano ancora Fini, Tremonti, Frattini... che probabilmente saranno nel prossimo spettacolo. E poi anche Berlusconi è in situazioni sempre diverse: alle prese con magistratura, piazza San Giovanni, Fiat, Natale».

**L'interesse nei confronti del teatro nasce esclusivamente dall'attuale situazione politica?**

«Sì, certo. Il teatro riempie un difetto di democrazia della forma di comunicazione politica, ed è una nuova forma di comunicazione politica. Anche io come responsabile della Giustizia nella Margherita al Senato avevo il problema di non riuscire a parlare, quindi ho dovuto portare in piazza i nostri, coinvolgerli, scrivere, comunicare politicamente in un altro modo: ho dovuto fare tutte queste cose assieme. Perché un parlamentare per essere efficace non basta più in questa situazione. La scoperta dei movimenti, la valorizzazione degli articoli di giornale (non credevo, ma tante volte in piazza mi hanno fermato per commentare i miei articoli sull'*Unità*) sono strumenti di battaglia vera e non semplici momenti di riflessione o esercitazioni culturali. E il teatro serve per andare oltre e allargare il nostro pubblico di riferimento. Siamo costretti ad utilizzare tutte le armi: scrivere, dialogare con i movimenti, e comunicare in modo diverso, oltre all'attività parlamentare».

contro la scuola della

**MORSE**

dovera non garantisca il futuro rigida autoritaria

## per andare avanti

verso una scuola che integri e non divida

deputati ds Fulvio

famiglie

studenti

insegnanti

- Scuole dell'infanzia in tutti i Comuni
- Unitarietà e continuità alla scuola di base (elementari e medie)
- Obbligo scolastico ai livelli europei
- Estensione del tempo pieno, del tempo prolungato e delle attività complementari
- Partecipazione più ampia e più attiva alla vita della scuola
- Migliori condizioni e maggiori risorse per garantire a tutti il massimo di integrazione e di apprendimento

- Piano straordinario per edifici più sicuri e tecnologicamente avanzati
- Più fondi per il diritto allo studio
- Piena attuazione dello Statuto dei diritti
- Valutazione basata sul merito e non sui comportamenti (voto di condotta)
- Parità numerica con gli insegnanti negli organi collegiali
- Nuovo rapporto tra istruzione, formazione e mondo del lavoro per pari opportunità di accesso all'occupazione

- Carattere nazionale e pubblico del sistema scolastico
- Piena libertà di insegnamento, a partire dalla scelta dei libri di testo
- Norme certe, unitarie e uniformi per il reclutamento
- Investimenti straordinari per la formazione e l'aggiornamento dei docenti e dei non docenti
- Adeguamento delle retribuzioni alla media dei paesi europei

www.deputatids.it

A cura dell'Ufficio comunicazione

# L'ordine mondiale in prima persona

Segue dalla prima

Ma, soprattutto, riservandosi il diritto di intervenire direttamente, pur in assenza di autorizzazione da parte del Consiglio. La tendenza degli Stati Uniti ad operare sul piano unilaterale è stata peraltro affermata in termini generali nella così detta dottrina della guerra preventiva, contenuta nella nuova strategia di sicurezza nazionale, adottata dall'amministrazione Bush nel settembre 2002. Questo documento, che mira espressamente ad adeguare la strategia militare degli Stati Uniti alla minaccia terroristica in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, afferma la possibilità di operare azioni preventive su larga scala nei confronti di Stati che appoggino il terrorismo o che si dotino di armi di distruzione di massa. Esso segna quindi il passaggio dalla strategia di contenimento dei così detti «Stati canaglia», ad una strategia più accentuatamente offensiva. Nei termini così ampi configurati

dalla nuova strategia di sicurezza, l'istituto della guerra preventiva appare però difficilmente compatibile con l'ordinamento delle Nazioni Unite. Questo sistema è caratterizzato infatti dal divieto per gli Stati di usare individualmente la forza, e stabilisce un modello centralizzato, nel quale l'accertamento di una minaccia per la sicurezza internazionale e l'amministrazione della forza militare sono affidati a meccanismi istituzionali. L'unica eccezione prevista per l'uso individuale della forza è data dalle ipotesi di legittima difesa. È assai difficile tuttavia che la dottrina della guerra preventiva possa fondarsi su questa previsione. La dottrina della guerra preventiva prescinde del tutto, infatti, dall'esistenza di un attacco, attuale o imminente, e si fonda invece su una presunzione di pericolosità di

*L'istituto della guerra preventiva è difficilmente compatibile con l'ordinamento delle Nazioni Unite. In gioco c'è l'intero assetto giuridico internazionale così faticosamente raggiunto*

ENZO CANNIZZARO

terminati regimi che diano sostegno a gruppi terroristici o che possiedono armi di distruzione di massa. A differenza della legittima difesa, che giustifica un impiego della forza limitatamente all'esigenza di respingere un attacco, la guerra preventiva è concepita inoltre come uno strumento atto a rimuovere in via definitiva il pericolo attraverso un mutamento di regime degli Stati contro i quali si rivolge. È facile osservare come il divieto di uso della forza sia stato violato a più riprese negli ultimi decenni. È sintomatico tuttavia che gli Stati che hanno impiegato la forza non si sono generalmente fondati sull'esistenza di un diritto unilaterale di azione, in deroga alla Carta

delle Nazioni Unite, ma piuttosto hanno invocato l'esistenza di una causa di giustificazione. Bene o male, quindi, la norma sul divieto dell'uso della forza, pur dotata di una notevole flessibilità applicativa, ha accompagnato l'evoluzione del diritto internazionale ed ha assolto alla sua funzione di strumento di controllo dei conflitti. La novità della nuova dottrina di sicurezza consiste allora proprio nella circostanza che la principale potenza mondiale rivendichi ora un diritto di impiegare la forza ben al di là delle ipotesi previste dalla Carta delle Nazioni Unite, e ne faccia anzi oggetto della propria futura strategia militare. Se l'adozione della nuova strategia da un punto di vista politico rive-

la una crescente sfiducia nei meccanismi istituzionali, il suo impatto è anche più significativo dal punto di vista giuridico, in quanto prefigura un superamento dei meccanismi istituzionali e favorisce l'affermazione di un nuovo modello di impronta spiccatamente unilaterale. Uno dei prezzi da pagare è il rischio di creare un precedente e di innescare un meccanismo di emulazione da parte di altri Stati, che potrebbe portare rapidamente ad un dissolvimento dell'ordine giuridico mondiale. In presenza di una pretesa degli Stati Uniti di accertare unilateralmente l'esistenza di una minaccia alla propria sicurezza, e di adottare i mezzi idonei a rimuoverla, appare dif-

ficile infatti trovare argomenti per opporsi a pretese analoghe di altri Stati. È verosimile pensare che, nel modello delineato dalla nuova strategia, questo inconveniente venga compensato dalla fiducia nella capacità dell'unica superpotenza rimasta di assicurare una gestione politica delle crisi nelle varie aree del mondo. In altri termini, la principale potenza mondiale mostra una propensione a rinunciare alla rigidità dei meccanismi istituzionali di amministrazione della forza in quanto ritiene di poter garantire in prima persona la stabilità dell'ordine mondiale. Queste osservazioni possono, almeno in parte, spiegare le difficoltà nella gestione della crisi irachena da parte delle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza si trova infatti nella scomoda posizione di esercitare il proprio ruolo istitu-

zionale con il costante pericolo di sovrapposizione ad opera della principale potenza mondiale. È anzi verosimile che tale situazione sia destinata a proseguire anche qualora il Consiglio autorizzi un'operazione militare, dato che gli Stati Uniti sembrano riservarsi il diritto di determinarne gli obiettivi e le modalità operative. L'affermazione del ruolo centrale delle Nazioni Unite esigerebbe invece una gestione diretta ed esclusiva della crisi in tutte le sue fasi, da quella ispettiva a quella, eventuale, di un'azione militare. Ma è difficile che un organo politicamente debole come il Consiglio possa riuscire ad affermare tale ruolo in assenza di consenso degli Stati. Si tratta comunque una partita assai delicata, il cui rilievo va ben al di là della questione, non certo irrilevante, di una guerra in Iraq, e sembra avere come posta il futuro assetto giuridico e strategico del nuovo ordine mondiale.

\* Ordinario di Diritto internazionale, Università di Macerata

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### ECCE BOMBA

Ecce Bomba. Non ci sorprende che questa parola provenga da una onomatopea: «sordo rumore». Stupisce invece con quale fretta passi dai significati di pace a quelli di guerra. Prima designava i vulcani e la gastronomia, il doping sportivo, la pirotecnica e le bugie dell'informazione. Oggi armeggia tra Bombe incendiarie e al fosforo, chimiche, nucleari e a neutroni, a grappolo, volanti, plananti e di profondità; tra quelle che esplodono a tempo, ad urto o a prossimità. E chi più ne ha più ne metterà, purtroppo. Quanto ingegno la tecnoscienza consacra all'ordigno, al suo vasto mercato e al «teatro» delle sue «applicazioni!» Mentre le culture locali ritrovano la mano nuda, lo stupro e l'arma bianca, la globalizzazione dispiega tutta una panoplia di Bombe stellari. La guerra, si dice, sviluppa la ricerca. Non è proprio così - la meccanica quantica e la biologia molecolare non le dobbiamo ai fondi militari - ma è certo che la balistica dei missili e il laser sono prodotti marziali. Insomma le Bombe cambia-

no il nostro mondo anche prima di esplodere e si fanno più scoperte sulla morte che sulla vita. È il caso della distinzione tra le Bombe sporche e quelle pulite e del dibattito tra esperti sulla precisione «chirurgica» e i danni collaterali nell'«acquisire il bersaglio». Futili controversie, direte: una Bomba colpisce o no, è un fatto bruto e la parola precisione è parente del recidere e dell'uccidere. Ma non è così. La precisione è solo in parte un problema tecnico dei sistemi di lancio e di guida: propulsori, giroscopi, sensori ottici e laser. È anche funzione dell'efficacia strategica e di mercato. Per i militari la distanza tra i bersagli non si misura in metri, ma in kilotoni. Inoltre sul mercato globalizzato dei missili, c'è concorrenza quanto alla loro precisione, valutata su standard convenzionali e a partire da una certa statistica di lanci. Anche le tecnologie più esoteriche hanno molta flessibilità interpretativa! C'è chi annega in un fiume della profondità

media d'un metro e chi trova una morte «collaterale» come raro scarto statistico di un'arma assai precisa. D'altro canto, se per Bush l'Afghanistan avrebbe provato che «costose Bombe di precisione sconfiggono il nemico e risparmiano vite innocenti», i generali americani preferiscono e non da ieri, informazioni esatte e tantissimo esplosivo, approssimativo e trasportato da vecchi vettori. La precisione è un argomento retorico a prova di Bomba per minacciare il nemico e consolidare l'alleanza: nella guerra del Golfo fu il caso del missile antimissile Patriot, che servì a rassicurare l'opinione pubblica israeliana, ma che, per la sua inefficienza, è stato poi abbandonato. Il tattico è un sofista e i suoi argomenti minacce e promesse - si mordono saldamente la coda. La guerra non è chirurgia, ma micidiale e, quando serve, imprecisa. Non sarebbe male se il governo italiano, prono a Bush, ne ricordasse il detto a West Point: «la bandiera USA è simbolo di libertà e di schiacciante potenza». Quanto agli inglesi, perché non lasciano il tragico high tech delle Bombe per tornare alla cara, desueta Bombetta?

### Maramotti



## Berlusconi, la contraddizione va in Europa

VALERIO CALZOLAIO

Tra meno di quattro mesi l'Italia avrà la Presidenza di turno dell'Unione Europea. Occorre dare per scontato che il presidente del Consiglio tenterà nei prossimi mesi una grande operazione di immagine con possibilità di successo, successo che può essere condizionato dal consistente antieuropeismo presente nel centrodestra e da una efficace iniziativa del centrosinistra. L'Italia è stata già «presidente» dieci volte, le ultime nel secondo semestre del 1990 e nel primo del 1996, il governo Prodi gestì la coda dell'ultima Presidenza italiana. È passato molto tempo e soprattutto ormai siamo giunti alle ultime presidenze della «vecchia» Europa. Siamo all'inizio di una lunga transizione che rende ex (non solo sul piano geografico)

l'Europa dei 15, in termini che non è facile prevedere. Dopo... tutto sarà diverso. L'amministrazione Bush ha una strategia «europea» e la pratica non solo per imporre l'intervento militare in Iraq: divide, usa la Nato, parla bilateralmente ai paesi in via di ingresso. La ripresa di un asse franco-tedesco può non essere sufficiente, dovremo parlarne alla conferenza programmatica. Il precipitare bellico sta già modificando il quadro. All'inizio il governo Berlusconi stava cercando di presentarsi come il protagonista di un cambiamento che si trova solo a sanzionare. I preparativi militari hanno accentuato la subalternità alla strategia ame-

ricana, risultando egualmente funzionali agli interessi «nazionali» del presidente (resi incerti solo dalla sua vicenda giudiziaria). La Presidenza e la successiva scadenza elettorale europea del giugno 2004 sono viste come l'occasione per modificare sostanzialmente il quadro degli errori e delle contraddizioni che hanno caratterizzato i primi venti mesi di governo del centrodestra (con conseguente accelerazione elettorale o referendaria interna). Il sistema elettorale europeo è proporzionale e la campagna elettorale tende «naturalmente» a «complicare» la vita delle coalizioni (per ovvii motivi più quella di opposizione). È bene capirlo subito, valutare i contenuti sui quali il governo non va lasciato solo (e i prezzi

che deve pagare nella propria maggioranza) e i contenuti che caratterizzano un nuovo europeismo di sinistra, distinguere le azioni che saranno chiuse o solo impostate/proseguite nel semestre, cercare le giuste interlocuzioni a livello europeo ed internazionale, sollecitare il ruolo specifico del parlamento nazionale e dei parlamentari europei, delle regioni e degli enti locali, della società civile italiana. Tra breve, da luglio, vi saranno centinaia di appuntamenti nei quali per l'Europa parlerà l'Italia e per l'Italia un ministro del governo Berlusconi. Il presidente ha già annunciato 48 viaggi all'estero nel «nostro» semestre, ma una parte dei fuochi d'artificio è

già iniziata. L'intera iniziativa politica deve tenerne conto. Tanto più che la Presidenza italiana «gestirà» i risultati del lavoro della Convenzione europea che ha previsto sessioni fino al giugno 2003. L'intreccio fra convenzione e allargamento è una grande incognita, sulla quale stanno maturando nuove identità politiche, alleanze fra stati, coalizioni programmatiche, evoluzioni sociali. Alcuni esempi: il Mediterraneo, il corridoio 5, la politica agricola. Dovremo chiedere che la Presidenza italiana si muova il più possibile «come se fossimo» 25. Del resto, nella primavera del prossimo anno il nuovo Parlamento Europeo sarà eletto dai cittadini di 25 differenti paesi. Finora il governo Berlusconi ha brillato per l'assenza di iniziati-

va e di opinione, ma stenta ad emergere una strategia anche del centrosinistra. Programmi, rapporti, conseguenze interne vanno valutati chiarendo innanzitutto il contesto, come va e dove andrà il mondo: i venti e le politiche di guerra, il terrorismo, l'evoluzione della crisi economico-finanziaria, le soggettività politiche (istituzionali e sociali), le scadenze elettorali del 2003 e del 2004, il nuovo ruolo svolto da movimenti globali (come quello di Porto Alegre). In secondo luogo occorre fare il punto sui nodi politici dell'Europa: la Costituzione e la sovranità del «popolo» europeo, il consolidamento e le prospettive

dell'Euro (specie se vi saranno il referendum svedese nel settembre 2003 e quello inglese nel maggio o nell'ottobre 2003), la difesa e la politica estera comunitarie (tenendo conto della nuova Nato, che in parte «svuota» illusioni di difesa europea autonoma). L'alternativa Usa-Eu nell'atteggiamento sul protocollo di Kyoto, le dinamiche dei gruppi politici (il Pse e il Ppe ovviamente). In terzo luogo è opportuno verificare come si intrecciano le scadenze politiche italiane e i lavori parlamentari nazionali, sollecitando occasioni di incontro internazionale di organizzazioni non governative che si svolgono in Italia (è positivo, ad esempio, che il gruppo del Pse abbia già deciso di tenere a Roma la sua riunione, ad ottobre).



cara unità...

### No allo sfratto dello studio Trombadori

Vittorio Emiliani Luigi Manconi  
Comitato per la bellezza

Il Comitato per la Bellezza si unisce a «Italia Nostra» nel denunciare la minaccia di sfratto incombente sul più bello e importante fra gli atelier di artisti - quello del pittore Francesco Trombadori - ancora esistente all'interno di Villa Strhol Fern. Atelier vincolato da anni per la sua importanza storica, la cui sparizione significherebbe la cancellazione di un'epoca e il definitivo tradimento del testamento di Alfred Strhol Fern il quale lasciò la sua villa alla Francia perché lì fosse continuata la tradizione degli studi di artisti. Come è noto, vi è stato invece insediato il Liceo Chateaubriand e gli atelier, a cominciare da quello altamente significativo di Carlo Levi, pittore e scrittore, sono stati praticamente smantellati.

Non basta: il degrado e la manomissione del parco della villa sono sempre più pesanti tanto che si può parlare per essa di autentico punto nero nel quadro delle ville storiche di quel prestigioso percorso, da Villa Borghese a Villa Poniatowski, a Villa Giulia.

Anni addietro i ministri degli Esteri Dumas e Andreotti firmarono una intesa ufficiale in base alla quale il governo italiano avrebbe acquistato e messo a disposizione di quello francese una nuova area - poi reperita sull'Aurelia spendendo una dozzina di miliardi - per la nuova sede della scuola francese.

Malaguaratamente lo Chateaubriand è rimasto a Villa Strhol Fern ed ora si pretende di far sloggiare lo studio del pittore Francesco Trombadori così tenacemente, e giustamente, difeso dalla figlia Donatella e dagli Amici della Villa nonché da Italia Nostra.

Il Comitato per la Bellezza, sottolineando la presa di posizione indignata dell'assessore capitolino alla Cultura, Gianni Borgna, invita le associazioni e le istituzioni romane a prendere posizione immediatamente su questa vicenda umiliante per la storia culturale della capitale.

Nel contempo rivolge un appello al nuovo ambasciatore francese affinché voglia, a differenza del suo predecessore, attuare l'intesa Dumas-Andreotti.

### Le prime pagine e gli scioperi (al Sud)

Aldo Amoretti  
Presidente dell'Inca

Caro direttore, mi domando se un evento come lo sciopero generale dell'industria in Sicilia avrebbe avuto così poco spazio se non fosse stato unitario e magari di una regione del Nord. La mia risposta è che avrebbe guadagnato la prima pagina.

### Fascisti nell'animo senza memoria e senza futuro

Patrizia Valli  
Sezione Ds di Cernobbio

Caro Colombo, volevamo ringraziarti per il tuo editoriale del 4 febbraio, hai scosso la nostra coscienza. In merito ai gravi fatti di vandalismo procurati al giardino dei Giusti «Giorgio Perlasca» la sezione locale dei Democratici di Sinistra che non a caso porta il nome di Enrico Caronti ucciso

dai fascisti, vuole esprimere tutto lo sdegno e il rammarico per un fatto che scuote la coscienza delle persone per bene. Il 27 gennaio giorno della memoria alcuni di noi hanno partecipato alla presentazione del libro della sig. Fossati, la commovente che ha preso molte delle persone presenti nel ripercorrere attraverso le parole e le testimonianze di alcuni sopravvissuti ai campi di sterminio anche se poca cosa, speriamo serva a restituire la dignità a uomini e donne che hanno pagato con la vita per la nostra libertà. Avremmo voluto vedere la partecipazione più ampia da parte dei consiglieri, soprattutto quelli di opposizione, perché siamo convinti che solo attraverso la presa di coscienza di tutti, chi ha commesso un atto così grave si senta isolato, non dobbiamo aver paura di chiamare questa gente con il proprio nome, sono fascisti nell'animo, senza memoria e quindi senza futuro. Vi ringraziamo per il lavoro che fate, saluti cordiali a tutti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Togliere ai bambini e alle persone più fragili per dare agli sposi: è questa la nuova frontiera delle politiche familiari?

Il Governo ha una politica d'abbandono degli interventi sociali abbellita da molti annunci senza riscontro nei fatti

# Addio al Welfare? Noi diciamo no

LIVIA TURCO

## la foto del giorno



Corsa per accaparrarsi la riserva 1997: nella foto di archivio una fase della ricolmatura del Brunello di Montalcino

**Segue dalla prima**  
Proposta respinta da tutte le Regioni. Tale riduzione avviene perché il Governo mette a carico del Fondo Nazionale per le politiche sociali il finanziamento delle leggi che prevedono l'assegnamento di maternità, l'assegnamento per il terzo figlio, i congedi parentali, il congedo pagato per i genitori di ragazzi disabili gravi (tutte leggi del Centro Sinistra) senza prevedere che esse, in quanto contengono diritti soggettivi, comportano un incremento di risorse. Inoltre, mette a carico del Fondo Sociale, senza finanziamenti aggiuntivi, le tante pubblicizzate politiche per le giovani coppie e per i nidi aziendali. Che politica per la famiglia è quella che per finanziare gli interventi per le giovani coppie taglia risorse ai servizi sociali territoriali o per finanziare gli asili nido aziendali toglie risorse alla Legge 285/97 per l'infanzia e l'adolescenza che ha, tra l'altro, consentito l'apertura di molti asili nido sul territorio o alla Legge 162/98 a favore delle persone con disabilità grave? Togliere ai bambini ed alle persone più fragili per dare agli sposi: è questa la nuova frontiera delle politiche familiari? In queste scelte si coglie un mutamento culturale delle politiche sociali: si privilegiano i trasferimenti monetari anziché puntare sulla rete integrata dei servizi; si esalta la famiglia come nucleo astratto anziché valorizzarla come comunità di persone con differenti età e portatrici di differenti bisogni e diritti; si ritorna al centralismo e all'uso discrezionale delle risorse anziché valorizzare le comunità locali, le reti comunitarie e la partecipazione dei soggetti sociali. Il dato vero è che quella perseguita dal Governo, in questi due anni, è una politica di «abbandono» degli interventi sociali abbellita da una strategia di annunci e promesse che non trovano riscontro nei fatti. Tanto più cinica in quanto

inganna le persone più deboli e in difficoltà. È doveroso ricordare la recente Legge Finanziaria. Essa cancella il reddito minimo di inserimento; riduce di 1,7 miliardi di Euro i trasferimenti agli Enti Locali impoverendo così quel «Welfare locale» che non solo ha garantito maggiori servizi ma rappresenta una modalità innovativa di organizzazione delle risorse, di partecipazione dei cittadini, e contribuisce a promuovere cittadinanza e comunità. Inoltre, il saldo tra riduzione dell'IRPEF e maggiori imposte locali o minori servizi sarà molto negativo per una famiglia su cinque, soprattutto per i ceti molto poveri (incapienti) che non beneficiano delle riduzioni IRPEF per il 2003. La delega in materia fiscale concentrerà, se approvata, gli sgravi fiscali su 10% dei contribuenti più ricchi e non prende in considerazione quel 12-13% della popolazione che risulta fiscalmente incapiente ed è quindi impossibilitata, in assenza di uno strumento di imposta negativa, di trarre vantaggio dalla riduzione del carico fiscale. Le minori risorse per la sanità e la scuola pubblica aumenteranno il costo delle prestazioni sanitarie e impoveriranno le attività formative. Infine, la delega sulla previdenza che arriverà nei prossimi giorni alla Camera, attraverso la riduzione dei contributi all'INPS di 3-5 punti smantella la previdenza pubblica, mette a rischio la possibilità per l'Inps di pagare le pensioni in essere, riduce la pensione ai nuovi assunti, non aiuta i giovani lavoratori atipici a costruirsi una pensione adeguata; toglie obbligatoriamente ai lavoratori il Tfr. I fatti dicono dunque che il Governo porta avanti una politica di destrutturazione dei diritti e del Welfare

pubblico. Lo fa non con il volto arcigno del neoliberalismo bensì con quello paternalistico del populismo. Ma la sostanza non cambia. È in questo contesto che va valutata la proposta del Libro Bianco sul Welfare e la sfida in esso contenuta: costruire l'equità tra le generazioni governando in modo attivo la transizione demografica. Una sfida che raccogliamo e rilanciamo sul piano della progettualità e della concretezza. Innanzitutto perché nella nostra azione di governo abbiamo avviato un processo di riforma del Welfare animato da un'idea guida: la solidarietà tra le generazioni e la cittadinanza come promozione della dignità delle persone. A partire da qui abbiamo cominciato a modificare la composizione della spesa sociale aumentandola e riqualificandola nel momento in cui risanavamo il debito pubblico e portavamo l'Italia nell'Euro. Abbiamo messo sotto controllo la spesa previdenziale facendo risparmiare ben 160mila miliardi di vecchie lire tra il 1998 e il 2002 ed abbiamo aumentato la spesa per la Sanità, per la Scuola e per le politiche sociali. Quest'ultima è passata dallo 0,02 di incidenza sul Pil nel 1996 allo 0,15 del 2001, in termini di incidenza sul Pil di 8 volte superiore a quella iniziale. La spesa per interventi contro la povertà e per il sostegno alle responsabilità familiari ha incrementato le risorse di 21.000 miliardi di vecchie lire annue. Abbiamo avviato una politica per le famiglie che ha coniugato il realismo della concretezza con la forza dei valori: maternità e paternità, valore dei figli, responsabilità dei genitori, diritti dell'infanzia, società accogliente nei confronti della nascita. Per questo colpisce ed amareggia che il Li-

bro Bianco si ostini a disconoscere e a negare l'evidenza di questi fatti. Dunque, accettiamo la sfida della equità tra le generazioni. Che noi preferiamo chiamare patto di reciprocità tra padri e figli, tra donne e uomini, tra nativi e migranti. Perché se ci si vuole misurare davvero con la composizione demografica del nostro Paese e dell'Europa non ci si può limitare all'allarme sulla riduzione delle nascite e proporre una politica natalista affidata per altro al solo intervento fiscale. Anzi, parlare di politiche favorevoli alla natalità preferiamo investire in politiche capaci di superare gli ostacoli che si frappongono al desiderio di maternità e di paternità per costruire una società amichevole nei confronti della nascita; di sostegno alle scelte delle donne e degli uomini; di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Anzi, puntare sullo strumento fiscale che da solo non risolve il problema del sostegno al costo dei figli insistiamo sulla necessità di una pluralità di misure e strumenti: l'occupazione femminile, la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, la rete integrata di servizi territoriali, i trasferimenti monetari attraverso un'adeguato sistema di assegni per i figli. Se è vero che, invertendo una tradizione secolare, i nostri figli potranno avere meno dei loro padri e delle loro madri, allora, insieme alle politiche per le famiglie e per sostenere il costo dei figli ciò su cui dobbiamo puntare è la qualità dei lavori; un'agenda formativa per ciascuno; sono le opportunità riconosciute ai giovani per costruire un loro progetto di vita; è la solidità dei sistemi previdenziali; sono le politiche di inclusione dei cittadini stranieri; sono le politiche per gli anziani, sia per le persone attive sia per quelle non autosufficienti. Questi aspetti cruciali non trovano riscontro nel libro bianco. Ci adopereremo, dall'opposizione, a scrivere tali capitoli.

Una giaculatoria non sempre disinteressata va ripetendo da tempo: non basta dire dei no, bisogna saper essere concreti e propositivi. L'ultimo è stato Gaetano Pecorella, avvocato/parlamentare al servizio di Berlusconi, il 9 febbraio a Modena: «A ogni ipotesi di riforma la magistratura fa piovere solo dei no». Benissimo. Dalla protesta alla proposta. Ecco perché chiunque ritenga che la giustizia italiana abbia bisogno urgente di profonde riforme, sarà interessato ad ascoltare Francesco Saverio Borrelli, che lunedì 17 febbraio, alle ore 20.30, a Milano, nell'Auditorium di corso S. Gottardo, illustrerà il suo «Un programma per la giustizia», pubblicato sul numero appena uscito di MicroMega. Borrelli illustrerà il suo progetto di ritorno da Bruxelles, dove l'Università cattolica ha deciso di conferirgli una laurea honoris causa per aver contribuito - con la sua attività di magistrato e con i suoi lavori scientifici - alla difesa dell'autonomia della magistratura, cardine di una civiltà liberale. Ho qualche difficoltà ad immaginare una università cattolica belga quale covo di inguaribili bolscevichi, ma sono sicuro che Silvio Berlusconi e Giuliano Ferrara, dopo questo solenne riconoscimento a Borrelli, avendo una immaginazione assai più fertile della mia, riusciranno anche in questa nuova impresa, contro ogni logica, ogni fatto, addirittura

## Scontro sulla giustizia, impossibile il pareggio

PAOLO FLORES d'ARCAIS

ogni verosimiglianza. I magistrati che in Europa (e spesso nell'Europa moderata e conservatrice) sono simboli di giustizia imparziale, infatti, sono invece, per i nostri malgovernanti e campioni dell'impunità selettiva, «toghe rosse». La proposta di Borrelli si inserisce in un quadro di altre 23 proposte di programmi di governo, avanzate dalla rivista che ho il piacere di dirigere. A dimostrazione che - per una Italia alternativa ma perfettamente possibile - non sono certo le elaborazioni e le analisi a mancare, bensì l'iniziativa e la coerenza politica, eventualmente. Ma tra i tanti temi toccati dalla rivista (dall'economia, affidata a Marcello Messori, della Fondazione Di Vittorio, all'Europa trattata da Gianni Vattimo, passando per i beni culturali, l'immigrazione, la scuola, la lotta alla mafia, la prostituzione, eccetera) il tema giustizia continua ad avere il ruolo centrale. Da un decennio, infatti, è la pietra d'inciampo di ogni tentativo di restaurazione autorita-

ria. Sulla giustizia non sarà possibile nessun compromesso non certo per massimalismo, ma perché il conflitto oppone il tentativo di colpire al cuore il principio liberale della divisione dei poteri, a chi vuole tener ferma la logica della legge eguale per tutti. E un conflitto di questo genere è un «gioco a somma zero», come dicono gli studiosi di strategia: essendo «in gioco» valori non negoziabili, l'esito non può trovarsi «a metà strada». O se ne esce con un rafforzamento dello Stato di diritto (dunque dell'autonomia della magistratura), o si tornerà a prima di Mani Pulite, non solo ai politici impuniti di fatto ma anche impuniti di «diritto». Alla negazione di una democrazia liberale. In una democrazia liberale lo scontro sulla giustizia in atto in Italia sarebbe incomprensibile. In una democrazia liberale destra e sinistra si dividono su molte cose, anche aspramente, ma sull'autonomia della magistratura condividono il medesimo orizzonte. Solo da noi, invece, il governo considera

Montesquieu un pericoloso eversore, e ciancia dell'immunità parlamentare come di una realtà diffusa nelle democrazie. Dimenticando che un membro del parlamento inglese (il parlamento liberale più antico del mondo!) Jonathan Aitken, ex ministro della signora Thatcher, e sul punto di sostituirla alla testa del partito conservatore, fu condannato a sei mesi di carcere per aver mentito su un conto d'albergo di millicinecento euro (davvero una bazzecola, rispetto alle cifre dei processi Previti e Berlusconi). Condannato senza condizionale, e senza processo d'appello. E senza che nessun parlamentare, e nessun giornale (soprattutto di destra), abbia parlato di persecuzione giudiziaria. Anzi: tutti a lodare i giudici per il verdetto esemplare. Dimenticando che Helmut Kohl - che invece di infamare le tv sotto il suo controllo, ha unificato la Germania - si è dimesso per il semplice sospetto di un finanziamento illecito, prima ancora che iniziasse una pro-

cedura giudiziaria, e benché il reato in quel paese non abbia rilievo penale ma comporti solo una multa. Dimenticando che in Francia i processi a ministri e deputati sono all'ordine del giorno, e che negli Stati Uniti perfino il presidente (che poi verrà giudicato dal Senato) deve nominare come procuratore speciale un suo notorio avversario politico, e rispondere a tutte le domande, e non permettersi mai di tentare di delegittimarlo. Quanto ai parlamentari e senatori, non ci sono inchieste e processi a loro carico, negli Usa, perché non appena un'ombra di scortecchezza li tocca si dimettono immediatamente. Il problema della giustizia, insomma, è pre-politico, nel senso che in una democrazia liberale è considerato risolto definitivamente: i politici fanno le leggi, ma solo una magistratura indipendente le applica interpretandole. E le applica, ovviamente, a tutti i cittadini, compresi i politici che quelle leggi hanno fatto e che per primi hanno il

dovere di rispettarle. Altrimenti si torna al sovrano «legibus solutus» di medievale memoria. Francesco Saverio Borrelli presenterà il suo programma in una data che non è qualsiasi: il 17 febbraio del 1992, infatti, veniva arrestato Mario Chiesa, e iniziava Mani Pulite. L'anno scorso, a dieci anni dalla data in cui iniziò l'inchiesta che dimostrò come davvero la legge potesse essere eguale per tutti, MicroMega prese l'iniziativa di una «giornata della giustizia» al Palavobis. Si trattava, infatti, di «resistere, resistere, resistere» ad un'aggressione senza precedenti contro l'indipendenza della magistratura e lo Stato di diritto. Quella fase è conclusa. Oggi è possibile fare qualcosa di molto diverso. Non che l'aggressione del governo al principio liberale della divisione dei poteri sia venuta meno. Anzi. Ma oggi nella coscienza democratica è ormai radicata la convinzione che all'aggressione della controriforma sia possibile non solo resistere ma anzi contrapporre una autentica riforma. Di questo, dunque, discuteranno a Milano con Francesco Saverio Borrelli, l'avvocato Vittorio Chiusano, i giornalisti Massimo Fini e Marco Travaglio, e tanti rappresentanti della società civile della città. Per testimoniare che «un'altra Italia è possibile», e per contribuire a costruirla.

### A proposito dei conti de l'Unità

## Quel debito non ci riguarda

Pubblichiamo la lettera che Alessandro Dalai ha inviato ieri a Antonio Polito, direttore responsabile de Il Riformista; Maurizio Belpietro, direttore responsabile de Il Giornale; Ugo Spesetti, direzione nazionale Ds.

Egredi Signori, apprendo dagli articoli pubblicati in data odierna dal «Riformista» senza firma e dal «Giornale» a firma «d.a.» che il senatore Spesetti ha sostenuto nella Direzione dei Democratici di Sinistra che «per permettere a l'Unità di proseguire le pubblicazioni i Ds hanno dovuto accollarsi un debito che al 31 dicembre 2002 ammontava a 160 milioni di euro». A questo il senatore Spesetti aggiunge «che i finanziamenti a fondo perduto effettuati tra il 1994 e il 2002 dalle federazioni territoriali più forti e dalla stessa Direzione Nazionale» ammonterebbero a un totale di 304 milioni di euro. Quanto sostenuto, se la fonte è corretta, è falso, poiché alla Nuova Iniziativa Editoriale, intervenuta nel luglio 2001 e a quel tempo solo da me rappresentata, il Collegio dei Liquidatori nominati dai Ds e il tesoriere allora in carica, il dott. Lino Paganelli, hanno rappresentato una situazione debitoria complessivamente non superiore ai 150 miliardi di lire, che è stata sensibilmente abbattuta

grazie al pagamento da parte della Nuova Iniziativa Editoriale per la testata della somma complessiva di 48,5 miliardi di lire. Inoltre la liquidazione «in bonis» ha permesso la chiusura a saldo e stralcio della mole debitoria a circa il 40 per cento del suo valore complessivo.

Unire quindi dati del passato, di cui la Nuova Iniziativa Editoriale e Furio Colombo e Antonio Padellaro non sono certo responsabili, con debiti complessivi del partito, che non sono di pertinenza della nuova Unità, e contributi per la legge sull'editoria, che sono erogati dallo Stato, tendono a dare una rappresentazione non veritiera di quanto sta attorno alla ripresa delle pubblicazioni della nuova Unità.

Se quanto sostenuto dal senatore Spesetti fosse vero, il Collegio dei Liquidatori avrebbe rappresentato un falso nel momento in cui abbiamo iniziato le trattative per il rilancio dell'Unità e di questo sarebbe complice il Collegio dei Liquidatori. Siccome ciò non è, lascio al senatore Spesetti la possibilità di una rettifica, in mancanza della quale chiedo l'intervento del Collegio dei Liquidatori per riportare verità su una questione delicata usata strumentalmente.

Alessandro Dalai

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>		<b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO		■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE		■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>SeBe</b> Via Carlo Parenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
		Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 10 febbraio è stata di 141.254 copie					



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ Il segreto si chiama ONE. ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca degli esperti Purina per mantenere il tuo gatto in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

*Giorno dopo giorno, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.*

*Anno dopo anno Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, aiuta a rinforzare il sistema immunitario.*

Per il benessere del tuo gatto la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi e domani